

# Workshop 2 | L'obiettivo della sicurezza di città e territori



## W 2.3

### CITTÀ CIBO E SALUTE

Coordinatori: Michele Zazzi, Sara Basso  
Discussant: Giulia Giacchè, Egidio Dansero





La Pubblicazione degli Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla Conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla Conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione.

Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e resilienza. Matera-Bari, 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano 2020".

© Copyright 2020



Roma-Milano  
ISBN 9788899237219

Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2020  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

# Workshop 2 | L'obiettivo della sicurezza di città e territori

## W 2.3 | Città cibo e salute

Coordinatori: **Michele Zazzi, Sara Basso**  
Discussant: **Giulia Giacchè, Egidio Dansero**

---

### Introduzione

Sara Basso, Michele Zazzi

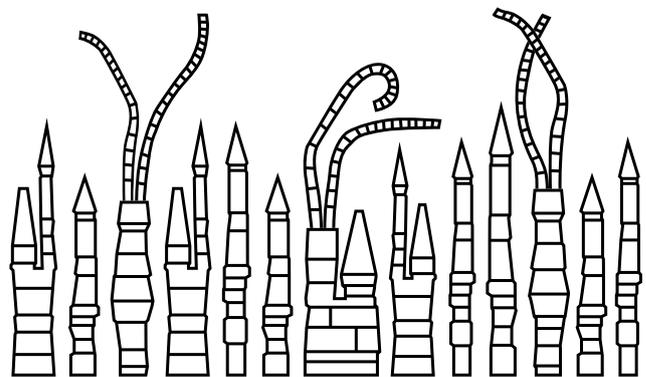
Il workshop ha offerto l'occasione per indagare i modi nei quali l'urbanistica sta tentando di rispondere alle molteplici domande di sostenibilità spaziale e giustizia sociale connesse al riconoscere nella relazione tra cibo e città anche una questione urbana. Ampiamente dimostrata e accolta è l'interdipendenza di tale questione con i cambiamenti climatici e i processi di urbanizzazione, la salute degli abitanti, la qualità dello spazio urbano aperto e costruito e, più in generale, la sostenibilità degli insediamenti. Ma possiamo dire in modo altrettanto certo che tale questione abbia già trovato traduzione negli strumenti e nelle pratiche urbanistiche? Da una prima analisi degli esiti del workshop emerge come la relazione tra cibo e città, se osservata da una prospettiva strettamente disciplinare, appaia ancora debole e senza un'efficace traduzione in norme urbanistiche prescrittive o in apparati di regole e indirizzi integrati nei sistemi di pianificazione urbana. A fronte di questa debolezza, la ricchezza di riflessioni ed esperienze qui restituite, pur confermando il convergere degli interessi disciplinari verso definiti orizzonti di ricerca, permette di evidenziare le molte potenzialità di questo tema per rinnovare i modi del 'fare urbanistica' oggi. Tre, in particolare, sono i campi tematici entro i quali si possono idealmente far convergere i contributi. La definizione di un primo campo di indagine - Tra food policy e food planning: innovare strumenti urbanistici e politiche per nuove forme di governance territoriali - è sostenuta dall'ipotesi secondo cui pensare alla relazione tra cibo e città come questione urbana imponga di riconsiderare i sistemi spaziali di riferimento dell'azione urbanistica. Questo campo richiama l'intercalarità del tema: sistemi, filiere o cicli alimentari

si traducono, a scale diverse, in forme spaziali che difficilmente trovano corrispondenza geografica negli ambiti amministrativi entro cui si esaurisce l'azione di enti locali e sovralocali. Difficile, inoltre, il loro riconoscimento all'interno di organizzazioni amministrative estremamente frammentarie come quelle del territorio italiano. Trattare la relazione tra cibo e città come questione spaziale significa cioè rimettere in discussione i tradizionali concetti di confine su cui si è appoggiata la disciplina. Immaginare una maggiore flessibilità di strumenti e politiche, espresse in nuove forme di governance che possano accogliere e valorizzare la transcalarità del tema, può concorrere a dare riconoscimento e valore anche a 'spazi altri' rispetto a quelli usualmente posti al centro dei meccanismi regolativi del piano. Se osservata da una diversa prospettiva, la relazione tra cibo e città diventa occasione per ripensare il quadro dei soggetti coinvolti attraverso il sostegno a Reti di collaborazione e modelli cooperativi per lo sviluppo di sistemi alimentari locali sostenibili. Il ridisegno dei sistemi di organizzazione sociale a supporto di cicli e/o filiere alimentari può contribuire alla messa in discussione dei modelli economici di produzione e consumo nonché a orientare le scelte di mercato. Può innovare le politiche di welfare nei settori del lavoro, dell'abitare e della salute pubblica; può, infine, concorrere alla rigenerazione e valorizzazione di contesti territoriali per la salvaguardia delle loro specifiche identità. Molte le questioni aperte da questa prospettiva di ricerca, che richiamano la necessità di definire politiche e progetti più strutturali per sottrarre all'episodicità e alla precarietà forme collaborative orientate all'affermazione di modelli sostenibili di produzione, distribuzione e consumo alimentare. Entro un terzo campo - Food strategy per spazi resilienti e forme di giustizia sociale attraverso i cicli agroalimentari - si raccolgono esperienze di ricerca e progetto capaci di ripensare gli spazi urbani e periurbani in una prospettiva

---

agroalimentare, rimettendo così in discussione le forme e i modi tradizionali del progetto urbanistico. La necessità di un approccio sistemico alla questione si conferma nel momento cui appare evidente la stretta interdipendenza tra forma del progetto e processi di riorganizzazione sociale e funzionale dei sistemi alimentari. Lo spazio agricolo, nelle molteplici declinazioni e scale attraverso cui può rapportarsi alla città, conferma il suo potenziale di dispositivo capace di rinnovare strategie di riconfigurazione socio-spaziali ispirate a principi di equità, riequilibrio economico, sostenibilità ecologica. Se da un lato questi tre campi hanno evidenziato potenziali spazi di riflessione e azione per l'urbanistica, dall'altro le questioni che inevitabilmente sollevano rimandano alla necessità di definire nuovi approcci e strumenti alla scala locale e di assumere come riferimento una visione più ampia e globale dei processi di produzione e consumo alimentare.

- ▶ **[Miglior paper Workshop 2.3]**
- **[Menzione speciale paper]**



---

## PAPER DISCUSSI

**Tra food policy e food planning: innovare strumenti urbanistici e politiche per nuove forme di governance territoriali**

1055 ■ **Gestione e pianificazione dei territori del cibo. Il caso della Food Valley parmense**

*Barbara Caselli*

1061 ► **Urbanistica e sistemi alimentari locali: una riflessione sull'architettura del divario**

*Luca Lazzarini*

1068 ■ **Food policy e forme sostenibili di agricoltura periurbana per le città contemporanee**

*Nicola Martinelli, Vito D'Onghia, Silvana Milella, Porzia Pietrantonio*

1073 ■ **Sistemi agricoli e connessioni urbano-rurali nei sistemi locali del cibo**

*Giampiero Mazzocchi, Davide Marino*

1079 ■ **Verso un'ecologia del cibo per ricucire i territori. Sperimentazioni in corso nella Valle del Simeto in Sicilia**

*Giusy Pappalardo*

1088 ■ **Profili innovativi e valore aggiunto territoriale (VAT) con riferimento al sistema produttivo**

*Tania Salvi*

**Reti di collaborazione e modelli cooperativi per lo sviluppo di sistemi alimentari locali sostenibili**

1092 **Il ruolo dell'agricoltura periurbana contro il consumo di suolo**

*Vito D'Onghia, Giulia Spadafina*

1096 ■ **Il filo che ricuce. Linee lente antifrangibilità per patrimoni rurali in scomparsa**

*Catherine Dezio*

1106 ■ **Modelli collaborativi per lo sviluppo sostenibile**

*Nicola Di Croce*

1111 ■ **Lo sviluppo delle aree rurali: i processi innovativi per una nuova competitività**

*Luca Torrisi*

---

**Food strategy per spazi resilienti e forme di giustizia sociale attraverso i cicli agroalimentari**

- 1117 ■ **Gli effetti del cibo sulla città. Considerazioni sulle relazioni tra alimentazione e fenomeni urbani**  
*Gianluca Burgio*
- 1121 ■ **Prod-active landscapes**  
*Nicola Valentino Canessa*
- 1128 ■ **Nuove relazioni urbano-rurali attraverso l'agro-food. Policoro tra agro-eco-paesaggio e food planning**  
*Giovanna Costanza*
- 1135 ■ **Il rescaling locale/globale nelle nuove geografie del cibo. Spazialità per politiche sostenibili?**  
*Vittoria Santarsiero*
- 1141 ■ **Politiche di innovazione e modelli sostenibili food oriented. Il ruolo delle università come spazi di sperimentazione e educazione**  
*Vittoria Santarsiero, Mariavaleria Mininni*
- 1146 ■ **Junk food o healthy food? Il cibo, la cultura, i costi sociali: una questione non solo americana**  
*Flavia Schiavo*
- 1153 ■ **Creative Food Cycles: emerging geographies of production, consumption and exchange**  
*Emanuele Sommariva*
- 1163 ■ **Cibo, salute e stili di vita per la rigenerazione rur-urbana**  
*Ferdinando Trapani, Antonio Carroccio, Giuseppe Carruba, Pietro Columba, Pietro Di Fiore, Giuseppe Discalfani, Carmelo Pulvino, Giuseppe Russo, Salvatore Tomaselli*
- 1170 ■ **Nuovi approcci operativi per i territori agro-urbani del Mediterraneo**  
*Giorgia Tucci*

# Gestione e pianificazione dei territori del cibo. Il caso della *Food Valley* parmense

**Barbara Caselli**

Università di Parma

DIA – Dipartimento di Ingegneria e Architettura

Email: [barbara.caselli@unipr.it](mailto:barbara.caselli@unipr.it)

## Abstract

Il consolidarsi dell'immagine dei nostri territori agricoli italiani come luoghi della produzione intensiva e l'eccessiva attenzione all'incremento della competitività economica continuano a gravare sul delicato rapporto città-campagna concretizzandosi spesso in fenomeni di intensificazione della produttività e di disseminazione degli insediamenti. Questi processi, che snaturano progressivamente i caratteri tipici dell'assetto paesaggistico rurale e impattano sui servizi ecosistemici della risorsa suolo, sono particolarmente evidenti nel contesto territoriale emiliano di pianura, dove i meccanismi di produzione del prodotto tipico sono strettamente connessi a processi trasformativi ed invasivi del territorio e dell'ambiente rurale. Un progetto di ricerca che si sta strutturando presso l'Università di Parma, in collaborazione con l'Osservatorio Regionale per la Qualità del Paesaggio, individua proprio nel territorio di Parma, già città Unesco per la Gastronomia e sede dell'*European Food Safety Authority*, un caso studio utile per tracciare linee guida finalizzate alla pianificazione e gestione del rapporto tra città, campagna e sistemi alimentari. Questo contributo si propone di illustrare come il sistema della pianificazione di area vasta si sia preoccupato di regolamentare questo rapporto nei territori della *Food Valley* parmense la quale è riconosciuta, a livello nazionale e internazionale, come sistema locale del cibo fortemente legato ai suoi prodotti Dop: il Prosciutto di Parma e il Parmigiano Reggiano.

**Parole chiave:** agriculture, paesaggio, strategic planning

## 1 | Introduzione

I territori del cibo possono essere definiti come quegli ambiti in cui si riconosce una relazione, ormai storicizzata, di costante dialogo ma anche di contrapposizione tra il paesaggio rurale tradizionale, dalla pianura alla montagna, e la filiera dell'agroalimentare<sup>1</sup>.

L'avvento della produzione agricola intensiva, la sempre maggiore tecnicizzazione degli allevamenti, l'intensificarsi della disseminazione degli insediamenti produttivi, sono solo alcuni dei fenomeni che da un lato denotano il progresso di una tradizione rurale ormai consolidata nei territori italiani (Turri, 2001; Finotto, 2007; Bonini & Visentin, 2014), ma dall'altro continuano a minarne l'assetto ambientale, gravando sia sull'impoverimento dei servizi ecosistemici (Munafò & Rütano, 2016; ISPRA, 2018) – con l'aumento di agenti inquinanti e consumo di suolo – sia sulle variazioni climatiche<sup>2</sup>, i cui effetti si ripercuotono poi a cascata nuovamente sull'agricoltura e sull'integrità della produzione agroalimentare, tra cui quella di certificata qualità.

La crescita della complessità territoriale, dunque, impone la costante integrazione di competenze e conoscenze nella gestione dei paesaggi del cibo per aumentare l'efficacia delle scelte pianificatorie e progettuali tese ad uno sviluppo armonico sostenibile, alla tutela dei caratteri di specificità geografica locale e alla sicurezza alimentare. Questo vale a maggior ragione nei territori interessati dalla produzione e trasformazione di prodotti agroalimentari di qualità, Dop e Igp, i quali si contraddistinguono in quanto originari di un delimitato territorio e che «presentano caratteristiche dovute essenzialmente o esclusivamente a un particolare ambiente geografico» (Istat, 2018: 2). Secondo gli stessi disciplinari di produzione, non sono solo i controlli ai processi produttivi a garantire le specifiche caratteristiche

---

<sup>1</sup> La definizione di questo tema ben emerge dagli atti del convegno “Cosa intendiamo per *Food Valley*?” (2010) promosso dalla Rete universitaria cultura-città con il coinvolgimento di oltre 20 Dipartimenti e 46 tra docenti e ricercatori dell'Ateneo di Parma; l'iniziativa ha portato alla pubblicazione di un'opera collettanea finalizzata a raccogliere tutti i contributi di ricerca sul tema *Food Valley* (Quintelli, 2011).

<sup>2</sup> Basti pensare agli effetti del cambiamento climatico sul sistema idrogeologico e idraulico che si traduce sia in danno all'agricoltura in caso di siccità (per la forte riduzione dei deflussi e del mantenimento degli stessi) sia in problemi di sicurezza idraulica in caso di piena, con aumento del rischio di danni al patrimonio florofaunistico, ambientale e umano (persone, infrastrutture, impianti produttivi) e forti disagi alla società organizzata: approvvigionamento idropotabile, uso irriguo e usi produttivi della risorsa idrica (Fanfani & Pieri, 2018: 63-67; Provincia di Parma. Servizio Ambiente, Difesa del Suolo e Tutela del Territo, 2007: 5-16).

qualitative richieste, ma anche l'insieme delle profonde relazioni che nel tempo si sono instaurate tra la produzione agricola, la trasformazione del prodotto e il complesso degli elementi naturali, ambientali ed umani di una specifica area geografica.<sup>3</sup>

Questo contributo, nello specifico, si propone di illustrare gli studi svolti e gli obiettivi perseguiti fino ad oggi dalla pianificazione di area vasta, con particolare riferimento al caso dei territori della *Food Valley* parmense, la quale si riconosce a livello nazionale e internazionale come sistema locale del cibo fortemente legato ai suoi prodotti tipici Dop e Igp. Un progetto di ricerca che si sta strutturando presso l'Università di Parma, in collaborazione con l'Osservatorio Regionale per la Qualità del Paesaggio, individua infatti proprio nel territorio di Parma – dichiarata alla fine del 2015 Città Creativa Unesco per la Gastronomia e dal 2005 sede centrale dell'*European Food Safety Authority* (EFSA) – un caso studio utile per tracciare delle linee guida finalizzate alla pianificazione e gestione del rapporto tra città, campagna e sistemi alimentari. Una delle domande che ci si pone è quanto qui effettivamente il paesaggio sia connotato da quanto vi si produce e, conseguentemente, se il ruolo identitario che il prodotto tipico ha per la collettività può continuare a consolidarsi in questo contesto anche in assenza di un'immagine condivisa del territorio nel quale esso viene prodotto (Ventura, Zazzi, & Damianakos, 2011). Un continuo depauperamento di un paesaggio già poco connotato dalle attività produttive locali, in aggiunta ai già citati rischi ambientali, può contribuire ad indebolire la consapevolezza, in tutti gli attori che ivi operano, delle effettive ricadute dei processi produttivi e trasformativi sulla tutela di un territorio e, di conseguenza, di un prodotto dalla forte valenza identitaria.

## 2 | La *Food Valley* parmense

L'Emilia-Romagna risulta attualmente la Regione italiana con il maggior numero di prodotti Dop e Igp – 45 prodotti riconosciuti su 295 totali – e di questi, 12 interessano la provincia parmense<sup>4</sup>. Questo territorio può a tutti gli effetti essere definito come il cuore pulsante della *Food Valley* poiché riconosciuto, a livello nazionale e internazionale, come sistema locale del cibo fortemente legato ai suoi prodotti agroalimentari di qualità<sup>5</sup>.

Tabella I | Prodotti agroalimentari di qualità DOP per settore, tipo di riconoscimento, produzione, trasformazione e operatori. Rilaborazione dati estratti da I.Stat-Agricoltura, il 19 feb 2019 per l'anno 2017, e agri.istat.it del 31 dicembre 2017.

Anno 2017		Produzione		Trasformazione		Operatori	
		Produttori	Allevamenti	Imprese	Impianti	Totale	allevatori e trasformatori
Settore formaggi DOP	Parma	977	985	216	275	1.159	34
	Emilia-Romagna	2.935	2.979	486	724	3.339	82
Parmigiano Reggiano DOP	Italia	2.930	2.975	-	465	3.318	77
Settore preparazione carni DOP	Parma	61	76	-	286	270	209
	Emilia-Romagna	497	629	-	411	780	283
Prosciutto di Parma DOP	Italia	3.064	3.547	-	265	3.326	3
Culatello di Zibello DOP	Italia	1.812	2.144	-	89	1.900	1

Nel territorio della provincia parmense insistono tre sistemi principali (Provincia di Parma. Servizio Programmazione e Pianificazione Territoriale, 2003), aventi caratteri profondamente differenti ma tutti in qualche modo collegati all'attività produttiva alimentare:

1. il territorio di *pianura*, caratterizzato da una forte pressione delle attività produttive ed insediative; in territorio agricolo la matrice insediativa dominante è costituita da edilizia rurale sparsa ed eterogenea inoltre le elevate capacità produttive dei suoli hanno favorito la diffusione di un'agricoltura intensiva sostenuta da specifici indirizzi produttivi, fondati sulla cerealicoltura e sulla zootecnia, nonché su una

<sup>3</sup> «Questo insieme di relazioni si compenetra e si evolve con la storia stessa delle persone e dei luoghi che le hanno generate, ed è per questo che la descrizione storica, culturale, nonché legislativa della nascita e del divenire di un prodotto alimentare migliore, forse addirittura l'unico, per descriverne la peculiarità che gli è propria.» (Consorzio del Prosciutto di Parma, 2013: 15)

<sup>4</sup> Con una competenza territoriale esclusiva su Prosciutto di Parma Dop, Culatello di Zibello Dop e Salame di Felino Igp (MiPAAFT - Ministero delle Politiche Agricole Alimentari, Forestali e del Turismo, 2019).

<sup>5</sup> Dal Sistema Informativo delle statistiche agricole Istat emerge che più di un terzo degli operatori della regione Emilia-Romagna nel settore formaggi Dop e preparazione carni Dop sono attivi nella provincia di Parma - 1159 su 3339 nel settore formaggi e 270 su 780 nel settore preparazione carni (Istat, 2018). La Provincia di Parma registra anche i più alti valori provinciali di export di prodotti agro-alimentari (Fanfani & Pieri, 2018: 211).

qualificata industria alimentare, in particolare quella del Parmigiano Reggiano Dop, nel settore lattiero-caseario, e del Culatello di Zibello Dop nel settore preparazione carni.

2. il territorio *collinare* caratterizzato da un'economia senz'altro più solida di quella appenninica, legata ai prodotti agroalimentari di qualità come il Prosciutto di Parma<sup>6</sup> Dop, che potrà forse soffrire, nel tempo, di scarsa sostenibilità ambientale e paesaggistica (in particolare per quanto riguarda il binomio prodotto di qualità/paesaggio di qualità), per effetto delle rapide trasformazioni impresse dalle attività produttive.
3. il territorio *appenninico*, il più ricco di valori paesaggistici di tipo naturale e ambientale, così come di valori identitari legati alla storia, alla cultura locale e anche alla produzione di qualità - basti pensare al Fungo di Borgotaro Igp<sup>7</sup> - ma fortemente minacciato dal rischio geologico, dallo spopolamento e dall'abbandono delle attività produttive (Archivio Osvaldo Piacentini, 2002: 58-64); un tentativo di sostegno all'economia montana è il Progetto Qualità "prodotto di montagna"<sup>8</sup> lanciato dal Consorzio del Parmigiano Reggiano che sostiene il valore aggiunto del formaggio prodotto da allevamenti e caseifici situati in zone di montagna.

In questi sistemi, anche molto diversi tra loro dal punto di vista geologico, ambientale, agrario e socioeconomico, si possono tuttavia individuare dei valori condivisi. In particolare, un aspetto connotante fortemente legato alla tradizionale attività zootecnica è la presenza dei prati stabili<sup>9</sup> storicamente utilizzati per il pascolo di suini<sup>10</sup> e bovine da latte e attualmente utili alla produzione di foraggio.

Posto che, fino ad oggi, questo territorio non ha avuto necessità di costruire un'immagine riconoscibile e condivisa per certificare l'eccellenza dei suoi prodotti (Ventura, Zazzi, & Damianakos, 2011: 221) è tuttavia indubbio il legame esistente tra i processi produttivi e la loro collocazione geografica, testimoniato anche dalle disposizioni dei disciplinari di produzione.

Per quanto riguarda il Parmigiano Reggiano, ad esempio, si fa esplicito riferimento alla necessità di alimentare il bestiame con foraggi freschi o secchi ottenuti nella zona d'origine geograficamente delimitata<sup>11</sup>. Per quanto concerne il Prosciutto di Parma, il disciplinare evidenzia chiaramente la relazione prodotto-luogo di produzione nella descrizione dei processi tradizionali di preparazione delle carni suine:

- dall'allevamento, collocato prevalentemente in pianura dove è facile reperire le materie usate per l'alimentazione del bestiame<sup>12</sup>;
- Alla successiva salagione e stagionatura localizzata in zona collinare o pre-collinare dove si ha un clima non eccessivamente umido ed in vicinanza delle "fabbriche del sale" tipiche delle aree attorno a Salsomaggiore e Salsominore.

A confermare ciò i dati del Sistema Informativo delle statistiche agricole Istat relative al settore preparazione carni nella Regione Emilia-Romagna, che attestano come oltre la metà dei produttori e degli allevamenti suinicoli siano in zone di pianura mentre la maggioranza dei trasformatori sia localizzato in zona collinare.

### 3 | Il rapporto paesaggio-sistemi agroalimentari in leggi e piani vigenti

Il territorio della *Food Valley* è un contesto interessato da incisivi mutamenti, anche repentini, che necessita di un confronto strutturato sulle modalità per la sua gestione affinché, nella sua inevitabile dinamicità, i suoi caratteri specifici possano essere al contempo salvaguardati e valorizzati, facendo leva sulle risorse

---

<sup>6</sup> La denominazione "Prosciutto di Parma" è giuridicamente protetta a livello nazionale dal 1970 (L. 4 luglio 1970 n. 506) ed è poi stata riconosciuta come DOP ai sensi della legge 13 febbraio 1990 n. 26 e successivamente del Regolamento CEE n.2081/92 con Regolamento CE n. 1107 del 12.06.96 (Consorzio del Prosciutto di Parma, 2013: 4).

<sup>7</sup> In base al disciplinare di produzione pubblicato sul sito del Consorzio di tutela, la sua zona di produzione comprende il territorio nei Comuni di Berceto, Borgotaro, Albareto, Compiano, Tornolo e Bedonia in provincia di Parma e nei Comuni di Pontremoli e Zeri in provincia di Massa Carrara (MiPAAF - Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, 2014).

<sup>8</sup> Sostiene il valore aggiunto del formaggio prodotto in montagna, oltre a quanto già previsto dai Regolamenti comunitari legati all'origine: Regolamento (UE) n. 1151/2012 e n. 665/2014 (Consorzio del Parmigiano Reggiano, s.d.). In Emilia-Romagna circa un quarto degli operatori nel settore formaggi DOP è attivo in aree montane (Istat, 2018).

<sup>9</sup> Al 1990, in provincia di Parma l'incidenza percentuale di pascoli e prati stabili sul totale della SAU, in zona collinare e montana, era del 42% (Archivio Osvaldo Piacentini, 2002: 198).

<sup>10</sup> Come risulta da una relazione del Du Tillot della fine del 1700, nel territorio di Parma, in tale periodo la produzione del maiale era ancora strettamente legata al pascolo (Dall'Olio, 1989).

<sup>11</sup> Tale zona comprende i territori delle province di Bologna, alla sinistra del fiume Reno, Mantova alla destra del fiume Po, Modena, Parma e Reggio nell'Emilia (Consorzio del Parmigiano Reggiano, 2018).

<sup>12</sup> Storicamente, le ghiande provenienti dai querceti (allevamento semibrado) e, nell'attualità, il siero del latte proveniente dai caseifici per la produzione del Parmigiano Reggiano (Consorzio del Prosciutto di Parma, 2013; Dall'Olio, 1989).

presenti. Nella legislazione e pianificazione di area vasta vigente, tuttavia non si fa mai riferimento ad azioni specifiche per i territori del cibo se non come tema da affrontare nelle singole politiche comunali.

In materia di pianificazione e gestione del paesaggio molti sono i testi normativi e gli strumenti a disposizione, a partire dalla nuova legge urbanistica regionale<sup>13</sup> che fissa le strategie di coordinamento e integrazione tra i piani territoriali e le politiche di settore, per pervenire agli obiettivi di miglioramento della qualità dei paesaggi, a partire dal rafforzamento dei valori identitari. Tra questi valori fortemente identitari la Regione riconosce senz'altro le produzioni agroalimentari che, nei recenti studi e approfondimenti tematici propedeutici all'aggiornamento del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR)<sup>14</sup>, entrano a pieno titolo nella definizione dei nuovi ambiti paesaggistici: la zona di collina/montagna parmense è individuata infatti all'interno dell'aggregato "Vallate dei Distretti dell'agroalimentare".

Non sono stati messi in campo per ora specifici progetti regionali<sup>15</sup> - se non un programma di sviluppo territoriale previsto dal Progetto Appennino (Archivio Osvaldo Piacentini, 2002), ormai quarant'anni fa (1979) e il progetto "Agricoltura integrata" per assicurare la qualità e la sicurezza dei prodotti agroalimentari, limitatamente a quelli vegetali, anche se l'interesse della Regione per il paesaggio rurale e agro-urbano è costantemente dimostrato dalle numerose iniziative di formazione e sensibilizzazione dell'Osservatorio regionale<sup>16</sup>.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale vigente, fino ad oggi strumento attuativo del PTPR, individua il tema degli insediamenti produttivi agroalimentari per l'applicazione di specifiche politiche urbanistiche comunali unitarie,<sup>17</sup> ma ciò non si riflette nell'individuazione delle Unità di paesaggio storico-insediative. Il documento più recente di PTCP che affronta il tema del rapporto territorio-sistemi produttivi ad una scala sovracomunale è il piano d'area Distretto agroalimentare del Prosciutto di Parma. Il programma riguarda un ambito territoriale che coinvolge 18 comuni parmensi<sup>18</sup> e mira sostanzialmente alla qualificazione ambientale, al miglioramento della qualità del paesaggio, dell'urbanistica e delle infrastrutture del territorio del distretto mediante il coordinamento delle politiche urbanistiche a livello sovracomunale e l'adozione di politiche coordinate per gli interventi di sviluppo economico e sociale locali, in particolare legate alla filiera del prodotto tipico. Questi obiettivi si traducono in due azioni principali: da un lato il potenziamento della rete degli impianti depurativi e fognari, con effetti sulla sicurezza ambientale, dall'altro la progettazione e attuazione di aree produttive sovracomunali ecologicamente attrezzate e l'omogeneizzazione delle norme comunali relative alle aree produttive esistenti del settore agro-alimentare.

#### 4 | Riflessioni su piani e progetti

Gli strumenti vigenti, pur se validi, sembrano ancora mancare tuttavia di una strategia unitaria per quanto attiene ai territori della *Food Valley*. In primo luogo, non esiste ancora una sua esatta perimetrazione seppur negli studi e nella pianificazione di area vasta si faccia più volte riferimento ai luoghi parmensi dell'agroalimentare. In secondo luogo, le linee di indirizzo dei piani che guidano la trasformazione di questi territori, dovendo gioco-forza scendere a patti con la logica dello sviluppo economico – che spesso guarda ai valori ambientali e paesaggistici come ad un ostacolo – si limitano a definire criteri di intervento su specifici elementi appartenenti all'ambiente rurale e non alla salvaguardia del paesaggio rurale nel suo complesso.

Talvolta la normativa vigente, pur dichiarandosi improntata alla tutela ambientale, promuove addirittura azioni in forte contrasto: si veda ad esempio la variante di aggiornamento del PTCP di Parma che muove

---

<sup>13</sup> Il titolo V (art. 62-71) della L.R. 24/2017 è interamente dedicato alla pianificazione paesaggistica. I contenuti risultano sostanzialmente invariati rispetto a quelli delle precedenti L.R. 20/2000 e 23/2009.

<sup>14</sup> Il Piano Territoriale Paesistico Regionale, approvato nel 1993 è ancora oggi vigente anche se in fase di adeguamento (Lanzoni, 2010).

<sup>15</sup> Altri progetti regionali hanno guardato alla relazione paesaggio-territorio e produzione, ma in modo collaterale: troviamo la ricerca "Agricoltura Urbana" nell'ambito del Progetto europeo PAYS.DOC il Progetto Po, fiume d'Europa (1999-2001), il progetto parco città-campagna (2007) e un progetto di valorizzazione del Sistema Regionale della via Emilia come asse di sviluppo economico (Regione Emilia-Romagna, 2013).

<sup>16</sup> Tra i vari, di particolare rilievo è l'attività formativa "Materia Paesaggio" che si svolge con cadenza annuale.

<sup>17</sup> Collecchio, Sala Baganza, Felino, Parma Langhirano e Lesignano de' Bagni sono i comuni individuati per dar luogo ad accordi territoriali su questo tema, e per concordare obiettivi, scelte strategiche e azioni condivise da inserire nei rispettivi strumenti urbanistici comunali (Provincia di Parma. Servizio Programmazione e Pianificazione Territoriale, 2003: 209).

<sup>18</sup> Collecchio, Sala Baganza, Felino, Langhirano, Lesignano Bagni, Traversetolo, Montechiarugolo, Fornovo, Terenzo, Medesano, Calestano, Tizzano Val Parma, Neviano degli Arduini, Berceto, Corniglio, Monchio delle Corti, Palanzano, Varano de' Melegari.

nella direzione della rimozione di quelle disposizioni normative che inibivano la realizzazione di nuovi stabilimenti per la lavorazione delle carni suine, in aperto contrasto con le dichiarate politiche regionali di contenimento del consumo di suolo.

Manca in generale un'attenzione allo specifico rapporto produzione-territorio-paesaggio. Come produttori e trasformatori del prodotto tipico locale agiscono sul paesaggio e sull'ambiente? Con quanta consapevolezza e con quali ricadute? Manca altresì un monitoraggio puntuale delle singole trasformazioni in atto in un'ottica temporale e la consapevolezza del reale stato d'uso del patrimonio produttivo e ricettivo in ambito rurale, compreso quello in disuso o sottoutilizzato che necessita di essere riqualificato, mitigato e talvolta demolito.

Il monitoraggio di queste dinamiche passate e in atto, richiede una forte compartecipazione degli attori locali ed in questo senso esiste l'opportunità di istituire degli Osservatori locali come organismi di contatto tra l'Osservatorio Regionale e gli operatori attivi sul territorio, per costruire un dialogo aperto su bisogni, aspettative ed effettive possibilità di migliorare la gestione dei meccanismi produttivi e dei beni immobili collegati, in un'ottica di sostenibilità e compatibilità paesaggistica<sup>19</sup>. Una tale compartecipazione può portare alla costruzione di un sistema di monitoraggio interscalare condiviso, aggiornato ed aggiornabile, utile alla gestione e pianificazione della *Food Valley*. Uno strumento che raccolga organicamente banche dati informative esistenti arricchite con nuove informazioni più puntuali in un'ottica di sviluppo locale e tutela ben integrati, assolvendo a diversi propositi tra cui il controllo dei processi di utilizzazione incongrua del suolo, il monitoraggio dell'evoluzione dei sistemi produttivi, anche nei contesti sottosviluppati ma paesaggisticamente rilevanti come quelli montani, ed anche il monitoraggio della qualità e quantità dell'offerta turistico-ricettiva legata in particolare al turismo enogastronomico, irrimediabilmente connesso al concetto di miglioramento percettivo dell'immagine del territorio.

## 5 | Conclusioni e futuri sviluppi

Gli studi in corso presso l'Università di Parma si propongono di partire da questo quadro conoscitivo complessivo della *Food Valley* per individuare quegli ambiti di riconosciuta valenza paesaggistica dove la produzione agroalimentare di qualità ha parte importante nello sviluppo dei territori ma dove al contempo la rapida trasformazione antropica genera forti impatti paesaggistici e ambientali. Qui si possono concentrare indirizzi e azioni per promuovere, da un lato, la tutela dei caratteri paesaggistici naturali e antropici e una maggior sostenibilità dei processi produttivi – già obiettivo dell'Agenda 2030 – dall'altro, lo sviluppo locale in sinergia con la costruzione di un'immagine del territorio ampiamente condivisa che coinvolga, in un continuo e aperto dibattito, tutti gli attori, dai produttori/trasformatori, alle istituzioni.

La vera questione è quindi, come sempre, quella di trovare semplici ed efficaci strumenti di indirizzo a guidare il passaggio, dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale (Cinà, 2011), traducendo le regole del piano in forme applicative più definite. Tali linee guida devono mirare ad approfondire tutta una serie di caratteri tecnici preliminari al progetto di paesaggio e, se incentrate su specifici temi e contesti territoriali, possono essere in grado di orientare azioni concrete di valorizzazione e gestione, ma solo a patto che il piano sappia individuare i giusti strumenti di attuazione e, soprattutto, le necessarie misure incentivanti; questioni queste ultime che aprono sempre scenari di grande incertezza.

### Riferimenti bibliografici

- Archivio Osvaldo Piacentini (a cura di, 2002), *Il Progetto Appennino della Regione Emilia Romagna*, Franco Angeli, Milano.
- Bonini, G., & Visentin, C. (a cura di, 2014), *Paesaggi in trasformazione. Teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*, Editrice Compositori, Bologna.
- Cinà, G. (2011), "Operatività e limiti degli strumenti di indirizzo per il progetto di paesaggio", in Peano A. (a cura di), *Fare paesaggio: dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 37-42.
- Consorzio del Parmigiano Reggiano (2018), *Disciplinare di produzione del formaggio Parmigiano Reggiano vigente dal 30/03/2018*, disponibile su Parmigiano Reggiano, Consorzio, sezione "Disciplinare di produzione" [https://www.parmigiano-reggiano.it/consorzio/disciplinare\\_produzione\\_vigente\\_30\\_03\\_2018/](https://www.parmigiano-reggiano.it/consorzio/disciplinare_produzione_vigente_30_03_2018/)

---

<sup>19</sup> Gli stessi Consorzi di produzione, già indispensabili organismi di tutela del prodotto di qualità sul territorio, potrebbero assolvere a questa funzione.

- Consorzio del Prosciutto di Parma (2013). *Prosciutto di Parma. Denominazione di Origine Protetta (Disciplinare Generale e Dossier di cui all'articolo 4 del Regolamento CEE n° 2081/92 del Consiglio del 14 luglio 1992)*, disponibile su, Consorzio del Prosciutto di Parma, sezione “Il disciplinare produttivo”  
[https://www.prosciuttodiparma.com/it\\_IT/consorzio/disciplinare-produttivo](https://www.prosciuttodiparma.com/it_IT/consorzio/disciplinare-produttivo)
- Dall'Olio, E. (1989). *Il prosciutto di Parma*, Agenzia 78, Parma.
- Fanfani, R., & Pieri, R. (a cura di, 2018), *Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2017*, disponibile su *Regione Emilia-Romagna. Agricoltura e pesca*, sezione “Approfondimenti”, anno 2018  
<http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/approfondimenti/2018/presentazione-rapporto-sistema-agroalimentare-2017>
- Finotto, F. (2007), “La struttura del paesaggio agrario: strumento operativo e metodo di progettazione”, in *Quaderni della Ri-Vista: Ricerche per la Progettazione del paesaggio*, n. 4, vol. I, pp. 142-163.
- ISPRA (2018), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2018*, disponibile su *Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale*, sezione “Pubblicazioni”, anno 2018  
<http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2018>
- Istat (2018), *I prodotti agroalimentari di qualità DOP, IGP, STG. Report statistiche, anno 2017*, disponibile su *Istituto Nazionale di Statistica*, Economia, sezione “Agricoltura”, comunicato stampa 2018  
<https://www.istat.it/it/archivio/224608>
- Lanzoni, C. (2010), “La pianificazione paesaggistica in Emilia-Romagna”, in *Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio*, vol. 1, pp. 129-134.
- MiPAAF - Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (2014), *Disciplinare di produzione della Indicazione Geografica Protetta “Fungo di Borgotaro” 01/09/2014*, disponibile su Consorzio Per la Tutela dell'I.G.P. Fungo di Borgotaro, sezione “Disciplinare”  
<https://www.fungodiborgotaro.com/ita/16/disciplinare/>
- Munafò, M., & Riitano, N. (2016), “Cause ed effetti del consumo di suolo”, in *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Roma, pp. 4-6.
- Provincia di Parma. Servizio Ambiente, Difesa del Suolo e Tutela del Territo (2007), *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Approfondimento in materia di tutela delle acque. Variante approvata il 22 Dicembre 2008 con Delibera di Consiglio Provinciale n°118*, disponibile su Provincia di Parma, sezione “servizi-online”  
<http://www.provincia.parma.it/servizi-online/ptcp/variante-parziale-2007-e-piano-di-tutela-delle-acque>
- Provincia di Parma. Servizio Programmazione e Pianificazione Territoriale (2003), *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Relazione illustrativa - Approvato Del. C.P. n° 71 del 25.7.2003*. disponibile su Provincia di Parma, sezione “servizi-online”  
<http://www.provincia.parma.it/servizi-online/ptcp/il-ptcp-vigente>
- Quintelli, C. (a cura di, 2011), *Cosa intendiamo per Food Valley? First Parma Food Valley Symposium*, Festival Architettura Edizioni, Parma.
- Turri, E. (2001), *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia.
- Ventura, P., Zazzi, M., & Damianakos, D. (2011), “La competizione campagna-città nel paesaggio agricolo periurbano: il caso della *Food Valley* parmense”, in Quintelli C. (a cura di), *Cosa intendiamo per Food Valley? First Parma Food Valley Symposium*, Festival Architettura Edizioni, Parma, pp. 219-226.

## Sitografia

- Disciplinari e Normative, disponibile su Consorzio del Parmigiano Reggiano  
[https://www.parmigiano-reggiano.it/consorzio/disciplinare\\_produzione/default.aspx](https://www.parmigiano-reggiano.it/consorzio/disciplinare_produzione/default.aspx)
- Elenco dei prodotti DOP, IGP, STG, disponibile su MiPAAFT - Ministero delle Politiche Agricole Alimentari, Forestali e del Turismo, Qualita, sezione “Documenti”, anno 2019  
<https://www.politicheagricole.it/>
- Piano territoriale paesaggistico regionale, anno 2013, disponibile su Regione Emilia-Romagna, sezione “Territorio”.  
<https://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/PTPR>

# Urbanistica e sistemi alimentari locali: una riflessione sull'architettura del divario

**Luca Lazzarini**

Politecnico di Torino

DIST - Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: [luca.lazzarini@polito.it](mailto:luca.lazzarini@polito.it)

## Abstract

Il contributo tenta di leggere il divario, ancora persistente nel dibattito scientifico e nelle politiche pubbliche in Italia, tra urbanistica e sistemi alimentari locali. Attraverso una ricognizione delle modalità con le quali la pianificazione urbanistica ha trattato fino ad oggi, seppur marginalmente, le questioni legate al cibo, l'obiettivo è di descrivere i principali ostacoli, di natura amministrativa, normativa e decisionale, che impediscono il raggiungimento di una maggiore integrazione tra i due ambiti delle politiche urbane. L'ipotesi di fondo è che l'architettura del divario tra pianificazione urbanistica e sistemi alimentari locali poggi su tre condizioni strutturanti l'urbanistica italiana, le quali si riferiscono alla dis-articolazione orizzontale del governo locale, alla natura prevalentemente regolativa e inibitoria della pianificazione nei territori agricoli e alla profonda strutturazione settoriale delle politiche pubbliche in Italia. Il contributo dimostra che una delle possibilità per superare tale divario risiede nella costruzione di maggiori relazioni di natura processuale e adattiva tra azione pubblica e società civile.

**Parole chiave:** agriculture, land use, public policies

## 1 | Introduzione

La città del XXI secolo è un condensato di vulnerabilità, fragilità e tensioni sociali. Larga parte di queste tensioni provengono dall'acuirsi degli squilibri tra ricchi e poveri (Secchi, 2013), dalla difficile convivenza tra vecchie e nuove popolazioni, e dal progressivo dilatarsi degli impatti del cambiamento climatico nelle città. L'innalzamento della temperatura media globale con l'allargamento dell'area a rischio siccità –che nel 2070 si prevede arriverà ad occupare il 35% dei terreni– la fusione dei ghiacci perenni di oltre 400 miliardi di tonnellate ogni anno, l'innalzamento annuale del livello dei mari di 3,4 millimetri, la triplicazione dal 1980 ad oggi dei fenomeni climatici estremi quali tornado, tempeste, alluvioni, stanno producendo danni irreversibili all'abitabilità dei territori contemporanei con il risultato di svelare la condizione di vulnerabilità delle nostre città.

La questione del cibo è inestricabilmente legata a quella dei cambiamenti climatici. Circa un quarto delle emissioni di gas serra si stima provengano dal settore agro-alimentare, il quale emette tre tipologie di gas serra antropogenici, anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), metano idrocarburico (CH<sub>4</sub>) e protossido di azoto (N<sub>2</sub>O), principalmente attraverso le attività di deforestazione, i processi di fermentazione enterica nel bestiame, le modalità di concimazione dei campi, l'impiego di fertilizzanti chimici e le attuali pratiche di coltivazione del riso (FAO, 2016). Oltre agli impatti ambientali legati alla produzione di cibo, anche il benessere e la salute umana sono condizionati direttamente dalle prestazioni dei sistemi alimentari locali (Pothukuchi & Kaufman, 1999). I tassi di obesità, diabete e altre malattie cardiovascolari sono direttamente legati alle abitudini alimentari e alla disponibilità di cibo sano a prezzi equi. Per le fasce di popolazione a reddito più basso che abitano in quartieri periferici o nelle aree rurali, l'accesso al cibo rappresenta un dato non scontato. In assenza di mercati rionali, esercizi di vicinato o agricoltori di prossimità, l'unica possibilità di acquistare cibo risiede nella presenza della grande distribuzione che, sebbene sempre più sensibile alla qualità, tracciabilità e sicurezza dei prodotti alimentari, risulta inestricabilmente legata al funzionamento del mercato globale e alla smaterializzazione delle relazioni che legano le produzioni agricole alla stagionalità e alle geografie di appartenenza (Bell *et al.*, 2013).

Lo spazio di manovra dell'urbanistica nel campo dei sistemi alimentari locali risiede nell'articolazione degli assetti di uso del suolo e dei meccanismi in grado di dare forma alle interdipendenze funzionali e spaziali tra città e campagna. Adeguati dispositivi di zonizzazione possono tutelare le aree agricole più fertili e, se combinati a sistemi di incentivi legati alle misure di finanziamento della politica agricola comune, possono promuovere la diversificazione produttiva e la transizione verso metodi di coltivazione più sostenibili. Alcune significative innovazioni nelle relazioni tra politiche urbanistiche e alimentari possono essere introdotte anche nei processi di trasformazione urbana. Appropriati profili normativi sono in grado di

integrare nelle superfici destinate a nuova residenza soluzioni tecniche e funzionali, come gli orti urbani o il vertical farming, in grado di garantire ai nuovi abitanti le opportunità legate all'agricoltura urbana (si veda il caso di Bristol in: BFPC, 2013). Se si guarda al tema dell'accesso ad un cibo sano e di qualità, dispositivi di regolazione dell'uso del suolo hanno l'opportunità di influenzare la configurazione del commercio alimentare in una città attraverso, ad esempio, la pianificazione dell'apertura di nuovi esercizi commerciali di vicinato nel settore agro-alimentare o la limitazione della diffusione capillare delle catene di *fast food* o dei grandi centri commerciali (Reed *et al.*, 2013), tema di dibattito in alcune città italiane, che mostra il perdurare di una tensione tra gli impatti della globalizzazione e le resistenze legate al permanere della dimensione locale negli stili di vita e nei processi di trasformazione delle città.

L'impiego delle nuove tecnologie nei processi di pianificazione urbana può offrire un supporto rilevante alla costruzione di una conoscenza multidimensionale sulle vulnerabilità dei sistemi alimentari nei contesti metropolitani. Meenar (2017) dimostra che abbinare strumenti partecipativi *open source* ad elaborazioni quantitative di dati statistici in ambiente GIS può contribuire ad aumentare la comprensione delle condizioni di insicurezza e vulnerabilità alimentare delle città con il risultato di offrire un supporto significativo alla costruzione di politiche alimentari. Alcune ricerche recenti utilizzano i dati provenienti da applicazioni e *social media* per studiare localizzazione, densità e tipologie degli esercizi di ristorazione e vendita di cibo (López Baeza *et al.*, 2017), descrivere le modalità con le quali alcune categorie di utenti percepiscono e rappresentano le pratiche di consumo di cibo (Holmberg *et al.*, 2016), e mappare la costruzione di nuove relazioni sociali legate all'alimentazione (Saker e Frith, 2018). Obiettivo comune di questi studi è utilizzare la conoscenza digitale per migliorare la comprensione della relazione tra persone e cibo nelle città e migliorare l'efficacia delle politiche urbane nel campo dell'alimentazione.

Se ci si sposta alla scala della città-regione, la spazializzazione di politiche urbanistiche può contribuire a dare forma a maggiori interdipendenze funzionali tra territori urbani e rurali attraverso la pianificazione dei flussi e delle relazioni legati alla vendita e al consumo di cibo, interdipendenze in grado di legare con più efficacia le realtà aziendali nell'*hinterland* rurale con i mercati regionali e i luoghi del consumo del cibo nelle aree urbane.

Il contributo tenta di leggere il divario, ancora persistente nel dibattito scientifico e nelle politiche pubbliche in Italia, tra urbanistica e sistemi alimentari locali. L'ipotesi di fondo è che l'architettura del divario tra politiche urbanistiche e alimentari poggi su alcune condizioni strutturanti l'urbanistica italiana, tre delle quali appaiono paradigmatiche. Attraverso l'analisi di queste tre condizioni, l'obiettivo è di descrivere i principali ostacoli, di natura amministrativa, normativa e decisionale, che impediscono il raggiungimento di una maggiore integrazione tra i due ambiti delle politiche urbane.

## 2 | Leggere l'architettura del divario

### 2.1 | La dis-integrazione orizzontale dello stato locale

L'articolazione territoriale del governo locale rappresenta la prima condizione che interviene nella strutturazione dell'architettura del divario tra urbanistica e sistemi alimentari locali. Lo scollamento tra fatti territoriali e istituzionali storicamente connotante il contesto italiano, ampliatosi a seguito della crescita insediativa avvenuta nell'ultimo mezzo secolo, non ha avuto l'esito di produrre una significativa «riorganizzazione spaziale, relazionale e istituzionale del territorio in grado di ridisegnare i confini e la struttura dei sistemi urbani» (Calafati, 2009: 3). L'alta frammentazione amministrativa del territorio italiano, articolazione territoriale che trova similitudini solo in Francia per via delle comuni radici storiche connesse alla presenza di una rete capillare di comunità parrocchiali diffuse nel territorio risalente al Medioevo (Ferlandino e Molinari, 2009) è rimasta pressoché immutata fino ai nostri giorni (ANCI e IFEL, 2011). Va precisato che questo modello risulta profondamente diverso da quello nord-europeo, dove tra gli anni '50 e '70 articolati processi di riforma hanno riorganizzato l'assetto amministrativo del territorio, sulla base dell'obiettivo di incrementare le *performance* amministrative e finanziarie dei governi locali, soprattutto attraverso interventi di fusione e accorpamento (Baldersheim & Rose, 2010).

Se in Francia il permanere della tradizionale articolazione del governo locale ha guidato un deciso avanzamento dell'apparato normativo e una diffusione capillare delle pratiche di intercomunalità, interpretata come valida alternativa ai processi di consolidamento demografico e territoriale delle istituzioni locali (Hertzog, 2010), in Italia i pochi tentativi di riforma (il più recente, la legge n. 56/2014), seppur rafforzando il sistema di incentivi e portando ad una semplificazione delle procedure, risultano manchevoli di cogenza normativa e non hanno prodotto una simile diffusione delle pratiche di cooperazione

intercomunale. Le uniche innovazioni riguardano la gestione associata di servizi e funzioni e solo occasionalmente si spingono alle politiche di governo di territorio (Cinà e Lazzarini, 2018).

La scarsa definizione normativa e operativa delle politiche urbanistiche intercomunali ha avuto il risultato di relegare alla scala metropolitana, seppur con limiti dovuti alla scarsa maturità e alla precaria autonomia finanziaria dei nuovi enti (Fedeli, 2016), le poche innovazioni nel campo della pianificazione delle relazioni tra città e campagna. In tal senso, lo scollamento tra urbanistica e cibo risiede nella difficoltà di concepire politiche di governo del territorio in grado di consolidare i sistemi alimentari locali in termini di reciprocità e complementarietà tra fattori produttivi del territorio agricolo periurbano e domanda di cibo delle aree urbane. Le sperimentazioni in questo campo si riconducono prevalentemente all'applicazione del paradigma teorico del *city-regionalism* nel campo delle politiche alimentari, il quale rappresenta un fertile tentativo di mettere a sistema una serie di azioni volte a moltiplicare le relazioni funzionali tra città e campagna, ad esempio nella direzione di chiudere il ciclo di rifiuti organici, acqua e nutrienti, accorciare le filiere del cibo e promuovere usi multifunzionali del suolo nelle aree di frangia (Reed *et al.*, 2013). Appare chiaro che il grande potenziale scaturito dall'introduzione delle Città Metropolitane per la pianificazione dei sistemi alimentari locali risulta ancora largamente inespresso (Calori *et al.*, 2017): poche sono, fino ad ora, le esperienze concrete di politiche alimentari la cui spazializzazione attraversa il *continuum* urbano/rurale. Le più significative vanno dalla messa in rete di una serie di soggetti locali e costruzione di un Piano del Cibo a scala provinciale in grado di individuare un insieme di priorità e obiettivi condivisi (Di Iacovo *et al.*, 2013) al riconoscimento della vocazione produttiva e agro-alimentare del territorio nei processi di pianificazione strategica (Città Metropolitana di Milano, 2016), fino alle esperienze dei piani di distretto rurale dotati di un programma selettivo di azioni volte a rafforzare il grado di reciprocità e complementarietà tra campagna e città in termini di domanda e offerta di prodotti (Cinà e Lazzarini, 2019).

## 2.2 | Inibizione e regolazione in pianificazione

Ogni attività di pianificazione ha come finalità la regolazione dei comportamenti dei membri di una collettività tramite l'assegnazione di diritti e doveri relativi all'uso dello spazio fisico. Nel descrivere i sistemi di pianificazione in Europa, Janin Rivolin (2008) riconosce due modelli di pianificazione (conformativo e performativo), che si distinguono nel loro declinare diversamente le modalità di assegnazione dei diritti edificatori, il rapporto tra piano e soggetti coinvolti nei processi di trasformazione urbana e il livello di discrezionalità politica e tecnica che articola la risposta più o meno efficace del processo di pianificazione ai bisogni della collettività. Il sistema di pianificazione italiano appare essere uno degli esempi più interessanti di alcuni dei nodi culturali e tecnici del modello conformativo di pianificazione e si basa su un sistema normativo che identifica nel piano urbanistico il suo strumento centrale. Moroni (1999) nota come in Italia nel corso degli ultimi tre decenni i piani urbanistici siano stati oggetto di una progressiva complessificazione prescrittiva, articolata su un sistema sempre più diversificato e complesso di norme. In questo quadro, il *trend* ha visto il diffondersi di norme positive rispetto a quelle negative come possibile risposta all'insoddisfazione legata alla natura prevalentemente inibitoria che ha caratterizzato il piano urbanistico tra gli anni '70 e '80. Gabellini sottolinea che le norme positive siano di più difficile scrittura rispetto a quelle negative in quanto il loro successo «comporta che [...] il destinatario delle norme sia convinto, aderisca all'obiettivo che esse perseguono, sia disponibile ad adeguare i suoi comportamenti» (Gabellini, 2001: 429). Altra tipologia di norme in rapida diffusione nell'ultimo decennio sono le norme permissive e le raccomandazioni, le quali hanno strutturato in modo meno inibitorio e maggiormente propositivo i comportamenti legati all'uso del territorio. Nonostante tali innovazioni, nelle aree rurali (specificatamente nelle zone "E" classificate come agricole) le innovazioni legate alla componente normativa dei piani sono state piuttosto ridotte e hanno scontato una semplificazione normativa che tradizionalmente ha caratterizzato il piano urbanistico comunale nei territori extraurbani (Agostini *et al.*, 2010), il quale si è limitato a mettere in campo un apparato di norme di condotta, di natura generalmente inibitoria e negativa, orientate a tutelare gli elementi storici del paesaggio agrario, regolare le attività di trasformazione dei manufatti edilizi, e vietare gli usi non ammessi, con pochi tentativi di sostenere il contributo delle aree agricole nel costruire sistemi alimentari più sostenibili.

Tali orientamenti normativi hanno contribuito a rendere più difficoltosa l'integrazione delle questioni legate ai sistemi alimentari nei processi di pianificazione urbanistica. Il contributo del suolo agricolo alla costruzione di uno spazio rurale multifunzionale e differenziato (Gallent *et al.*, 2017), in grado di intrattenere significativi rapporti di reciprocità e complementarietà con la città (Rodríguez-Pose, 2008), è qualcosa che si attua mettendo in campo azioni dal forte contenuto innovativo, adattivo e trasformativo, spesso esito di un'attitudine alla collaborazione in grado di tenere insieme i molteplici agenti incrementali del cambiamento

all'interno di una comune cornice di progettualità. Tali comportamenti non si impongono ma si possono stimolare, anche attraverso uno specifico sistema di norme in urbanistica. In tal senso, rispetto all'obiettivo di rafforzare il contributo del suolo agricolo nel costruire sistemi alimentari più sostenibili e nel rafforzare le relazioni tra città e campagna, appare efficace andare oltre la sola componente inibitoria, costruendo un impianto chiaro e specifico di profili normativi, raccomandazioni, indirizzi, buone pratiche in grado di guidare/orientare i comportamenti degli agricoltori e di tutti gli attori che intervengono nella costruzione di sistemi alimentari sostenibili. Anche un'appropriata ridefinizione del piano urbanistico affinché esso si basi su criteri performativi, obiettivi di flessibilità, processi adattivi e coesistenza tra usi urbani e rurali, piuttosto che sulla rigida regolazione e separazione degli usi del suolo, potrebbe guidare un riavvicinamento tra spazi e attori della produzione e del consumo di cibo nei territori metropolitani. Il concetto della spazialità dinamica può costituire una declinazione utile a tradurre la prossimità geografica in "prossimità dell'azione pubblica" (Mininni, 2012) nella direzione di riportare le singole azioni degli attori coinvolti a vario titolo nel sistema alimentare locale entro una comune cornice di coerenza e operatività.

Alcune esperienze recenti, come quella che si è avviata nell'ultimo decennio ad Almere Oosterwoold in Olanda, si muovono su questi obiettivi. Attraverso il deciso superamento della tradizionale concezione di regolazione dell'uso del suolo verso un sistema più snello di regole, accompagnato da alcuni criteri prestazionali (quantità di superfici da destinare all'agricoltura urbana, produzione di energia da fonti rinnovabili, smaltimento dei rifiuti, uso e trattamento delle acque) a cui tutti gli interventi immobiliari si devono uniformare, il proposito è stato quello di lasciare ai singoli proprietari una maggiore libertà nella progettazione e organizzazione delle superfici fondiarie (Jansma *et al.*, 2012). Queste innovazioni scaturiscono da un'attenta ridefinizione di un dispositivo tradizionale come lo *zoning* verso il superamento dei limiti ambientali e sociali della suburbanizzazione, integrando con successo i benefici legati dell'agricoltura urbana nei processi di trasformazione e crescita delle città (fig. 1).



Figura 1 | Zoning plan of Almere Oosterwoold. Aggiornamento: aprile 2019.  
Fonte: Municipalità di Almere (NL).

### 2.3 | L'articolazione settoriale delle politiche locali

Nell'ultimo mezzo secolo due processi rilevanti hanno profondamente trasformato il rapporto tra contenuti ed effetti/ricadute delle politiche urbane. Da un lato, le dinamiche di *policy rescaling* hanno, soprattutto a partire dalla metà degli anni '90, riformulato i rapporti tra governo centrale e amministrazioni locali, contribuendo ad espandere il campo d'azione degli enti locali. Oltre all'erogazione di servizi, i Comuni hanno iniziato ad occuparsi di innovazione e modernizzazione delle politiche pubbliche (Bobbio, 2005) e, in modo crescente, anche di sviluppo economico, integrazione sociale e benessere delle comunità. Dall'altro lato, l'*austerity* ha profondamente ridefinito le priorità dell'azione pubblica, obbligando gli amministratori locali ad adottare uno sguardo maggiormente selettivo e pragmatico, e mettendo alla prova la loro capacità di rendere più efficiente il funzionamento della macchina amministrativa, garantire i servizi essenziali per la popolazione, e attirare finanziamenti e soluzioni innovative dal settore privato per scongiurare tagli significativi ad alcuni settori delle politiche locali. Questi processi avrebbero dovuto guidare una significativa riorganizzazione dell'amministrazione pubblica nella direzione di riavvicinare il contenuto delle politiche alle sfide sociali ed economiche della contemporaneità, garantendo l'integrazione tra *expertise* diversi e una più stabile collaborazione tra i diversi settori che articolano l'azione degli enti locali.

Nel campo delle politiche alimentari questi processi hanno avuto il risultato di far emergere il livello locale quale campo fondamentale di "regolazione" dei sistemi alimentari (Dansero *et al.*, 2018). Nonostante questo, il mancato prodursi di significative innovazioni nella macchina amministrativa dei Comuni nel campo della cooperazione inter-settoriale ha reso ancora più evidente il gap conoscitivo e decisionale che ha da sempre connotato il modo in cui le amministrazioni locali si sono occupate di cibo.

Persino in una delle più significative esperienze di pianificazione del territorio agricolo periurbano in Europa, il Parco Agricolo Sud Milano, nonostante i passi in avanti compiuti nelle politiche di tutela del suolo agricolo in un contesto a forte urbanizzazione come quello milanese e nella costruzione di processi decisionali nei quali l'associazionismo occupa una posizione rilevante, l'articolazione settoriale pregiudica l'efficacia delle politiche di pianificazione dell'Ente di Gestione, peraltro messe già a dura prova dalle carenze di organico e dalla scarsa autonomia finanziaria dell'istituzione, e di fatto rende il coordinamento delle azioni portate avanti dai diversi servizi più difficoltoso: il settore urbanistica indaga la conformità delle trasformazioni urbane rispetto alla pianificazione territoriale vigente e identifica le opere di compensazione senza che queste si incrocino alle domande di naturalità e di supporto alla funzionalità agro-ecologica del territorio agricolo, proprie del perimetro operativo del settore agricolo (Lazzarini, 2019). Allo stesso modo le azioni di promozione e *marketing* legate alle filiere locali del parco non si raccordano con la progettualità dei Distretti Rurali, attualmente la forma di cooperazione interaziendale più significativa attiva nel parco.

### 3 | Conclusione

Dal 2009, anno in cui Kevin Morgan (2009) auspicava che il cibo sarebbe arrivato ad occupare una parte rilevante dell'agenda urbanistica degli anni avvenire, ad oggi si è diffusa la consapevolezza che la difficoltà a trattare le questioni legate al cibo da parte di tutti coloro che si occupano di urbanistica derivi da condizioni di natura amministrativa, normativa e decisionale, questioni che si è cercato di trattare, seppure sinteticamente, nei paragrafi precedenti. La necessità di affrontare le vulnerabilità legate ai sistemi alimentari nei processi di pianificazione della città e del territorio risiede, come si è detto, nell'urgenza di limitare gli impatti prodotti dall'economia agro-alimentare sul cambiamento climatico nonché, non meno importante, l'esigenza di rispondere ad una delle sfide globali della contemporaneità: garantire l'accesso ad un cibo sano a prezzi equi per le nuove generazioni. Come per molte altre questioni, i ragionamenti e le discussioni che permeano il mondo della ricerca non sono ancora in grado di riflettersi nella costruzione di politiche e piani in grado di consolidare sul piano istituzionale e normativo una conoscenza che peraltro è in costante evoluzione. Secondo Marsden e Franklin (2015), il segreto sta nel continuare a lavorare nella strutturazione delle relazioni tra società civile e istituzioni locali. In tal senso, oltre a diffondersi la consapevolezza che larga parte del successo delle iniziative e progettualità espresse dalla società civile nel campo dei sistemi alimentari risieda nel loro essere più o meno disconnesse e indipendenti dalle dinamiche istituzionali (*Ibid.*), risulta sempre più chiaro quanto le esperienze provenienti "dal basso" abbiano un ruolo chiave nell'influenzare positivamente l'azione dei governi locali. In questo quadro, le istituzioni dovrebbero essere stimolate a misurarsi con quella diversità di energie, valori, conoscenze e interpretazioni della realtà manifestate dalle esperienze portate avanti dalla società civile nel campo dei sistemi alimentari, e allo stesso tempo, dovrebbero essere guidate ad operare in modo maggiormente processuale e adattivo, a ridurre la complessità del proprio sistema normativo e a promuovere una maggiore articolazione inter-settoriale dell'azione pubblica.

## Riferimenti bibliografici

- Agostini S., Erba V., Di Marino M. (2010), *Guida alla pianificazione territoriale sostenibile. Strumenti e tecniche di agroecologia*, Maggioli, Rimini;
- ANCI e Fondazione IFEL (2011), *Atlante dei Piccoli Comuni 2011*;
- Baldersheim H. e Rose L. E. (a cura di), *Territorial choice. The politics of boundaries and borders*, Palgrave, New York, pp.1–20;
- Bell J., Mora G., Hagan E., Rubin V., Karpyn A. (2013), *Access to healthy food and why it matters. A review of the research*, Policy Link e The Food Trust.
- BFPC Bristol Food Policy Council (2013), Response to the Consultation questions for the Bristol Local Plan;
- Bobbio L. (2005), Italy: after the storm. In: Denters B. e Rose L. (a cura di), *Comparing local governance trends and developments*, Palgrave, Londra, pp. 29-46;
- Calafati A. (2009), *Economie in cerca di città*, Carocci, Roma;
- Calori A., Dansero E., Pettenati G., Toldo A. (2017), “Urban food planning in Italian cities: a comparative analysis of the cases of Milan and Turin”, in *Agroecology and Sustainable Food Systems*, vol. 41, no. 8, pp. 1026-1046;
- Cinà G. e Lazzarini L. (2018), “Intercomunalità e agricoltura: pratiche e politiche di sviluppo in contesti periurbani”, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, vol. 122, pp. 146-160;
- Cinà G. e Lazzarini L., “Inerzie, divari e traiettorie possibili della cooperazione. Il caso del Parco Agricolo Sud Milano”. In: AA. VV. (2019), *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, Movimenti, Luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Firenze 7-8 giugno 2018, Planum Publisher, Roma-Milano;
- Dansero E., Nicolarea Y., Brunori G., Calori A., Marino D., Mazzocchi G. (2018), The Italian network of Local Food Policies. In: BCFN e MUFPP (2018), *Food & Cities. The role of cities for achieving the Sustainable Development Goals*, www.barillacfn.com;
- Di Iacovo F., Brunori G., Innocenti S. (2013), “Le strategie urbane: Il piano del cibo”, in *Agriregionieuropa*, no. 32;
- FAO (2016), *The state of food and agriculture. Climate change, agriculture and food security*, Rome;
- Fedeli V. (2016), “Metropolitan Governance and Metropolitan Cities in Italy: Outdated Solutions for Processes of Urban Regionalisation?”, in *Wissenschaftlicher Beitrag*, Springer;
- Ferlaino F. e Molinari P. (2009), *Neofederalismo, neoregionalismo e intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa*, Il Mulino, Bologna;
- Gabellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma;
- Gallent N., Tewdwr-Jones M., Hamiduddin I. (2017), “A century of rural planning in England: a story of contestation, fragmentation and integration”, in *Special Issue. Planum Scientific Committee, Planum. The Journal of Urbanism II*, vol. 35, pp. 91-104;
- Hertzog R. (2010), Inter-municipal co-operation: A viable alternative to territorial amalgamation? In: Swianiewicz, P. (a cura di), *Territorial consolidation reforms in Europe*, OSI/LGI, Budapest, pp. 289–312;
- Holmberg C., Chaplin J., Hillman T., Berg C. (2016), “Adolescents' presentation of food in social media: An explorative study”, in *Appetite* 99, pp. 121-129;
- Janin Rivolin U. (2008), “Conforming and performing planning systems in Europe: an unbearable cohabitation”, in *Planning Practice + Research*, vol. 23, no. 2;
- Jansma J.E., Sukkel W., Stilma E., van Oost A., Visser A., The impact of local food production on food miles, fossil energy use and greenhouse emission: the case of Dutch city of Almere. In: Viljoen A. e Wiskerke J. (a cura di) (2012), *Sustainable Food Planning: evolving theory and practice*, Wageningen Academic Publisher, Wageningen;
- Lazzarini L. (2019), *Urban/rural co-productions. Planning and governance approaches for improving the relationships among city and countryside in Italy and England, doctoral thesis*, Politecnico di Torino;
- Lopez Baeza J., Cerrone D., Mannigo K. (2017), “Comparing two methods for urban complexity calculation using the Shannon-Wiener Index”, in *Sustainable Development and Planning IX*;
- Marsden T. e Franklin A. (2015), “(Dis)connected communities and sustainable place-making”, in *Local Environment. The International Journal of Justice and Sustainability*, vol. 20, no. 8, pp. 940-956;
- Meenar M. (2017), “Using participatory and mixed-methods approaches in GIS to develop a Place-Based Food Insecurity and Vulnerability Index”, in *Environment and Planning A: Economy and Space*, vol. 49, no. 5, pp. 1181-1205;

- Mininni M., La prossimità come dispositivo interscalare delle sfere d'azione nelle politiche del paesaggio. Azioni e reazioni sul paesaggio in Puglia. In: Agnoletto M. e Guerzoni M. (2012), *La campagna necessaria. Un'agenda di intervento dopo l'esplosione urbana*, Macerata: Quodlibet, pp. 140-150;
- Morgan K. (2009), "Feeding the city: the challenge of urban food planning", in *International Planning Studies* no. 14, pp. 341-348;
- Moroni S. (1999), *Urbanistica e regolazione. La dimensione normativa della pianificazione territoriale*, Milano: Franco Angeli;
- Pothukuchi K. e Kaufman J. (1999), "Placing the food system on the urban agenda: The role of municipal institutions in food systems planning", in *Agriculture and Human Values*, no. 16, pp. 213-224;
- Reed M., Curry N., Keech D., Kirwan J., Maye D. (2013), City-region Report Synthesis, Work Package 2/Deliverable 2.3, SUPURBFOOD. Seventh Framework Programme of the European Community;
- Rodríguez-Pose A. (2008), "The rise of the 'city-region' concept and its development policy implications", in *European Planning Studies*, vol. 16, pp. 1025- 1046;
- Saker M., Frith J. (2018), "Locative Media and Sociability: Using Location-Based Social Networks to Coordinate Everyday Life", in *Architecture\_MPS*, vol. 14, no. 1;
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari;

# ***Food policy* e forme sostenibili di agricoltura periurbana per le città contemporanee**

**Nicola Martinelli**

Politecnico di Bari

Dipartimento di Ingegneria Civile e dell'Architettura (Dicar)

Email: [nicola.martinelli@poliba.it](mailto:nicola.martinelli@poliba.it)

**Vito D'Onghia**

Politecnico di Bari

Email: [vito.donghia@poliba.it](mailto:vito.donghia@poliba.it)

**Silvana Milella**

Politecnico di Bari

Email: [silvana.milella@poliba.it](mailto:silvana.milella@poliba.it)

**Porzia Pietrantonio**

Città Metropolitana di Bari

Email: [pietraporzia@gmail.com](mailto:pietraporzia@gmail.com)

## **Abstract**

La tesi qui sostenuta è che la nuova dimensione della città contemporanea induca la nostra disciplina ad indagare anche sulla forma del periurbano, non più interpretato come spazio marginale ma di transizione tra agricoltura e *loisir* per le città.

Il dibattito culturale di riferimento di questo contributo riguarda gli spazi del periurbano ripensati attraverso nuove strategie e relazioni gerarchiche legate a forme e modelli di produzione agricola attuati in aree metropolitane.

Il tema del *food* emerge con sempre maggior forza nelle politiche di governo del territorio mediante progetti e *best practice* di promozione del cibo, rispondendo ai sempre più frequenti bisogni di una domanda sociale e di una condivisione di un'adeguata *food policy* incentrata sull'accessibilità al cibo di qualità, sulla promozione di paradigmi di sostenibilità, su una cultura alimentare indirizzata contro la lotta alle eccedenze e verso uno sviluppo del sistema agroalimentare.

La funzione dell'agricoltura, d'altro canto, assume nei confronti della contemporaneità una inedita dimensione dinamica in termini di produzione, di salvaguardia della biodiversità, di funzione ambientale, di accrescimento di servizi ecosistemici per le comunità e di gestione del territorio, rivestendo così un ruolo sociale nelle città diversificandosi in attività rivolte per lo più verso nuovi paradigmi di *welfare*.

Le nuove politiche agricole comunitarie, negli anni hanno contribuito a rafforzare quel legame intrinseco esistente tra *food*, identità e territorio, migliorando l'organizzazione virtuosa della filiera e puntando su strategie urbane e rurali in grado di valorizzare il crescente rapporto tra forme di turismo lento, paesaggio e valore del cibo.

La presente riflessione riguarda la capacità di riconfigurare uno spazio periurbano interpretato come valore aggiunto alla città e alla campagna, attivando da un lato una visione sistematica di pluralità di azioni specifiche di progettualità e di rigenerazione urbana, dall'altro la capacità di ricomporre orizzonti di paesaggi culturali ad alta vocazione agricola identitaria quale espressione per una *food planning strategy*.

La costruzione di reti e il coinvolgimento della comunità diviene fondamentale per attivare processi di *governance* e attuare politiche innovative legate ai temi di riqualificazione del mondo rurale e di rigenerazione delle città provando così a stimolare una riflessione sull'opportunità di integrare dinamiche necessarie per la pianificazione e l'attivazione di approcci multiscalari.

Una prospettiva di opportunità viene sperimentata nel territorio metropolitano di Bari attraverso un progetto di dottorato di ricerca e mediante l'attuazione di un Protocollo d'Intesa ratificato con diversi Enti per la promozione di linee guida per uno sviluppo agroambientale del territorio metropolitano e delle sue vocazioni identitarie.

I nuovi modelli di pianificazione urbana messi in campo mediante nuove processualità che riconoscano nell'agricoltura e nell'*agrifood* la promozione di forme di sperimentazione dello spazio aperto in cui identificare riflessioni progettuali incentrate sulla *food forest* e sulla *food strategy* ritraggono componenti utili per costruire una *governance* alternativa ai problemi contemporanei di sostenibilità ambientale e sociale per cercare di superare il paradigma produttivista tradizionalmente presente nelle città e nelle campagne.

**Parole chiave:** questione urbana, food planning, agricoltura periurbana

## 1 | Introduzione

L'urbanistica è chiamata a farsi carico del destino dei territori e delle città contemporanee, riconfigurando un equilibrato rapporto tra spazio urbano e periurbano nei processi locali e secondo paradigmi utili a raggiungere gli obiettivi stabiliti dall'Agenda Globale 2030<sup>1</sup>.

La necessità di integrare politiche urbane e strategie territoriali con i temi della sostenibilità ambientale, riaffermati nel 2016 a Quito<sup>2</sup>, induce a richiedere una nuova Agenda Urbana Nazionale capace di ribadire quel *urban-rural continuum* a diversi livelli di politica rafforzando il ruolo centrale della pianificazione dei sistemi agroalimentari, dello sviluppo rurale, della sicurezza alimentare, della gestione delle risorse, della salute, dell'ambiente e dell'energia. (Agostini S., 2018)

L'agricoltura diventa un sistema di rilancio per le città poiché detiene la possibilità di creare processi e azioni pubbliche con nuove esperienze sostenibili di bisogni e di desideri per le comunità urbane.

Lo spazio periurbano racconta quel campo d'azione su cui l'urbanistica riflette sulla complementarità tra spazio urbano e processi, tra standard urbanistici e dimensione paesaggistica.

Il filo conduttore per una pianificazione strategica diventa il sistema-cibo quale prodotto in grado di articolare spazi, di ridare dignità alla ruralità proponendo forme di progettualità e processualità nei sistemi territoriali.

Le risposte ad una condizione post metropolitana delle nostre città, agli effetti dei *Climate Changes* sono riferite alla valorizzazione delle pratiche agricole tenendo conto della domanda economica, ecologica e sociale del mercato agricolo posizionato rispetto ai luoghi della produzione.

La nuova multifunzionalità della ruralità riflette sulla possibilità di incrementare la raccolta diretta dei prodotti agricoli, di agevolare i circuiti brevi di commercializzazione, di individuare *best practice* per lo sviluppo di orti urbani, percorsi di educazione alimentare, nuove forme di turismo inventate sulla valorizzazione dei paesaggi identitari e sulle attività destinate per il *loisir* e il tempo libero. (Mininni M., 2013)

Alla luce di queste considerazioni preliminari, gli scriventi ritengono quindi che l'urbanizzazione diffusa, il consumo di suolo, la perdita di autenticità delle tradizioni e dei valori intrinseci dell'agricoltura richiedono al sistema agricolo di diventare nodo di una rete imprescindibile di funzioni per garantire quel giusto equilibrio sistemico capace di costruire relazioni territoriali sostenibili.

La possibilità di realizzare una *governance multilevel* con i diversi attori coinvolti nelle diverse scale della catena alimentare esprime la capacità di programmare azioni efficaci per prefigurare strumenti di governo del territorio volti a tutelare l'ambiente e la biodiversità, progettare uno sviluppo sostenibile possibile delle risorse naturali e individuare misure di mitigazione e di adattamento ai repentini cambiamenti climatici che mettono a dura prova la resilienza delle città contemporanee.

## 2 | Forme e processi per un'agricoltura periurbana e un approccio *food oriented*

I ruoli delle città e delle comunità locali diventano strategici per definire un quadro d'azione in tema di *governance*, nutrizione sostenibile, equità sociale ed economica, produzione alimentare, distribuzione e logistica di prodotti e di lotta contro gli sprechi alimentari.

A seguito del *Milan Urban Food Policy Pact*<sup>3</sup> molte città hanno orientato le loro politiche sostenibili verso tematiche legate al cibo, al loro sistema alimentare e ai processi attivi di consultazione pubblica per condividere visioni di politica alimentare, di promozione di iniziative per la costruzione degli Atlanti del cibo (come gli esempi delle città di Torino e Matera) per accrescere la Rete Italiana per le Politiche Locali del Cibo, nonché pratiche e progetti sperimentali di creazione di una rete di esperienze. (MUFPP, 2015)

La costruzione di un equa *urban food policy* avviene mediante un approccio analitico che esamina la domanda sociale, interpreta i caratteri del sistema politico e individua politiche pubbliche strategiche da attuare nelle città.

Le esperienze di Torino e di Matera definiscono tra l'altro aspetti e iniziative di costruzione di una rete agroalimentare, dove da un lato Torino quale città simbolo dell'era post-industriale mostra come la sua lunga tradizione di gastronomia e produzione di cibo, contribuisca con azioni di *branding* e *marketing* territoriale a proclamarsi "*Capitale del Gusto*" e dall'altro lato la città di Matera, già Capitale Europea della Cultura 2019 che con la sua frammentata filiera agroalimentare individua la necessità di un *foodscape* nel suo caratteristico assetto spaziale. (Mininni M., Bisciglia S., Dansero E., 2019)

---

<sup>1</sup> L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è stata firmata da 193 Paesi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) avente come programma d'azione 17 obiettivi comuni definiti Sustainable Development Goals (SDGs) da raggiungere entro il 2030.

<sup>2</sup> Dal 17 al 20 Ottobre 2016 a Quito c'è stata la Conferenza mondiale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani e lo sviluppo sostenibile, Habitat III

<sup>3</sup> Il *Milan Urban Food Policy Pact* è il primo patto internazionale sulle politiche alimentari urbane e rappresenta una delle principali eredità di Expo Milano 2015. È stato sottoscritto da 148 città di tutto il mondo che si impegnano a rendere il sistema alimentare più equo e sostenibile, con misure che mirano a garantire cibo sano e accessibile a tutti, preservare la biodiversità, lottare contro lo spreco.

Lo spazio periurbano diventa nella dimensione della città contemporanea il simbolo collettivo per progettare in prossimità relazioni che coniugano urbanità e ruralità che sappiano promuovere pratiche sostenibili di *food security* e *food safety*.

Gli esempi attuati nelle città di Reggio Emilia con la promozione di forme regolamentate di agricoltura periurbana a livello pubblico e privato e l'esperienza messa in atto dal Comune di Bologna, quest'ultima definita "*Città degli orti*", diventano la nuova frontiera di sperimentazione dello spazio aperto su cui porre azioni coordinate di modelli progettuali in grado di fornire risposte economiche e ambientali concrete per città resilienti. Il crescente utilizzo di forme di orticoltura urbana, di *Forest Gardening* e *Food Forest* nonché di aree forestali commestibili, con l'attuazione di programmi di rigenerazione e riconversione di aree marginali costituisce un valore aggiunto per lo scambio e l'attuazione di un *networking* di sistema capace di delineare uno stile alimentare urbano di comunità articolato su una dialettica tra vecchi paradigmi e risorse locali.

L'idea dell'orto contemporaneo visto come spazio individuale e di condivisione in quanto luogo che permette di coltivare piacere dando senso al cibo di comunità fortifica contemporaneamente il valore della *community gardens* che va accrescendosi sempre più nelle città dense e compatte. (Bussolati M., 2012)

Il ruolo multifunzionale dell'agricoltura, oltre a garantire la sua funzione primaria di produzione di cibo e prodotti, potenzia il valore intrinseco del paesaggio, riunisce i ruoli complementari all'interno della società fornendo beni pubblici, sicurezza alimentare, sviluppo sostenibile e vitalità alle aree rurali e marginali delle città contemporanee.

La vitalità delle aree di prossimità, associate a politiche integrate di valorizzazione dell'identità storico-culturale e del benessere equo-sociale, rende competitiva la pluriattività del sistema agricolo locale, mediante azioni mirate al capitale prodotto, al capitale umano e a quello sociale, con lo sviluppo di beni pubblici destinati a un modello di agricoltura resiliente. (Barbanente A., 1996)

La progettazione sperimentale di forestazione urbana della città di Milano, con il sistema Parchi (Parco Nord e Parco Agricolo Sud) riproduce una poetica del verde volta a migliorare la naturalità urbana, ad accrescere lo sviluppo ambientale e i servizi ecosistemici della città, raffigurando una spazialità di forma di agroubanità fondata su processi condivisi di abitabilità tra funzioni agricole ed urbane.

La maggior parte dei progetti e delle forme innovative che valorizzano l'agricoltura urbana perseguono obiettivi di equità sociale, sostenibilità e migliore accessibilità verso spazi di prossimità e integrazione di aree agricole e urbane per rendere le città più durature e sostenibili, come definito dallo stesso *Goals 11* dell'Agenda 2030.

La creazione di appositi spazi di formazione e la realizzazione di orti urbani, mense scolastiche a chilometro zero, incubatori e acceleratori di imprese, forme di vigneti-giardini condivisi, nascita di *start-up agrotech* compongono una nuova *vision* che giunga ad una piena identificazione di un modello di *governance* da perseguire e capace di adattarsi ad un contesto estremamente mutevole e variegato, come i tessuti insediativi che compongono le città in estensione. (Martinelli N., D'Onghia V., Pietrantonio P., 2018)

Il sostegno a usi sostenibili del paesaggio e a nuove forme di turismo legate al cibo e all'agricoltura periurbana portano a riflettere sul ruolo della pianificazione territoriale e di governo della città, quest'ultime conformate sempre più ai interventi limitati di impegni di spesa della Programmazione Operativa dei Fondi Europei e dei Programmi di Sviluppo Rurale, quali opportunità per il potenziamento della matrice rurale e dell'assetto urbano per sviluppare azioni dinamiche con lo sviluppo futuro dell'*agrifood*.

### 3 | Una *food policy* possibile nel contesto metropolitano di Bari

Il Progetto di Ricerca di Dottorato "*Nuove dimensioni della Città Contemporanea e forme dell'agricoltura sostenibile nelle aree periurbane tra Città e Campagna*"<sup>4</sup> indaga sulla dimensione agrourbana legata a conoscenze e a valori della pianificazione del paesaggio e sull'applicazione metodologica nel contesto metropolitano di Bari, oggetto del presente caso studio.

L'attività di studio persegue la costruzione di un Mosaico del Periurbano nel territorio metropolitano di riferimento confrontandosi con le politiche intraprese dalla Regione Puglia con il nuovo Piano Paesaggistico Territoriale in relazione alle sue visioni strategiche di progetto di territorio regionale<sup>5</sup> e in coerenza con gli obiettivi delineati dal Piano Strategico della Città Metropolitana di Bari che nelle sue 11 azioni traccia una *vision*

<sup>4</sup> Il Progetto di Ricerca "Nuove dimensioni della città metropolitana di Bari" proposto nel XXXIII ciclo della Scuola di Dottorato in "Conoscenza e Innovazione del Progetto per il Patrimonio" presso il Politecnico di Bari

<sup>5</sup> Il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia individua uno Scenario Strategico di Progetto di Territorio costituito da cinque progetti, inerenti: La rete Ecologica Regionale composta dalla Rete della biodiversità e dallo Schema Direttore della Rete Polivalente, Il Patto Città Campagna, La mobilità dolce, La riqualificazione dei paesaggi costieri, I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali. (PPTR, 2015)

programmata per uno sviluppo economico e socio culturale del proprio territorio<sup>6</sup>. (Città Metropolitana di Bari, 2018)

Il Patto Città Campagna della Puglia riflette pragmaticamente sulla ricostruzione di un modello di agricoltura e sul miglioramento della qualità insediativa, dove tutela paesaggistica, *policy making* e sviluppo territoriale devono assumere una strategia comune per elevare la bellezza identitaria del paesaggio regionale, trasfigurando azioni pratiche di temi e interventi che si rapportano alla trasformazione dinamica del territorio.

Il paesaggio e l'agricoltura assumono entrambi una dimensione “*multifunzionale*” capace di elaborare rapporti culturali, modelli innovativi di cooperazione tra città e campagna, nuove sfide sull'azione pubblica e sulle Agende Urbane Locali. (Magnaghi A., Fanfani D., 2010)

Un approccio innovativo sperimentale adottato nel territorio metropolitano di Bari riguarda la sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa siglato tra diversi Enti territoriali avente ad oggetto l'intento di realizzare un programma di interventi che coinvolga tutti gli attori del sistema agroambientale, dal consumatore al produttore, dall'ambiente urbano a quello peri-urbano e rurale, capace di identificare azioni concrete di sviluppo tra le realtà amministrative dell'area metropolitana. (Martinelli N., D'Onghia V., Pietrantonio P., 2018)

L'introduzione di nuove idee e attività agricole che rispondono ai bisogni sociali espressi dalle comunità locali, alla creazione di relazioni spaziali e nuove forme di imprenditorialità giovanile in ambito rurale e periurbano costituiscono nuove opportunità da perseguire al fine di adottare modelli rivolti all'innovazione sociale, al sostegno alle politiche giovanili in agricoltura, al contrasto e abbandono del consumo di suolo e a modelli sempre più attivi di agricoltura sociale.

#### 4 | Conclusioni

I temi di rigenerazione delle aree periurbane stimolano una riflessione sulla visione della pianificazione e sull'assetto spaziale della città organizzando forme e processi politici a diversa scala con approcci trasversali tra di loro.

La cooperazione costituisce un modello virtuoso da perseguire per sviluppare sinergie e linee schematiche per una crescita possibile dell'agricoltura e delle aree periurbane utile a programmare interventi per rendere le città e l'agricoltura più inclusiva.

L'associazionismo e le pratiche di comunità infatti, creano dei modelli strategici di auto-governo del mercato agroalimentare, quest'ultimo sottoposto ad una polverizzazione della filiera e ad un'economia di progetto per un recupero dell'efficienza del settore agroalimentare.

Le problematiche riscontrate dagli strumenti di attuazione preposti al rilancio delle aree di prossimità e del sistema agricolo mettono in luce una scarsa attività di gestione e una carenza di soggetti in grado di amministrare i nuovi approcci e i diversi strumenti in modo innovativo (competenze e capacità personale), sempre più associati ad un'impostazione di processi da svolgere sulla base di scelte politiche orientate sulla priorità.

Le forme di cooperazione tra comunità e produttori concorrono a innovare e individuare una rete di sviluppo contemporaneo del territorio capace di produrre tracciabilità dei processi produttivi, una buona qualità dei prodotti basati su tecniche biologiche, nuove forme progettuali da attuare in contesti interamente antropizzati, un innalzamento di un offerta di mercato concentrata su modelli sostenibili che sappiano elevare contemporaneamente lo standard urbano e la ruralità nella dimensione urbana contemporanea.

#### Attribuzioni

Il contributo è frutto di una riflessione collettiva degli autori, ma sono da attribuire a N. Martinelli la stesura del § 1, a V. D'Onghia la stesura del § 2 e parte del § 3 e a S. Milella e P. Pietrantonio il § 3, e la stesura delle conclusioni del § 4 a tutti gli autori.

#### Riferimenti bibliografici

Agostini S. (2018), *Urbanistica Periagricola, Pratiche di rigenerazione territoriale*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN)

Barbanente A. (1996), Modelli di analisi e politiche socio economiche e territoriali fra visioni aggregate ed esplorazioni delle differenze in Clementi A., Demattesis G. e Palermo PC. (a cura di) *Le forme del territorio italiano*, vol. II, *Ambienti insediamenti e contesti locali*, Roma-Bari, Laterza.

Bussolati M., (2012), *L'orto diffuso. Dai balconi ai giardini comunitari, come cambiare la città coltivandola*, Orme, Milano

---

<sup>6</sup> Un'azione strategica della Città Metropolitana di Bari riguarda Agricoltura 4.0: paesaggio rurale, *urban food policy* e innovazione in agricoltura. Tale azione ripercorre i temi sottoscritti nella Carta di Milano presentata in occasione di Expo 2015.

- Magnaghi A., Fanfani D., (2010), *Patto città-campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Martinelli N., D'Onghia V., Mangialardi G., (2017), "A multifunctional sustainable approach in agricultural policies for the enhancement of the peri-urban fabrics." in *Atti del 1st International Forum Architecture and Urbanism*, Tirana
- Martinelli N., D'Onghia V., Pietrantonio P. (2018), *Innovazione sociale nel territorio metropolitano di Bari*, in a cura di Moccia F.D., Sepe M. (a cura di) *Urbanistica Informazioni* n.278, Special Issue, in Sessione I Politica, politiche, strumenti e attori, pag. 86-88, INU Edizioni, Roma
- Mininni M., (2006), *Campagne Urbane – Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma
- Mininni M., (2013), *Approssimazioni alla Città- Urbano, Rurale, Ecologia*, Donzelli, Roma
- Mininni M., Bisciglia S., Dansero E., (2019), *Sistemi del cibo nelle economie urbane e periurbane* in D'Albergo E., De Leo D., Viesti G. (a cura di) *IV Rapporto sulle città, Il governo debole delle economie urbane.*, Il Mulino, Bologna

### Sitografia

- Atlante del Cibo di Torino, Rapporto 2018, <https://atlantedelcibo.it/>
- Atlante del Cibo di Matera, <http://www.atlantedelcibomatera.it/atlante.html>
- Asvis, Agenzia Italiana per lo sviluppo sostenibile, Agenda 2030, <http://asvis.it/agenda-2030/>
- Asvis, Agenzia Italiana per lo sviluppo sostenibile, Agenda 2030, Goal 11, Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili  
<http://asvis.it/goal-e-target-obiettivi-e-traguardi-per-il-2030/#goal11>
- Città Metropolitana di Bari, Piano Strategico, <http://pianostrategico.cittametropolitana.ba.it/>
- MUFPP, Milan Urban Food Policy Pact, <http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/>
- Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia, 2015  
[http://www.sit.puglia.it/portal/portale\\_pianificazione\\_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale](http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale)

# Sistemi agricoli e connessioni urbano-rurali nei sistemi locali del cibo

**Giampiero Mazzocchi**

Università del Molise  
Dipartimento di Bioscienze e Territorio  
Email: [gia.mazzocchi@gmail.com](mailto:gia.mazzocchi@gmail.com)

**Davide Marino**

Università del Molise  
Dipartimento di Bioscienze e Territorio  
Email: [dmarino@unimol.it](mailto:dmarino@unimol.it)

## Abstract

La ridefinizione dei confini fisici, concettuali e simbolici fra città e campagna non è certo un fenomeno recente. Tuttavia, la conseguente de-territorializzazione dei sistemi alimentari di produzione-distribuzione-consumo si manifesta in maniera molto decisa negli ultimi decenni, con evidenti e drammatiche conseguenze sulla capacità di gestire e governare i flussi di carattere materiale (materie prime, prodotti trasformati, scarti alimentari) e immateriale (conoscenze, tradizioni, relazioni consumatore-produttore) legati al cibo. Recentemente, contestualmente ad un crescente interesse e della ricerca e delle istituzioni per le relazioni urbano-rurali, le città stanno iniziando a ragionare sulle modalità di integrazione, connessione e protezione delle aree verdi agricole e delle funzioni – sociali, economiche e ambientali – che esse apportano al benessere della popolazione. Obiettivo del contributo è quello di ricomporre la varietà delle forme di agricoltura che intessono relazioni con il tessuto urbano dai punti di vista geografico, materiale, simbolico ed economico, riconoscendo le varie funzioni che esse rivestono ai fini dell’apporto al sistema alimentare locale e di preservazione dello stato di salute ecosistemica ed antropica. Il lavoro consiste nella ricognizione delle varie forme di agricoltura urbana e periurbana che, secondo le categorizzazioni presenti in letteratura, intessono relazioni con la città - dai *rooftop gardens* all’agricoltura periurbana *city-oriented* a vocazione produttiva.

**Parole chiave:** agriculture, city regions, urban policies

## 1 | Introduzione

Numerosi fattori impongono oggi una revisione teorica delle relazioni che la città intesse con il territorio circostante ai fini della produzione, trasformazione e distribuzione del cibo. La complessa co-evoluzione tra i *food systems* e lo sviluppo urbanistico, gli effetti di questa relazione sulla forma della città, sulla sua economia e sugli spazi pubblici e privati (Steel, 2009), il cambiamento dei modelli di consumo alimentare e dei *foodscapes*, le distanze – di varia natura, da quella geografica a quella simbolica - fra produttori e consumatori, l’evoluzione degli scambi di prodotti a livello globale hanno rimodellato il modo in cui il cibo viene prodotto, processato, distribuito, consumato. Anche il ruolo delle aree agricole urbane, periurbane e rurali è al centro di profonde e repentine trasformazioni, in cui alcune di esse spingono verso una ri-territorializzazione delle produzioni (Marino *et al.*, 2018), mentre altre orientano le produzioni agro-alimentari verso sbocchi commerciali globalizzati con scarsi (o del tutto assenti) contatti con il tessuto socio-economico locale. In tutto ciò, vari modelli di agricoltura – con obiettivi e caratteristiche diverse - spesso si intrecciano sugli stessi territori, andando a comporre un complesso mosaico agricolo composto da molteplici forme fisiche, economiche e sociali.

## 2 | Nuove dinamiche nei rapporti tra cibo e città

Le città – secondo varie forme e soluzioni amministrativo-funzionali – stanno assumendo un ruolo sempre più centrale nel riconoscere come il sistema del cibo abbia delle importanti ripercussioni su molte delle sfide che si trovano oggi ad affrontare (Mazzocchi & Marino, 2018). L’indebolimento della percezione simbolica del cibo, sempre meno “geografizzato” e cognitivamente definibile, ha allontanato consumatori finali e produttori iniziali e allentato le connessioni che hanno in passato consentito l’esistenza di un patto tra agricoltura e città. Nonostante queste tendenze prevalenti, è importante sottolineare come le alternative a tale modello dominante stiano emergendo e crescendo in termini di numeri e impatti. Sebbene molto diverse tra loro, queste vengono nella letteratura internazionale

inquadrate nell'ambito degli *Alternative Food Network* (Kumar *et al.*, 2019), un'ampia gamma di iniziative, spontanee o stimulate da politiche pubbliche o da organizzazioni di produttori e consumatori, legate al tema del cibo e dell'alimentazione che si configurano come forme di innovazione sociale con obiettivi di sostenibilità e democrazia alimentare, quali ad esempio *farmers' market*, vendita diretta, *box schemes*, *Community-Supported Agriculture*, gruppi di acquisto solidale, e più in generale, processi di diversificazione e strategie di differenziazione (Marino, 2016). Tramite strumenti riconducibili alla poliedrica sfera delle "politiche locali del cibo", le amministrazioni cittadine hanno cominciato a comprendere l'importanza di preservare e proteggere le aree agricole urbane, periurbane e rurali, influenzando la politica di pianificazione per proteggere o consentire l'uso di aree urbane, periurbane e rurali per la produzione alimentare localizzata. Il presupposto alla base di tale approccio è che se le politiche sono sviluppate su una scala di città-regione, il riconoscimento delle specificità dell'agro-ecosistema consente di affrontare simultaneamente questioni urbane (sicurezza e salubrità alimentare), questioni agricole (opportunità per gli agricoltori locali) e questioni ambientali (gestione dei rischi).

### 3 | Modelli di agricoltura in rapporto alla città: una proposta di classificazione

#### 3.1 | Metodologia

Considerati questi aspetti, la presente analisi si focalizza sui sistemi agricoli più pertinenti dell'ambito urbano e sui quali le città hanno spazi di manovra diretti in termini di concessione degli spazi, regolamentazione dei mercati, assegnazione di licenze, incentivi, fornitura di piattaforme fisiche e immateriali. Inoltre, considerata la bibliografia esistente (Napawan, 2014; dos Santos, 2016; Goldstein *et al.*, 2016) e l'esperienza diretta degli autori, si sono considerate tre scale di analisi, ognuna delle piattaforme di scambio verso l'estero. Eppure, il loro contributo al benessere cittadino e alla fornitura di cibo di qualità alla città rimane elevato grazie alla prossimità territoriale rispetto al nucleo urbano, potendo quali contiene varie forme ed esperienze di agricoltura che condividono alcuni tratti salienti in rapporto ad alcuni parametri (cfr. Tabella I). In particolare, tre sistemi agricoli (micro; urban gardening; urban farming) sono stati rapportati a tre parametri specifici (produzione di cibo; rigenerazione urbana; relazioni sociali) e a una valutazione complessiva che riflette l'apporto dei tre sistemi agricoli al benessere cittadino e alla salute degli abitanti in senso lato. L'analisi è riferita al contesto italiano e rappresenta una valutazione di tipo qualitativo.

Tabella I | La classificazione dei tre sistemi agricoli considerati nel contributo

	<b>Agricoltura micro</b>	<b>Urban gardening</b>	<b>Urban farming</b>
<b>Modelli di agricoltura</b>	<i>Rooftop gardening</i> Acquaponica <i>Vertical farming</i> Orti privati <i>Guerrilla gardening</i>	Orti urbani Orti comunitari Fattorie urbane Piccoli allevamenti intensivi Aziende multifunzionali	Aziende agricole di medie dimensioni Aziende multifunzionali Allevamenti intensivi ed estensivi
<b>Dimensioni</b>	0,01 – 0,5 ettari	0,5 – 2 ettari	2 – 20+ ettari
<b>Organizzazione gestionale/produttiva</b>	Hobbistica Part-time come affiancamento ad altre attività imprenditoriali (ristoranti, supermercati, etc.) Associazioni e movimenti dal basso	Hobbistica Gestioni collettive Part-time Gestione familiare Associazioni e movimenti dal basso <i>Community-Supported Agriculture</i> (CSA)	Attività professionale full-time Ricorso a manodopera esterna Forme cooperative <i>Community-Supported Agriculture</i> (CSA)
<b>Mercato</b>	Vendita in canali commerciali di nicchia Produzione interna	Auto-produzione Vendita diretta <i>Farmers' markets</i> Altri mercati urbani (es. mercati rionali) Ristorazione scolastica (marginale) GDO	Vendita diretta Gruppi di Acquisto Solidale <i>Farmers' markets</i> Altri mercati urbani (es. mercati rionali) Ristorazione scolastica GDO Export

### 3.2 | La classificazione dei sistemi agricoli

I tre sistemi agricoli di pertinenza urbana riportati nel presente contributo rispondono ad altrettante modalità di interpretazione delle relazioni fra spazialità, organizzazione gestionale, mercati di sbocco, dimensioni, organizzazione del lavoro e della manodopera, produzioni. Si specifica che si tratta di una stilizzazione che intende modellizzare la realtà e non pretende, pertanto, di essere esaustiva della molteplicità delle esperienze riscontrabili sul territorio italiano. L'“agricoltura micro” comprende molte delle forme agricole più innovative, spesso risultato di iniziative legate al riutilizzo di edifici o recupero di zone abbandonate o improduttive all'interno del mosaico urbano in senso stretto. All'interno di questa categoria si ritrovano esperienze non professionali quali *guerrilla gardening*, orti privati destinati all'auto-produzione, *vertical farming* e *rooftop gardening* per produzioni destinate agli abitanti dei condomini sui quali sono installati, a supermercati o ristoranti interessati a prodotti ultra-freschi. Tuttavia, anche iniziative di carattere imprenditoriale iniziano a diffondersi all'interno della città, attraverso tecnologie come l'acquaponica. L'espressione “agricoltura urbana” ha negli ultimi anni riscontrato un notevole utilizzo, sia in ambito accademico tanto quanto in quello politico-gestionale, configurando un tipo di agricoltura che, letteralmente, viene svolta dentro la città o in stretta prossimità ad essa (Cartiaux, 2018). Nella terminologia anglosassone, nell'ambito della categoria *urban agriculture*, si è soliti distinguere fra *urban gardening* e *urban farming* (Torquati *et al.*, 2018). Mentre nella prima vengono generalmente identificate le pratiche e gli strumenti di agricoltura con una forte connotazione sociale e di utilizzo ricreativo di spazi pubblici, spesso gestiti in modo hobbistico o part-time, con la seconda viene invece definita l'agricoltura professionale, svolta in contesti metropolitani, intra-urbani o come forme di agrivicismo, dove a guidare le motivazioni dell'attività sono la produzione di beni agroalimentari e la formazione di un reddito tramite la vendita degli stessi.

### 3.3 | Sistemi agricoli e benessere urbano

Si è ritenuto necessario completare il modello con gli impatti che ciascuna categoria imprime sui tre ambiti della produzione di cibo, della rigenerazione urbana e delle relazioni sociali (cfr. Tabella II).

L'agricoltura micro, per le sue qualità spaziali intrinseche, racchiude una serie di esperienze che trovano sviluppo e una crescente diffusione all'interno dei mosaici urbani delle città, andando a coprire spazi verdi interstiziali – spesso con finalità dimostrative o di sensibilizzazione della comunità -, recuperando edifici o spazi inutilizzati degli stessi, secondo modalità innovative che si intrecciano con la ricerca architettonica. Per tali motivi, tale sistema agricolo offre ottime opportunità in termini di rigenerazione urbana, di sostenibilità ambientale nei centri urbani grazie soprattutto all'efficientamento energetico degli edifici, al mitigamento delle isole di calore, nonché per gli impatti in termini paesaggistici e di verde urbano. In termini di produzione di cibo, i volumi prodotti da sistemi agricoli micro non sono particolarmente rilevanti ai fini della sicurezza alimentare della città, contribuendo tuttavia alla fornitura di prodotti ultra-freschi e di nicchia per attività connesse (ristoranti, supermercati, etc.). In termini sociali, per la prevalente gestione privata che li caratterizza, tali esperienze non appaiono rilevanti se non per i diretti utilizzatori e per un rafforzato senso di percezione del verde pubblico in città. Le esperienze di *urban gardening* si caratterizzano per una spiccata valenza sociale e una marginale rilevanza in termini di produttivi e di rigenerazione urbana. Infatti, gli spazi che tali esperienze occupano sono spesso gestiti collettivamente, assumendo molti dei caratteri che contraddistinguono i casi di gestione dei beni pubblici: ci si riferisce agli orti urbani, gli orti comunitari, alle aziende multifunzionali con gestione partecipata da parte di gruppi di cittadini (come, ad esempio, le forme di *Community-Supported Agriculture*). Inoltre, tali forme di partecipazione comunitaria si accompagnano spesso ad attività di carattere ricreativo, formativo e pedagogico, rendendole serbatoi di rafforzamento del senso di coesione e capitale sociale. In termini produttivi e di rigenerazione urbana, il contributo dell'*urban gardening* varia notevolmente a seconda dei casi, essendo presenti sia aziende di piccole dimensioni dalle finalità spiccatamente sociali, sia aziende di medie dimensioni dal discreto impatto sulla qualità ambientale e sulla fornitura di cibo per filiere corte e, in misura minore, per la Grande Distribuzione Organizzata (GDO).

Tali equilibri nei rapporti commerciali sono, invece, parzialmente invertiti nel caso dell'*urban farming* che, comprendente realtà solitamente localizzate in aree periurbane di maggiore estensione, ha un livello di prossimità con la città più sfumato, risentendone comunque in termini di opportunità e innovazione (filiera corte, mercati contadini, gruppi di acquisto, etc.). Infatti, trattando volumi di produzione più elevati, riuscendo a diversificare la produzione agricola verso prodotti trasformati ed essendo caratterizzate da un'organizzazione aziendale più solida e strutturata, le esperienze ricadenti all'interno dell'*urban farming* sono in grado di rivolgersi a sistemi di distribuzione più standardizzati e formalizzati quali la GDO e

Tabella II | Sistemi agricoli urbani e impatti sulla qualità delle aree urbane e sul benessere cittadino

	Produzione di cibo	Rigenerazione urbana	Relazioni sociali
<b>Agricoltura micro</b>	<p><b>Medio-basso</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Volumi di produzione poco rilevanti</li> <li>• Prodotti di nicchia</li> <li>• Prodotti ultra-freschi ad alto valore aggiunto</li> <li>• Prodotti prevalentemente ortofrutticoli</li> <li>• Produzioni destinati a mercati ultra-locali</li> </ul>	<p><b>Alto</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Inverdimento della città</li> <li>• Recupero aree dismesse</li> <li>• Miglioramento efficienza energetica degli edifici</li> <li>• Riduzione delle isole di calore</li> <li>• Assorbimento acque piovane</li> <li>• Riduzione dei <i>food miles</i></li> <li>• Riduzione delle perdite alimentari per l'accorciamento della filiera</li> </ul>	<p><b>Basso</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Limitate ai diretti utilizzatori degli spazi (singoli o piccolissimi gruppi ad es. condòmini)</li> <li>• Rafforzamento della percezione del verde pubblico in città</li> </ul>
<b>Urban gardening</b>	<p><b>Medio</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Volumi di produzione discreti</li> <li>• Offerta discretamente differenziata con focus sull'ortofrutta</li> <li>• Produzioni ortofrutticole di qualità</li> <li>• Prodotti caseari e trasformati (spesso da terzi)</li> <li>• Produzioni per il mercato locale</li> <li>• Produzioni diversificate</li> </ul>	<p><b>Medio</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Inverdimento della città</li> <li>• Riduzione delle isole di calore</li> <li>• Riutilizzo spazi verdi abbandonati</li> <li>• Prevenzione contro il consumo di suolo</li> <li>• Miglioramento della biodiversità e della qualità dell'aria</li> <li>• Riduzione delle perdite alimentari per l'accorciamento della filiera</li> <li>• Riciclo di rifiuti alimentari tramite compostaggio</li> <li>• Riduzione dei <i>food miles</i></li> </ul>	<p><b>Alto</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Luoghi per l'interazione sociale fra cittadini</li> <li>• Luoghi di scambio inter-generazionale</li> <li>• Luoghi di svago e di "fuga" dalla città</li> <li>• Servizi ricreativi</li> <li>• Attività terapeutiche</li> <li>• Servizi pedagogico-formativi sull'alimentazione e l'agricoltura</li> <li>• Rafforzamento del senso di comunità</li> <li>• Laboratori di formazione e sperimentazione sociale</li> </ul>
<b>Urban farming</b>	<p><b>Alto</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Volumi di produzione elevati</li> <li>• Elevata diversificazione delle produzioni (ortofrutta, olio, vino, carni, prodotti derivati animali)</li> <li>• Produzioni con certificazioni di origine</li> <li>• Prodotti caseari e trasformati <i>in loco</i></li> <li>• Produzioni per il mercato urbano</li> <li>• Produzioni standardizzate per la GDO e per i mercati globali</li> </ul>	<p><b>Medio-alto</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Prevenzione contro il consumo di suolo</li> <li>• Migliore gestione delle acque piovane</li> <li>• Assorbimento della CO<sub>2</sub></li> <li>• Utilizzo a fini agricoli di terreni abbandonati</li> <li>• Riciclo di rifiuti alimentari tramite compostaggio</li> <li>• Fornitura di habitat per gli impollinatori</li> </ul>	<p><b>Medio-alto</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Relazioni di fiducia consumatore-produttore</li> <li>• Trasparenza dei processi produttivi</li> <li>• Riduzione della distanza simbolica tra produzione e consumo</li> <li>• Contributo alla diffusione degli <i>Alternative Food Networks</i> e rafforzamento del capitale sociale</li> <li>• Luoghi di formazione in agricoltura per giovani</li> <li>• Agriturismo e altri servizi ricreativi</li> </ul>

spesso fare affidamento su vendite presso mercati locali - che richiedono un'organizzazione gestionale più complessa e una manodopera che spesso non può essere garantita dalla sola gestione familiare - e contribuendo sostanzialmente all'approvvigionamento di prodotti agro-alimentari a chilometro zero e che incorporano valori immateriali e simbolici sempre più apprezzati da una quota crescente di consumatori (territorialità, sostenibilità, trasparenza). Inoltre, le esperienze di *urban farming* sono in grado di fornire quantitativi di produzione adeguati per la ristorazione scolastica e collettiva, sempre più al centro delle attenzioni delle pubbliche amministrazioni – soprattutto nell'ambito di politiche locali del cibo -, sulla quale sono crescenti le aspettative da parte della società per le potenziali ricadute in termini ambientali, di sviluppo locale e di qualità dei prodotti.

#### 4 | Conclusioni

Le politiche locali del cibo si stanno sempre più affermando come modalità di ricomposizione delle modalità attraverso le quali vari modelli di agricoltura si integrano e compongono il mosaico di esperienze che offrono alla città beni e servizi essenziali per il benessere e la salute della popolazione. Il contributo ha offerto una panoramica dei sistemi agricoli di natura urbana o periurbana riscontrabili nel territorio italiano, mostrando come per affrontare molte delle sfide delle città contemporanee sia necessaria una composizione di essi in un'ottica sistemica, di metabolismo urbano e di economia circolare.

Rimangono, tuttavia, delle questioni aperte e delle sfide che necessitano di essere affrontate e approfondite:

- adottare una prospettiva di città-regione seguendo l'approccio del City-Region Food System<sup>1</sup> per capire come e in quale misura le connessioni sociali e territoriali fra le città e i territori rurali possono essere ristabilite. Una sorta di rivisitazione del modello di von Thünen, con l'attenzione di evitare di cadere nella *local trap* (Born & Purcell, 2006), ovvero nella tacita assunzione che sistemi alimentari locali siano sostenibili per definizione;
- i collegamenti fra differenti scale: i luoghi del cibo sono nidificati e fortemente interdipendenti, pertanto azioni di carattere locale vanno allineate rispetto ad altre scale e ai sottostanti meccanismi e insiemi di regole;
- creare dei sistemi affinché i rifiuti alimentari possano essere utilizzati come input per altri processi è una delle soluzioni che viene oggi richiamata negli studi sul metabolismo urbano e l'economia circolare. Questo richiede un approccio differente nella considerazione e progettazione dei sistemi di gestione dei rifiuti, ovvero passare da una concezione nella quale il rifiuto è qualcosa di dannoso da rimuovere a un metodo in cui lo stesso può diventare utile e strumentale;
- promuovere la diversità delle forme di agricoltura e le sinergie fra le stesse. Il fatto che la diversità ecologica e sociale siano fondamentali per la resilienza a lungo termine dei sistemi alimentari è sempre più riconosciuto (Wiskerke & Verhoeven, 2018), come dimostrato nella trattazione del presente contributo. Questo implica la necessità di sviluppare strategie di intervento territoriale che supportino e rafforzino differenti forme di agricoltura e, di conseguenza, l'agro-bio-diversità e le pratiche economiche e sociali che ne permettono l'esistenza;
- immaginare e concepire scenari auspicabili: uno dei compiti che oggi la comunità scientifica dovrebbe portare avanti insieme ai movimenti cittadini e alle amministrazioni è quello di immaginare futuri e desiderabili *foodscapes*, dai tetti verdi ai paesaggi a scala regionale, immaginando e visualizzando gli effetti e gli impatti di ogni scelta di pianificazione alimentare.

### Attribuzioni

Mazzocchi G. si è occupato dell'impostazione generale dell'articolo, della stesura del testo, della ricerca bibliografica e dell'impostazione teorica dei paragrafi 1 e 2.

Marino D. si è occupato dell'architettura complessiva dell'articolo, dell'impostazione teorica del paragrafo 3 e della condivisione delle conclusioni.

### Riferimenti bibliografici

Born B., Purcell M. (2006), "Avoiding the local trap: scale and food systems in planning research", in *Journal of Planning Education and Research*, no. 26, vol. 2., pp. 195-207.

Cartiaux N., Mazzocchi G., Marino D., Haissam J. (2018), "Improving urban metabolism through agriculture: an approach to ecosystem services qualitative assessment in Rome", in *Vertigo - la revue électronique en sciences de l'environnement*, <http://journals.openedition.org/vertigo/21655>.

Dos Santos M.J.P.L. (2016) "Smart cities and urban areas – acquaponics as innovative urban agriculture", in *Urban Forestry & Urban Greening*, no. 20, pp. 402–406.

Forster T., Hussein K., Mattheisen E. (2015), "City Region Food Systems: An inclusive and integrated approach to improving food systems and urban-rural linkages", in *RUAF Urban Agriculture magazine*, no. 29.

Goldstein B., Hauschild M., Fernández J., Birkved M. (2016), "Urban versus conventional agriculture, taxonomy of resource profiles: a review", in *Agronomy for Sustainable Development*, vol. 36, no. 9.

Kumar V., Wang M., Kumari A., Akkarangoon S., Garza-Reyes J., Neutzling D. and Tupa J. & NA (2018), "Exploring short food supply chains from triple bottom line lens: A comprehensive systematic review", in *International Conference on Industrial Engineering and Operations Management*, Bangkok, Thailand, 5-7 March 2019., pp. 728.

Marino D. (a cura di) (2016), *Agricoltura urbana e filiere corte: un quadro della realtà italiana*. Franco Angeli.

---

<sup>1</sup> Il *City-Region Food System* è definito come quella complessa rete di attori, processi e relazioni che hanno a che fare con la produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo di cibo che esiste in una determinata regione geografica che include un centro urbano più o meno concentrato e il suo circostante hinterland periurbano e rurale (Forster *et al.*, 2015).

- Marino D., Mastronardi L., Giannelli A., Giaccio V., Mazzocchi G. (2018), “Territorialisation dynamics for Italian farms adhering to Alternative Food Networks”, in *Bulletin of Geography. Socio-economic Series*, no. 40, pp. 113–131.
- Mazzocchi G. & Marino D. (2018), “Le nuove economie del cibo come dispositivi di transizione verso sistemi territoriali sostenibili”, in *Working papers. Rivista online di Urban@it*, vol. 2.
- Napawan N.C. (2014), “Complexity in urban agriculture: the role of landscape typologies in promoting urban agriculture’s growth”, in *Journal of Urbanism: International Research on Placemaking and Urban Sustainability*, vol. 9, no. 1, pp. 19-38.
- Steel C. (2009), *Hungry city. How food shapes our lives*. Random, UK.
- Torquati B., Giacché G., Marino D., Pastore R., Mazzocchi G., Nino L., Arnaiz C. & Daga A. (2018), “Urban farming opportunities: a comparative analysis between Italy and Argentina”, in *Acta Hort. 1215, ISHS 2018, Proc. Int. Symp. on Greener Cities for More Efficient Ecosystem Services in a Climate Changing World*.
- Wiskerke J.S.C. & Verhoeven S. (2018), *Flourishing Foodscapes: Design for City-Region Food Systems*, Valiz, Amsterdam.

# Verso un'ecologia del cibo per ricucire i territori. Sperimentazioni in corso nella Valle del Simeto in Sicilia

**Giusy Pappalardo**

Università degli Studi di Catania  
Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura  
Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio  
Email: giusypappalardo@unict.it

## Abstract

In un momento storico in cui è urgente ristabilire un'alleanza tra attività antropiche e biosfera, è strategico affrontare il tema del ciclo di produzione, distribuzione e consumo degli alimenti, in relazione con la riduzione, il riuso, il riciclo degli scarti, ragionando in termini di *ecologia del cibo*. Nell'ambito delle politiche pubbliche e del governo del territorio, occorre interrogarsi su quali processi e strumenti possano consentire una reale transizione delle città e delle aree rurali verso nuove forme di economie e di *governance* atte ad attivare e alimentare processi di lungo termine attenti a tali aspetti. Nella cornice di un articolato dibattito in materia, questo scritto presenta un'esperienza svolta nell'ambito di un contratto di fiume elaborato con approccio partecipativo (il Patto di Fiume Simeto) e sottoscritto nel 2015 in un'area interna del Meridione d'Italia, la Valle del Simeto in Sicilia, grazie a un percorso di ricerca-azione condotto in partnership tra l'Università di Catania, il tessuto associativo locale e 10 Comuni lungo il medio corso del fiume. Nell'ambito del Patto, è maturata nel 2016 l'idea di istituire un Biodistretto come strumento organizzativo centrato sulle questioni agro-ecologiche atto a supportare una più incisiva azione di rete tra attori locali. Sulla base del diretto coinvolgimento dell'autrice nel processo di ricerca-azione in corso, questo scritto presenta e discute le principali caratteristiche di tale sperimentazione, le criticità, gli orizzonti di lavoro, argomentando come - sotto specifiche condizioni - l'*ecologia del cibo* possa costituire un'opportunità per ricucire alcune relazioni territoriali frammentate.

**Parole chiave:** community, *governance*, local development

## 1 | Introduzione

### 1.1 | Cornici

L'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, «programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità» (A/RES/70/1), com'è noto individua 17 Obiettivi (SDGs) e 169 traguardi interconnessi tra loro, cui istituzioni, società civile, mondo della ricerca, etc. sono chiamati a dare un contributo lavorando in sinergia. Tra essi, l'Obiettivo 2 mira a riconsiderare gli attuali meccanismi attraverso cui coltiviamo, condividiamo e consumiamo il cibo, al fine di poter porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile.

Una lettura incrociata di tale Obiettivo con gli altri SDGs invita a riflettere al contempo: su un uso responsabile delle risorse vitali (acqua, suolo, etc.) per ridurre al minimo il depauperamento; sulla gestione attenta degli scarti (tanto di produzione nelle aree rurali, quanto del consumo quotidiano nelle aree urbane); sul rispetto del lavoro umano e sul rifiuto di ogni forma di sfruttamento e discriminazione (si pensi per esempio al contrasto al caporalato); sull'importanza di garantire universalmente l'accessibilità a un'alimentazione di qualità come corollario del diritto alla salute; sull'agricoltura come opportunità di apprendimento diffuso e di qualità, occupazione e trasmissione intergenerazionale del sapere; sull'agricoltura come presidio di tutela attiva nei territori (si pensi alla figura dell'agricoltore-custode, capace di prendersi cura di quelle aree altrimenti soggette ad abbandono e quindi a dissesto idrogeologico, al proliferare di micro-discariche diffuse, etc.).

In altre parole, ragionare in modo integrato e sostenibile sul tema del cibo consente di agire per coniugare sviluppo locale, giustizia sociale e ambientale nel rispetto dei cicli ecologici e del paesaggio<sup>1</sup>.

Ragionare in termini di *ecologia del cibo*, ossia considerando le relazioni sistemiche, consente quindi di intercettare al contempo diversi SGD's focalizzando l'attenzione su un tema strategico per *le persone, il pianeta*

---

<sup>1</sup> L'interconnessione tra tali temi è richiamata nella *Convenzione Europea del Paesaggio* (Firenze, 2000), in particolare all'art. 5 comma d secondo cui occorre "[...] integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico [...]" ed è trattata, tra gli altri, da Cavallo e Marino (2014) in termini di geografie territoriali conformate dagli aspetti relazionali, dalle interazioni tra attori e dalle spinte economiche, sociali e culturali; da Marino e Mazzocchi (2018) in termini di paesaggio agrario tradizionale come riserva di identità e servizi ecosistemici.

e la prosperità e, non ultimo, per la democrazia (Shiva, 2005). Varie sono le riflessioni maturate nel panorama internazionale<sup>2</sup> e in diversi contesti locali da quelle *comunità del cibo* (si veda per esempio Petrini, 2009) che da anni si impegnano concretamente e fattivamente a riguardo.

Se da un lato, dunque, si costruiscono agende e ragionamenti su scala globale, dall'altro si lavora con le mani immerse nella terra per rafforzare l'agricoltura contadina, promuovere un biologico non di nicchia ma *popolare* e sviluppare nuove soluzioni collettive (Basile et al., 2016). La prospettiva di comunità prova, infatti, a dar seguito, attraverso le pratiche, a una serie di ragionamenti maturati in vari ambiti, tra cui quello dell'Agro-ecologia<sup>3</sup> (sfera del sapere che trasferisce i principi ecologici ai sistemi agricoli, ricomprendendo vari approcci e dimensioni, quali gli aspetti ambientali, economici, etici e sociali da una prospettiva transdisciplinare, ibid.) e grazie anche alle riflessioni elaborate dal movimento mondiale sulla Sovranità alimentare<sup>4</sup>. Quest'ultimo mette in campo nuove forme di produzione, distribuzione e approcci al mercato atti a scardinare i lunghi passaggi della filiera per consentire a ciascuna comunità di poter affermare i propri diritti (Ferrante et al., 2012): per il consumatore, si tratta del diritto di scegliere come alimentarsi in stretta correlazione con il diritto alla salute; per il produttore, si tratta del diritto di scegliere come, cosa e a quali condizioni produrre in stretta correlazione con il diritto al lavoro.

In questa cornice, nel panorama nazionale e internazionale si diffondono sempre più diverse esperienze che mirano a valorizzare il ciclo del cibo e degli scarti secondo principi ecologici ed etici attorno ai quali si aggrega un tessuto variegato di operatori e consumatori. Tra tali esperienze emergono i Biodistretti<sup>5</sup>, reti complesse territoriali tra attori locali del cibo (produttori, abitanti, istituzioni) che si riconoscono nei principi dell'agricoltura biologica, caratterizzati da una prossimità spaziale in un'area geografica ben individuata o eco-regione (Stotten et al., 2017). Si tratta di un tipo distrettuale non ascrivibile ad altre forme consolidate (Pugliese et al., 2015) - tra cui si annoverano invece i distretti agricoli, agro-industriali, rurali e agro-alimentari (Toccaceli, 2015) - pur mantenendo un approccio di rete e di efficienza collettiva (caratteri tipici dei distretti consolidati) arricchito dall'approccio partecipativo che consente la formazione di una massa critica e di una forte attrattività territoriale (Assaël e Orefice, 2016). Un Biodistretto solitamente nasce in quei territori in cui coesiste una buona vivacità produttiva<sup>6</sup> con un'alta tensione etica manifestata dalla società civile organizzata. Nell'ambito dei Biodistretti emergono spesso, infatti, varie espressioni del consumo critico, come i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), nei quali convergono diversi cittadini che esercitano nel quotidiano la propria azione politica<sup>7</sup>, generando potenziali spazi di sperimentazione democratica e innovazione sociale (Maurano e Forno, 2017) anche in termini di contrasto alla criminalità organizzata (Forno, 2011).

---

<sup>2</sup> Tra le principali agende internazionali centrate sullo specifico tema del cibo, si richiama per esempio il *Milan Urban Food Policy Pact* sottoscritto da oltre 180 città in tutto il mondo per l'implementazione di politiche alimentari a scala urbana atte a «a rendere il sistema alimentare più equo e sostenibile, con misure che mirano a garantire cibo sano e accessibile a tutti, preservare la biodiversità, lottare contro lo spreco»

<sup>3</sup> «I precursori dell'agro-ecologia in Italia sono stati gli agronomi Pietro Cuppari (1816-1870), professore dell'Università di Pisa, e Girolamo Azzi (1885-1969), professore dell'Università di Perugia; più recentemente, si sono evidenziate le attività scientifiche di Fabio Caporali, professore dell'Università della Tuscia di Viterbo, di Paolo Barberi professore dell'Università Sant'Anna di Pisa e del professore Salvatore Ceccarelli, autore tra l'altro di importanti studi sull'agro-ecologia e sui metodi alternativi (partecipativi) di miglioramento genetico [...]. Il Ministero dell'Agricoltura italiano ha introdotto per la prima volta l'approccio agro-ecologico nel Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico, approvato il 24 marzo 2016.» (Basile et al., 2016: 5)

<sup>4</sup> Il concetto di sovranità alimentare emerge sul finire degli anni '90 del secolo scorso ed è formalizzato nella *Dichiarazione di Nyéléni*, Villaggio di Nyéléni, Sélingué, Mali del 2007. Secondo tale Dichiarazione: «la sovranità alimentare è il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo. Questo pone coloro che producono, distribuiscono e consumano alimenti nel cuore dei sistemi e delle politiche alimentari e al di sopra delle esigenze dei mercati e delle imprese. Essa difende gli interessi e l'integrazione delle generazioni future. Ci offre una strategia per resistere e smantellare il commercio neoliberale e il regime alimentare attuale». In tale dichiarazione, convergono le istanze di «più di 500 rappresentanti provenienti da oltre 80 paesi, facenti parte di organizzazioni contadine, pescatori tradizionali, popoli indigeni, popoli senza terra, lavoratori rurali, migranti, allevatori nomadi, comunità che vivono nelle foreste, donne, uomini, giovani, consumatori, movimenti ecologisti e urbani». (ibid.).

Cfr. <https://nyeleni.org/spip.php?article328>. Ultimo accesso: 06 maggio 2019

<sup>5</sup> Secondo Assaël e Orefice (2016), i Biodistretti «sono riconducibili a tre tipologie di intervento: i Biodistretti AIAB – Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica; i Distretti biologici nell'ambito dei progetti finanziati dal Ministero dell'Agricoltura Italiano “Biodistrict” e “Bioreg” (2009-2011); altri interventi di agricoltura biologica in chiave territoriale elaborati da varie organizzazioni e istituzioni locali e non riconducibili alle prime due tipologie» (Assaël e Orefice, 2016: 4). Secondo dati della rete I.N.N.E.R. (International Network of Eco-Regions), in Italia attualmente esistono 32 Biodistretti costituiti (di cui 3 in Sicilia) e 8 in costruzione (1 in Sicilia). Cfr. <http://biodistretto.net/page/2/>. Ultimo accesso: 06 maggio 2019

<sup>6</sup> Secondo dati CREA, al 2016 la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in media nei Biodistretti in Italia al 2016 (dati su 26 Biodistretti) è pari a 11,15%, contro il 7,75% in media nelle Regioni Italiane.

Alberto Sturla, *Agricoltura biologica: i primi risultati delle attività della RRN 2014-2020, Distretti biologici e sviluppo locale*, Roma, 6 febbraio 2017. Ultimo accesso: 06 maggio 2019

<sup>7</sup> Nell'accezione di discorso sulla *polis* e cura del bene comune.

Se dal punto di vista della sperimentazione si tratta di casi di estremo interesse<sup>8</sup> ad alto potenziale innovativo, diversi autori tra quelli già richiamati nel presente scritto (Pugliese et al., 2015; Assaël e Orefice, 2016; Basile et al., 2016) concordano sulla necessità di dotare tali sperimentazioni di strutture organizzative stabili (*governance*) capaci di sostenerle nel lungo termine, richiamando il ruolo delle politiche pubbliche e del governo del territorio. Allo stesso modo, già Micarelli (2012) e più recentemente Belletti e Butelli (2018), nelle proprie riflessioni a margine di processi di ricerca-azione<sup>9</sup> centrati sugli aspetti relazionali del cibo e del paesaggio (pur con le dovute differenze) mettono in luce la necessità di una piena integrazione tra le pratiche dal basso e un'azione consapevole degli attori istituzionali. In particolare, emerge come «il cambiamento di approccio alla gestione dei beni pubblici e del bene comune paesaggio non [possa] essere praticato compiutamente senza una piena consapevolezza delle Amministrazioni Pubbliche a sviluppare le pratiche culturali ed economiche aperte e partecipate di coinvolgimento della società civile» (Micarelli, 2012). E ancora, emerge che: «si tratta di processi complessi a causa della loro natura multiattoriale (non solo singole imprese e non solo agricoltori) e della presenza di numerosi fattori di blocco determinati dalle disconnessioni generate dal modello globalizzato. È dunque necessaria una ridefinizione dei meccanismi di *governance* che, coinvolgendo il sistema produttivo, le istituzioni e l'intera società, siano in grado di sostenere lo sviluppo di nuove economie del bene comune anche mediante una riorganizzazione delle politiche pubbliche» (Belletti e Butelli, 2018: 166)

## 1.2 | Obiettivo dello scritto

In questa cornice, il presente scritto si interroga sulle precondizioni che possano consentire alle sperimentazioni dei Biodistretti di attecchire e sopravvivere nel lungo termine, specialmente in quei territori fragili che soffrono spopolamento e frammentazione (Osti, 2016). Lo scritto riflette sulle caratteristiche degli attori locali che animano gli aspetti di comunità di un Biodistretto mettendo in luce, in conclusione, il ruolo degli enti di governo (sovra-distrettuali, come le Regioni, o infra-distrettuali, come i Comuni) di garantire a tali sperimentazioni una solidità istituzionale.

Nello specifico, lo scritto discute un'esperienza di ricerca-azione in corso nella Valle del Simeto in Sicilia, un territorio fragile<sup>10</sup> su cui da anni il tessuto associativo locale in sinergia con l'Università di Catania e in una fase successiva con 10 Enti Locali, lavora sul trinomio: a) fiume (segno generatore del Paesaggio; cfr. Pizziolo, 2007), b) colture (le cui qualità e peculiarità sono legate alla presenza del fiume stesso e del Vulcano Etna) e c) culture (radicate nella ruralità del territorio). Nel 2015, è stato costituito un Patto di Fiume (cfr. tra gli altri: Saija e Pappalardo, 2016; Pappalardo, 2017a; Pappalardo e Gravagno, 2018; Pappalardo et al., 2018) e, nel 2016, nella cornice del Patto di Fiume, è nato un Biodistretto AIAB (Figura 1). I paragrafi che seguono discutono tale processo di ricerca-azione, da un punto di vista endogeno, a valle del diretto coinvolgimento dell'autrice nelle varie fasi del percorso in atto.

## 2 | Dalle aspirazioni alla complessità del fare: l'esperienza della Valle del Simeto

### 2.1 | Approccio metodologico e breve cronistoria

Il presente scritto, come nel caso di Micarelli (2012) e Belletti e Butelli (2018), discute un'esperienza di ricerca-azione cui l'autrice ha contribuito, dal 2009, nell'ambito di una partnership di lungo termine fondata su un

---

<sup>8</sup> Tra le esperienze maggiormente note e approfondite in letteratura emerge il Biodistretto AIAB del Cilento, «nella regione Campania, nell'ambito della provincia di Salerno, all'interno dell'area del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, si estende su di una superficie di 3.196 kmq e comprende 36 comuni. È stato riconosciuto formalmente nel 2009 con Deliberazione n. 1491 della Regione Campania (BURC n. 63 del 19 ottobre 2009) e nel 2011 si costituisce come associazione non profit. Il biodistretto include 400 imprese agricole biologiche (che interessano una SAU di ca. 2.000 ettari), fortemente orientate alla multifunzionalità (fattorie sociali, attività eco-agro-turistiche, ecc.)».

<sup>9</sup> Si tratta, nel caso di Micarelli (2012), di un processo di ricerca-azione atto a catalizzare una nuova forma di ospitalità nel Contado Fiorentino grazie alla valorizzazione dello Spedale del Bigallo e del «sistema ambientale che vi gravitava attorno e dal quale traeva la sua ragione di esistere: l'orto-frutteto, la Fonte Viva e il sistema di cattura delle acque per l'irrigazione, per i servizi dello Spedale, come il frantoio e il bucato. Lo studio e il progetto dell'Orto sono stati così sviluppati per ricostruire l'orto produttivo gestito in forma partecipativa dai coltivatori locali, per la mensa del pellegrino e per le strutture sociali locali, ma anche per attivare contestualmente una serie di attività culturali collaterali e di supporto alla struttura ricettiva dello Spedale (già attrezzato come Ostello)» (ivi: 170 - 171). Nel caso di Belletti e Butelli (2018) si tratta di altri due casi di ricerca-azione, sempre nell'area fiorentina: il Biodistretto del Montalbano e il Parco Agricolo di Riva Sinistra d'Arno.

<sup>10</sup> Alcuni aspetti della fragilità della Valle del Simeto in relazione alla presenza e al controllo della criminalità organizzata sul territorio sono descritti in Armiero et al., 2019.



Figura 1 | Nascita del Biodistretto Valle del Simeto presso la ex Stazione San Marco a Paternò, 8 luglio 2016.  
Fonte: archivio del Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto

principio di mutuo-apprendimento e reciprocità (Reardon, 2006) tra il tessuto associativo locale, il Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio dell'Università di Catania e, dal 2015, 10 Comuni che si attestano sul medio corso del fiume Simeto. Altrove sono discussi alcuni elementi chiave che hanno consentito l'avvio e il consolidamento di tale partnership, tra cui un'attività di Mappatura di Comunità (Saija et al., 2017; Pappalardo, 2017b; Saija e Pappalardo, 2018) svolta tra il 2009 e il 2010, durante la quale emerge chiaramente il trinomio citato in introduzione "fiume-culture-culture"; elementi del paesaggio in cui si riconosce la comunità coinvolta nel percorso volontario di Mappatura. Sempre nel corso della Mappatura, prende forma l'idea di costituire un tavolo di lavoro focalizzato sul sistema agricolo locale. Il lancio del tavolo vede la partecipazione di una serie di soggetti imprenditoriali, associativi e istituzionali che condividono premesse, valori e un primo programma operativo<sup>11</sup>. Da qui prende avvio un percorso che porta alla costruzione di una forma organizzativa atta a dar seguito ai bisogni di coesione e inclusione sociale, equa distribuzione delle risorse e delle opportunità e rinaturalizzazione dei cicli produttivi<sup>12</sup>, struttura organizzativa identificata dapprima in un 'Simeto Food Agro Hub' (Figura 2) a valle di una serie di attività di progettazione partecipata svolte nel 2015<sup>13</sup>, evolvendo poi nella costituzione di un Biodistretto AIAB nel 2016<sup>14</sup>, associazione senza scopo di lucro le cui caratteristiche sono discusse nei prossimi paragrafi. Alcuni attori chiave del Biodistretto hanno poi dato un contributo alla stesura dei vari documenti prodotti per la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), di cui la Valle del Simeto è area sperimentale di rilevanza nazionale.

<sup>11</sup> Il Tavolo si svolge nell'aprile 2010 nell'ambito dell'iniziativa *Verso un Patto tra Cittadini e Istituzioni per far rivivere la Valle del Simeto* organizzata dall'Associazione Vivisimeto, dal Comitato Civico Salute e Ambiente - Adrano e dall'Università di Catania, cui l'autrice prende parte. Il Tavolo Agricoltura è coordinato dall'allora presidente AIAB, dall'Associazione Vivisimeto; partecipano Confcooperative, Lega delle Cooperative, Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Fedagri, Comitati spontanei agricoltori, agricoltori e aziende agricole, la Soprintendenza BB. CC. AA. di Catania per tener alto il focus sulla relazione tra agricoltura e paesaggio. Tali informazioni sono contenute nell'Allegato A al Patto di Fiume Simeto, *Materiali elaborati nell'ambito del progetto Mappare la Comunità del Simeto*, disponibile su [https://docs.wixstatic.com/ugd/1ad9bb\\_f6914d463ea44cd88841a363baf7e463.pdf](https://docs.wixstatic.com/ugd/1ad9bb_f6914d463ea44cd88841a363baf7e463.pdf). Ultimo accesso: 06 maggio 2019

<sup>12</sup> Tali principi sono espressamente dichiarati nell'Allegato B al Patto di Fiume Simeto Valori, Progetti e Priorità Condivisi nella Valle del Simeto, disponibile su <https://pattosimeto2013.wixsite.com/pattodelsimeto/downloads>. Ultimo accesso: 06 maggio 2019

<sup>13</sup> Si tratta, in particolare, di una serie di attività preparatorie e svolte durante la scuola estiva *CoPED (Community Planning and Ecological Design) Summer School del 2015* che consente alla comunità di maturare alcune consapevolezze sul tema del caporalato e di dare una forte impronta etica all'idea progettuale al *Simeto Agro Hub*. (Fonte: Report della scuola estiva CoPED del 2015, archivio dell'autrice)

<sup>14</sup> Il Biodistretto si costituisce per «realizzare lo sviluppo ecosostenibile e partecipativo della Valle del Simeto [...] per la valorizzazione, promozione, tutela e diffusione del metodo di produzione biologico e [...] della cura e tutela del verde e del paesaggio [...] la elaborazione e aggiornamento, in sintonia con le norme comunitarie e nazionali vigenti, con l'I.F.O.A.M. (Federazione Internazionale dei Movimenti di Agricoltura Organica) e l'AIAB (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica), delle norme e dei disciplinari relativi ad attività con metodo biologico e relativi mezzi tecnici per essa autorizzati, nonché del controllo della corretta osservanza nei vari processi di produzione, conservazione, trasformazione e distribuzione secondo le norme legislative regionali, nazionali ed europee; la promozione ed organizzazione delle attività di ricerca, divulgazione, formazione ed informazione riguardanti l'agricoltura biologica e la gestione sostenibile del territorio; l'erogazione agli associati dei servizi di formazione, informazione, assistenza tecnica nell'agricoltura biologica ed in tutta la filiera agroindustriale con particolare riferimento alle micro e piccole e medie imprese (PMI), nonché nel turismo e nel commercio; la garanzia della adeguata rappresentatività alle istanze di tutti quei soggetti, singoli o associati, che nell'ambito della Regione Sicilia, ed in particolare dei Comuni della Valle del Simeto perseguono finalità coincidenti con gli scopi suddetti». (Fonte: Statuto dell'Associazione; archivio dell'autrice).

Le riflessioni presentate di seguito scaturiscono dalla partecipazione alle fasi del processo di ricerca-azione qui sinteticamente riportate e trovano riscontro nei documenti citati in nota.

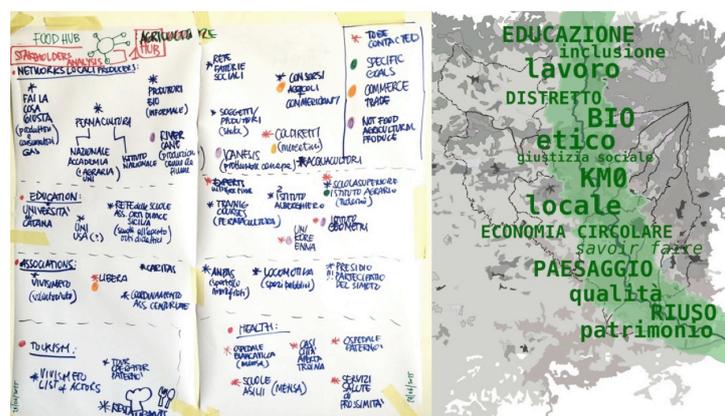


Figura 2 | Schemi del Simeto Food Agro Hub elaborati durante la CoPED Summer School del 2015. Fonte: archivio dell'autrice

## 2.2 | Il contesto

Il Biodistretto si colloca alle pendici del Vulcano Etna, lungo il Simeto, fiume dal bacino idrografico più esteso della Sicilia (418.600 ha). Secondo Urso (2017), il territorio di riferimento si estende una superficie di circa 168.000 ha in 14 Comuni<sup>15</sup> su cui insistono 680 aziende agricole biologiche, per un paniere di prodotti di qualità abbastanza ricco e diversificato (cfr. Figura 3). La cornice è quella di una Regione che, da un lato, ospita il maggior numero di operatori biologici certificati d'Italia (11.626 su una superficie pari a 427.294 ha; dati SINAB, 2018). Dall'altro, però, si tratta di un territorio in cui i piccoli produttori lamentano difficoltà di varia natura nel sostenere la propria attività, in cui il consumo di prodotti locali di qualità si mantiene basso anche a seguito della recente recessione economica (Butti al Shamsi et al. 2018) e dove la grande distribuzione organizzata sovrasta la vendita diretta (si pensi, per esempio, che Catania già dal 2014 ha acquisito il triste primato di città con la più alta concentrazione di centri commerciali rispetto al numero di abitanti, con circa 460 m<sup>2</sup> di superficie di vendita per 1000 abitanti nell'area metropolitana, secondo dati della Confcommercio). A questo si aggiunge la grave questione della disoccupazione giovanile (oltre il 50%) e della fuga di giovani in cerca di lavoro stabile (ogni anno dalla Sicilia vanno via 20.000 persone, come se scomparisse un paese medio).

Inoltre, da un'indagine interna condotta nel 2015<sup>16</sup>, risultano sia «una contrazione del fatturato [delle aziende agricole] del 16%, a fronte di un aumento del 60% dei costi di produzione tra il 2010 e il 2015 [...con...] la chiusura di un elevato numero di aziende, [...la perdita...] di occupati *ufficiali* e una smisurata crescita del lavoro nero», sia «gravi forme di sfruttamento dei braccianti agricoli» di caporalato e agro-eco-mafie, come confermato da vari rapporti<sup>17</sup>.

## 2.3 | Alcuni attori locali chiave

In questa cornice territoriale problematica, nel 2016 si costituisce, su iniziativa del Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto<sup>18</sup>, l'associazione senza scopo di lucro 'Biodistretto Valle del Simeto', formata sia da produttori (in tal senso il Biodistretto può essere inteso come un primo strumento di organizzazione dell'offerta) cui possono aderire anche consumatori (in tal senso il Biodistretto può essere inteso come strumento di costruzione di una massa critica e di relazione tra domanda e offerta). L'Associazione è rivolta non soltanto al singolo cittadino, alle famiglie, ma anche agli enti locali, alle istituzioni, etc. In altre parole, l'intento è:

<sup>15</sup> Si tratta degli stessi 10 comuni sottoscrittori del Patto di Fiume Simeto (Adrano, Belpasso, Biancavilla, Centuripe, Motta S. Anastasia, Paternò, Ragalna, Reaglbuto, S.M. di Licodia, Troina, più Bronte, Maletto, Maniace e Catania, per una pop. totale residente di oltre 200.000 ab. esclusa Catania (313.400 ab.) al 2017.

<sup>16</sup> Durante la scuola estiva CoPED (*Community Planning and Ecological Design Summer School*) del 2015. (Fonte dati: Report della scuola, archivio dell'autrice).

<sup>17</sup> Si vedano, per esempio, i rapporti *Agromafie e Caporalato* FLAI CGIL. <https://www.flai.it/osservatoriopr/il-rapporto/>. e i rapporti *Ecomafie* di Legambiente <https://www.legambiente.it/legambiente-presenta-il-rapporto-ecomafia-2018/> Ultimo accesso: 06 maggio 2019

<sup>18</sup> Associazione di associazioni (circa 40) nata nel 2015 e finalizzata ad alimentare l'approccio di comunità del Patto di Fiume Simeto

- da un lato, tenere assieme quegli agricoltori che condividono una stessa visione di agricoltura e trovare un modo per essere incisivi nel mercato;
- al contempo, intercettare sia gli abitanti della Valle, sia altri potenziali acquirenti dei prodotti provenienti dal paniere del Biodistretto, sia quei luoghi di consumo istituzionali (le mense scolastiche, dei presidi socio-sanitari e ospedalieri, etc.) dove è necessario un ripensamento delle modalità di acquisto del cibo.

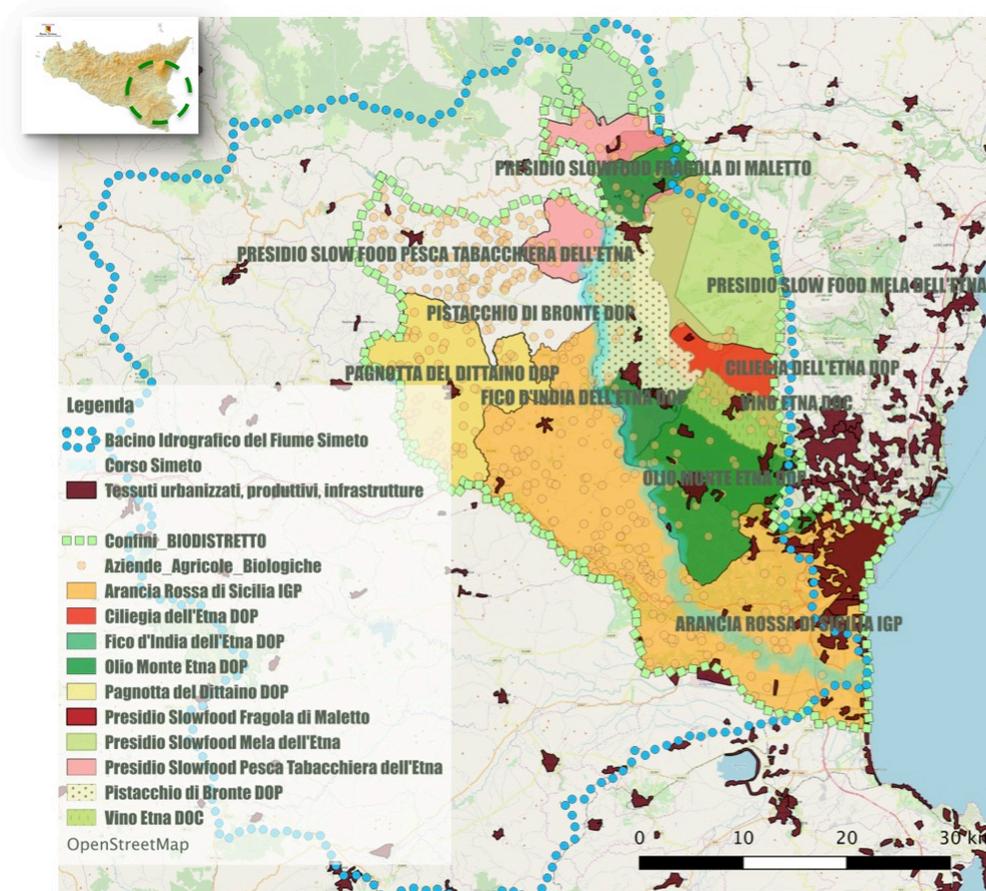


Figura 3 | Il territorio del Biodistretto. Fonte: elaborazione dell'autrice su dati SITR Regione Siciliana e dati estrapolati da Urso (2017)

Da un'intervista al Presidente del Biodistretto, emerge inoltre come: «uno dei nostri compiti è quello di contribuire a ricostruire il tessuto sociale, economico, ma soprattutto culturale del nostro territorio. Siamo, infatti, in un contesto fortemente polverizzato, dove quindi c'è una forte sfiducia sia nel costruire soggetti collettivi sia nelle istituzioni. Nel nostro contesto, è già una sfida la costruzione di una piccola rete, figuriamoci la costruzione di una rete ampia. Ma noi abbiamo comunque la pretesa di lavorare su un territorio ampio con caratteristiche omogenee e su cui già da anni è attivo un percorso di sensibilizzazione. Il Biodistretto può contribuire a rafforzare la fiducia attraverso azioni concrete, tra cui rendere più efficace e inclusivo il sistema di controllo e certificazione del biologico, grazie alla sottoscrizione di disciplinari di produzione, alla certificazione di gruppo e ai sistemi partecipativi di garanzia, i cui regolamenti abbiamo già approvato»

Al Biodistretto aderiscono circa 50 aziende, di cui 20 hanno mantenuto una partecipazione più o meno costante alle diverse riunioni finalizzate sia a costruire massa critica (Figura 4), sia a organizzare l'offerta. Tra gli agricoltori vicini al Biodistretto si ha un'ampia differenziazione di storie ed esperienze umane e produttive: accanto a realtà consolidate che risalgono agli anni '40, ve ne sono altre molto giovani. Oltre a chi appartiene al mondo del Biologico certificato, è sorto interesse anche in coloro i quali producono secondo principi agro-ecologici ma che non hanno aderito al sistema della certificazione. La diversificazione riguarda anche la gamma dei prodotti coltivati, in funzione delle diverse caratteristiche e altitudini dei terreni.

Oltre a tali soggetti e singoli cittadini, hanno inoltre aderito formalmente 2 Comuni (Ragalna e Regalbuto, per un totale di circa 15.000 abitanti, tramite delibera di giunta comunale) 3 Istituti scolastici (un Istituto Comprensivo e due scuole di secondo grado, di cui una è un Istituto Agrario).

Un'altra realtà locale significativa che agisce in sinergia con il Biodistretto e con la quale esiste una parziale sovrapposizione di produttori è il GAS Simeto è un Gruppo di Acquisto Solidale creato nel 2015 dall'associazione Cultura & Progesso (C&P), situata a Santa Maria di Licodia (7.628 abitanti) e composta principalmente da ragazzi con età inferiore ai 30 anni. C&P è un'associazione culturale, con un'alta percentuale di giovani membri, che da molto tempo ormai opera sul territorio di Santa Maria di Licodia e più in generale sull'area della Valle del Simeto e che ha come scopo la valorizzazione del territorio attraverso la partecipazione civica e il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali della comunità. Con le parole della coordinatrice, il GAS è nato per: «promuovere un consumo, autenticamente critico, etico e attento all'ambiente, dei prodotti agricoli provenienti dalla Valle del Simeto o dai territori ad alta vocazione agricola della Sicilia. Il GAS Simeto in questi anni ha favorito attività agricole locali, biologiche e di qualità ed ha restaurato, attraverso le modalità di acquisto, quella componente di socialità storicamente legata all'attività del consumo, rafforzando il rapporto diretto e di fiducia tra produttore e consumatore. Ma ciò che più C&P ha cercato di fare attraverso la costituzione del GAS Simeto è stata la promozione di un modello culturale nuovo, attraverso e a partire dalla riscoperta del territorio, delle tradizioni agricole e culinarie»

In questo quadro emerge una capacità di auto-organizzazione della comunità ma, al contempo, si palesano alcune carenze da parte degli attori istituzionali. In particolare:

- le istituzioni infra-distrettuali (Comuni) aderenti al Patto di Fiume non hanno risposto pienamente alla



sollecitazione nata dal basso; solo 2 Enti Locali (su 10) hanno espresso un indirizzo politico di adesione al percorso del Biodistretto;

- la Regione Siciliana, istituzione sovra-distrettuale, ha prodotto finora un quadro legislativo frammentato e diversi esperti concordano sulla necessità di costruire una legge quadro regionale sul tema del biologico.

Figura 4 | Alcuni momenti di costruzione di massa critica, sia nel contesto della Valle del Simeto sia in gemellaggio con altri territori (tra cui il Medio Corso del Fiume Panaro). Fonte: archivio del Biodistretto

### 3| Conclusioni

Il Biodistretto Valle del Simeto nasce come esperienza volontaria animata da alcuni attori locali che, nel percorso del Patto di Fiume, hanno condiviso una tensione etica e dei quadri valoriali vicini a echi del dibattito internazionale e delle pratiche che, con approccio di comunità, provano a restituire nuovi significati al cibo ristabilendo una relazione diretta produttore-consumatore in una prospettiva di sovranità alimentare (Shiva, 2005; Petrini, 2009; Ferrante et al., 2012; Basile et al., 2016) in una precisa eco-regione di riferimento (Stotten et al., 2017). Tali attori locali hanno deciso di operare in sinergia per promuovere una *ecologia del cibo* come uno dei tasselli interconnessi ad altri in un quadro ampio, in cui si ragiona e si lavora al contempo<sup>19</sup>: per un uso responsabile delle risorse vitali (acqua, suolo, etc.), per un'attenta gestione degli scarti, per il rispetto del lavoro umano e il rifiuto di ogni forma di sfruttamento, per l'accessibilità a un'alimentazione di qualità come corollario del diritto alla salute, per l'agricoltura come opportunità di apprendimento diffuso,

<sup>19</sup> Come emerge da tutti i documenti citati in questo scritto relativi al percorso del Patto di Fiume Simeto.

occupazione e trasmissione intergenerazionale del sapere e come presidio di tutela attiva nei territori (richiamando le interconnessioni presentate in introduzione tra i 17 SDGs).

Se da un lato, quindi, tali forze volontarie hanno raggiunto un buon risultato in termini di costruzione di massa critica (Assaël e Orefice, 2016), grazie anche all'azione del GAS (Forno, 2011; Maurano e Forno, 2017), dall'altro lato, però, c'è ancora molta strada da fare per costruire un soggetto economico capace di organizzare efficacemente ed efficientemente l'offerta. Nonostante i 20 produttori del Biodistretto più attivi abbiano infatti intrapreso un percorso per mettere in piedi una struttura cooperativa, i tempi a oggi non risultano ancora maturi affinché tale soggetto possa presentarsi come concreta alternativa, strutturata e solida, ai sistemi di produzione/distribuzione dominanti.

Tale esperienza conferma quanto argomentato da (Micarelli, 2012; Pugliese et al., 2015; Assaël e Orefice, 2016; Basile et al., 2016; Belletti e Butelli, 2018): una preconditione necessaria affinché sperimentazioni come quelle dei Biodistretti possano radicarsi e consolidarsi nel lungo termine risiede nella capacità degli enti di governo (infra-distrettuali e sovra-distrettuali) di accompagnare il lavoro capillare volontario svolto dal basso, conferendo a esso una solidità istituzionale e opportune forme di *governance* che possano garantirne efficacia ed efficienza nel ricucire le relazioni territoriali frammentate.

### Riferimenti bibliografici

- Armiero M., Gravagno F., Pappalardo G., Ferrara A.D. (2019), "The Nature of Mafia. An Environmental History of the Simeto River Basin in Sicily", in *Environment and History*, in press
- Assaël K., Orefice G. (2016), "Bio-districts: building attractive territories", in *Universitas Forum*, 5(1)
- Basile S., Nicoletti D., Paladino A. (2016), *Rapporto sull'approccio all'agro-ecologia in Italia*, Osservatorio Europeo del Paesaggio, Padula (SA)
- Belletti G., Butelli E. (2018), "Governance e politiche per lo sviluppo di economie rurali integrate: parchi agricoli e biodistretti nell'area fiorentina", in *Scienze del Territorio*, 6, pp. 160-168
- Butti Al Shamsi K., Compagnoni A., Timpanaro G., Cosentino S., Guarnaccia P. (2018), "A sustainable organic production model for food sovereignty in the United Arab Emirates and Sicily-Italy", in *Sustainability*, 10(3), 620.
- Cavallo A., Marino D. (2014), "L'analisi della dimensione territoriale dell'agricoltura: una proposta di lettura", in *Scienze del Territorio*, 2, pp. 159-168
- Cesaro S. (2018), *La experiencia de los bio-districtos: el ejemplo del Bio-Distretto Cilento y las oportunidades para los territorios de la Comunidad Valenciana*, Universidad de Alicante, Trabajo Fin de Máster Máster en Desarrollo Local e Innovación Territorial, Curso 2017/2018, tutor: José Daniel Gómez López
- Favillia E., Ndaib T. H., Barabanovac Y. (2018), "Multi-actor interaction and coordination in the development of a territorial innovation project: some insights from the Cilento Bio-district in Italy", in *13th European International Farming Systems Association (IFSA) Symposium, Farming systems: facing uncertainties and enhancing opportunities*, 1-5 July 2018, Chania, Crete, Greece, pp. 1-9, International Farming Systems Association (IFSA) Europe
- Ferrante A., Gallucci A. (2012), "La via della filiera corta, in agricoltura biologica, per la sovranità alimentare", in Giarè F., Giuca S. (a cura di), *Agricoltori e filiera corta, profili giuridici e dinamiche socio-economiche*, Atti del seminario di studi INEA, Roma 30 maggio 2012, pp. 117-122
- Forno F. (2011), *La spesa a prezzo zero. Consumo critico e agricoltura libera*, Altraeconomia, Como
- Marino D., Mazzocchi G. (2018), "Il Paesaggio Agrario Tradizionale come Capitale Naturale: Identità e Servizi Ecosistemici", in Carallo S., De Pasquale G. (a cura di), *AgriCulture. Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale nel Lazio*, Roma Tre Press, pp. 37-50
- Maurano S., Forno F. (2017), "Alternative food networks in times of crisis", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII-X (1,2), pp.134-148
- Micarelli R. (2012), "Allo Spedale del Bigallo. Dall'orto alla cucina, dall'accoglienza al paesaggio, dalle camere con vista ai percorsi esperienziali, verso un nuovo modello ospitale per il Contado Fiorentino", in *Ri-Vista*, 10(1), pp. 167-174
- Osti, G. (2016), "Territori fragili e servizi di welfare: l'Italia come mediana dell'Europa", in *Culture della Sostenibilità IX*(17), pp. 5-12
- Pappalardo G. (2017a), "Riflessioni sull'esperienza del Patto di Fiume Simeto in Sicilia: governance e pianificazione di bacino", in Carta M., La Greca P. (a cura di), *Cambiamenti dell'urbanistica. Responsabilità e strumenti al servizio del Paese*, pp. 279-284, Donzelli Editore, Roma.

- Pappalardo G. (2017b), “Giusy Pappalardo responds to her commentators of the Interface "Learning from practice: environmental and community mapping as participatory action research in planning" (Volume 18, 2017, Issue 1)” in *Planning Theory and Practice*, 18(3), 513-515
- Pappalardo G., Gravagno F. (2018), “Beyond dichotomies, in the search for a democratic dialogue toward social-ecological care: Lessons from the Simeto River Agreement in Sicily, IT”, in *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani*, 2(3)
- Pappalardo G., Gravagno F., Ferrigno M. (2018), “Building common knowledge for co-designing and implementing river contracts: the landscape units of the Simeto River Agreement”, in *UPLanD-Journal of Urban Planning, Landscape & environmental Design*, 3(1), 129-140
- Pappalardo G., (2019), “Coesione territoriale e coesione interna nelle Aree Interne: questioni di governance d’area”, in *Territorio*, 89, 112-122
- Petrini C. (2009), *Terra madre*, Giunti Editore, Firenze
- Pizziolo, G. (2007), *Il fiume, segno e generatore di paesaggio*, in *Ri-Vista*, 7(1), 5-12
- Pugliese P., Zanasi C., Basile, S. (2015), *L'agricoltura in chiave territoriale. L'esperienza dei bio-distretti. L'agricoltura biologica in cifre*, Rapporto SINAB, Roma
- Reardon K. M. (2006), “Promoting reciprocity within community/university development partnerships: Lessons from the field”, in *Planning, Practice & Research*, 21(1), 95-107
- Saija L. Pappalardo G. (2016), “La storia del Patto di Fiume Simeto”, in Saija L., *La Ricerca-Azione in Pianificazione Territoriale e Urbanistica*, pp. 53-116, Franco Angeli, Milano
- Saija L., De Leo D., Forester J., Pappalardo, G., Rocha I., Sletto B.,... & Magnaghi A. (2017), “Learning from practice: environmental and community mapping as participatory action research in planning”, in *Planning Theory and Practice*, 18(1), 127-153
- Saija L., Pappalardo G. (2018), “An argument for action-research inspired participatory mapping”, in *Journal of Planning Education and Research*, in press
- Shiva V. (2005), *Il bene comune della terra*, Feltrinelli, Milano
- Stotten R., Bui S., Pugliese P., Schermer M., Lamine C. (2017), “Organic Values-Based Supply Chains as a Tool for Territorial Development: A Comparative Analysis of Three European Organic Regions” in *International Journal of Sociology of Agriculture & Food*, 24(1)
- Toccaceli D. (2015), “Agricultural districts in the Italian regions: looking toward 2020”, in *Agricultural and Food Economics*, 3(1), 1
- Urso, M. (2017), *Progettazione agroalimentare: diritto a un cibo sano e accessibile. Il caso studio del Bio-distretto della Valle del Simeto*, Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente, Tesi di Laurea Magistrale, Relatori Prof. P. Guarnaccia e Prof. G. Timpanaro

## Sitografia

- Biodistretto Cilento, link: <http://biodistretto.net/bio-distretto-cilento/>. Ultimo accesso: 06 maggio 2019.  
Cfr. anche, tra gli altri, Cesaro, 2018; Favillia et al., 2018.
- Comune Milano, link:  
[http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/amministrazione/internazionali/urban\\_food\\_policy\\_pact\\_sa](http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/amministrazione/internazionali/urban_food_policy_pact_sa). Ultimo accesso: 06 maggio 2019
- Corriere del Mezzogiorno, link:  
<https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/catania/notizie/cronaca/2013/20-febbraio-2013/basta-centri-commerciali-territorioe-saturo-catania-seconda-solo-ad-oslo-2114110740126.shtml>. Ultimo accesso: 06 maggio 2019
- Rete Rurale, link: [www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1](http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1)
- Strategia d’Area Val Simeto, link: <http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/> e in particolare la Strategia d’Area Val Simeto,  
[http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree\\_interne/S TRATEGIE\\_DI AREA/Strategie\\_di\\_area/Sicilia/Strategia\\_Simeto.pdf](http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/S TRATEGIE_DI AREA/Strategie_di_area/Sicilia/Strategia_Simeto.pdf). Ultimo accesso: 06 maggio 2019. Cf.r. anche Pappalardo, G., 2019

# Profili innovativi e valore aggiunto territoriale (VAT) con riferimento al sistema produttivo

**Tania Salvi**

Università di Firenze

DIDA- Dipartimento di Architettura

Email: [tania.salvi@unifi.it](mailto:tania.salvi@unifi.it)

## Abstract

L'obiettivo 11 di Agenda 2030 è relativo a potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo, volto a rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. L'obiettivo 8 promuove una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile. Tali obiettivi fanno riflettere sull'importanza delle peculiari potenzialità del patrimonio territoriale nel promuovere e generare sviluppo sostenibile locale. Le specifiche potenzialità territoriale attingono dalle esperienze che legano l'ambiente all'uomo che lo abita e che sono co-evoluti nei secoli, inteso come sistema composto da luoghi dotati di identità, storia, carattere, vocazioni struttura. Le potenzialità generano valore aggiunto territoriale e rappresentano le attitudini e le capacità di sviluppo di un territorio che dovranno essere attivate e che permettono di riprodurre le risorse del sistema locale, assicurandone in questo modo la sostenibilità (Dematteis, 2008), anche dal punto di vista del superamento del dualismo urbano-agricolo. La valutazione de valore aggiunto territoriale viene effettuata attraverso indicatori ambientale e socio-economici-culturali definiti sulla base di meta-criteri di auto-sviluppo.

**Parole chiave:** local development, ecology sustainability, culture

## Premessa

La comunità locale –che ha come fine comune la *joie de vivre* di Georgescu-Roegen– ha la possibilità di sviluppare un'idea condivisa di sviluppo endogeno territoriale. Secondo Dematteis si tratta di modelli durevoli di sviluppo e d'insediamento in cui si ha una rinnovata alleanza tra urbano e rurale e tra uomo e ambiente, anche in senso culturale, storico e costruito. Modelli auto-sostenibili dell'abitare i luoghi e stili di vita capaci di rispondere a una crescente domanda di un vivere diverso –meno individualista, non centrato sull'accumulazione e sul consumo e sul dualismo città-campagna– ma sulla qualità del vivere, del benessere, della felicità pubblica (Becattini, 2015), del *joie de vivre* (Georgescu-Roegen, 2003), del benvivere (Dematteis, 2008). Un modello competitivo sotto il profilo economico, ma anche e soprattutto ecologico, culturale, politico, sociale e istituzionale che aspira a creare ambienti di vita e di lavoro con un'elevata qualità socio-culturale e ambientale. Le imprese locali, oltre a produrre beni, servizi e occupazione, producono anche relazioni, valori condivisi, identità e autosviluppo locale (Magnaghi, 2000). La valutazione del VAT permette una visione patrimoniale del territorio come strumento di sostenibilità ambientale economica e sociale, volta anche ad armonizzare il rapporto tra città e campagna.

## Il modello endogeno dello sviluppo locale

Il territorio non è lo spazio geografico, ma un «insieme di luoghi dotati di profondità storica e identità; è il luogo a educare la comunità che lo abita: il luogo inteso come insieme di giacimenti patrimoniali, sia di saperi e di risorse ambientali» (Magnaghi, 2017: 4) sia di culture, saperi, stili di vita, caratteri, modelli sociali e istituzionali.

Giacomo Becattini definisce il luogo, in modo acuto e simbolico, “una molla caricata nei secoli”. Il territorio è come un incubatore di autosviluppo e autorganizzazione «in cui le potenzialità di sviluppo sono nascoste nelle pieghe più inattese delle società locali» (Becattini, 2015: 95).

Nel luogo sedimentano i saperi, le arti, la memoria<sup>1</sup>, l'identità, le attitudini, le vocazioni, le culture, stratificatesi nei tempi lunghi della storia.

Per attivare le potenzialità di un luogo, diviene quindi importante la capacità di mantenere viva o di riappropriarsi, da parte degli abitanti, della conoscenza, del know-how, delle competenze pratiche e non codificate che si trasmettono per vicinanza. In questo modo la comunità locale si educa alla capacità d'autogoverno.

Il territorio, dunque, come “molla caricata nei secoli” fa da vivaio non tanto alla ricchezza materiale, ma

<sup>1</sup> «La memoria fornisce il fondamento della nostra comprensione del mondo e del nostro senso d'identità» (Kandel 2017: 12).

soprattutto alla qualità del vivere, del lavorare, dell'abitare, del consumare e del produrre, al benvivere e ci indica la strada per un'economia volta alla soddisfazione dei bisogni, delle aspettative, delle aspirazioni e dei desideri degli abitanti e non al raggiungimento del profitto di breve periodo.

La crescita economica, come l'espandersi delle città e il consumo di suolo, basata su un modello di crescita espansiva e incondizionata comporta impatti irreversibili sulla disponibilità e sulla qualità delle risorse naturali, con effetti che influenzano la felicità dell'essere umano e della collettività. La qualità del benessere e la felicità degli individui dipendono dai beni che essi possono acquistare con il loro reddito, ma soprattutto dall'ambiente naturale e socio-culturale in cui gli individui vivono, lavorano e consumano. Il paradosso della felicità<sup>2</sup> di Easterlin ci permette di spiegare come la felicità non è direttamente proporzionale agli aumenti del reddito. Quando si supera una certa soglia di ricchezza, – quella che consente di soddisfare i bisogni primari della vita – l'aumento di reddito non si traduce in felicità.

### **Sviluppo locale endogeno e valore aggiunto territoriale**

Il VAT, può essere riferito sia ai settori classici manifatturieri presenti sul territorio, sia a nuovi settori relativi a tecnologie digitali, settori innovativi con alti livelli di conoscenza, di creatività e nuovi modi di trasferimento della conoscenza. Un ruolo importante è ricoperto dalla filiera agricoltura-artigianato-cultura-turismo-enogastronomia e in generale il *made in* che genera un incremento di valore grazie all'auto-riproducibilità e alla qualità delle risorse patrimoniali, economico-sociali, culturali e identitarie locali.

Lo sviluppo può essere rappresentato come processo di co-evoluzione tra il sistema sociale, quello ambientale e quello tecnologico. Il territorio diviene la risposta all'interazione complessa tra sistema ambientale e antropico.

Lo sviluppo territoriale, generato da diverse componenti del milieu, è un processo endogeno.

Il ruolo della "territorialità attiva" (Dematteis, 2008) nei processi di sviluppo rappresenta l'azione collettiva svolta dagli attori locali, utilizzando modelli inclusivi e cooperativi. Nei processi di trasformazione e di sviluppo locale il territorio è un «organismo vivente attivo ad alta complessità» (Magnaghi, 2000: 26). Parliamo di VAT nel caso di sviluppo locale autorganizzato che genera risorse non presenti all'inizio del processo, grazie a sinergie e innovazione territoriale.

Attivare le potenzialità di un luogo significa anche sviluppare la cooperazione tra le diverse risorse territoriali che permettono di configurare visioni, di sviluppo endogeno volte ad accrescere il benessere, la felicità dei luoghi, la *joie de vivre*, e a rafforzare la resilienza rispetto ai cambiamenti esterni.

Nello sviluppo endogeno è la natura strutturale del sistema a determinare come il sistema stesso si comporta quando subisce uno shock esterno.

Uno stimolo esterno, non determina il comportamento interno del sistema, ma si limita ad attivare risposte presenti nella struttura del sistema stesso.

Lo sviluppo auto-sostenibile viene riferito alle forme di sviluppo territoriale che risultano da progetti concepiti e messi in atto da un attore collettivo territoriale, il quale interagisce con attori esterni, portatori di valori e di risorse culturali, cognitive, tecnologiche, finanziarie e le combina con valori e dotazioni proprie del territorio. Si crea in questo modo VAT che permette alle risorse del sistema locale di riprodursi, assicurandone così l'auto-sostenibilità. Un valore culturale, sociale e economico maggiore rispetto a quello che si realizzerebbe se non agisse il rapporto di "territorialità attiva" (Dematteis, 2008).

Prendendo spunto da Dematteis, i principi a cui riferirsi per valutare l'auto-sostenibilità possono essere raggruppati in quattro grandi categorie: territorialità attiva; autonomia locale; apertura funzionale e socio-culturale del sistema territoriale; sostenibilità.

La territorialità attiva si impronta sulla relazione comprimaria fra gli attori locali e il milieu, volta a generare VAT.

L'autonomia locale prevede che il progetto sia ideato, promosso e attuato da un soggetto collettivo locale che «deve permettere di riprodurre l'organizzazione propria del sistema locale come elemento costitutivo della sua identità» (Dematteis, 2008: 256). Non imputare l'intero valore aggiunto ai beni di mercato, ma trasferirne una parte al benvivere degli abitanti consolida l'autosostenibilità e l'autonomia locale (Dematteis, 2008: 249).

---

<sup>2</sup> Nella storia del pensiero economico il concetto di pubblica felicità si manifesta prima in Italia e poi nella Francia illuminista. Nella seconda metà del Settecento, la tradizione dell'economia civile, di Antonio Genovesi e di Pietro Verri, definisce la pubblica felicità come obiettivo della nuova scienza economica (Bruni, Zamagni: 2004), discostandosi dalla tradizione anglosassone che prende avvio con Adam Smith (*The wealth of nations* - La ricchezza delle nazioni, 1776).

L'economista inglese Richard Layard, parla di nascita di una "nuova scienza", la scienza della felicità, che comporta «una radicale riforma della teoria su cui si basa la politica economica» (Layard, 207: 165).

L'apertura funzionale e socio-culturale del sistema territoriale rappresenta la capacità di accedere a risorse e reti esogene, necessarie per affrontare i processi di cambiamento e, allo stesso tempo, mantenere la propria identità locale.

La sostenibilità dal punto di vista ambientale, politico, sociale, economico e culturale è volta a riprodurre l'identità del sistema locale nel lungo periodo e concorrere al mantenimento e all'incremento della sua diversità, varietà e unicità.

Sulla base di tali principi, possiamo individuare alcuni meta-criteri di valutazione –che in base al contesto locale possono variare– per il VAT. I meta-criteri di radicamento endogeno dello sviluppo e delle attività d'impresa sono una base per individuare una griglia di indicatori sia per gli aspetti socio-economici sia al patrimonio paesistico e ambientale. Potranno essere modificati in rapporto alla definizione di obiettivi condivisi all'interno del sistema territoriale locale.

I meta-criteri potrebbero verificare la capacità dei progetti di:

- inserire la dimensione territoriale ed ambientale nei processi produttivi, in una visione in cui i sistemi produttivi locali si fondano «sulla messa in valore incrementale del patrimonio territoriale come bene comune» e alla realizzazione del benessere sociale (Magnaghi, Dematteis, 2018: 23). Ne sono esempio gli investimenti diretti nella valorizzazione e recupero del patrimonio ambientale e storico, le certificazioni di qualità e provenienza, le certificazioni ambientali, la messa in valore dei piccoli e medi centri urbani e la loro connettività;
- ampliare i processi di rete e strutture relazionali e partecipative, volte a incrementare la capacità riflessiva e di governance del sistema territoriale locale e «la sua apertura controllata dal basso verso il livello sovralocale» (Fanfani, 2006:14). In quest'ambito risulta fondamentale il grado di inclusione e di partecipazione dei soggetti locali. Il livello di autonomia e la capacità di autorganizzarsi risultano maggiori tanto più sono rappresentate le identità e gli interessi degli attori locali;
- indirizzare gli investimenti verso iniziative che favoriscano il radicamento e l'effetto moltiplicatore delle risorse economiche durevoli. In questo caso rivestono un ruolo importante imprese innovative che investono in attività capaci di produrre sviluppo endogeno e capitale fisso, alcuni esempi sono: la formazione continua, l'innovazione di processo e di prodotto nelle filiere locali. In questa categoria rientra anche l'accesso alle risorse esogene, come attrarre capacità imprenditoriali, tecnologiche e investimenti;
- sviluppare reti d'impresa etiche e no profit che favoriscano la «ricostituzione dei legami fra abitanti, produzione e qualità del territorio e delle relazioni sociali» (Fanfani, 2006: 15);
- incentivare sistemi di complessità economico-produttiva che includono una “responsabilità socio-territoriale” volta al benessere degli abitanti (Magnaghi, Dematteis, 2018). Le attività produttive, con responsabilità socio-territoriale, attuano decisioni e strategie volte all'autoriproducibilità delle risorse identitarie e patrimoniali.

I parametri sopra ricordati aprono la strada per definire indicatori –quantitativi e qualitativi - relativi al patrimonio socio-economico e al patrimonio ambientale, paesistico e antropico per la valutazione del VAT, armonizzando la dicotomia urbano-rurale.

## Conclusioni

Il VAT offre l'opportunità di sviluppare e applicare nella pianificazione territoriale una visione di auto-sviluppo sostenibile di lunga durata, che riconosca il VAT di un sistema locale come l'accrescimento durevole del patrimonio territoriale. Ciò consegue alla messa in valore, in modo integrato, di risorse primarie: sociali, economiche, culturali, relazionali e ambientali che innescano auto-sviluppo e capacità auto-riproduttiva del sistema locale e il contenimento della sua impronta ecologica. Con il fine di seguire un sentiero di sviluppo volto alla soddisfazione e l'appagamento dei bisogni degli abitanti che abitano in un luogo- al benessere-, inclusa un'economia locale orientata alla responsabilità socio-territoriale e a un equilibrato rapporto tra urbano e rurale.

Il VAT può essere valutato e rappresentato considerando i caratteri materiali del territorio - fisici, demografici, economici- e a quelli immateriali -organizzazione umana- generati dal sistema di vicinanza e relazioni sociali.

L'individuazione di *meta-criteri* è l'occasione per avviare una riflessione più ampia sulla definizione di indicatori socio-economici e ambientali e su una sperimentazione metodologica analitica a supporto delle attività di programmazione dello sviluppo.

## Riferimenti bibliografici

- Becattini G. (2002), *Dal distretto industriale allo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Becattini G. (2015), *La coscienza di luogo*, Donninzelli, Roma.
- Bonaiuti M. (a cura di 2003) *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile di Nicholas Georgescu-Roegen*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bruni L., Zamagni S. (2004) *Economia civile. Efficienza, equità e felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- Bruni L., Zamagni S. (2015), *Economia civile*, Il Mulino, Bologna.
- Daly H., E. (1996), *Beyond Growth. The Economics of Sustainable Development*, Beacon Press, Boston.
- Dematteis G. (2001), "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in Bonora P. (a cura di), *Quaderno SLoT 1*, Baskerville UniPrss, Bologna, pp.11-30.
- Dematteis G., Governa F. (a cura di 2001), *Contesti locali e grandi infrastrutture. Politiche e progetti in Italia e in Europa*, FrancoAngeli, Milano.
- Dematteis G., Governa, F. (2002), "Grandi infrastrutture e sistemi locali. Il valore aggiunto territoriale delle infrastrutture di trasporto", in *Scienze Regionali*, n. 3, FrancoAngeli, Milano, pp.27-50.
- Dematteis G. (2003), "Il modello Slot come strumento di analisi dello sviluppo locale" in Rossignolo C., e Imarisio C., (a cura di), *SLoT quaderno 3*, Baskeville UniPrss, Bologna.
- Dematteis G, Governa F. (a cura di, 2005) *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano, pp.15-38.
- Dematteis G. (2008), "Si può misurare l'autosostenibilità culturale dei sistemi locali territoriali?" in Dansero E., Giaccaria, P., Governa, F. (a cura di), *Lo sviluppo locale al nord e al sud*, Milano, Franco Angeli, pp. 247-262.
- Dematteis G., Governa F. (2009), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G. (2017), "Luoghi, coscienza di luogo, valore, crisi", in Bellandi, M., e Magnaghi, A. (a cura di) *La coscienza di luogo nel recente pensiero di Giacomo Becattini*, Territori 27, FUP, Firenze, pp. 27-31.
- Donolo C. (2007), *Sostenere lo sviluppo Ragioni e speranze oltre la crescita*, Mondadori, Milano.
- Easterlin R.A. (2004), "Per una migliore teoria del benessere", in Bruni L., e Porta, P.L., (a cura di), *Felicità ed Economia. Quando il benessere è ben vivere*, Guerini e Associati, Milano pp. 31-74.
- Fanfani, D. (2006), "Il Valore aggiunto territoriale come concetto per la valutazione integrata dello sviluppo locale autosostenibile", in *Bollettino del Dipartimento di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Firenze*, n. 1-2, Firenze, pp. 46-53.
- Fanfani D. (2017), "Le fondamenta di un'utopia concreta", in Bellandi M., e Magnaghi A. (a cura di) *La coscienza di luogo nel recente pensiero di Giacomo Becattini*, Territori 27, Fup, Firenze, pp. 87-93.
- Georgescu-Roegen N. (1971), *The entropy law and the economic process*, Harvard University Press, Cambridge (USA).
- Jacobs J. (1971), *Economia delle città*, Garzanti, Milano.
- Jacobs J. (1984), *Cities and the wealth of nations. Principles of economic life*, Vintage books, New York.
- Kandel E.R. (2017), *Arte e neuro scienze. Le due culture a confronto*, Raffaello Cortina, Milano.
- Magnaghi A. (a cura di, 1994), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, FrancoAngeli, Milano.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2013), "Riterritorializzare il mondo", in *Scienze del Territorio*, n. 1, Fup, Firenze, pp. 47-58.
- Magnaghi A. (2017), "Le fondamenta di un'utopia concreta", in Bellandi M., e Magnaghi A. (a cura di), *La coscienza di luogo nel recente pensiero di Giacomo Becattini*, Territori, n. 27, FUP, Firenze, pp. 1-13.
- Magnaghi A., Dematteis G. (2011), "Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali", in *Scienze del territorio*, n.6 Firenze University Press, pp. 12-25.
- Norgaard R.B. (1994), *Development Betried: The End of Progress and a Coevolutionary Revisioning of the Future*, Routledge, London.
- Paci M. (2017), "Comunità umane e naturali: due sistemi complessi", in *Sapere* n.5, pp. 22-26.
- Pasqui G. (2005), *Territori. Progettare lo sviluppo*, Carocci, Roma.
- Porter M.E., Kramer M.R. (2006), "Strategy and Society: the Link between Competitive Advantage and Corporate Social Responsibility", in *Harvard Business Review*, n.12, Cambridge, Massachusetts, pp.77-92.
- Porter M.E., Kramer M.R. (2011), "Creating Shared Value", in *Harvard Business Review*, n. 1-2, pp 62-77, Cambridge, Massachusetts.

# Il ruolo dell'agricoltura periurbana contro il consumo di suolo

**Vito D'Onghia**

Politecnico di Bari

Dipartimento di Ingegneria Civile e dell'Architettura (Dicar)

Email: [vito.donghia@poliba.it](mailto:vito.donghia@poliba.it)

**Giulia Spadafina**

Politecnico di Bari

Email: [giulia.spadafina@gmail.com](mailto:giulia.spadafina@gmail.com)

## Abstract

La tesi sostenuta di questo contributo è quella relativa alla valorizzazione dell'agricoltura in forte relazione alla città avendo il ruolo di porsi come orizzonte fisico all'espansione urbana garantendo lo sviluppo di politiche per la dimensione urbana e il mondo rurale.

Nell'ottica di voler ridare identità ai territori, il periurbano e le attività ad esso connesse svolgono un ruolo chiave nella progettazione urbana e nella pianificazione territoriale. La valorizzazione del tessuto periurbano è indispensabile per progettare politiche antagonistiche al contrasto di consumo di suolo e per poter estendere strumenti di attrazione turistica in processi di pianificazione territoriale.

La tendenza verso una visione monofunzionale dell'agricoltura porta spesso a non valutare potenzialità e strategie che essa accresce nei confronti dei luoghi e degli spazi marginali. L'agricoltura periurbana, pertanto svolge in molti casi europei affrontanti nello studio di un progetto di dottorato di ricerca (come Bourdeaux) e italiani (Bologna, Reggio Emilia) un ruolo indispensabile per la regolazione ambientale dei cicli naturali, per la gestione dei corsi d'acqua, per la protezione della biodiversità e la conservazione del paesaggio, ridando una giusta fruizione agli spazi periferici contemporanei delle città.

Un valore aggiunto caratteristico dell'attività agricola periurbana viene fornito dall'offerta di servizi ecosistemici nelle città e nei territori riferibili a scopi didattici, gastronomici, agrituristici ed educativi che accrescono una domanda sempre in aumento rispetto ai bisogni sociali.

L'agricoltura periurbana tra l'altro definisce la capacità di estendere dinamiche turistiche complementari che sappiano dialogare tra la città e la campagna mediante percorsi lenti di attraversamento di paesaggi accompagnando un'offerta agrituristica e sviluppando processi di riuso del patrimonio esistente. La forte pressione della città in espansione ha spesso determinato noti fenomeni di disgregazione ed atomizzazione del tessuto urbano (come ad esempio nell'area metropolitana di Barcellona, di Prato e di numerosi fenomeni di conurbazione in città italiane) che oltre a ricadute spaziali ed ambientali ha prodotto l'annullamento dei forti valori identitari della campagna.

**Parole chiave:** agricoltura periurbana, consumo di suolo, paesaggio

## 1 | Introduzione

La riflessione sul paesaggio periurbano induce a ripensare un ordine spaziale dove gli attori protagonisti che hanno prodotto la sua *non identità* danno vita a frange rurali e urbane oltre gli orizzonti di loro appartenenza, divenendo quest'ultime protagoniste di fenomeni di abbandono e degrado all'interno della dimensione allargata della città contemporanea.

La forma della città allargata non riconosce nella sua marginalità una vera e propria internità intesa come connotazione profonda del rapporto tra città e campagna, ma indaga sul periurbano che diventa spazio progettuale differente dalla connotazione di spazio topografico, non bilanciato nella sua composizione ma contenitore di ulteriori infrastrutture o decentramenti produttivi che compongono piattaforme commerciali della diffusione.

L'incremento della concentrazione demografica in determinate aree marginali ha generato nella condizione urbana un'estensione delle superfici urbanizzate sottraendo ruralità alla campagna e al suo sistema peri-agricolo, ponendo riflessioni sul controllo qualitativo produttivo di materie e prodotti alimentari.

Il periurbano sperimenta in diversi casi studio analizzati in questo contributo, la sua fragilità ed instabilità nelle sue caratteristiche intrinseche nei confronti della città e della campagna nutrendo speranze e attese di trasformazione urbana rispetto alle previsioni disciplinate dagli strumenti urbanistici.

La crescita della città condizionata fortemente dalla sua configurazione spaziale e dalla dimensione della ruralità circostante esercita "un'esplosione generalizzata di spazi" i quali definiscono nuove geografie possibili, forme agricole sostenibili e convivenza di risorse naturali. (Lefebvre H., 1976)

Il ruolo dell'agricoltura con la sua dimensione multifunzionale diviene relazione di interfaccia e di attrattività per la costruzione di strategie di rinnovamento urbano e di trasformazione dello spazio agricolo in grado di integrarsi con il sistema urbano. (Magnaghi A., 2018)

Le risorse del sistema agricolo dunque presentano funzioni principali legate non solo alla produzione di beni, ma riferite a bisogni spaziali di barriera contro l'estensione urbana e di valori simbolici riferibili al paesaggio per offrire *best practice* di agricoltura urbana. (Mininni M., 2006)

Le forme innovative di paradigmi a servizio delle città cercano di soddisfare le incessanti necessità delle comunità ridando coerenza perduta e offrendo una nuova dimensione della città mediante attività didattiche naturalistiche, produzione e vendita di prodotti agricoli biologici, *welfare*, orti urbani e strutture agrituristiche.

Gli effetti generati da tali esperienze contribuiscono a contrastare i fenomeni di consumo di suolo, di degrado e di abbandono di tessuti marginali, contraddicendo le urbanizzazioni non regolamentate nella gestione di usi pubblici. (Martinelli N., D'Onghia V., 2019)

Il presente contributo esamina buone pratiche di esperienze europee e nazionali che hanno dimostrato una condivisione di intenti, ridato dignità a spazi pubblici, generato nuovi *loisir* e servizi ecosistemici per le città effettuando un *rescaling* urbano capace di conformare nuovi scenari di azione per valorizzare dotazioni e ricchezza per le città e il loro territorio.

## 2 | *Best practice* di agricoltura urbana nella città contemporanea

I modelli di agricoltura periurbana diffusi nelle città contemporanee ricompongono quella netta separazione tra città e campagna appropriandosi di spazi e tessuti dismessi per ripristinarli verso nuovi valori tipologici e a un'idea di *cultural ecology* che consente di interpretare lo spazio indagando sui processi del paesaggio.

I benefici apportati da questi paradigmi urbani sul territorio e sulla gestione di esso vanno ricercati nell'approfondimento e nell'analisi di buone pratiche che in questi ultimi anni si sono distinte nei diversi territori.

Un caso studio interessante è quello del Baix Llobregat Agricultural Park, situato a 5 Km a sud della città di Barcellona in Spagna, dove l'agricoltura dell'area del Llobregat, ha rivelato diverse criticità in merito al fenomeno di antropizzazione dei luoghi e di espansione delle città e all'incremento di domanda da parte degli agricoltori di potenziare la qualità produttiva, lo sviluppo agricolo e la gestione dell'intero sistema rurale.

A seguito di queste perplessità diffuse la costruzione di nuova *governance* urbana ha dato origine nel 1997 alla realizzazione del Baix Llobregat Agricultural Park, nato come fenomeno di mitigazione per i processi di conurbazione metropolitana. Il sistema del parco agricolo metropolitano diventa un corretto strumento per la gestione di aree agricole soggette a forti pressioni moderando quel giusto equilibrio fra gli elementi da preservare e le funzioni da sviluppare. (Montasell J, Roda R., 2003) L'intento del parco è stato quello di gestire 2.900 ettari circa di colture agricole sia all'aperto che in serra promuovendo contestualmente attività professionali a supporto di un consorzio di aziende agricole e figure professionali. La creazione di un *network* tra produttori e consumatori ha favorito negli anni lo scambio alimentare di prodotti destinati al mercato locale della città di Barcellona<sup>1</sup>.

Le linee strategiche individuate nella creazione del suddetto parco agricolo catalano hanno riguardato il raggiungimento di un'efficienza infrastrutturale, la promozione di servizi sostenibili ed ecocompatibili di produzione, la valorizzazione delle testimonianze storiche architettoniche con l'integrazione delle attività agricole mediante uno sviluppo condiviso di programmi didattici e centri di ricerca scientifica.

Gli addetti ai lavori nel sistema agricolo del parco hanno preservato quel modello di agricoltura di margine nei confronti di una dimensione allargata metropolitana come quella affrontata nel caso studio di riferimento.

(Montasell J, Dorda J, Callau i Berenguer S, 2008)

Un'altra interessante buona pratica italiana analizzata nel contesto del periurbano viene rappresentata dalle fattorie didattiche nate nella provincia di Forlì-Cesena, che propongono un modello di agricoltura sostenibile di formazione per operatori non addetti ai lavori.

L'idea nasce dalla lettura della crisi del settore agricolo italiano che ha comportato l'introduzione di prodotti importati e allontanato i diretti consumatori all'acquisto di prodotti locali e all'intero sistema agroalimentare. Lo scopo e la diffusione di fattorie didattiche nasce dalla possibilità di ridare alle comunità il giusto ruolo all'agricoltura, all'allevamento e all'artigianato locale, offrendo numerosi vantaggi sulla manutenzione di aree rurali, sulla gestione del paesaggio e sui servizi ambientali. (URBACT, 2019)

Gli obiettivi che le fattorie didattiche perseguono sono riconducibili nel soddisfare criteri di compatibilità ambientale (produzione biologica, locale ecc...), nel fornire servizi didattici alle comunità, nel calibrare progetti educativi con la promozione culturale, la comunità e il mondo agricolo e rurale.

---

<sup>1</sup> Il Mercato locale della città di Barcellona è denominato Mercabarna che rappresenta una città del cibo attiva 24 ore al giorno con l'obiettivo di garantire la fornitura di cibi freschi ai cittadini. In esso ci sono mercati di prodotti agroalimentari, zone di attività complementari a supporto della ristorazione e della distribuzione alimentare.

L'incremento di fattorie didattiche nella Regione Emilia Romagna è in costante crescita, tale da creare una fitta rete e un modello di *governance* basato sulla “*carta dei requisiti*” e regolamentate dalla Legge Regionale n.4/2009 che tutela un modello in costante crescita creando una fitta rete di percorsi lenti e di piste ciclabili. (Regione Emilia Romagna, 2018) Un'interessante esperienza di valorizzazione di frange marginali viene rappresentata dall'avvicendamento di politiche di mobilità lenta e ciclabile di attraversamento del territorio e del proprio tessuto urbano, in particolare nell'area del basso milanese, tra i Campi di Gaggiano, a nord del Naviglio grande dove viene realizzata la cosiddetta “*tangenziale pedonale*” la quale attraversa campi, cascine e risaie. Tale intervento riesce a saper valorizzare la fruizione del paesaggio e le strategie di mobilità lenta poiché ricompono un territorio variegato e ricco di storia mediante eventi di *trekking periurbano*. (Touring Club, 2019)

Il territorio periurbano della città di Lodi in Lombardia presenta un anello periurbano ciclabile, la LO02 che parte dal centro città e si sviluppa lungo la cintura urbana prevalentemente in strade parallele alla riva dei canali. Tale configurazione spaziale attraversa la dimensione agrourbana per una lunghezza di 27 Km offrendo visuali e scenari di ruralità del paesaggio e del territorio duale lodigiano. (Comune di Lodi, 2019)

L'intervento di cintura urbana nella città di Lodi assume una doppia responsabilità in relazione al dialogo esistente con la campagna e la città creando una netta comunicazione e mediazione tra le loro declinazioni.

I parchi agricoli periurbani, le fattorie didattiche e le reti di attraversamento lento risultano quindi essere ottimi strumenti per contrastare il fenomeno del consumo di suolo a favore di una fruizione della ruralità e di pratiche agricole urbane e funzionali.

### 3 | Progetti di città e di paesaggio attraverso approssimazioni agrourbane

Il presente paragrafo analizza pratiche di paesaggio e di agricoltura urbana che hanno saputo interpretare e valorizzare luoghi di prossimità come l'intervento effettuato da Micheal Desvigne<sup>2</sup> nella città di Bourdeaux in Francia, nei pressi di un'area residuale del fiume Garonne. La ridefinizione del Parc Aux Angeliquès di Bourdeaux è indirizzata nel ridescrivere nuovi margini, *loisir* per la città, componendo matrici geometriche mediante l'utilizzo di spazi verdi e l'introduzione di specie arboree per la produzione della carta impostando un'orditura trasversale secondo un taglio estetico all'andamento monodirezionale del corso d'acqua. (Larué-Charluset S.S., 2013) Nel presente intervento Desvigne confronta la dimensione estesa della città con il paesaggio circostante adoperandolo come strumento di transizione tra la naturalità del corso d'acqua e spazio verde pubblico, promuovendo forme di agricoltura produttiva mediante l'integrazione dei rapporti spaziali dei margini urbani interni ed esterni alla città.

Il diffondersi di *best practice* nella città di Bologna, definita “*Città degli orti*” a causa del notevole propagarsi di iniziative di comunità, rivalutano gli spazi urbani abbandonati rigenerandoli mediante pratiche e modelli di agricoltura biologica. L'esperienza degli orti urbani di via Salgari nella periferia Nord Est di Bologna dimostra come è possibile effettuare interventi di rigenerazione urbana in un'area interclusa di margine tra infrastrutture e tessuto contemporaneo. Lo studio della fruibilità e accessibilità degli spazi, della disposizione dei percorsi e degli accessi negli orti condivisi di Bologna ridisegna una nuova geografia a servizio della comunità creando contestualmente un sistema integrato di smistamento della produzione agricola biologica generata.

Le politiche sul periurbano e di agricoltura sociale eseguite mediante gli strumenti regolativi e di gestione dell'uso del territorio dimostrano come sia possibile attuare regolamenti comunali, come il caso della città di Reggio Emilia, che compone regole chiare per l'utilizzo della Rete degli Orti Urbani, a differenza dell'esperienza dello strumento urbanistico di Prato che nelle sue previsioni operative vengono individuati sette ambiti rurali nei quali la costruzione di azioni di forestazione urbana è incentrata nel ridefinire i limiti tra città e campagna.

Le pratiche di agricoltura urbana nell'area pratese vengono valorizzate attraverso politiche integrative dei grandi Parchi di aree naturali e del sistema del Parco Agricolo di Cintura concepiti entrambi come paradigmi di controllo al fenomeno dello *sprawl* urbano e di consumo di suolo.

L'incentivazione di modelli di agricoltura di prossimità induce a ripensare il territorio mediante strategie di sviluppo territoriale, ad esplorare spazi aperti e comuni per individuare un legame reciproco tra comunità, cibo e pratiche agricole.

### 4 | Conclusioni

La riflessione che questo contributo pone nei confronti della dimensione di contemporaneità è nel ricollocare il ruolo fondamentale dell'agricoltura all'interno dell'urbano definendo la stessa determinante per una nuova configurazione di scenari di condivisione tra le comunità locali.

---

<sup>2</sup> Micheal Desvigne è un architetto paesaggista che nella riqualificazione urbana di Parc Aux Angeliquès della città di Bordeaux ha ottenuto il Gran Prix de l'Urbanisme 2011

Il tessuto rurale e agricolo del periurbano esprime la necessità di comunicare e interagire fortemente con la città e in particolare con i suoi abitanti, creando attrattività e rispondendo alle richieste dei potenziali fruitori. In questo senso risulta interessante pensare alla fruizione del territorio periurbano come strumento accessibile e appetibile per i cittadini e di conseguenza utile nel garantire la giusta fruizione delle aree agricole.

Il modello esercitato dalle fattorie didattiche diventa un ottimo esempio di multifunzionalità, sviluppando il settore primario con attività connesse fortemente al terziario e ai servizi. La tendenza di cambiare e programmare nuovi spazi agricoli mediante una coproduzione di territori diventa organizzazione sociale che cerca di definire un'ambiente di vita per gli abitanti. La trasformazione dei rapporti sociali è un lungo processo che grazie all'ausilio della pianificazione territoriale e all'organizzazione spaziale del territorio è possibile.

La costruzione di un Patto Città Campagna nelle visioni strategiche di pianificazione paesaggistica della Regione Puglia<sup>3</sup> esprime un ideale collettivo capace di definire una nuova territorialità che sia in grado di costruire un contesto agrourbano rifondato attraverso linee guida della gestione e dell'uso del territorio. (Mininni M., 2013)

Il ruolo dell'agricoltura nello sviluppo del periurbano appare un elemento chiave per superare quel paradigma post produttivista e per recuperare le tradizioni e i saperi locali dei luoghi adottando una dimensione politica in grado di attivare stili regolamentativi di *governance* agrourbana per le città e per i propri territori.

### Attribuzioni

Il contributo è frutto di una riflessione collettiva degli autori, ma sono da attribuire a V. D'Onghia la stesura del § 1, del § 2 e del § 3, a G. Spadafina la stesura del § 2 e la stesura delle conclusioni del § 4 a tutti gli autori.

### Riferimenti bibliografici

- Larué-Charlusset S. S., (2013), *Bordeaux, Chroniques métropolitaines 1995-2017*, Dominique Carré éditeur, Paris
- Lefebvre H., (1976), *La produzione dello spazio*, Moizzi editore, Milano (ed. or. 1974, *La production dell'espace*, éditions Anthropos, Paris)
- Mininni M., (2018), *Matera Lucania 2017, Laboratorio Città Paesaggio*, Quodlibet Studio Città e paesaggio, Macerata
- Mininni M., (2006), *Campagne Urbane – Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma
- Mininni M., (2013), *Approssimazioni alla Città- Urbano, Rurale, Ecologia*, Donzelli Editore, Roma
- Montasell J, Roda R., (2003), *Present i futur dels espais agraris en zones periurbanes*, Quaderns Agraris, Barcelona
- Montasell i Dorda J, Callau i Berenguer S., (2008), *The Baix Llobregat Agricultural Park (Barcelona): an instrument for preserving, developing and managing a periurban agricultural area*, Quaderns Agraris, Barcelona
- Magnaghi A., (2018), *Pianificazione, Territorio, Cultura in Matera Lucania 2017, Laboratorio Città Paesaggio*, Quodlibet Studio Città e paesaggio, Macerata
- Martinelli N., D'Onghia V., (2019), "Forms of sustainable agriculture for peri-urban spaces of contemporary cities" in *Atti del convegno Red's Metabolisms: Recycle, Resilience, Sustainable and Regenerative Cities*, Matera

### Sitografia

- Agri Urban study cases, URBACT, Baena (Spain), 2019, <https://urbact.eu/agri-urban>
- Comune di Lodi, 2019, <https://www.comune.lodi.it/>
- Dati Fattorie Didattiche Regione Emilia-Romagna, <https://www.regione.emilia-romagna.it/>
- Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia, 2015, [http://www.sit.puglia.it/portal/portale\\_pianificazione\\_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale](http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale)
- Regione Emilia Romagna, 2018
- Rural near the city, Parc Agrari del Baix Llobregat/ Diputació de Barcelona, [http://www.urban-agriculture-europe.org/files/callau\\_montasell\\_rural\\_near\\_the\\_city.pdf](http://www.urban-agriculture-europe.org/files/callau_montasell_rural_near_the_city.pdf)
- The root of the city, Creative food system in European small towns, 2019 [https://urbact.eu/sites/default/files/media/agri-urban\\_the\\_roots\\_of\\_the\\_city\\_web.pdf](https://urbact.eu/sites/default/files/media/agri-urban_the_roots_of_the_city_web.pdf)
- Touring Club, 2019, <https://www.touringclub.it/evento/gaggiano-da-milano-tra-i-campi-di-gaggiano-a-nord-del-naviglio-grande>

---

<sup>3</sup> Il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (PPTTR) adeguato al Codice dei beni culturali e del paesaggio individua cinque scenari di paesaggio regionali. Il Patto Città Campagna propone una strategia per valorizzare lo spazio agricolo periurbano delle città pugliesi identificando come un macro standard per rigenerare tessuti compatti delle città in estensione

# Il filo che ricuce.

## Linee lente antifragilità per patrimoni rurali in scomparsa

Catherine Dezio

Politecnico di Milano

DASStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: [catherine.dezio@polimi.it](mailto:catherine.dezio@polimi.it)

### Abstract

«Difendi i paletti di gelso, di ontano, in nome degli Dei, greci o cinesi. Muori d'amore per le vigne. Per i fichi negli orti. I ceppi, gli stecchi. (...) Difendi i campi tra il paese e la campagna, con le loro pannocchie abbandonate. Difendi il prato tra l'ultima casa del paese e la roggia. I casali assomigliano a Chiese: godi di questa idea, tienila nel cuore. (...) Difendi, conserva, prega!» (Pasolini, 1975). Difendi, conserva, prega: azioni di un progetto territoriale per una rivoluzione di volontà (*difendi*), di mente (*conserva*) e di anima (*prega*). Si tratta di un progetto per riconoscere e conservare il patrimonio materiale e immateriale di un mondo, quello rurale, drammaticamente in scomparsa, con la volontà e la mente di un'intenzionalità ambiziosa e visionaria e con l'umiltà e il desiderio della preghiera per ricucire e ricordare un'appartenenza e un'identità. Per tale progetto, serve però il filo giusto. Ciclabili e cammini, grazie alle loro attitudini narrative, hanno la capacità di tenere insieme le molte dimensioni patrimoniali del paesaggio rurale, arrivando a svelare i territori non per confini ma per geografie di identità. Ne è un esempio VENTO, progetto di territorio per una dorsale cicloturistica nella Valle del Po, che ambisce a divenire strumento antifragilità per i territori che attraversa. VENTO vuole essere il filo adatto per ricucire fratture tangibili e intangibili. In questa sede, VENTO diventa occasione per impostare i primi passi di un Atlante del Patrimonio Rurale come laboratorio sperimentale di rigenerazione che, *difendendo, conservando, pregando*, generi le condizioni per stimolare impulsi nuovi per lo sviluppo economico locale.

**Parole chiave:** rural areas, heritage, slow tourism

### 1 | Patrimoni fragili e potenti.

Jorge Luis Borges scrive che «il futuro è inevitabile, ma potrebbe anche non accadere». Ciò che sembra perduto, nella sua ambivalente condizione di “*sembra*” e di “*quasi*”, fragile e potente allo stesso tempo, riserva in sé la risorsa di una salvezza. Così per il patrimonio rurale, un mondo di luoghi, di attività economiche, di tradizioni, di pratiche, di prodotti, che paga il conto di quel processo di urbanizzazione iniziato oltre un secolo fa e mai arrestatosi (Zerbi, 2007). È un abbandono continuo, che ha portato al costante invecchiamento di paesi e villaggi, ma anche al rischio della perdita di un bagaglio unico di identità, nel quale potrebbe risiedere uno dei punti cardine della rinascita territoriale di una parte vasta del nostro Paese. I territori rurali, storicamente caratterizzati da una scarsa offerta di servizi (istruzione, mobilità e assistenza sanitaria), ricadono in quelle che vengono definite “aree interne”. Chiamiamo interne quelle «aree significativamente distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali, ma ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura» (SNAI, 2013; Marchetti et al, 2017; De Rossi, 2018). Esse rappresentano il 53% dei comuni italiani, in cui risiede circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione del territorio che supera il 60% di quello totale (SNAI, 2013). Su impulso del Ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca, nel 2013 viene avviata la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), coordinata dall'Agenzia per la Coesione Territoriale. L'obiettivo principale della SNAI, ovvero l'inversione della tendenza demografica di questi territori, viene perseguito attraverso due classi di azioni: la prima si concentra sull'adeguamento dell'offerta dei servizi essenziali, ovvero le pre-condizioni per lo sviluppo territoriale; la seconda, invece, si prefigge la realizzazione di interventi in favore dello sviluppo locale, inquadrati in progetti territoriali orientati a generare domanda di lavoro attraverso il re-utilizzo e la valorizzazione del capitale territoriale. Proprio in quest'ultima classe di azioni si concentrano strumenti che sollecitano la valorizzazione delle risorse attraverso il turismo. Per seguire questo tipo di indirizzo, però, risulta evidente la necessità di un lavoro preliminare di rieducazione al riconoscimento delle specificità e del valore patrimoniale da valorizzare, non solo in un'ottica di una rinascita economica disegnata sulle risorse, ma anche nella prospettiva di istruire alla ricerca della storia, delle radici, dell'identità e del senso civico. È così che è possibile trovare elementi caratterizzanti utili a riattivare una narrazione venuta a mancare (Meini, 2018).

“*Patrimonio rurale*” è un concetto ampio che descrive un’immagine evocativa, comprensivo di elementi materiali e immateriali che testimoniano le relazioni che una comunità umana ha stabilito nel corso del tempo con un territorio (Zerbi, 2007).

Gli elementi materiali si suddividono in due categorie: (i) beni immobili, ovvero gli edifici per usi agricoli o legati all’artigianato o all’industria, spesso sottoutilizzati o abbandonati e spesso diffusi e dislocati sul territorio in punti potenzialmente strategici in quanto poco fruiti; (ii) beni mobili, ovvero oggetti d’uso domestico, religiosi o per le ricorrenze di festa.

I beni immateriali rappresentano un patrimonio vivente, strettamente connesso a quello materiale: (i) le tecniche e le capacità che hanno permesso ai paesaggi di essere creati, alle case e agli arredi di essere costruiti e ai prodotti locali di essere sviluppati; (ii) i dialetti, la musica e la letteratura orale che sono derivati dalle tradizioni non scritte, prova della relazione tra comunità e territorio; (iii) forme di organizzazione e forme specifiche di ordinamento sociale, come certe consuetudini e festival.

Due categorie di beni, invece, rappresentano l’intersezione perfetta tra patrimonio materiale e immateriale: (i) i paesaggi agrari tradizionali (Barbera, Biasi, Marino, 2014), prodotto di aspetti naturali e antropici, il cui mantenimento nel tempo (oltre che, in molti casi, la sicurezza in termini idrogeologici) dipende strettamente dal proseguimento di tecniche e modalità di coltivazione delle comunità locali; (ii) i patrimoni del cibo, ovvero prodotti risultato di un adattamento alle condizioni locali di territorio e clima e alle tradizioni culturali, all’allevamento, ai processi di lavorazione, alla cucina tradizionale.

Entrambe queste ultime due categorie sono suscettibili di essere trasformati in prodotti turistici utili ad una rinascita sostenibile dei territori fragili. Il cibo italiano è un fattore caratterizzante dell’immagine turistica del nostro paese, capace di far nascere un desiderio che si traduce in viaggio ed esperienza enogastronomica (Garibaldi, 2018).

Nei territori dell’abbandono, dunque, così fragili ma così potenti, per arrivare a valorizzare in maniera intelligente un patrimonio a rischio, e fino ad oggi sottostimato come quello rurale, può essere necessaria un’azione antifragilità. Si dovrebbe trattare di un’azione lenta e sapiente che, svelando e mettendo in ordine elementi materiali e immateriali nascosti, ripristini e renda riconoscibili le trame identitarie del territorio. Saranno, poi, queste narrazioni ricucite a generare cultura ed economia allo stesso tempo. Per tutto questo serve, però, un progetto: un progetto innovativo di educazione, di tutela, di valorizzazione e di promozione.

## **2 | Rilegare relazioni, ricucire narrazioni: azioni antifragilità.**

Pasolini nel 1975 scriveva: «Difendi i paletti di gelso, di ontano, in nome degli Dei, greci o cinesi. Muori d’amore per le vigne. Per i fichi negli orti. I ceppi, gli stecchi. (...) Difendi i campi tra il paese e la campagna, con le loro pannocchie abbandonate. Difendi il prato tra l’ultima casa del paese e la roggia. I casali assomigliano a Chiese: godi di questa idea, tienla nel cuore. (...) Difendi, conserva, prega!» (Pasolini, 1975). “*Saluto e augurio*” (1975), originariamente in friulano, è un testamento rivolto a un ragazzo borghese di destra, uno studente che ama ancora il sapere antico che i contestatori di sinistra hanno rifiutato. Pasolini chiede, paradossalmente proprio a questo interlocutore così distante dal suo modo di essere, di non seguire il presente, di difendere il passato e tutti i valori che appartengono a quel mondo agricolo che si sta perdendo. “*Difendi, conserva, prega*” sono azioni di un progetto per una rivoluzione di volontà (*difendi*), di mente (*conserva*) e di anima (*prega*). È un progetto che si rivolge all’interlocutore più lontano e più diverso dal mondo rurale, poiché proprio chi non conosce (forse molto più di chi ha rinnegato) ha la possibilità di decidere di conservare un patrimonio drammaticamente in scomparsa. Ed egli può farlo con la volontà e la mente di un’intenzionalità ambiziosa e visionaria e con l’umiltà e il desiderio della preghiera, orientata a ricucire e ricordare un’appartenenza e un’identità.

Anche Vito Teti ricorda al lettore una relazione fondata sull’anima e su un senso di appartenenza plurale: «Noi siamo il nostro corpo, la nostra famiglia, i nostri antenati, la nostra storia. Siamo il luogo in cui siamo nati e cresciuti e i luoghi abitati, conosciuti, vissuti. I luoghi sognati e desiderati; ma anche quelli fuggiti, disprezzati, amati e odiati. Il concetto di luogo non può essere ricompreso semplicemente in termini di spazio: (...) ogni luogo è mentale e richiede un’organizzazione simbolica che ha a che fare con il tempo, la memoria e l’oblio» (Teti in De Rossi, 2018).

Ciò che è comune al pensiero di Pasolini e Teti è che per entrambi ognuno di noi può diventare narratore di “*quel che resta*” (Teti, 2017) e realizzare «utopie minimaliste (..) anche senza eroi» (Zoja, 2013). I luoghi del patrimonio rurale si potranno abbandonare fisicamente, ma la verità è che ci inseguono attraverso modi e usi entrati nella cultura anche di coloro che non li hanno vissuti direttamente (Teti, 2017).

Dunque, cos'è che manca affinché sia possibile riconoscere il valore di un mondo in scomparsa e ad oggi sottovalutato? Di chi è la responsabilità? Quali sono gli strumenti adeguati? Qual è il limite tra valorizzazione e sfruttamento?

Il rapporto tra *patrimonio*, *educazione* e *turismo* ha le potenzialità per rispondere a buona parte di queste domande.

“Patrimonio” è un concetto interpretabile. Come è giusto riflettere su cosa debba essere tutelato e i processi di riconoscimento del valore, allo stesso modo si dovrebbe pensare a come questo valore venga poi usato. Montanari definisce i limiti di questo concetto: egli dichiara come il patrimonio non possa più essere qualcosa che *si visita*, che quindi in qualche modo *si consuma*, ma piuttosto esso è qualcosa che *ci contiene* e da iniziare a considerare con un'inversione di prospettiva (Montanari, 2014). L'inversione di sguardi e azioni dovrebbe essere in grado di trasformare: l'arte da oggetto a pagamento a fatto quotidiano, i clienti in cittadini, i consumatori in visitatori. È questo tipo di concetto che può crescere utenti che scelgano un turismo sostenibile sul piano culturale e ambientale e che associno il turismo all'educazione attiva, piuttosto che al lusso passivo (Montanari, 2014).

A partire da questa precisazione, parlare di progetto di turismo in questo contesto significa parlare di un “*progetto pedagogico*” (Brunelli, 2011). Sarà un'educazione continua e quotidiana, dentro e fuori dalla scuola, uno sguardo sensibile e attento al riconoscimento di ciò che ha valore e che conduca alla cura intesa nel suo senso più emozionale. Nella sua forma più antica “*cura*” in latino si scriveva “*coera*” ed era usato in un contesto di amore ed amicizia. La cura sorge quando l'esistenza di qualcuno o qualcosa inizia ad avere importanza, allora si esce da sé per trovare il centro nell'altro e così comincia la premura, l'attenzione, la preoccupazione, il senso di responsabilità. Curare questi luoghi e il loro patrimonio, dunque, significa innanzi tutto accorgersene e riconoscerli con uno sguardo morale e pratico allo stesso tempo. Si tratterà di dedicargli azioni e progetti per un turismo sostenibile, responsabile, eticamente orientato, educativo, diffuso, capillare. Dovrebbe essere un turismo che promuova uno scambio costruttivo reciproco tra residenti e visitatori (Pavione, 2016), volto principalmente a: individuare e ricondurre quei singoli beni, dislocati e diffusi, alla profondità della loro storia, avendo la capacità di ricollocarli all'interno di una narrazione che sappia produrre attrattività; sviluppare la capacità di richiamare turisti consapevoli della dimensione che vanno a scoprire, proponendo la lentezza della conoscenza e del rispetto; valorizzare le specificità, i ritmi, i sapori, le storie e le radici del luogo; produrre lavoro e fornire redditi integrativi per consolidare la presenza di una popolazione sul territorio, rallentando l'esodo dalle proprie terre d'origine (Nocifera, de Salvo, Calzati, 2011). Si tratterà, dunque, di un progetto di turismo che è sì un'attività economica, ma è prima di tutto una “*pratica culturale pluridimensionale*” (Nocifera, de Salvo, Calzati, 2011).

### 3 | Verso un Atlante del Patrimonio Rurale: la linea di VENTO narra, educa, salva.

Il turismo su linea di ciclabili e cammini è un rappresentante del turismo descritto in precedenza. La linea è un filo leggero che «funziona da struttura portante nascosta, un filo di ferro che può sorreggere i fragili racconti che sono depositati nel territorio che si attraversa, nel paesaggio che si ammira, nei profumi che si sentono, nei volti che si incrociano, nei gusti che si incontrano, nelle storie che sono custodite dietro una porta, nei mestieri che resistono, nel colore dei muri che si sfiorano, nella varietà dei campi coltivati, nella frescura di un bosco, sulle orme di quanti, prima, hanno a loro volta raccontato quei luoghi» (Pileri et al., 2018). Il turismo su linea ha le potenzialità per essere «narrazione pedagogica per chi passa e ontologica per chi abita» (Pileri et al., 2018).

Nel 2010 nasceva un caso studio adatto a disegnare l'utopia possibile di un turismo pedagogico. VENTO è un progetto di territorio ideato e sviluppato da un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, che utilizza *un filo*, una dorsale cicloturistica che segue il tracciato del fiume Po e collega Venezia a Torino, con l'obiettivo dichiarato di “*ricucire la bellezza dei territori attraversati, rianimandone la vitalità*” (Pileri et al., 2018). VENTO nel 2015 è entrata nella Legge di Stabilità (Legge n. 208 del 28/12/15, art. 1 comma 640), venendo riconosciuta come una delle ciclabili prioritarie del Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche costituito da MIT e MIBACT. 700 km di ciclabile, oggi arrivati al progetto di fattibilità, aprono le porte a centinaia di migliaia di turisti, pronti ad un'esperienza già possibile prima ancora della sua realizzazione. Ogni anno, infatti, una pedalata collettiva aperta al pubblico (VENTO Bici Tour) anticipa la realizzazione fisica della ciclabile, grazie ad un'esperienza che alimenta il progetto stesso. È anche così che un progetto come quello di VENTO auspica a narrare, educare, salvare. Esso punta alla formazione di cittadini migliori che, pedalando in gruppo con la lentezza della conoscenza e della sensibilità, siano consapevoli di contribuire a innescare processi virtuosi, recuperare beni dismessi, attivare nuovi posti di lavoro e salvare luoghi e patrimoni da “*un ingiusto destino di oblio*” (Pileri et al., 2015).

Nell'ambito del progetto "Territori Fragili" del Dipartimento di Eccellenza del DASTu (Politecnico di Milano), si è usato il caso del progetto VENTO per indagare le potenzialità multidimensionali della linea. In questo contesto, il tratto di VENTO relativo ai comuni rivieraschi della Provincia di Alessandria è diventato laboratorio per intraprendere i primi passi per un Atlante del Patrimonio Rurale basato sulla linea. Tale Atlante si propone come strumento in grado non solo di svelare, mappare e raccontare i patrimoni e le identità nascoste dei luoghi, ma anche di offrire letture alternative per la fragilità territoriale, ovvero individuando le diverse relazioni che intercorrono tra patrimonio, abbandono, sistema insediativo e fenomeni socio-economici.

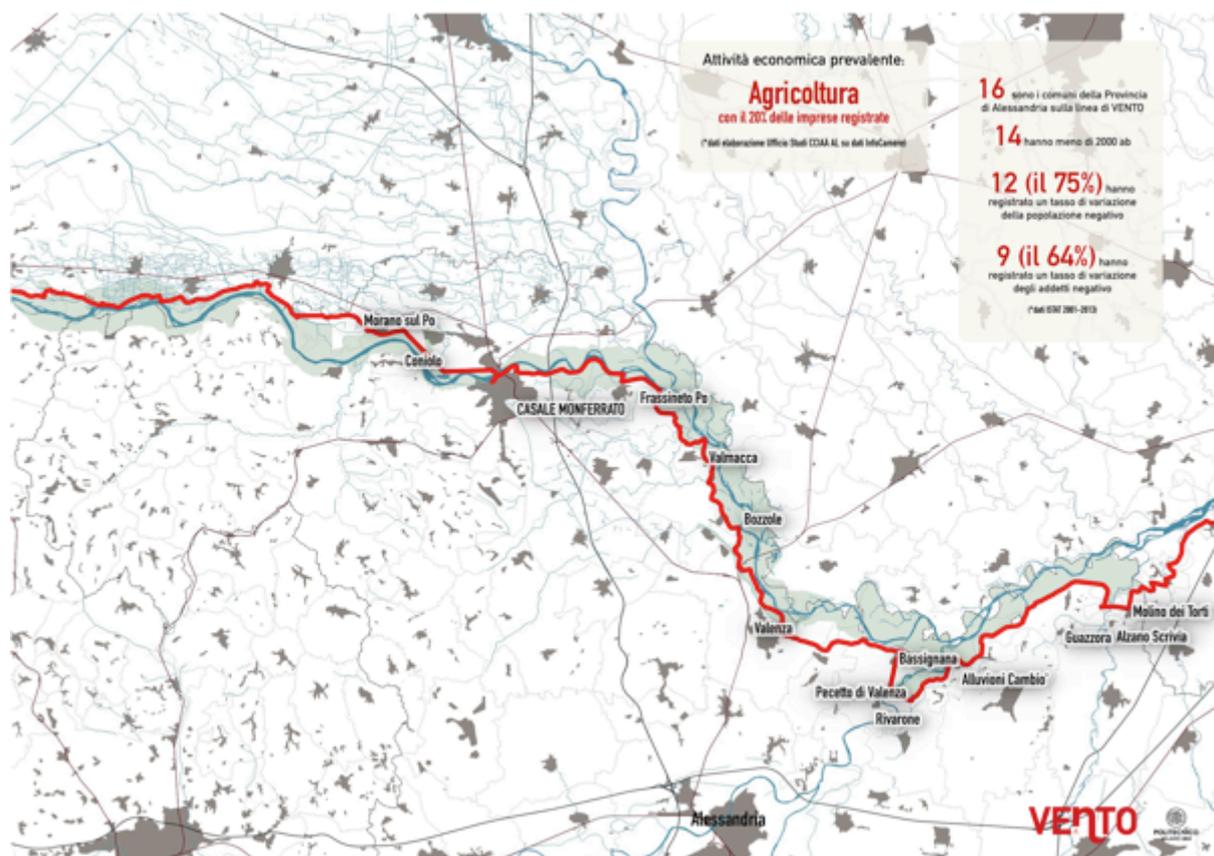


Figura 1 | Il percorso di VENTO che segue il corso del fiume Po nel territorio della provincia di Alessandria (Elaborazione dell'autore).

Il territorio in considerazione (figura 1)<sup>1</sup>, prevalentemente agricolo, comprende 16 piccoli comuni della Provincia di Alessandria (14 hanno meno di 2.000 abitanti) in fase di spopolamento (12 su 16 hanno registrato un tasso di variazione della popolazione negativo; fonte dati: ISTAT 2001-2013). In particolare, il comune più popolato di quel tratto attraversato da VENTO è Casale Monferrato. Il comune di Casale Monferrato ha un'estensione di 86,21 km<sup>2</sup> e si colloca tra le città di Vercelli, Alessandria, Asti e Novara, nel triangolo industriale Torino-Genova-Milano.

Da un punto di vista geografico, Casale si estende su una zona pianeggiante situata ai piedi delle colline del Monferrato, attraversata dal fiume Po e presidiata dal Parco del Po Vercellese Alessandrino. Ricordando ciò che Turri descriveva come *iconemi del paesaggio*, ovvero "unità elementari di percezione" (Jodice, Turri, 2001), l'immagine del paesaggio locale è data da alcuni elementi caratterizzanti: le colture più diffuse, ovvero le risaie, i pioppeti e i seminativi; le tipologie edilizie locali, in primis la cascina e qualche mulino ancora in parte funzionante; la flora e alla fauna autoctone, che qui compaiono in particolare come alberi "marcatori" (ovvero in grado di comunicare la specifica destinazione d'uso di quel determinato luogo), sempre in coppia a determinati tipi di abitazioni (marcatori sociali cedri e palme, marcatori culturali cipresso e ulivo

<sup>1</sup> Avendo come centro il percorso del fiume, che è tangente alla provincia di Vercelli, il focus è stato la Provincia di Alessandria senza però negare la geografia originaria del paesaggio del Po. Ciò vuol dire che nel lavoro si è dato più peso al territorio e ai suoi confini originari piuttosto che a quelli amministrativi.

bagolaro, marcatori d'uso ippocastano, tiglio, gelso, acacia, sofora, marcatori di proprietà pioppo cipressino, bosso, glicine, bignonia e marcatori di convivialità pergolato e fico).

Anche dal punto di vista economico Casale si trova in un incrocio. La principale attività economica del luogo, che ha generato anche l'immagine identitaria più incisiva della sua storia, è la produzione di cemento. In passato Casale era noto per la presenza della fabbrica Eternit, oggi in disuso, che disperdeva polvere di amianto nell'ambiente circostante (dagli anni '50 l'inalazione di questo materiale ha causato più di 1.600 morti). La seconda attività economica storica del luogo è quella della coltivazione del riso, legata al paesaggio irriguo delle risaie (si ricordi, ad esempio, l'iconico film del 1949 *"Riso Amaro"*, diretto da Giuseppe De Santis, ambientato e girato nelle vicine risaie vercellesi). Infine, la terza attività riguarda l'economia delle colline, in particolare il vino. L'attività vinicola della zona ormai da tempo è in declino, principalmente a causa dell'abbandono dei terreni marginali (nel 1961, 42.545 aziende agricole nella provincia di Asti coltivavano la vite; nel 1990 si scese a 18.463; fonte: ISTAT). Per quanto riguarda il turismo, invece, il successo è legato quasi prevalentemente al paesaggio collinare del Monferrato, mentre la pianura fluviale è soggetta a continui e latenti fenomeni di abbandono (in Piemonte solo il 15% degli agriturismi si trova nelle pianure, il resto è diviso tra il 66% della collina e il 19% della montagna; fonte: PSRN - 2014-2020 - Relazione Annuale di Attuazione). Se nel 1981 Casale contava 41.899 abitanti, nel 1997 gli abitanti erano 37.493 e nel 2019, invece, sono 34.812 (fonte: ISTAT). Il resto delle piccole città che gravitano su Casale Monferrato si è già accennato avere meno di 2.000 abitanti ed essere in fase di spopolamento.

Il riflesso di questo abbandono lo si può notare con evidenza nella mappatura del patrimonio rurale in disuso. Con l'obiettivo iniziale di mappare il patrimonio rurale diffuso tramite sopralluoghi e verifiche sul catasto, infatti, ciò che si ottiene, in realtà, è una sorta di censimento dell'abbandono (figura 2). Nella realizzazione di questa mappa, che rappresenta la prima carta dell'Atlante del Patrimonio Rurale, è possibile leggere alcuni legami tra abbandono, sistemi insediativi e fenomeni socio-economici. In tal senso, si è in grado di identificare tre tipi di diversi abbandoni, collegati a tre tipologie edilizie e tre sistemi produttivi. Il primo tipo di abbandono riguarda le cascine (edificio rurale del nord Italia), che rappresenta il più grande patrimonio diffuso rintracciabile nella pianura e inserito nei campi aperti a seminativo. Il secondo tipo di abbandono è quello dei borghi collinari. Il terzo è l'abbandono degli appartamenti nel centro storico di Casale. In tutti e tre i casi, l'abbandono può essere dovuto a molteplici fattori, identificabili in tre diverse famiglie di cause. Nel primo caso, l'abbandono della Cascina si lega principalmente alle trasformazioni dell'attività agricola e alla sua progressiva meccanizzazione che hanno portato al graduale abbandono dei campi. Nel secondo caso, l'abbandono dei borghi collinari è dovuto principalmente alle condizioni morfologiche e di accessibilità territoriale, che allontanano le comunità dai servizi e dalle opportunità di lavoro. Nel terzo caso, l'abbandono dei centri storici, sempre più in crescita in tutta la penisola italiana, è dovuto a numerosi fattori tra cui: la mancanza di opportunità; gli elevati costi di ristrutturazione rispetto ai nuovi edifici fuori dal centro; attività turistiche più redditizie del normale affitto.

Parallelamente all'analisi del patrimonio rurale materiale, è stata condotta un'altra indagine che collega prodotti agricoli, ricette tradizionali e paesaggi produttivi. La seconda Carta dell'Atlante (figura 3, costruita a partire da Novellini, Soracco, 2002 e Barbero, 2002) raccoglie, infatti, il patrimonio del cibo, sia come materie prime locali, determinate dal clima e dalla conformazione di suoli e terreni (per esempio, per la presenza del fiume: anfibi, molluschi e pesci), sia come ricette e prodotti che hanno assunto nel tempo una specificità locale legata al territorio Piemontese, se non addirittura Casalese o Monferrino (i biscotti Krumiri, la bagna cauda, gli agnolotti casalesi ecc.). Tale mappatura rappresenta la possibilità di identificare la relazione tra aree geografiche e patrimoni del cibo. Le geografie alimentari raccontano prodotti, paesaggi, attività economiche e tradizioni popolari. Se da un lato sono luoghi collegati ai fenomeni di abbandono, dall'altro sono centri di grande potenziale rigenerativo, dato proprio dalle risorse scoperte e mappate. Ci sono alimenti legati alla geografia del fiume Po; i cibi dei paesaggi di riso; i cibi del paesaggio collinare del Monferrato. Queste tre aree geografiche sono molto più complesse dei semplici confini amministrativi e rappresentano l'identità iconica e la memoria dei luoghi.

La terza e ultima Carta dell'Atlante (figura 4, costruita a partire da Barbero, 2002), invece, racconta frammenti diversi del patrimonio immateriale legato al mondo rurale: danze e canti popolari; proverbi legati alla vita di campagna; feste ed usanze; la figura della Mondina; la letteratura di Cesare Pavese che descrive la vita di campagna di questi luoghi.

L'analisi ha prodotto mappe di genere, pensate per rivelare le risorse nascoste che possono far dimenticare la memoria del cemento e rintracciare nuove identità su cui un progetto di turismo potrebbe investire.

Questo lavoro, in questa sede ancora in una prima fase pionieristica, suggerisce diversi spunti di avanzamento. Il primo fra tutti è la possibilità di incrociare le mappe per ottenere le geografie originarie dei luoghi, ovvero date dalla relazione tra paesaggi, economie, prodotti e patrimonio. La mappa della geografia del fiume, ad esempio, avrà l'ecologia del paesaggio fluviale, le tipologie edilizie tipiche (baracche di fiume), le economie produttive legate al fiume (la pesca), le tradizioni e i prodotti alimentari (le ricette di fiume). Lo stesso vale per la geografia del riso, in questo caso la mappa potrebbe raccogliere i paesaggi delle risaie, le tipologie di riso, le tradizioni legate alla coltivazione e alla raccolta a mano, gli edifici in cui è stato lavorato, ecc. Ciò significherebbe rappresentare elementi tangibili e intangibili sullo stesso filo narrativo, capace di fornire un senso unico al singolo tassello. Un filo che è immateriale ma è anche materiale, poiché è rappresentato dal percorso di VENTO, come da altri cammini o ciclabili.

Il progetto di turismo su linea, dunque, può dettare la lettura delle geografie originarie dei luoghi, svelare e mettere in ordine elementi dimenticati del patrimonio e può farsi *filo che ricuce*, ripristinando narrazioni spezzate e attraendo in territori fragili un turismo pedagogico che educa, cura e genera posti di lavoro per nuove economie sensibili.

#### **4 | Iniziare dalla fine.**

Al termine di questo lavoro ci si chiede perché sia così importante ed urgente occuparci del patrimonio rurale e perché farlo sulla linea. La risposta, in qualche modo, risiede nel rapporto dialettico tra singolare, inteso come individuale, e il collettivo, su cui si basa una concezione dell'identità che è sintesi organica della vita dell'individuo e della realtà che lo circonda. Di conseguenza, se noi tuteliamo e ci prendiamo cura del contesto, ovvero di ciò che è collettivo, contemporaneamente ci prendiamo cura dell'individuale. Ed ecco perché prendersi cura del patrimonio: perché il patrimonio è contemporaneamente di tutti e di ciascuno ed in esso riconosciamo noi stessi e la nostra identità; perché un futuro senza passato è una freccia senza direzione né orientamento; perché il patrimonio è specificità, la specificità è diversità, la diversità è ricchezza; ed infine perché il patrimonio fornisce a tutti la magnifica occasione di *"iniziare dalla fine"*. Cosa significa *"iniziare dalla fine"*? Significa che un patrimonio è un oggetto passato, che perde il suo vecchio uso ma trova nuove risorse per una nuova vita. Significa che raccontare i luoghi dell'abbandono come territori ricchi di potenzialità è come dichiarare che il futuro si può cambiare. Significa che le riflessioni conclusive di questo lavoro rappresentano in realtà una dichiarazione d'intenti per la ricerca che verrà, da usare, mettere alla prova e cambiare se sarà necessario. Significa anche che la risposta ad una domanda può essere un'altra domanda, spinta e motore per nuove ricerche e riflessioni. Dunque, un *"progetto pedagogico"* è prima di tutto una ricerca applicata che indaga la possibilità di educare a pensare con la mente ciò che si sente e che si fa, a sentire con il cuore ciò che si pensa e si fa, a fare con le azioni ciò che si pensa e si sente (Granata, 2017). È un progetto di coerenza rivolto alla sensibilità del singolo individuo nella collettività e alla valorizzazione del singolo oggetto rispetto alla linea in cui si colloca. È un progetto in cui l'anima di luoghi, fatti e persone si fa via maestra. Ed è infine un progetto in cui l'esercizio dell'intelligenza emotiva è complementare a quella dell'intelletto e diventa misura di azioni e scelte quotidiane di significato e di valore.

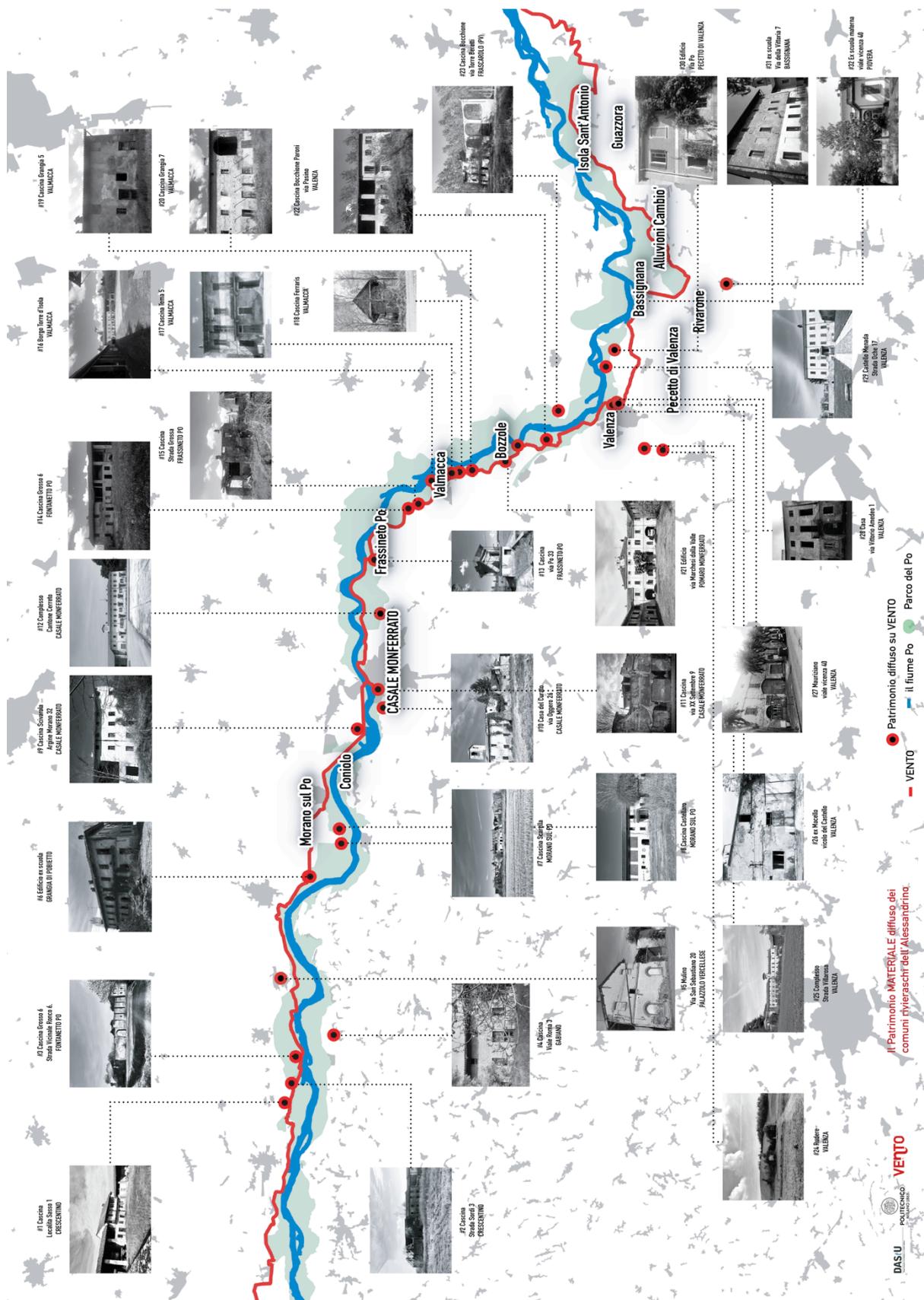


Figura 2 | Verso un Atlante della Cultura Rurale della Valle del Fiume Po. La Carta del Patrimonio materiale non riconosciuto, abbandonato o sottoutilizzato, nel territorio della Provincia di Alessandria attraversato dal tracciato di VENTO (Elaborazione dell'autore).





## Riferimenti bibliografici

- Barbera G., Biasi R., Marino D. (a cura di, 2014), *I Paesaggi Agrari Tradizionali. Un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli, Milano
- Barbero A. (a cura di, 2002), *Camminare il Monferrato. Guida al trekking in Monferrato in 40 percorsi*. Editrice il Monferrato, Villanova Monferrato.
- Brunelli M. (2011), *Heritage interpretation. Un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*. EUM, Macerata.
- De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- Garibaldi R. (2018), *Primo rapporto sul turismo enogastronomico italiano 2018*, WFTA, UniBg
- Jodice M., Turri E. (2001), *Gli iconemi: storia e memoria del paesaggio*. Electa, Milano
- Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R. (a cura di, 2017), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Rubettino, Soveria Mannelli.
- Meini M. (a cura di, 2018), *Terre invisibili. Esplorazioni sul potenziale turistico delle aree interne*. Rubettino, Soveria Mannelli.
- Montanari T. (2013), *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*. Minimum Fox, Roma.
- Montanari T. (2014), *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio e la democrazia che verrà*. Minimum Fax, Roma.
- Nocifera E., de Salvo P., Calzati V. (a cura di, 2011), *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*. Franco Angeli, Milano.
- Novellini G., Soracco D. (a cura di, 2002), *Dispensa del Po. I sapori del Grande Fiume*. Slow Food Editore, Bra (CN)
- Pasolini P. P. (1975), *La nuova gioventù*. Garzanti, Milano.
- Pavione E. (a cura di, 2016), *Turismo sostenibile e valorizzazione del territorio. Sfide e opportunità di sviluppo del cicloturismo in Italia*. Aracne Editrice, Ariccia (RM).
- Pazzagli R. (2014), *Il Buonpaese. Territorio e gusto nell'Italia in declino*. Felici Editore srl, Ghezzano (PI).
- Pileri P., Giacomel A., Giudici D. (2015), *VENTO. La rivoluzione leggera a colpi di pedale e paesaggio*. Corraini Edizioni
- Pileri P., Giacomel A., Giudici D., Munno C., Moscarelli R., Bianchi F. (2018), *Ciclabili e cammini per narrare territori*. Ediciclo Editore, Portogruaro (VE)
- Teti V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*. Donzelli, Roma.
- Teti V. (2018), "Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro", in De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, pp. 191-2013.
- Zerbi M. C. (a cura di, 2007), *Guida Europea all'osservazione del patrimonio rurale*. Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA
- Zerbi M. C. (a cura di, 2007), *Il paesaggio rurale: un approccio patrimoniale*. Giappichelli, Torino.
- Zoja L. (2013), *Utopie minimaliste: Un mondo più desiderabile anche senza eroi*. Chiarelettere, Milano.

## Sitografia

- Sito web del progetto VENTO, <http://www.progetto.vento.polimi.it>
- Sito web del progetto del Dipartimento d'Eccellenza *Territori Fragili*,  
<https://www.dastu.polimi.it/dipartimento-eccellenza/>
- Strategia Nazionale delle Aree Interne, documenti del sito dell'Agenzia per la Coesione Territoriale,  
<http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/>
- Articolo divulgativo su giornale web "Città Nuova", Granata E. (2017), *Pensare, sentire, fare.* ,  
<https://www.cittanuova.it/pensare-sentire-fare/>
- PSRN - 2014-2020 - Relazione Annuale di Attuazione annualità,  
<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18431>

## Riconoscimenti

L'autore ringrazia: la Direzione Ambiente della Provincia di Alessandria; il personale dell'Ente Parco del Po (in particolare: Francesco Bove, Annamaria Bruno, Pierangelo Villani e Dario Zocco); il Comitato di riferimento della ricerca SlowHer (i proff. Alessandra Oppio, Maria Cristina Giambruno e Paolo Pileri); il gruppo di lavoro del progetto VENTO (il responsabile prof. Paolo Pileri e i colleghi Federica Bianchi, Alessandro Giacomel, Diana Giudici, Camilla Munno e Rossella Moscarelli).

# Modelli collaborativi per lo sviluppo sostenibile

Nicola Di Croce

Università Iuav di Venezia

Dipartimento di Culture del Progetto

Email: [ndicroce@iuav.it](mailto:ndicroce@iuav.it)

## Abstract

Il presente contributo intende esplorare l'impatto del mondo cooperativo nello sviluppo urbano sostenibile a partire dal caso di Bologna, osservato nel contesto di un'indagine realizzata nel corso del 2018 dall'Università Iuav di Venezia, per conto di Legacoop Bologna (e con la collaborazione di Urban@it e dell'Università Bocconi), nel percorso "Bologna 2030. Visioni cooperative per lo sviluppo sostenibile", focalizzato sugli obiettivi dell'agenda ONU 2030. Il progetto di ricerca, condotto attraverso metodologie partecipative, ha raccolto le istanze e favorito il confronto tra soggetti del mondo cooperativo, dell'associazionismo, e della pubblica amministrazione bolognese, tracciando un repertorio di pratiche sostenibili e innovative in particolare in due ambiti di sperimentazione.

Il primo riguarda i campi del welfare, dell'abitare, della cultura e della rigenerazione urbana; dove l'attenzione è stata rivolta ai valori e agli assetti economici, sociali e lavorativi che possono contrastare e costituire valide alternative agli imperativi di sviluppo che alimentano le disuguaglianze. Il secondo interessa i campi dell'economia collaborativa e circolare, dove è emerso il tema del rapporto tra città, cibo e salute, con la delineazione di specifiche esperienze che trattano la valorizzazione delle filiere e dei mercati locali, l'adozione di comportamenti alimentari e stili di vita imperniati su processi produttivi economicamente sostenibili a ridotto impatto sull'ambiente e sulla salute, nonché il problema dello spreco e dell'accesso al cibo per le fasce più svantaggiate della popolazione.

**Parole chiave:** sustainability, welfare, citizenship

## Introduzione

Se la povertà è in aumento in Italia (Rapporto Oxfam, 2018; Rapporto Caritas, 2018), è interessante riflettere su come gran parte delle disuguaglianze nasca da un assetto economico, sociale, e lavorativo che ha perso di vista la sostenibilità ambientale e sociale, e ha portato non solo a una contrazione dei consumi, ma soprattutto a un accesso sempre più limitato a servizi e beni fondamentali. La stessa promessa di orizzontalità e aumento dell'occupazione promossa dalla *sharing economy* sta rivelando come «il miglioramento dei servizi al consumatore va di pari passo con il peggioramento delle condizioni dei lavoratori» (Smorto, Bonini 2017: 17), laddove le multinazionali proprietarie delle principali piattaforme di condivisione di beni e servizi impongono modelli di gestione del lavoro sempre meno etici, dunque sempre più problematici.

In questo quadro, la strada offerta dal modello cooperativo – a partire dal suo mandato originario fino ad arrivare alle possibili evoluzioni contemporanee – sembra rappresentare una valida alternativa ai valori e agli assetti economici, sociali e lavorativi non sostenibili che si stanno affermando in questo periodo storico (Murray, 2010). In particolare, il mondo cooperativo può rivelarsi strategico nella ridefinizione dei modelli economici di tipo collaborativo e circolare che si confrontano criticamente col rapporto tra città (rigenerazione urbana), cibo (sistema di produzione e distribuzione), e salute (welfare, lavoro, e abitare). Rinforzare tale rapporto sotto un profilo collaborativo sembra allora assolutamente strategico se si vogliono tracciare strade divergenti al modello di produzione e consumo capitalistico, e sostenere invece un modello di cooperazione che, sebbene in fase di profonda crisi, resta depositario di un bagaglio di esperienze e raccoglie una rete di attori tuttora capace di far sentire la propria voce.

Provando a superare l'attuale fase di stallo del mondo cooperativo italiano (Galvani, 2018) – che in seguito alla crisi economica del 2008 ha perso punti soprattutto nel settore edilizio – si intende esplorare in questa sede la relazione potenziale tra sviluppo urbano sostenibile e impatto del mondo cooperativo italiano nei processi di trasformazione della città, a fronte di una sua diffusione non omogenea nel territorio nazionale. Come infatti sottolinea il ricercatore e attivista David Bollier all'interno del suo report sul cooperativismo aperto:

«Dove c'è una forte presenza cooperativa, come nel settore bancario locale in Germania, nel settore abitativo in Svezia o in quello agricolo in India, le cooperative possono veramente modificare l'andamento del mercato. Ma dove sono solo concorrenti di minoranza, a meno che non si tratti di pionieri, molte

cooperative si limitano ad adattarsi alle pratiche concorrenziali e all'etica dell'economia e della politica capitalista, senza sforzarsi di reinventare modelli di 'comunità cooperativa' per il nostro tempo. Il loro ruolo nella vita politica nazionale quindi non è più così progressista e innovativo come un tempo, né così concentrato sul miglioramento della vita delle persone.» (Bollier 2017: 112)

Seguendo queste riflessioni, l'indagine realizzata nel corso del 2018 dall'Università Iuav di Venezia per conto di Legacoop Bologna (con la collaborazione di Urban@it e dell'Università Bocconi), è partita con l'analizzare la storica presenza cooperativa in Emilia Romagna – e in particolare nell'area metropolitana del suo capoluogo – per costruire un processo partecipativo prima interno allo stesso mondo cooperativo, poi aperto agli attori locali e istituzionali. Il percorso di ricerca, dal titolo “Bologna 2030, visioni cooperative per lo sviluppo sostenibile”, ha inaugurato una fase di condivisione tra le cooperative bolognesi circa il proprio allinearsi (più o meno consapevolmente) agli obiettivi dell'agenda ONU 2030, arrivando a tracciare una prima mappatura delle pratiche di sostenibilità più rilevanti promosse dalle cooperative bolognesi.

Il processo partecipativo si è sviluppato attraverso interviste, workshop, focus group, OST, e incontri informali, e ha interessato un gran numero di realtà cooperative (sociali, di produzione e lavoro, di consumo, di abitanti, di comunità) promuovendo dapprima un confronto sull'andamento dei progetti relativi allineati agli obiettivi di sviluppo sostenibile sul piano dei modelli organizzativi e di business, e in seguito un confronto tanto con gli attori istituzionali quanto con le associazioni e i gruppi informali più attenti all'adozione di pratiche sostenibili.

È sembrato subito evidente come gli obiettivi di sostenibilità (SDGs) dell'Agenda ONU, lungi dal rappresentare campi specifici ed esclusivi dell'azione delle cooperative, andassero invece intesi come strumenti assolutamente trasversali di lettura e progetto, a disposizione delle imprese non profit che volessero far convergere la propria attività e specificità aziendale all'interno di un *framework* di riferimento più ampio. L'insieme degli SDGs – declinati di volta in volta da ciascuna cooperativa in relazione al contesto di riferimento – riprende infatti quegli aspetti fondanti del mondo cooperativo che possono dare un contributo essenziale al futuro della sostenibilità urbana.

A fronte di queste considerazioni, l'articolo intende mettere a confronto alcuni modelli collaborativi di stampo cooperativo che a partire dal rapporto tra città, cibo e salute si confrontano con i sistemi di produzione e distribuzione del cibo, e di conseguenza coi temi del welfare in arretramento, delle condizioni abitative e occupazionali delle fasce di popolazione più a rischio, e della rigenerazione urbana.

### **Il caso di Bologna**

Il modello cooperativo, nato nell'Ottocento e sopravvissuto a oltre duecento anni di storia, ha visto l'Emilia Romagna attestarsi come motore trainante del cooperativismo nazionale, sia per numero di imprese che per numero di occupati<sup>1</sup> (Menzani, 2015). Questo fermento è tuttora evidente nella città metropolitana di Bologna, dove le interviste e i workshop condotti all'interno del progetto di ricerca hanno confermato come nuove pratiche di economia collaborativa e circolare di stampo cooperativo stiano dando un importante contributo allo sviluppo sostenibile della città.

Una prima notazione riguarda la crescita del settore food, che incrocia inevitabilmente le dinamiche di trasformazione urbana, il successo esponenziale delle principali piattaforme di condivisione di beni e servizi, e la graduale “tipicizzazione” del centro storico (Legnani, 2018). In particolare, dalle interviste emerge il profondo legame tra settore food in espansione, trasformazioni urbanistiche del centro storico, e piattaforme di *sharing economy*, intese come strumenti potenzialmente rivoluzionari ma allo stesso tempo polarizzatori di enormi ricchezze.

Sul fronte cittadino si assiste a un vero e proprio cambio di connotati del quadrilatero del centro, “assediato” da locali di ristorazione e degustazione di prodotti tipici, che negli ultimi anni hanno trasformato il volto delle strade e delle piazze dell'area storica. Molti intervistati rilevano inoltre come la “turistificazione” del centro, e il suo conseguente aumento di esercizi ristorativi, vadano di pari passo a una crisi del settore abitativo. È ormai molto difficile, anche a fronte dell'ampia disponibilità economica di alcuni abitanti, riuscire a trovare appartamenti in affitto nell'area centrale della città, e questo perché la maggior parte degli appartamenti sono oramai affittati a turisti per brevi periodi, con un conseguente aumento della rendita immobiliare. Anche un'ampia fascia di popolazione precaria (spesso giovane e

---

<sup>1</sup> Basti pensare che tra il 1951 e il 2001 tra un quarto e un quinto degli occupati in cooperativa lavoravano in Emilia Romagna; cfr. Menzani, 2015.

disoccupata) sembra affidarsi sempre più spesso a questo genere di guadagni “facili”, controllati dalle piattaforme di riferimento (AirBnB, ecc.) e dal conseguente andamento del mercato degli affitti cittadino. In questo contesto diverse esperienze cooperative stanno proponendo esempi di economia collaborativa e circolare che, a partire dal settore food, stanno rilanciando il tema del lavoro precario e stanno profilando modelli d’uso alternativi per il centro storico, stabilendo un legame sempre più profondo con le realtà produttive periurbane ed extraurbane, e con le pratiche di distribuzione del cibo (Mininni, Bisciglia, Dansero, 2019).

Tra le esperienze più radicali c’è sicuramente quella di Arvaia, cooperativa agricola orientata al principio di autoproduzione e ispirata al modello delle CSA (Community Supported Agriculture). Il punto di partenza di Arvaia è responsabilizzare i propri soci fin dalle prime fasi di produzione: la cooperativa approva infatti a inizio anno un piano di coltivazione che tiene conto del fabbisogno degli aderenti e delle condizioni di retribuzione degli agricoltori occupati, raggiungendo un accordo per il quale i prodotti coltivati “su commissione” – e seguendo il metodo biologico – vengono poi redistribuiti ai soci. In questo modo ciascun socio sovvenziona l’attività di produzione agricola a monte, garantendo anno dopo anno la sicurezza occupazionale degli agricoltori coinvolti, ed evitando ogni tipo di spreco dovuto tanto alla sovrapproduzione quanto alla distribuzione e agli imballaggi.

I soci sono i benvenuti durante le fasi di produzione, hanno la possibilità di partecipare all’attività agricola sotto la supervisione degli agricoltori, di aderire a percorsi di “agrifitness” e a laboratori progettati anche per i più piccoli, e prelevare i prodotti direttamente dalle cassette di raccolta, eliminando così la necessità di qualsiasi genere di imballaggio. Il cambio di paradigma lavorativo, per il quale la domanda è creata e gestita all’origine del processo di produzione, genera un bilancio naturalmente in pareggio perché pagato in anticipo dai soci, che si assumono tutti i rischi di produzione. Una simile organizzazione del lavoro riduce così le criticità e le incertezze del mercato tradizionale, crea valore sociale, e pone le basi per un’economia circolare e collaborativa senza compromessi. Se l’obiettivo è la creazione di una comunità solidale capace di rendersi autonoma sotto il profilo della produzione agricola, questo modello riesce contemporaneamente a garantire anche prezzi notevolmente minori ai corrispettivi della grande distribuzione, arrivando a un risparmio che si aggira dal 30% al 40%. Inoltre, la totale eliminazione degli imballaggi si accompagna a un servizio di *delivery* gestito da alcuni soci che settimanalmente trasportano la produzione in otto *hub* di raccolta e distribuzione nel centro e nei dintorni di Bologna, così da rendere possibile a ciascun socio di ritirare autonomamente la sua parte abbattendo gli spostamenti.

Arvaia è senza dubbio un’esperienza di successo, sebbene in controtendenza rispetto a buona parte delle aziende agricole e delle cooperative che stanno invece affrontando il tema della sostenibilità forse meno radicalmente, ovvero limitando l’uso di imballaggi e dello spostamento delle merci, aumentando l’impiego di materiali biodegradabili, e agendo sull’ottimizzazione della filiera produttiva, senza però riuscire a sottrarsi da una visione di mercato tradizionale<sup>2</sup>. A tale proposito, uno dei fattori di successo di Arvaia risiede nella consapevolezza di limitare entro una certa scala dimensionale l’organizzazione generale della cooperativa, creando un sistema tendenzialmente chiuso che decide di non crescere oltre una certa soglia proprio per mantenere elevata la qualità della sua *governance*. Esperienze simili possono quindi gemmare da questa buona pratica, con la consapevolezza che l’area metropolitana di Bologna offre un bacino d’utenza particolarmente ricettivo per questo genere di sperimentazioni, e che un’organizzazione di produzione e lavoro simile sarebbe molto più difficile da replicare in aree marginali dove, a causa delle contingenze economiche, l’obiettivo rischierebbe di spostarsi eccessivamente dal miglioramento delle condizioni lavorative all’abbassamento dei costi finali.

Una strada divergente, sebbene ricca di elementi di sostenibilità, è rappresentata da “Local to you”, *start-up* nata dall’esperienza di tre cooperative sociali (La Fraternità, Arca di Noè e Pictor) orientate ad attività di inserimento lavorativo per persone svantaggiate e a percorsi educativi e di riscatto sociale attraverso il lavoro in agricoltura. L’impresa lavora tramite una piattaforma di *e-commerce* che promuove e commercializza prodotti agricoli (freschi e trasformati) di agricoltori biologici e cooperative sociali, cercando un approccio di sistema con distribuzione su scala regionale.

La *start-up* intende valorizzare i territori secondo un modello di impatto sociale diffuso, attento alla valorizzazione delle filiere corte e al valore educativo dell’operazione economica intrapresa, pur

---

<sup>2</sup> Vedi a questo proposito la politica di Coop Alleanza 3.0, impegnata nel riuso degli imballaggi, sebbene ancora impreparata nella distribuzione degli alimenti “alla spina”.

confrontandosi con un possibile ampliamento del suo assetto distributivo, dunque con l'inevitabile accesso a filiere produttive e distributive lunghe. Se da un lato il cambio di scala sarebbe necessario per garantire la sostenibilità economica dell'impresa, che può contare su margini di guadagno sufficienti soltanto a fronte di grandi dimensioni d'acquisto, questa prospettiva solleva precise domande riguardo ai limiti di una possibile crescita di scala. L'aumento di bacino d'utenza impone, infatti, l'impiego di complesse strategie di sostenibilità ambientale (come l'utilizzo di *software* per l'ottimizzazione dei percorsi di distribuzione, l'uso di imballaggi di plastica riciclata che possono essere restituiti e riutilizzati, ecc.), ovvero di strategie che cercano di redistribuire valore all'interno della filiera.

Il cibo si trova così a essere fulcro di riflessioni decisive per il futuro della sua sostenibilità urbana e territoriale (Mazzocchi, Marino, 2018), in un contesto dove il mondo cooperativo (prevalentemente di tipo B) ha difficoltà crescenti a sostenersi e proseguire parallelamente la sua missione di reinserimento lavorativo per soggetti svantaggiati. Questa posizione è confermata dalla cooperativa sociale Copaps, che attraverso l'agriturismo "Il monte", ha costruito negli anni una filiera chiusa che valorizza la produzione biologica, e riutilizza i suoi scarti producendo compost bio (in collaborazione con la cooperativa Città Verde). La cooperativa rileva tuttavia grandi problemi economici dovuti alla difficoltà di attribuzione del giusto valore ai propri prodotti<sup>3</sup>, a fronte della capacità produttiva dei suoi soci, che è spesso fortemente limitata dalle disabilità, e per questo andrebbe supportata con incentivi di varia natura.

È possibile allora tenere insieme le istanze che solleva lo sviluppo urbano sostenibile con la diffusione e il successo di esperienze di produzione e distribuzione innovative, animate da modelli etici? Il diffondersi di sperimentazioni di successo legate all'economia circolare rimanda a una seria considerazione sui limiti dimensionali di un'impresa e del suo relativo bacino d'utenza, laddove l'esigenza di massimizzare i guadagni è spesso incompatibile con la valorizzazione del lavoro, e con la riduzione di sprechi gestionali, degli imballaggi, e dei trasporti.

## Conclusioni

Il caso di Bologna solleva una serie di questioni cruciali che dimostrano la necessità di considerare gli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda ONU 2030 come strumenti di lettura e progetto trasversali per lo sviluppo urbano contemporaneo. Nel territorio bolognese l'esperienza cooperativa – non solo nel settore produttivo e distributivo prima descritti, ma anche in quello dei servizi di welfare – si innesta proprio nei contesti dove è più interessante tentare esperimenti di sintesi tra rigenerazione urbana ed economia collaborativa e circolare: pratiche ibride che appaiono forse distanti dagli attuali modelli d'uso del centro storico, e che rientrano nel fulcro del messaggio mutualistico, soprattutto per ciò che riguarda la calmierazione dei prezzi, la lotta alla disoccupazione, e l'integrazione sociale degli attori più svantaggiati. In quest'ottica si può leggere l'esito del confronto con le realtà cooperative avviato attraverso il percorso partecipativo di ricerca, che ha messo in luce la poca consapevolezza specifica dell'Agenda ONU e dei 17 SDGs da parte dei partecipanti, ma ha confermato la disponibilità generale ad approfondirne la conoscenza in relazione alla strategicità di un utilizzo non condizionato da visioni analitiche settoriali, e ispirato alla ricerca di una logica di rete.

In una cornice di *governance* partecipativa dell'economia collaborativa, tale logica interessa in particolare gli ambiti di inclusione sociale, abitativo e lavorativo, di imprenditoria culturale e di economia collaborativa e circolare, e rappresenta l'esigenza di coniugare i caratteri della mutualità con la ricerca di prospettive concrete di redditività. Questo aspetto si configura nell'interdipendenza tra fattori sociali, ambientali, tecnologici, culturali ed economici, e in modelli di azione che tentano la simultaneità, negli interventi, tra dimensioni di prevenzione, promozione, protezione e cambiamento. La mutualità sembra allora costituire un elemento in grado di favorire potenzialmente le organizzazioni capaci di aderire a un approccio integrato sia nella definizione dei problemi, che nella scelta degli strumenti di intervento, in una visione sistemica e fortemente etica guidata da strategie di sostenibilità sociale e ambientale.

---

<sup>3</sup> Come ha dichiarato un membro della cooperativa Copaps: "Oggi chi fa agricoltura vende un prodotto ad un costo che non ricopre e ripaga le spese di produzione."

## Riferimenti bibliografici

- Bollier, D. (2017) “La promessa del cooperativismo aperto”, in Smorto, G; Bonini, T. (a cura di) *Shareable! L'economia della condivisione*, Edizioni di Comunità, Ivrea, pp. 107-114.
- Galvani, L. (2018) “Profitti in calo e finanza: i dolori del sistema Coop”, in *Il sole 24 ore, Impresa e territori*, 28/5/2018, disponibile su:  
<https://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2018-05-28/profitti-calo-e-finanza-dolori-sistema-coop-191314.shtml?uuid=AESKSFwE>
- Legnani, F. (2018) “Il centro storico di Bologna e il recente boom del turismo”, in *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 2/2018
- Mazzocchi, G; Marino, D. (2018) “Le nuove economie del cibo come dispositivi di transizione verso sistemi territoriali sostenibili”, in *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 2/2018.
- Menzani, T. (2015) “Le imprese cooperative nelle regioni italiane”, in *L'Italia e le sue regioni*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 161-178, disponibile su:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/le-imprese-cooperative-nelle-regioni-italiane\\_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/le-imprese-cooperative-nelle-regioni-italiane_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/)
- Mininni, M; Bisciglia, S; Dansero, E. (2019) “Sistemi di cibo nelle economie urbane”, in *Quarto Rapporto sulle città. Il governo debole delle economie urbane*, Urban@it, il Mulino, Bologna.
- Murray, R. (2010) *Co-operation in the Age of Google*, Co-Operatives UK, Manchester, disponibile su:  
[https://www.uk.coop/sites/default/files/uploads/attachments/co-operation\\_in\\_the\\_age\\_of\\_google.pdf](https://www.uk.coop/sites/default/files/uploads/attachments/co-operation_in_the_age_of_google.pdf)
- Rapporto Caritas italiana 2018 su povertà e politiche di contrasto, disponibile su:  
[http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/7847/Poverta%20in%20Attesa\\_Sintesi.pdf](http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/7847/Poverta%20in%20Attesa_Sintesi.pdf)
- Rapporto Oxfam 2018, disponibile su:  
<https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-Davos-2018.-Ricompensare-il-Lavoro-Non-la-Ricchezza.pdf>
- Smorto, G; Bonini, T. (a cura di, 2017) *Shareable! L'economia della condivisione*, Edizioni di Comunità, Ivrea.

# Lo sviluppo delle aree rurali: processi innovativi per una nuova competitività

**Luca Torrisi**

Istituzione: Università degli Studi di Palermo

Dipartimento, Ente o Settore di Appartenenza: Dipartimento di Architettura

Email: [luca.torrisi@unipa.it](mailto:luca.torrisi@unipa.it)

## Abstract

In uno scenario come quello attuale, in cui la produttività ha una maggiore rilevanza rispetto alla qualità del territorio, il contributo vuole focalizzarsi sulla ricchezza del rapporto tra urbano e rurale e sulla visione di un paesaggio che non è fatto solamente di produzione intensiva. Per risolvere questo impasse, la tesi sostenuta vuole dimostrare che, coinvolgendo tematiche differenti che finiscono per interagire tra loro (sostenibilità, produttività, paesaggio, trasformazione sociale) è possibile rafforzare la qualità della produzione e persino la sua estensione fisica. Per sostenere tale tesi, il presente contributo considera la sempre più frequente costituzione di reti tra gli imprenditori che agiscono nel settore primario e il coinvolgimento dei contesti urbani e delle comunità locali per uno sviluppo territoriale dalla configurazione policentrica. Le sinergie tra soggetti differenti, insieme ad una visione della ruralità disgiunta dalla sola attività agricola, portano ad una nuova competitività del settore primario. Questo avviene tramite la realizzazione di processi innovativi che coinvolgono la produzione agricola riguardanti: l'applicazione di nuove tecnologie per l'incremento della produttività, il coinvolgimento sociale connesso alla qualità dell'agricoltura, la realizzazione di sistemi di connessione tra i produttori stessi. Esemplicativo è il caso dell'Area Interna Madonie: area sperimentale della SNAI, ove l'utilizzo innovativo dello strumento "Unione dei Comuni" ha prodotto l'effetto di pensare a strategie innovative diffuse sul territorio e non mirate al singolo Comune, così da poter far fronte alle difficoltà di sviluppo connesse anche alla morfologia del sito.

**Parole chiave:** rural areas, agriculture, landscape

## 1 | Verso l'integrazione delle attività nelle aree rurali

Le dinamiche dell'espansione del territorio portano a riflettere su come lo sviluppo territoriale non riguardi esclusivamente le trasformazioni urbane ma finisca per coinvolgere sinergicamente anche le aree rurali. La riflessione, nell'ambito della tesi di dottorato in corso di svolgimento - dottorato "Architettura, arti e pianificazione" dell'Università degli Studi di Palermo, tutor Prof. Maurizio Carta - analizza le relazioni e la continuità che hanno contraddistinto per secoli il rapporto tra le città e i territori a cui afferiscono. Viene comunque riconosciuto il valore che ricopre il paesaggio in ottica territoriale focalizzandosi sulla ricchezza del rapporto tra urbano e rurale. Un rapporto che oggi viene limitato dallo scenario corrente, perché basato su una ideologia in cui la produttività ha una maggiore rilevanza rispetto alla qualità del territorio (Bisciglia, Dansero, Mininni, 2019).

La situazione appena descritta fa seguito a nuove forme e pratiche dell'abitare nei territori dalla vocazione rurale (Boscacci, Camagni, 1995) che vedono la polarizzazione e concentrazione di una popolazione sempre più ampia intorno a megalopoli o *regional cities* di grandi dimensioni (Hall, Pain, 2006) e, quindi, la progressiva riduzione della popolazione residente in ambito rurale (United Nations, Department of Economic and Social Affairs, 2018). Un paradosso, considerando l'estensione che le aree rurali nell'Unione Europea avevano alla fine degli anni Novanta del Novecento.<sup>1</sup> Nello scenario di quel periodo, la questione rurale risultava essere significativa in relazione alla popolazione residente ed al valore culturale, economico, sociale ed ambientale (Commissione Europea, 1996).

La netta separazione tra città e campagna ha comportato, come emerge dal 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, la riduzione dell'incidenza del settore primario nello scenario economico nazionale ed internazionale, sia per ciò che riguarda il quantitativo di risorse agricole prodotte sia per il numero di occupati. Risulta significativa, inoltre, la riduzione della Superficie Agricola Utilizzata e del numero di aziende agricole (Bellini, Lipizzi, 2013) come conseguenza dell'intensificazione della produzione nelle aree maggiormente produttive e del conseguente abbandono delle aree meno produttive. Nelle dinamiche della produzione agricola ha influito, altresì, la diversificazione produttiva in filiere e l'incremento dell'impiego nelle attività economiche appartenenti ai settori secondario e terziario (Saraceno, 1999).

Nell'ultimo decennio, invece, le aree rurali hanno assistito a cambiamenti che hanno influito anche sulla produzione agricola tradizionale in seguito ad un nuovo interesse verso lo sviluppo rurale. Il coinvolgimento nel settore primario è stato connesso alla capacità di ripensare le aree rurali, non limitandosi alla mera produzione intensiva, ma guardando anche al valore ambientale e paesaggistico. Questo perché viene riconosciuta alle aree rurali una

---

<sup>1</sup>Circa il 90% dell'intera superficie territoriale (United Nations, Department of Economic and Social Affairs, 2018)

vocazione non solamente agricola e, quindi, produttiva ma che, secondo il pensiero di João Nunes, si rifaccia ad un «processo continuo di trasformazione» (Rizzi, 2016: 12)<sup>2</sup>

Nuovi modelli di innovazione, miranti ad uno sviluppo «locale 2.0 creativo e collaborativo» (Carta, 2017a: 18)<sup>3</sup> hanno consentito un nuovo interesse per le aree rurali a causa dell'interazione tra i fattori economici, sociali, culturali ed ambientali che concorrono alla determinazione di un concetto di eterogeneità afferente alle aree rurali. Infatti, si evince che oggi non è più possibile identificare lo spazio rurale con quello produttivo agricolo e va inoltre considerato il ruolo che le comunità e le attività non agricole ricoprono nei processi di sviluppo di queste aree.

Inoltre, l'impronta della città si ripercuote sulle aree rurali per ciò che riguarda (Commissione Europea, 2016): cambiamento climatico, carenza di risorse, diversificazione della popolazione, necessità di maggiore resilienza, organizzazione di mobilità sostenibile e partecipazione della popolazione. Aree rurali e relativo paesaggio hanno spesso un ruolo di identità collettiva e cultura per interi territori attuando strategie che si adattano ai bisogni dei piccoli contesti urbani, perché le aree rurali non scompaiano, ma si integrino sempre più con i contesti urbani al fine di configurare territori dalla forte vocazione paesaggistica e culturale.

Proprio per ciò che concerne il paesaggio, è necessario garantire che la sua trasformazione non abbia solo un valore di «scenario» e quindi qualitativo dal punto di vista estetico, ma bisogna che venga garantito il livello di produttività (soprattutto primaria) ed il livello di diversità biologica che si ereditano dal passato (Rizzi, 2016)

Un contesto che deve riguardare anche le aree rurali, che devono ricercare uno sviluppo connesso al benessere delle comunità locali residenti e non. Infatti, mentre fino allo scorso decennio lo sviluppo coincideva solamente con la crescita economica, oggi si tengono in considerazione anche il welfare, i costi sociali e i fenomeni ambientali nell'ottica di una ridefinizione delle esigenze della collettività (Carallo, Di Pasquale, 2018).

## 2 | Lo sviluppo rurale tra sostenibilità e agricoltura

Lo sviluppo della ruralità trova attuazione in modelli di vita rururbani (Magnaghi, Fanfani, Bernetti, 2010) non rivolti solamente ai contesti marginali oltre che alla qualità della produzione agricola, ma connessi a nuove funzionalità e servizi che diano un ruolo innovativo e multifunzionale agli spazi aperti e agli spazi agricoli di contesti urbani di piccole e medie dimensioni con una visione ambientale, paesaggistica e insediativa.

Lo sviluppo della ruralità che abbia questi principi vuole superare la visione utilitarista dell'ambiente e del territorio, puntando sul continuum territoriale e sulla integrazione delle attività nelle aree rurali capaci di coinvolgere gli agricoltori nella produzione di beni di mercato ed anche nella realizzazione di servizi attraverso pratiche di governance territoriale dal valore economico, sociale e culturale. La continuità territoriale garantisce una sinergia tra città e territorio, in cui «la città forma con il suo territorio un corpo inseparabile» (Cattaneo, 1972) e porta avanti la buona conduzione della campagna e la qualità della vita nella città.

Gli obiettivi, in questo senso, dello sviluppo rurale guardano all'agricoltura multifunzionale per lo sviluppo di sistemi locali agro-urbani e allo sviluppo di parchi agricoli in contesti territoriali non solamente «fragili» (Vinci, 2010) ma anche metropolitani. Per fare ciò serve «un progressivo sviluppo e crescita di consapevolezza rispetto al riconoscimento del ruolo imprescindibile del territorio rurale e della agricoltura 'di prossimità' come fattori non solo di mantenimento e offerta dei principali servizi ecosistemici, ma anche come determinante fattore di sviluppo locale ed innovazione» (Magnaghi, Fanfani, Bernetti, 2010).

Pertanto, per il riconoscimento del valore del territorio e al fine di promuovere innovazione e sviluppo locale, è imprescindibile l'adozione di interventi che guardino alla sostenibilità ambientale.

Dai dati ISPRA derivanti dal rapporto sul consumo di suolo in Italia del 2016 si evince che gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da un insano rapporto tra uomo e natura, che ha portato ad una condizione di diminuzione delle risorse naturali e di incessante incremento del consumo di suolo dovuto alla realizzazione di continui processi di edificazione.

In questo contesto, la presenza di una pianificazione responsabile votata alla sostenibilità ambientale porta avanti la gestione politica e la crescita economica insieme al valore ecologico (Cohen, Nagiski, 2016). Dunque, risulta rilevante il ruolo delle aree rurali all'interno dei sistemi territoriali, vista la rilevanza della produzione, ma anche dei valori naturali, sociali e culturali. Pertanto, le aree rurali svolgono un ruolo essenziale nello sviluppo sostenibile e la loro salvaguardia e tutela risulta necessaria (Lekić, Gadžić, Milovanović, 2018). Per quanto concerne l'aspetto meramente agricolo, al fine di adottare azioni volte alla sostenibilità e che, nel contempo, guardino alla crescita economica, serve combattere sia l'eccessivo utilizzo dei terreni dovuto alla intensificazione dell'agricoltura nelle aree maggiormente produttive, sia la tendenza alla marginalizzazione e all'abbandono dei terreni agricoli nelle aree meno produttive. Le dinamiche appena descritte hanno una influenza sulla sostenibilità ambientale del settore

<sup>2</sup> Secondo il paesaggista portoghese «il concetto di paesaggio non si riferisce alla sua immagine, ma al processo di trasformazione continua generato dall'interazione tra le comunità e tra queste e l'ambiente fisico in cui esse vivono» (Rizzi, 2016:12)

<sup>3</sup> Si rimanda all'agenda per lo sviluppo locale «Manifesto di Bivona» in (Carta, 2017a)

agricolo in termini sia settoriali che territoriali e trovano una ripercussione sui fattori sociali (capacità di accrescere le opportunità di lavoro e di accesso a risorse e servizi inerenti alle attività agricole), economici (utilizzo proficuo delle risorse presenti sul territorio, ovvero senza la perdita di qualità e di risorse) ed ambientali (paesaggio, biodiversità e qualità delle risorse naturali).

Nello sviluppo sostenibile collegato alla ruralità vanno inserite, oltre che le questioni connesse alla produzione agricola, anche le ulteriori attività che interessano le aree rurali, per quanto non direttamente connesse con la stessa produzione agricola.

La sostenibilità applicata alle aree rurali deve consentire a queste ultime di evitare che vi siano nuovi fenomeni di deruralizzazione grazie ad interventi connessi anche agli ambiti sociali e culturali.

La presenza di problemi sociali nelle aree rurali ha portato allo sviluppo di strategie e politiche volte allo sviluppo delle comunità rurali sostenibili a partire dai “piani per le residenze” (Rural coalition, 2010). I sistemi agricoli tradizionali e altre attività, come l'artigianato, possono contribuire alla sostenibilità delle aree rurali proponendo strategie «in grado di rafforzare il senso del luogo dei residenti e di trasformare la comunità locale in un sistema socio-ecologico più resiliente e adattivo» (Gobattoni, Pelorosso, Leone, Ripa, 2015).

I livelli di produttività delle aree rurali vanno innalzati attraverso un rinnovamento della collaborazione tra pubblico e privato capace di: generare reti di collaborazione tra i diversi soggetti tramite piattaforme accessibili sia fisicamente che virtualmente; utilizzare sensori e strumenti digitali per il monitoraggio delle condizioni pedoclimatiche afferenti alla produzione; condividere spazi e servizi di tipo pubblico e privato per diminuire i costi di gestione ed incrementare l'efficienza; promuovere l'economia circolare ed il riutilizzo innovativo degli scarti della produzione agricola; agevolare nuove opportunità di lavoro non solo in ambito agricolo ma, più in generale, della manifattura; attivare laboratori territoriali di sviluppo (living lab e incubatori di idee) per generare imprese innovative. Tali interventi hanno l'obiettivo di ramificarsi sul territorio e generare nuove reti capaci di generare nuovi servizi e nuove economie a partire dalle identità già esistenti.

### 3 | Pratiche di riferimento per lo sviluppo rurale

In campo rurale sono sempre più intense le relazioni tra sviluppo e agricoltura. Sinergie che coinvolgono soggetti differenti e che, insieme ad una visione della ruralità disgiunta dalla sola attività agricola, portano ad una nuova competitività del settore primario.

La presenza sul territorio di processi innovativi legati al tema della ruralità, consente la definizione di nuove relazioni ma anche di agevolare il partenariato tra pubblico e privato, l'attivazione di nuove economie circolari e l'utilizzo di tecnologie e laboratori territoriali di sviluppo applicati alla tematica rurale.

Esemplificativo è il caso di *Rural Hub*, successivamente *Rural Hack*: un *hackspace* coordinato dal Prof. Alessandro Giordano dell'Università Federico II di Napoli, che ha messo in sinergia ruralità e tecnologia. Infatti Rural Hack intreccia le tradizioni della produzione agricola dettate dalla saggezza contadina con le innovazioni tecnologiche dei giovani *digitals* e degli imprenditori agri-food.

Negli ultimi anni si registra nella regione Campania una inversione di tendenza, dal punto di vista statistico, capace di incrementare l'impiego di giovani in agricoltura e anche la crescita del numero di iscrizioni nelle scuole di agraria. *Rural Hack* persegue una nuova economia rurale per far coesistere territorio, società ed economia attraverso aziende che guardano non solamente all'aspetto economico, ma anche alla qualità del territorio e dell'ambiente e del coinvolgimento sociale.

L'utilità della commistione tra tecnologie e agricoltura per la salvaguardia dell'ambiente e della produttività trova riscontro, ad esempio, nel caso dell'azienda *San Salvatore* a Paestum: produttrice di vino biologico. Durante i processi di lavorazione è stata riscontrata la presenza di un parassita che si manifesta solo in certe condizioni (temperatura, Ph del terreno, umidità) che li costringe a fare dei trattamenti specifici periodicamente. L'utilizzo di sensori, idonei a segnalare il raggiungimento di quelle determinate caratteristiche, consente alla azienda di fare i trattamenti in quel preciso momento, utilizzando così la tecnologia per un risparmio di tempo e di denaro e, nel contempo, rendere maggiormente produttiva l'attività dell'azienda.

Dal punto di vista del coinvolgimento sociale connesso alla qualità dell'agricoltura, è da sottolineare l'azione di *Terra Madre*. L'associazione piemontese viene definita come “comunità del cibo” che sostiene la produzione agricola di qualità attraverso la produzione, la trasformazione e la distribuzione di cibo di qualità in maniera sostenibile in relazione anche al contesto territoriale dal punto di vista storico, sociale e culturale. L'associazione Terra Madre, infatti, promuove una nuova gastronomia fondata sulla tutela della biodiversità, la protezione dell'ambiente e il rispetto delle culture e delle tradizioni locali. Terra Madre, promossa da Slow Food, conta ad oggi su una rete costituita da 2531 “comunità del cibo” situate in 158 paesi differenti. Solo in Italia le comunità sono 246.

Altrettanto significativa, nella commistione tra qualità della produzione agricola e coinvolgimento sociale, è *CumpaRete*. L'associazione campana, oggi, mette in relazione tra loro 19 aziende del Cilento così da definire una rete tra i produttori locali della regione guardando alla cooperazione e alla innovazione nel settore primario, con l'idea di mettere insieme terreni di dimensioni differenti e con reti tra gli agricoltori, così da intervenire indirettamente sul paesaggio e, quindi, sulla qualità ambientale.

La rete ha un valore non solamente ambientale, ma anche economico. Ciò avviene perché la definizione di relazioni socio-culturali incentrata su rapporti di condivisione e collaborazione interpersonale mette in comunicazione tra loro imprenditori non votati solamente alla produzione agricola, ma che ritrovano nell'agricoltura una differenziazione dei servizi da offrire, ma anche delle possibilità di produzione e trasformazione, sia nelle metodologie (innovative o tradizionali) sia nel prodotto finito.

L'innovazione in campo agricolo passa da attività differenti da quelle con scopo unicamente alimentare che possono permettere la limitazione dell'abbandono dell'attività agricola e del conseguente degrado ambientale.

Ci sono utilizzi volti alla produzione di agroenergia (in particolare modo biogas, a partire dallo sfruttamento di materie prime agricole e sostanze residue di ogni tipo), alla agrocosmesi (valorizzazione dei sottoprodotti derivanti dal settore agricolo per la ricerca e lo sviluppo di fitocomplessi innovativi da impiegare nell'ambito della filiera cosmetica utilizzando i sottoprodotti della filiera vitivinicola: vinacce, raspi e foglie di vite), al turismo (attività che spaziano dalla degustazione tecnica guidata alle escursioni naturalistiche a cavallo, in bici, a piedi o in barca, passando per il coinvolgimento dei turisti in attività di raccolta o semina, ma anche allo *show cooking*), all'industria farmaceutica (produzione di piante per uso farmaceutico e, più in generale, di piante officinali).

#### 4 | Un caso di integrazione urbano-rurale per lo sviluppo sostenibile

L'applicazione del framework teorico descritto consente l'attuazione di processi sostenibili votati alla multifunzionalità e alla sostenibilità del territorio. Tali processi contribuiscono al rilevamento delle potenzialità del rapporto tra aree urbane e rurali al fine di promuovere nuove forme sinergiche di governance. Queste ultime, muovendo dal superamento dei confini amministrativi, guardano alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali e a strategie innovative per lo sviluppo in agricoltura al fine di rafforzare la redditività economica, culturale ed ambientale che scaturisce dall'istituzione di un approccio reticolare rur-urbano.

Esemplificativo è il caso dell'Area Interna Madonie, territorio contraddistinto da una estensione pari a 1814,40 km<sup>2</sup> e dalla presenza di 62728 residenti<sup>4</sup>, che rende possibile una duplice lettura. I Comuni ad essa afferenti, infatti, fanno parte sia della città metropolitana di Palermo (identificata sulla base della Legge del 7 aprile 2014, n. 56 che si rifà alla perimetrazione delle ex Province), sia dell'area prototipale individuata dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne come conseguenza dell'aumento delle condizioni di marginalità connesse per lo più alla fragilità economica e sociale. Fattori derivanti dal calo demografico dovuto a spopolamento ed emigrazione e, nelle aree dedite prevalentemente al settore primario, anche alla diminuzione sia di impiego che di sviluppo economico. Una duplice lettura che individua tematiche differenti all'interno del territorio, sintomo della eterogeneità del territorio madonita leggibile come un modello insediativo rurale caratterizzato dalla presenza di «“isole di eccellenza” dell'armatura culturale e paesaggistica siciliana» (Carta, 2016: 192) capaci di stabilire relazioni sia interne sia con altre 'isole' esterne rispetto all' 'arcipelago' individuato.<sup>5</sup> Inoltre il territorio madonita ha la capacità di stabilire relazioni sia interne che esterne alla rete individuata, perché è riconoscibile come un attore socio-economico attivo. Inoltre, la presenza del capitale sia umano che economico e dei valori paesaggistici e culturali, individua la necessità di «nuove e diverse forme di metodi, approcci e strumenti di pianificazione territoriale» (Orlando, 2016: 54).

Oltre a possedere le caratteristiche descritte, l'*Area Interna Madonie* è stata scelta come area di sperimentazione dalla *Strategia Nazionale per le Aree Interne* grazie all'utilizzo di strategie capaci di generare innovazione, nonché nuove e differenziate risorse per il territorio. Esempio è il caso della *Società di Sviluppo Madonie*: una società di natura pubblico-privata che interagisce con soggetti pubblici e privati delle Madonie al fine di promuovere strategie di sviluppo consone alle risorse territoriali. *SoSviMa* ha un ambito di azione differente rispetto a quella individuata dalla *SNAI* perché mette in relazione tra loro un totale di 29 Comuni, annettendo Comuni dell'imerese, Comuni ricadenti nei liberi consorzi di Enna e Caltanissetta.

Le strategie adottate per lo sviluppo dei Comuni territorio madonita che hanno una vocazione storicamente agricola passano dall'innovazione in ambiti diversificati. Proprio in ambito agricolo sono state elaborate strategie

<sup>4</sup> I dati riportati, elaborati a partire dai dati censuari ISTAT relativi ai dati demografici e ai dati relativi alle superfici delle unità amministrative, sono esito del censimento delle informazioni e dell'interpretazione dei dati per la ricerca di dottorato dell'autore in corso di svolgimento.

<sup>5</sup> Per un maggiore approfondimento della metafora dell'arcipelago e dei dispositivi progettuali afferenti alla dimensione dell'arcipelago rururbano, si veda Carta, 2017b).

riguardanti terreni incolti e abbandonati, ma anche corsi di formazione rivolti a cittadini disoccupati al fine di incrementare l'occupazione di giovani agricoltori.

Il fabbisogno energetico del territorio madonita viene soddisfatto oggi attraverso fonti di energia rinnovabile solamente con una percentuale pari al 52% del fabbisogno energetico complessivo. Una parte di queste energie rinnovabili è sostituito dalla produzione di energia dalle biomasse: un dato destinato a crescere, in base all'Accordo di Programma Quadro siglato nel settembre 2018, entro un decennio. Nello specifico le aree dedite alla produzione agricola ed interessate alla realizzazione di una rete di piccole piattaforme per il trattamento di biomassa lignocellulosica e agricola di filiera riguarda sono: superfici a colture estensive (580.000 ha); uliveti (75.000 ha); vigneti (39.000 ha); frutteti ed agrumeti (15.000 ha).

Per la produzione agricola, alcune produzioni specifiche sono state riconosciute come Presidi Slow food: l'albicocca di Scillato (150 Q/anno), il miele dell'ape nera sicula (1,5 T/anno), il fagiolo Badda (15 Q/anno), la manna (1500 kg/anno), il peperone di Polizzi (1500 kg/anno), la provola delle Madonie (59 T/anno).<sup>6</sup> A questi prodotti vanno aggiunti altri che non sono stati insigniti di particolari certificazioni, ma che sono riconosciuti come produzioni identificative del territorio (fungo Basilisco, nocciole di Polizzi, origano Vulgaris, olio Crastu, sale di Petralia Soprana) che costituiscono comunque un valore per il sistema madonita.

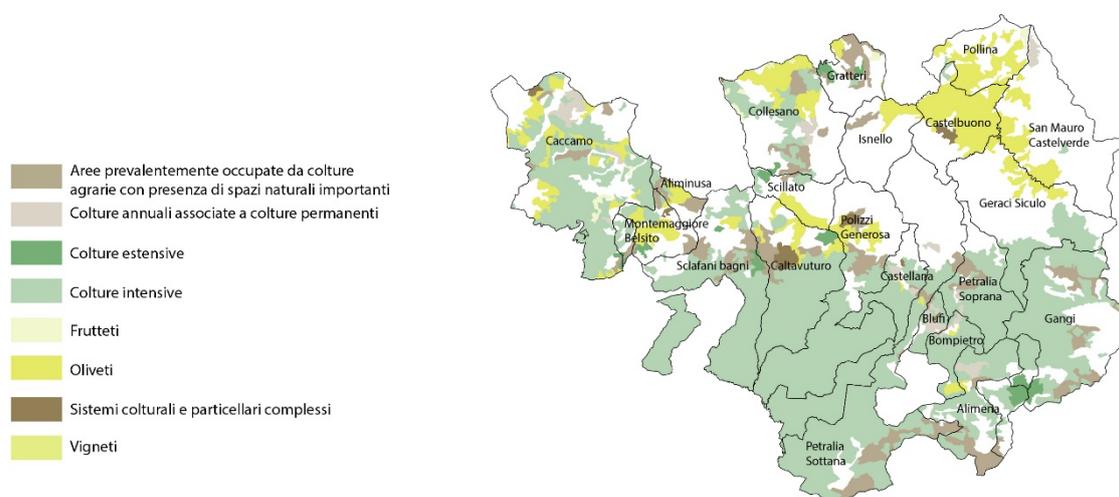


Figura 1 | Colture praticate nel territorio madonita. Elaborazione grafica da parte dell'autore, fonte: Corine Land Cover

Con il contributo della Fondazione Slow Food per la Biodiversità, le aziende sono impegnate nel recupero di varietà locali di grani antichi e di olio d'oliva di cui la Condotta Slow Food Alte Madonie sta proponendo la valorizzazione per le specifiche caratteristiche nutraceutiche, insieme alle altre produzioni dei Presidi. La promozione dei prodotti tipici si intreccia con lo sviluppo di iniziative di agriturismo che hanno contribuito ad allargare i temi della multifunzionalità oltre i confini delle aziende agro-silvo-pastorali, ma anche con attività turistiche in ambito rurale.

La distanza delle aree interne dai centri propulsori metropolitani ha consentito alle Madonie il mantenimento dei valori identitari, sociali ed ambientali. Valori che consentono oggi di ripensare il territorio a partire dai rapporti con la dimensione rurale. Infatti, oltre alla specializzazione produttiva, si riconoscono tentativi di valorizzazione del patrimonio naturalistico e culturale orientate verso forme di turismo esperienziale capaci di coinvolgere sia la popolazione residente che fruitori esterni. I valori suddetti, diversificati tra i singoli comuni, sono stati valutati sulla base della metodologia quali-quantitativa messa a punto nell'ambito della ricerca sui Sistemi Culturali Locali (Carta, 2003), che valuta le componenti: culturale, naturalistica, turistica, agricola, produttiva al fine di individuare le peculiari identità e specializzazioni e, quindi, l'attrattività.

Questo perché serve far leva sulla creatività in campo sia agricolo che extra-agricolo facendo fronte al cambiamento, ripensando il rapporto con la propria dimensione rurale (Carta, 2016) e commutando i principi vitruviani di firmitas, venustas ed utilitas nei principi della sostenibilità di equità, biodiversità e sviluppo (Cohen, Nagiski, 2016).

<sup>6</sup> I dati fanno riferimento all'anno di produzione 2017 e sono stati elaborati dall'autore a partire dalle interviste ai responsabili Slow Food per ricerca di dottorato dell'autore in corso di svolgimento.

## Riferimenti bibliografici

- Bellini G., Lipizzi F. (a cura di, 2013), *6° Censimento Generale dell'Agricoltura. Atlante dell'agricoltura italiana*, Istituto nazionale di statistica, Roma.
- Bisciglia S., Dansero E., Mininni M.V. (2019), "I sistemi del cibo nelle economie urbane e periurbane: Torino e Matera", in Urban@it. Centro nazionale di studi per le politiche urbane (a cura di), *Quarto rapporto sulle città. Il governo debole delle economie urbane*, il Mulino, Bologna.
- Boscacci F., Camagni R. (a cura di, 1995), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, il Mulino, Bologna.
- Carallo S., Di Pasquale G. (2018), *AgriCulture. Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale nel Lazio*, Roma Tre Press, Roma.
- Carta M. (2003), *Pianificare nel dominio culturale. Strutture e strategie per l'armatura culturale in Sicilia*, Dipartimento Città e Territorio, Palermo.
- Carta M. (2016), "Il dividendo culturale nella Società della Conoscenza", in Carta M. (a cura di), *Patrimonio e creatività*, ListLab, Trento, pp.185-195.
- Carta M. (2017a), "Pianificare il territorio circolare, governare lo sviluppo locale", in Carta M., Contato A., Orlando M. (a cura di), *Pianificare l'innovazione locale: strategie e progetti per lo sviluppo locale creativo: l'esperienza del SicaniLab*, Franco Angeli, Milano, pp.13-25.
- Carta M. (2017b), "Planning for the Rur-Urban Anthropocene", in Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (eds.), *Territories. Rural-Urban strategies*, JOVIS, Verlag GmbH, Berlin.
- Cattaneo C. (1972), *La città come principio*, Marsilio, Venezia.
- Cohen P.S., Nagiski E. (2016), "The return of nature" in Mostafavi M., Doherty G. (eds.), in *Ecological Urbanism*, Lars Muller Publishers, Zurich.
- Commissione Europea (1996), *Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale "L'Europa Rurale – Prospettive per il Futuro"*, Cork.
- Commissione Europea (2016), *CORK 2.0 Declaration 2016. "Una vita migliore nelle aree rurali"*, Cork.
- Gobattoni F., Pelorosso R., Leone A., Ripa M. N. (2015), "Sustainable rural development: The role of traditional activities in Central Italy", in *Land Use Policy* n.48, pp.412-427.
- Hall P., Pain K. (eds., 2006), *The Polycentric Metropolis. Learning from Mega-City Regions in Europe*, Earthscan, London.
- ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (2016), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Roma
- Lekić O., Gadžić N., Milovanović A. (2018), "Sustainability of Rural Areas. Exploring Values, Challenges, and Socio-Cultural Role" in Fikfak A., Kosanovic S., Konjar M., Anguillari E. (eds.) *Sustainability and resilience. Socio-spatial perspective*, Klabs Editors, Zagreb.
- Magnaghi A., Fanfani D., Bernetti I. (2010), *Patto città campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Orlando M. (2016), "Il potenziale endogeno del capitale territoriale siciliano come leva per lo sviluppo locale in chiave creativa. Il caso del territorio sicano", in Carta M., Contato A., Orlando M. (a cura di), *Pianificare l'innovazione locale: strategie e progetti per lo sviluppo locale creativo: l'esperienza del SicaniLab*, Franco Angeli, Milano, pp. 48-62.
- Rizzi C. (2016), *João Nunes: Progettare paesaggi*, List, Rovereto (TN).
- Saraceno E. (1999), "Il fantasma di Cork", in Esposti R., Sotte F. (a cura di), *Sviluppo rurale e occupazione*, Franco Angeli, Milano.
- The Rural Coalition (2010) *The Rural Challenge: Achieving sustainable communities for the 21st century*. Disponibile su: <http://www.rtpi.org.uk/media/6331/the-rural-challenge-achieving-sustainable-rural-communities-for-the-21st-century-rural-coalition-2010.pdf>
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2018), *World Urbanization Prospects: The 2018 Revision, Methodology. Working Paper* No. ESA/P/WP.252. New York. Disponibile su: <https://population.un.org/wup/Publications/Files/WUP2018-Methodology.pdf>
- Vinci I. (2010), *Pianificazione strategica in contesti fragili*, Alinea Editrice, Firenze.

# Gli effetti del cibo sulla città.

## Considerazioni sulle relazioni tra alimentazione e fenomeni urbani

**Gianluca Burgio**

Università degli Studi di Enna “Kore”

Facoltà di Ingegneria e Architettura

Email: [gianluca.burgio@unikore.it](mailto:gianluca.burgio@unikore.it)

### Abstract

La configurazione delle città, se fosse ancora necessario sottolinearlo, dipende moltissimo dalla relazione con il cibo e con il ciclo alimentare. Anzi, quest'ultimo ha una decisiva influenza nella trasformazione e nell'uso dello spazio urbano. Questa relazione non sempre è stata molto approfondita e problematizzata dal punto di vista degli architetti e, pertanto, sembra necessario mettere questa questione sul tavolo. Il cibo permette di vedere i fatti urbani sotto una nuova luce e di interpretare alcuni fenomeni che sono condizionati o addirittura generati dal cibo, o di cui il cibo diviene una spia. In molte città, la strada si è convertita – sempre di più – nella sala da pranzo e anche lo spazio della cucina si è “esternalizzato”; la conseguenza più evidente è che lo spazio urbano si è trasformato in una specie di cucina diffusa e dislocata un po' dappertutto nell'ambiente cittadino. In questo senso, un ruolo decisivo è stato giocato dalla variazione dell'orario di lavoro (spesso meno rigido e meno vincolato alle pause alimentari), ma anche dalla diversa percezione e uso del tempo libero. La strada ha preso – o forse dovremmo dire ha usurpato? – anche parzialmente, una delle attività principali della casa che è quella di mangiare.

**Parole chiave:** public spaces, urban practices, design

### Dal *Buon Governo* alla tavola medicea

Due rappresentazioni ci faranno da guida per cominciare il nostro ragionamento intorno al vastissimo tema che mette insieme la città e il cibo. Cominciamo da un famoso dipinto senese.

Osservando l'affresco realizzato a Siena da Ambrogio Lorenzetti (fig.1), che rappresenta gli effetti del Buon Governo sulla città e sulla campagna, è possibile aprire alcune riflessioni sulle relazioni che il cibo e la città intrattengono.



Figura 1 | Effetti del Buon Governo sulla campagna di Ambrogio Lorenzetti. Affresco conservato presso il Palazzo Pubblico di Siena e databile al 1338-1339  
Fonte: Wikipedia

È ovvio e quasi scontato ricordare che gli esseri umani esistono proprio perché si alimentano; e risulta altrettanto evidente che i consorzi umani stabiliscono un imprescindibile rapporto con le riserve alimentari che provengono dalle campagne, siano esse di prossimità o, come sempre più spesso succede, siano

collocate lontano dai nuclei urbani. Non è infatti per nulla raro, che gli alimenti che riforniscono le città provengano da territori assai distanti da noi: nessuno si sorprende ormai che sulle nostre tavole conviva una verdura cosiddetta “a chilometro zero” e un frutto esotico proveniente da un altro emisfero.

La versione contemporanea dell’affresco trecentesco di Lorenzetti oggi giorno dovrebbe essere molto più estesa e avere un raggio di azione molto più ampio: accanto a una qualsiasi città europea, per esempio, si dovrebbero rappresentare pezzi di mondo, piantagioni sudamericane e frutteti australi, collegati tra loro non da strade battute da cavalli e asini, ma da mari solcati da navi cargo e autostrade percorse da tir. La modernità ha separato la città dalla campagna creando altri equilibri per il sostentamento degli uomini.

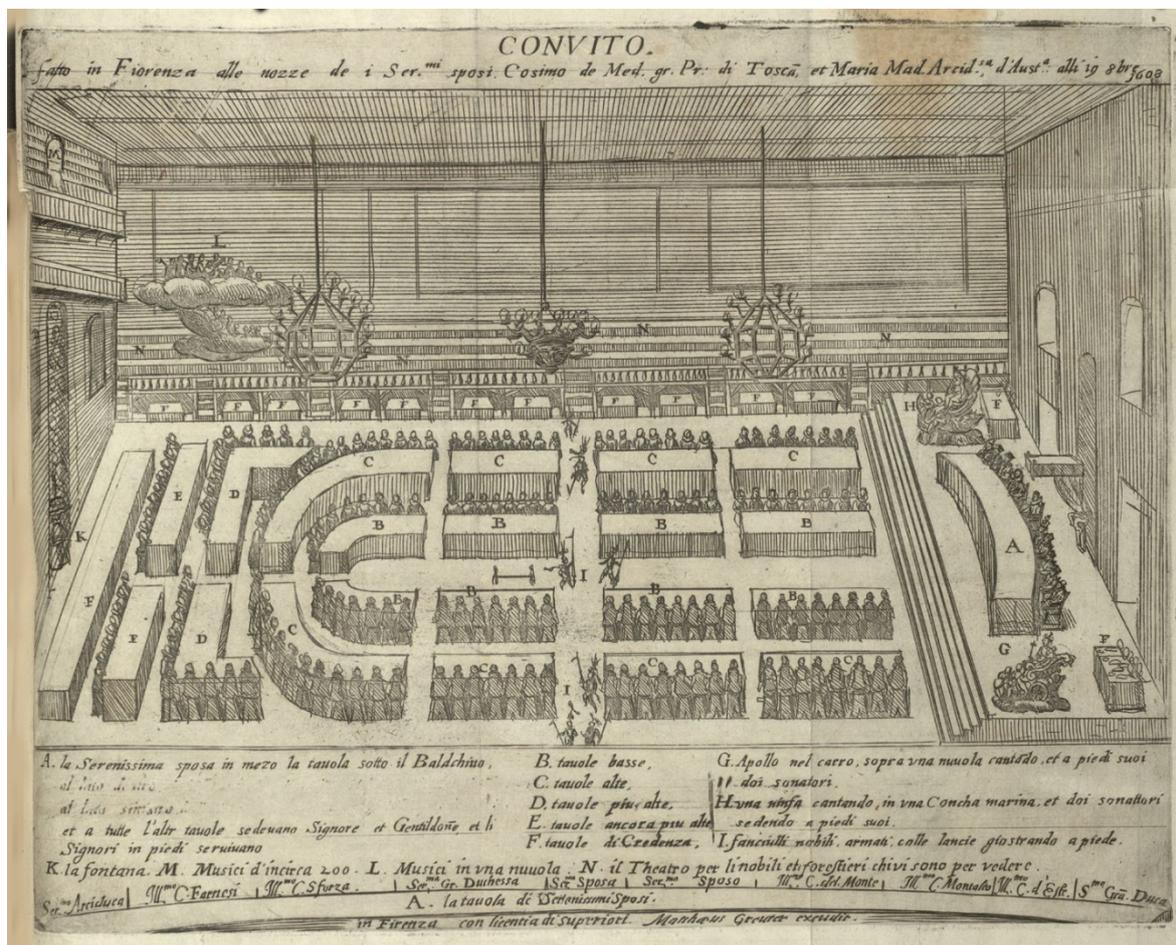


Figura 2 | Convito per le nozze di Cosimo de’ Medici e Maria Maddalena d’Austria. Stampa di Matthäus Greuter del 1608.  
Fonte: Wikipedia – The British Library

Osserviamo adesso una stampa di Matthäus Greuter, risalente al XVII secolo, in cui viene rappresentato il banchetto nuziale di Cosimo de’ Medici e Maria Maddalena d’Austria (fig. 2). La disposizione del “convito” delle nozze illustra molto bene alcune questioni che qui di seguito brevemente illustreremo. La composizione dei tavoli rivela un’interessante analogia con una sorta di composizione urbana: il convito replica, in scala inferiore, l’organizzazione di un pezzo di città in cui il focus è costituito dal tavolo nuziale dell’eminente personaggio mediceo e della sua sposa. Con una gerarchia spaziale netta, chi mangia vicino al tavolo degli sposi è certamente di rango superiore rispetto a coloro che, invece, sono collocati in una posizione periferica. I modi detti “urbani” a tavola, sono urbani anche nella disposizione dei commensali: la città è il luogo in cui si distribuisce il cibo e, analogamente a essa, il convito è il luogo in cui si organizzano le gerarchie tra persone.

Come accennavamo prima, la tavola degli sposi è centro di attenzione e centro gerarchico, dal quale tutta l’organizzazione si dispiega. La tavola è il nucleo principale dell’alimentazione in concreto fino ai giorni nostri. La cosiddetta *salle à manger* è stata – e in parte lo è ancora oggi – lo spazio abitativo di origine borghese intorno al quale si sviluppavano le relazioni domestiche.

Tuttavia, nei giorni nostri le condizioni urbane e domestiche sono cambiate e il cibo ne è indizio e anche spia. Vediamo per quali ragioni.

### **L'insostenibile ricercatezza del cibo**

Ritorniamo per un momento all'affresco di Ambrogio Lorenzetti: in esso si legge un rapporto equilibrato tra campagna e città; la prima rifornisce la seconda secondo le sue possibilità e in una relazione di prossimità: le primizie, i cibi esotici e fuori stagione sono appannaggio di pochi. Tuttavia questi "capricci" di pochi non hanno granché alterato le relazioni tra campo e ambito urbano, perché è sempre stata la campagna a dettare tempi e ritmi: la stagionalità e il chilometro zero, infatti, non sono un'invenzione di eroici chef contemporanei, ma la norma assolutamente accettata e condivisa per millenni dall'intero consorzio umano.

Le città contemporanee hanno potuto espandersi, anche in maniera abnorme, grazie al fatto che il sistema di approvvigionamento abbia allargato a dismisura i propri confini: di fatto, il limite del mercato di una città non è più definito dal suo contado o dal suo confine municipale. Anzi, questi ultimi riferimenti sono assai riduttivi: le risorse sono distribuite a scala mondiale, per cui non è più assolutamente raro trovare su una tavola italiana un kiwi neozelandese, un camembert transalpino, un vino cileno e un litchi proveniente dal Sud-Est asiatico. Nonostante tutto questo ci appaia ormai normale, l'impronta ecologica di queste abitudini alimentari dovrebbe far riflettere tanto quanto la loro ricercatezza che, in alcuni casi, risultano davvero insostenibili.

Questa ricercatezza, d'altra parte, fa il paio con una notevole espansione in ambito urbano di luoghi di ristorazione esotica: la condizione urbana odierna può essere letta in profondità seguendo le tracce di colui il quale François Ascher ha definito in un suo acutissimo libro, dall'omonimo titolo, *le mangeur hypermoderne* (Ascher, 2005). In definitiva, l'urbanista francese vedeva nel cittadino attuale che va alla ricerca del cibo l'immagine della città contemporanea con tutte le sue caratteristiche: una città globalizzata e frammentata, in cui è possibile fare contemporaneamente esperienze diverse come, ad esempio, mangiare un sushi e un cannolo siciliano allo stesso tempo e quasi nello stesso luogo. Il cibo è dunque specchio della nostra contemporaneità e riesce a essere un efficace mezzo per spiegare e comprendere le pratiche urbane attuali.

### **Strade domestiche e case urbane**

A questo punto sembra opportuno allargare la riflessione: è vero che il cibo è un valido strumento per spiegare alcune dinamiche urbane, ma forse non è esso stesso origine di alcune pratiche, di alcune maniere di appropriarsi degli spazi pubblici? E, in qualche modo, non è perfino in grado di ridisegnare gli usi della città e trasformare i luoghi? La semplice osservazione dei costumi metropolitani fa retrocedere tali domande nel terreno dei meri interrogativi retorici: l'alimentazione urbana nei tempi e nei modi contemporanei ha generato e continua a generare un notevole cambiamento certamente negli usi della città e anche della casa.

Un famoso articolo di Claude Fischler, dal titolo *Gastro-nomie et gastro-anomie* (Fischler, 1979), riprendeva un concetto etologico e lo applicava alle condizioni attuali dell'alimentazione in ambito urbano, sostenendo che le abitudini alimentari degli uomini contemporanei virano verso il cosiddetto *vagabond feeding*, cioè verso una sorta di alimentazione nomade, così come avviene, per esempio, per i babbuini. In buona sostanza, il sociologo francese, osservando i comportamenti metropolitani, registra questa tendenza urbana ad alimentarsi non più seguendo un ritmo e gli orari tipici che scandiscono i momenti della colazione, pranzo e cena; i momenti dell'alimentazione, invece, sono scanditi, dai nuovi orari di lavoro, dal ritmo frenetico delle città contemporanee e dalle occasioni che la stessa città offre ai cittadini. In definitiva, oggi posso mangiare quasi in qualunque momento della giornata e quasi dappertutto: non è una novità, infatti, che tra ristoranti, negozi di *fast food*, chioschi e distributori automatici di cibo, la città attuale sia costellata da innumerevoli luoghi in cui è possibile procacciarsi qualcosa da mangiare.

Le riflessioni sociologiche di Claude Fischler ci permettono di vedere che questi modelli di alimentazione hanno delle evidenti ricadute sullo spazio in cui viviamo. La città con i suoi spazi pubblici è diventata una grande *salle à manger* all'aperto: le strade e le piazze sempre più sono diventate un'estensione della casa, perché in esse è stata trasferita una delle attività più propriamente domestiche, come quella del mangiare.

Il fenomeno di "domesticazione" della strada è dovuto a un'enorme espansione di luoghi del cibo e anche alla frammentazione degli orari tradizionali che, come dicevamo prima, non sempre rispettano la sequenza tradizionale colazione-pranzo-cena. Le scale di una chiesa, un panchine nel parco, un molo in riva la mare, sono diventati posti dove poter consumare un sushi comprato in un negozio *take away* di cibi asiatici.

A questa “nuova” condizione urbana che vede la città diventare parte della casa, corrisponde d’altra parte un fenomeno, che potremmo inverso e simmetrico, di “urbanizzazione” della casa; si tratta di una trasformazione della casa – o sarebbe meglio dire di una parte di essa – in sorta di luogo pubblico. Spieghiamo meglio questa idea, introducendo un ulteriore tema che è l’avvento del sistema del *food delivery*. È sotto gli occhi di tutti che le città odierne sono state conquistate da una serie di aziende che si occupano di consegnare a domicilio cibo: Glovo, Just Eat, Foodora etc., sono solo alcune delle compagnie alle quali è possibile rivolgersi per poter avere direttamente a casa un pasto preparato da questo o da quel ristorante. La possibilità di consumare un pasto già pronto presso la propria casa converte quest’ultima in una sorta di ristorante con la cucina esternalizzata. Anzi, potremmo dire che le case delle città contemporanee possono prescindere dalla cucina – intesa tradizionalmente come luogo deputato alla trasformazione degli alimenti – perché la città mette a loro disposizione un’ampia scelta di “cucine”. Dal punto di vista dell’organizzazione domestica, gli orientamenti del gusto e le scelte delle modalità di alimentazione stanno sviluppando due tendenze tra di esse opposte: da un lato assistiamo alla contrazione dello spazio della cucina per i motivi che abbiamo appena spiegato; dall’altro, l’ambiente della cucina si ingigantisce a dismisura, inglobando perfino la sala da pranzo, e trasformandosi in uno spazio in cui i padroni di casa posso esibirsi in un teatrale e molto urbano *show cooking*.

### Riferimenti bibliografici

- Ascher F. (2005), *Le mangeur hypermoderne. Une figure de l'individu éclectique*, Odile Jacob, Paris.
- Burgio G. (2018), “La comida, los libros y la corteza del mundo”, in *Quaderns d'Arquitectura i Urbanisme*, n. 271, pp. 133-146.
- Burgio G. (2017), “The Public Side of the Food”, in *PhD Kore Review*, n. 7, pp. 23-33.
- Fischler C. (1979), “Gastro-nomie et gastro-anomie”, in *Communications*, n. 31, pp. 189-210.
- Flandrin J.-L., Montanari M. (eds. 1996), *Storia dell'alimentazione*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Horwitz J., Singly P. (eds. 2004), *Eating Architecture*, The MIT Press, Cambridge (MA).
- Imbert D. (a cura di, 2015), *Food and the City. Histories of Culture and Cultivation*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London.
- Standage T. (2010), *Una storia commestibile dell'umanità*, Codice Edizioni, Torino.

# Prod-active landscapes

**Nicola Valentino Canessa**

Università degli Studi di Genova

Scuola Politecnica | DAD - Dipartimento di Architettura e Design

Email: [nicolavalentino.canessa@edu.unige.it](mailto:nicolavalentino.canessa@edu.unige.it)

## Abstract

The relationship that each of us has with food and that forms our eating habits is the result of the complex interaction between personal psychological and sociological/cultural factors. The act of eating is usually highly conservative even for the most open-minded and progressive people.

Today food has a whole other meaning, it has become something that enters our daily lives, much more than it enters our bodies. If we look around, food begins to appear in new forms in what we wear, in packaging, in new fuels, in insulation for our homes, etc. Food predominantly enters the new economies of urban space re-qualification, with a real fuel that, just as it has always given energy to the human body, today is able to give energy to cities and new economies.

**Key words:** agriculture, urbanism, landscape

## 1 | Introduction

The evolution of the urban-territorial city and of our occupied environments produced, during the last decades, in Europe in a general way and in Italy in a specific way, a combination of matters regarding the relations City-Nature, City-Nature-Landscape (Gausa, 2010) and a change of perspective between the urban, physical and social dimension and the largest agricultural landscape and agricultural-environmental system in the context within which the city redefines and develops itself like in the Gausa+GiCLab project for Llobregat Agricultural Park<sup>1</sup> (figure 1).

This change of perspective stabilized and manifested itself with the increasing awareness of the need that agricultural and forestry spaces must develop a plural, structural, articulate and functional role; a role within which various knowledge and regulations, various norms and sections of public policies are combined.

Today we are facing a historical period in which food is an element that has fully entered the collective imagination, giving great development and providing great interest to the development of a territorial planning attentive to the issues of agriculture not only related to the production process, but also to the strengthening of the dichotomy agriculture-culture and the influence that agriculture and more particularly food and wine is bringing to tourism, making it increasingly necessary to plan aimed at taking into account these aspects, allowing readings and multi-scale regulations on agricultural land. Rural communities see in the development of tourism an opportunity to diversify the economy of rural areas and revitalize areas otherwise not competitive against the market dynamics and the evolution of agricultural policies.

The interest in tourism as a factor of development of rural areas lies in many factors, real or imagined, such as the high work demand and easily acquired preparation, thus able to ensure a high involvement of local people especially in women's groups and youth, the opportunity for local actors to initiate new activities with private investment also limited but also to attract outside investment flows, the activation of an application that creates and then extended effects induced activation of a variety of economic activities locally.

From the point of view of agriculture, the rural constituent albeit in a diversified manner in the various territories, expectations are just as strong, in the logic of diversifying farm synergistic with the affirmation of a model less and less linked to production and more and more multi-functional. Clear sign of this

---

<sup>1</sup> The Llobregat Agricultural Park presents another aspect of the multi-dimensional studies and, in particular, it tackles the morphologic and environmental aspects between Barcelona and the fragmented agricultural basin in its surroundings, much compromised by extensive urban functions. The agricultural park Baix Llobregat (PABLL\_BCN +), with a chain of protected green areas, forms part of a network of natural and semi-natural parks around the metropolitan area of Barcelona, drawing a settings of green belts connected with the consolidated multi-urban agglomeration through sequences of eco-logical corridors parallel to the sea.

interest, the farm supply dynamics in Italy, expressing a willingness to invest that in the last fifteen years has not been found in any other sector of agricultural activity.



Figure 1 | PABLL-BCN+, Parc Agrari del Baix Llobregat (2014-2016). A Park of Parks  
Fonte: Gausa+Raveau actarquitectura - GIC-Lab UNIGE.

Today more new knowledge related to the waste cycle, makes many innovative agricultural companies interested in working on multiple cycles of consumption of the goods they produce, or new companies dealing exclusively with the second life of an asset.

## 2 | Food, agriculture and landscape: a cultural effect

Eating is something that we have always done and that from birth until old age strongly affects our quality of life, our physical and psychological well-being. Being a natural and material action that repeats itself day after day, many times it becomes a gesture that we perform automatically, without realizing it, without paying attention to it. The term nutrition refers to the fundamental biological function through which our body transforms and absorbs the nutrients contained in food, which allow the growth and life of the body. By food, on the other hand, we mean the action of introducing food into the body, while eating is a more complex act through which, in addition to introducing food into our body, we bring into us affections, values, traditions and customs, which are part of our personal history.

The relationship that each of us has with food and that forms our eating habits is the result of the complex interaction between personal psychological factors (taste and emotional experiences related to food) and socio-cultural factors (learning from the family context and other contexts of belonging). In short, we can say that our eating behavior is given by the whole of the diet (what and how much we eat) and the personal experiences we have towards food (Cockrall-King, 2012), in this the spaces we live in and the ways in which we use our surroundings, are also directly connected to food. Food not only nourishes the body but also the relationships, in fact it accompanies, becoming a rite of celebration, important events and moments of relax.

There are few things more traditional than food. The act of eating is usually highly conservative even for the most open-mind and progressive people. And in Italy even more (Cabannes, Marocchino, 2018): just look at the distrust with which the major innovations of our gastronomic traditions of recent decades have been welcomed: the emergence of foreign food models, both for tastes and ingredients and for the

concept (Italy is still among the western countries where there are fewer chains and fast food), the search for natural food, alternative diets, even the new formats (delivery, take away, doggy bag, etc.) have struggled more than elsewhere to impose themselves. Yet today everything seems to be on the point of changing considerably with the possibility of being able to print food or food created in the laboratory, this that impacted on our ecosystem, on our territories, how the agricultural world will change its orientation and towards which productions?

Today, the role of food has become central in daily life, entering strongly into the cultural and entertainment system, just think of the growing number of festivals related to food, especially the quality festival or the rediscovered local tradition, or the disproportionate increase in television broadcasts related to cooking, arriving at the creation of channels dedicated to the subject. From the analysis of re-qualification carried out in Spain, England and Italy, four strategies emerge that differ in the degree of preservation of the traditional function of the market, historical market, pop-up market or



Figure 2 | Agropolis. Rediscovering harvest for everyday urban life. Winner of the 2009 Open Scale contest, Munchen, 2009  
Fonte: Schroeder, Baldauf, Deerenberg, Otto, Weigert

territorial diffuse production and market like in Munchen with the Agropolis<sup>2</sup> project (figure 2).

The first maintains the actual state of affairs, not by changing the functional program but by implementing the management and internal organization, customer services, product offering, visual identity and physical state of the places, with particular reference to the maintenance and convenience of use of the building. An example is the Ataranzas Market in Malaga where image renewal has prevailed over that of the functional program, or a strategy reinforces the market as a proximity commercial urban service, in line with the Spanish experience of the Municipal Market Institute of Barcelona (IMMB), which promotes the inclusion of additional functions such as supermarkets, car parks, catering points and public services. Finally, the third approach aims at absorbing the market within a wider functional system, of a polyvalent character and of great urban strength, such as some new markets, inserted within residential interventions, such as Markthal in Rotterdam, or multi-functional civic center such as Testaccio Market in Rome and

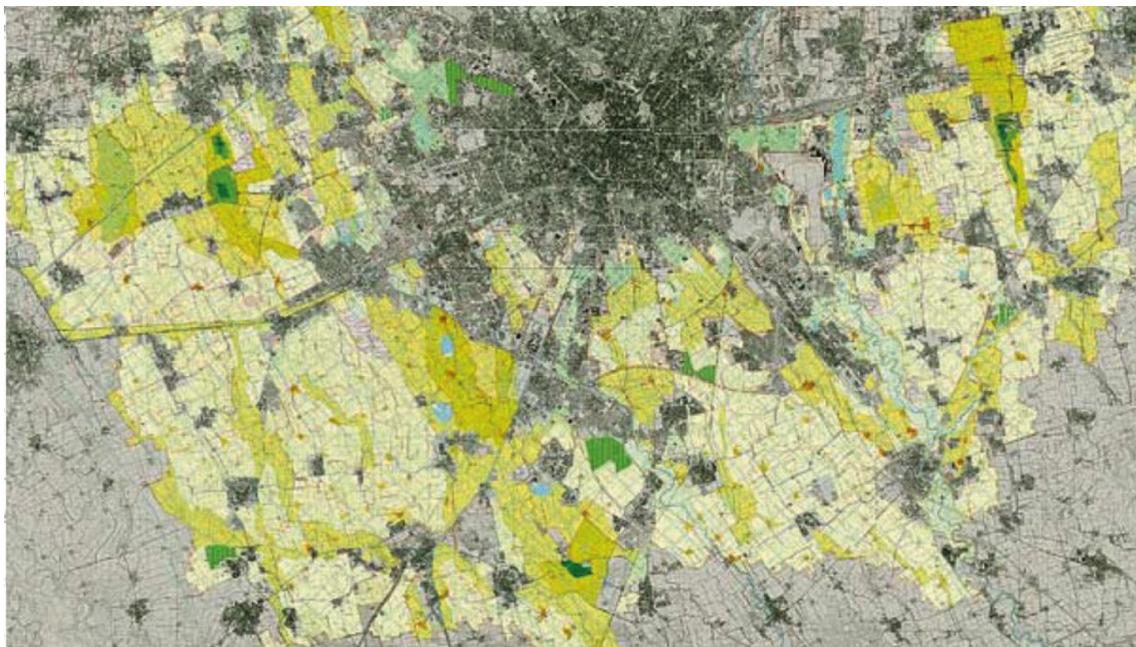
<sup>2</sup> According to the London Food Strategy a metropolitan food strategy could: significantly improve on the health of Munich's citizens and reduce health inequalities, reduce the negative environmental impacts of the current food system, initiate and support a vibrant food economy, celebrate and promote. Munich's food culture improves overall food quality and develop Munich's food security.

Barcelò Center in Madrid. This follows very much the trend lines that large cities are pursuing in the logic of urban food policies that generally include: guaranteeing access to healthy food for all; promoting a sustainable food system; promoting a culture oriented towards conscious consumption; reducing waste; supporting and promoting scientific research in the agri-food field. This is because the theme of food and the understanding by all citizens of its entire supply chain and of all the potentials it entails in urban (Parham, 2015) and territorial transformation is a fundamental lever on new development mechanisms.

In the coming years there will be many actions and proposals to achieve the objectives of the food policy, including initiatives aimed at ensuring that even the most vulnerable groups can access healthy food, such as social cards, vouchers, supply of quality food and local school canteens and residences for the elderly. The intention is also to strengthen innovative solutions already successfully tested, such as the opening of school canteens to the elderly. Much attention is also being paid to the development of urban agriculture, both professional and for self-consumption, in public agricultural areas. Communication campaigns aimed at citizens will be proposed to promote healthy eating styles, but also to raise awareness of sustainable farming methods. Food education will be the protagonist in schools, thanks to a greater spread of school gardens, fresh fruit distributors and agreements with farms. Finally, there will be incentives for initiatives to recover and reuse surplus food, from condominiums to municipal markets, in all areas of the city.

All this has however activated different degrees of awareness on the quality and origin of food (Km0, BIO, DOC, DOP, etc.), linking more and more the concept of food to the concept of sustainability, are not always two topics that easily go hand in hand, just think of intensive farming, the territorial transformations for the massive production of a given agricultural product, etc., for example in the process for the Park Sud of Milan<sup>3</sup> (figure 3).

However, the increasing attention to sustainability and the environment has led start-ups and research centers to investigate new methods and uses of materials derived from the cycles of production, processing, storage and distribution of food, in order to reapply them within the food system as an alternative or in other areas of application.



*Figure 3 | Agricultural Park for Milano Sud 2005*  
Fonte: Comune di Milano, Città Metropolitana Milano

<sup>3</sup> The park has a semi-circular shape around Milan. On the west it joins with the Parco del Ticino, on east with Parco dell'Adda. The Park aims to preserve agricultural activities, vegetable-growing and forests, protect natural sites, value the historical heritage and the landscape in degraded areas, inform and guide users to respectful use of natural resources. The intense agricultural layout characterizes the park, with its rich net of streams and artificial canals, and the agricultural street network.

Today there are three main products derived from innovative processes related to the world of food: bioplastics, ecotextiles, green paper. Today these products are mainly applied in the world of industrial design, mainly because of the difficulty of processing large quantities of organic waste, but this should not limit the creative possibility of their use, if we think of a different field as that of solar energy, until a few years ago this was only detectable through rectangular and rigid panels and products from highly polluting material, today accumulators can be rolls, transparent paints, road surfaces and also from the point of view of materials the introduction of graphene is changing ideas on production processes (Gausa, Canessa, 2017)

This means that we can begin to imagine cities where the reuse of waste from the food production cycle can become building material for the city of tomorrow, because if Ludwig Feuerbach's maxim «we are what we eat» is true, it is also true that the city is what its citizens are.

### 3 | Planning a food tourism

Today the concept of agriculture has changed, not that the work of the farmer is considered less tiring, but it has certainly shifted from a productive work of goods (such as that of the factory) to a productive work of active elements.

These contents are perceived by people as an added element to every single fruit of the earth, delivered to them by the farmer.

This is how the whole system of certification of origin and quality of goods is born, and this certification creates univocal territorial areas that become new cultural territories. In this way, in the last 20 years, the link between quality food and territorial tourism has been inseparably linked, producing geographical areas that are recognisable for their eno-gastronomic excellence, encouraging qualified, responsible and interested tourism, like in the Eleonas Olive Grove<sup>4</sup> (figure 4).



Figure 4 | Agricultural Park for Eleonas in Crete, 2012  
Fonte: Bartlett School of Architecture - Aesopos Architecture

---

<sup>4</sup> The historic Eleonas' olive cultivation corresponds, today, to an area of about 900 ha which extends without a well-defined boundary and in which they overlap, in an almost randomly placed vacant lots, new commercial and logistics areas, illegal dumping, as well as agricultural areas in severely degraded if not in a state of disrepair. The proposed master plan seeks to define a wider scheme that reorders all the items described, despite their diversity of form, shape and function, through an organic design that considers the open space as a structuring and real qualifying element for the project

This phenomenon has led to two developments (Sieverts, 2000): on the one hand, in addition to increasing quality and research in companies, the creation of new sectors and the re-appropriation, for example, by new generations of abandoned agricultural areas, to rediscover a specific crop or a specific territory; on the other hand, an increase in the number of users of rural tourism and, as a result, a revitalization of local clothes that were partially abandoned and that, thanks to various programmes, including economic funding (such as European funds for “Diffuse hotel”), have begun to change trend (Van Der Ploeg, 2009).

The interest in tourism as a factor in the development of rural areas lies in numerous elements, real or presumed, such as the high need for work and easily acquired preparation, therefore able to ensure a high involvement of the local population especially in the female and youth, the possibility for local actors to start new activities with private investment even limited but also to attract investment flows from outside, the activation of a demand capable of creating induced and therefore extensive effects of activation on a variety of local economic activities.

From the point of view of agriculture, a constituent element of rurality, albeit in a diversified manner in the various territories, expectations are equally strong, in the logic of diversification of the farm synergistic with the affirmation of a model less and less tied to production and increasingly multifunctional. A clear sign of this interest is the dynamics of the agritourism offer in Italy, which expresses a willingness to invest that in the last fifteen years has not been found in any other sector of agricultural activity.

It is clear that rural tourism as well as all forms of contemporary tourism, is rapidly evolving driven by the demand of a new type of consumer who no longer simply seeks the enjoyment of a different place, but the experience of a reality of alternative life, which has as its centre not «what can I buy that I do not own», but «what can I prove that I have not yet experienced» (Di Vittorio, 2010).

Rural tourism in recent years has become an effective means of addressing the socio-economic problems of rural areas in general and the agricultural sector in particular. Regardless of the static definitions, which sometimes risk diverting the discussion on emerging trends, it is important to stress that this transition refers to the guiding principles of farmers' activity and entrepreneurial spirit.

An evolution already underway in tourist resorts in Italy is determining a differentiation of tourism-territorial products based (Poli, 2013) on the transition from traditional factors of attraction (sea, mountains and art) to factors of attraction related to the content «experiential» and «specific characteristics of the contexts» (Di Vittorio, 2010). In this sense, in addition to traditional tourist products (cities of art, seaside resorts, mountain resorts) are created, in response to the emerging needs of demand, new tourist products (minor cultural routes, food and wine routes, wellness trails, music, film tourism), which allow you to enhance the local resources and discover their potential.

In conclusion, food and wine tourism can be an important tool for the harmonious and sustainable development of rural areas. In fact, in addition to contributing to the preservation of the territory and local traditions and guaranteeing employment for resident communities, it can lead to a diversification of the agricultural economy and also have positive effects on other sectors.

It can also benefit a wide range of stakeholders within destinations. From tour operators and caterers to food producers, associations, consortia, etc., it can also benefit a wide range of stakeholders within destinations. But to achieve positive results and exploit these opportunities, destinations need to understand the phenomenon and predict the evolution and demands of demand. It is also convenient to create networks with local stakeholders and develop appropriate products and marketing strategies, particularly with a view to public-private partnerships.

#### **4 | Conclusion**

In this context, urban agriculture can become a new link and a new re-stitching system between the city and the countryside, a permeation system that generates new fringes for urban renewal. Urban agriculture can also be an effective strategy for responding to a crisis (Redwood 2009). The most impressive example of urban agriculture in recent years comes from Havana, Cuba, following the collapse of the Soviet Union, which ended the extensive trade between the countries. Havana suffered from the loss of earnings from their exports (esp. sugarcane), as well as from the lost imports of petrochemicals, machinery, and imported food. From 1997 to 2003, Havana experienced an average of 38% growth in urban agriculture annually, resulting in a thirteen-times increase in the production of vegetables over the eight-year period.

Today, much of the available land has been transformed into urban agriculture, totaling more than 35.000 ha within the boundaries of Havana (including urban fringes and nearby rural areas). Many cities in developed countries have also recognized the extensive benefits of urban agriculture, and planning or

policy strategies have been developed to support food production within the city boundaries, including a strong emphasis on the social functions provided by urban agriculture. Montreal, for example, has a well-distributed urban agriculture system with ninety-seven community gardens that provide 8.200 separate plots.

These garden spaces have been recognized for their contributions to community socializing, empowerment of individuals, and enhancing technical knowledge.

In Beijing, multi-functional urban agriculture is a new trend for producing food, and as a result, organic diversified farms and extensive greenhouses have emerged throughout the city.

In Shanghai, China, considered to be the city where urban agriculture originated, many productive lands are retained for the specific purpose of growing food. Urban agriculture activities within the city supply 60% of the vegetables and 90% of the eggs consumed by the residents. The Terrassa municipality of the Metropolitan Region of Barcelona contains over 1.200 garden plots covering 0.65% of the land area. Although many of these sites are occupied illegally, they supply a large percentage of the household vegetable needs for the gardeners. In the Netherlands, 250.000 community and allotment gardens exist across 4.000 ha of land, and Amsterdam alone contains 350 ha of land for urban gardens. Clearly, urban agriculture continues to be an extensive and important activity in regions across the world. Transforming our territories will be in the next few years how to transform our habits. But the transformation can already be seen in how it is slowly changing the awareness on food, of course, we must be in alert to the sirens calls, which in our world are in front of our eyes every day, drugging our perceptions and sometimes our scales of values; or how it is changing the social activation in case of major disasters (earthquakes, floods, etc.).

Citizens are beginning to recover their spaces and to ask of the new policy, the work of the coming years will be to get the city out of the crisis (or to try to end the crisis) by creating new platforms that will become new urban landscapes (defense, consolidation and development of the territory), social and cultural rights.

## References

- Cabannes Y., Marocchino C. (2018), *Integrating food into urban planning*, UCLpress, London.
- Cockrall-King J. (2012), *Food and City: Urban Agriculture and new food revolution*, Prometheus Book, New York.
- Di Vittorio A. (2010), “Le prospettive del turismo “esperienziale” nel contesto dell’economia italiana”, in *Economia Italiana*, n.2 pp.523–554
- Gausa M. (2010), *Open. Space-Time-Information*. ACTAR, Barcelona.
- Gausa M., Canessa N. (2017), *Ac+: Agri-Cultures, Agro-Cities, Eco-Productives Landscapes*, Actar D, New York.
- Parham S. (2015), *Food and urbanism: The convivial city and a sustainable future*, Bloomsbury, London.
- Poli D. (2013), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- Redwood M. (2009), *Agriculture in Urban Planning Generating Livelihoods and Food Security London*, Earthscan Publications Ltd, London
- Sieverts T. (2000), *Cities without cities: An interpretation of Zwischenstadt*, Spon Press, London.
- Van Der Ploeg J. D. (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.

## Sitografia

Progetto Europeo del programma Creative, sui cicli del cibo e la città contemporanea condotto dall’Università Leibniz di Hannover, l’Università di Genova e l’Istituto di Architettura Avanzata di Catalonia, anno 2019, <https://creativefoodcycles.org/>

# Nuove relazioni urbano-rurali attraverso l'agro-food. Policoro tra agro-eco-paesaggio e food planning

**Giovanna Costanza**

Università degli Studi della Basilicata

DiCEM – Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali

Email: [costan.giovanna@outlook.it](mailto:costan.giovanna@outlook.it)

## Abstract

Numerosi sono gli esempi nazionali e internazionali di rinnovato interesse verso il mondo rurale e l'attività agricola, oltre che di rinnovato valore del *food system*. L'agricoltura, quale principale produttrice di cibo, ha una forte responsabilità nei confronti dell'ambiente in cui opera, della materia che produce e dei soggetti a cui si rivolge ed è, per questo, che la si deve ricondurre al benessere e alla salute dell'uomo e dell'ambiente (IFOAM 2005), ma anche al recupero del valore culturale e sociale del cibo. Si promuove, quindi, il superamento dell'agricoltura convenzionale in favore di modelli sostenibili e di pratiche agro-ecologiche: modelli "Non-commodity output" che producono paesaggio, patrimonio culturale e sicurezza alimentare. Pertanto, si propone uno studio della filiera agroalimentare attraverso la tecnica del "follow the thing" (Hannerz 2004), sperimentando un nuovo approccio alla pianificazione del territorio e della città nel Metapontino, fiore all'occhiello dell'economia lucana, ed, in particolare, a Policoro, figlio della Riforma Fondiaria, luogo adatto per saggiare il nuovo ruolo assunto dal rurale lucano oggi, utilizzando la fragola, prodotto d'eccellenza del Made in Lucania, come chiave per la realizzazione di un agro-eco-paesaggio. Il lavoro vuole sondare i modi in cui il cibo diviene strumento di lettura del territorio, capire se può essere fattore di sostenibilità ambientale e spazio di nuove relazioni tra campagna e città, guardando alle possibili convergenze tra politiche agroambientali e urbane/territoriali, alla luce delle asimmetrie che investono Matera e il suo territorio allargato.

**Parole chiave:** agriculture, urban policies, agro-eco-landscape

## 1 | Ritorno alla terra e al territorio

Le riflessioni e le proposte espone in questo articolo sono state sviluppate nell'ambito della tesi di laurea "La Via della fragola: dal e verso il cibo. Policoro tra agro-eco-paesaggio e food planning"<sup>1</sup> e sono parte integrante del progetto Atlante del cibo Matera<sup>2</sup>, come attività di *best practice* per la sezione Cibo e Paesaggio con la quale la città si apre ai territori agricoli di prossimità, avanzando politiche e progetti agro-urbani basati su pratiche e saperi locali.

Si fa risalire a circa diecimila anni fa l'invenzione dell'agricoltura, quando l'uomo passa dal semplice sfruttamento delle risorse naturali alla produzione diretta del cibo. L'arte di coltivare i campi costituisce il primo e più grande atto territorializzante, con la gestione della terra e l'organizzazione dello spazio circostante, passando dalla dimensione spaziale a quella territoriale attraverso lo scambio e il commercio delle eccedenze prodotte. Pertanto, è stanziandosi, producendo, conservando e distribuendo cibo che l'uomo crea territorio ed è a partire dai fondamenti dell'agricoltura che l'uomo crea città.

Oggi, si è sempre più consapevoli di come l'agricoltura possa contribuire allo sviluppo locale, assecondando un nuovo approccio che promuove un vero e proprio "ritorno al territorio" (Magnaghi, 2013), attraverso la valorizzazione dei beni comuni da parte delle società locali che sono chiamate a riprendere coscienza dei propri luoghi e dei propri patrimoni, loro per prime, in modo da poterne trasmettere poi il loro valore ad altri: aprirsi al globale significa, oggi, aprirsi innanzitutto al locale, in un momento in cui la necessità è quella di sganciarsi dalla dipendenza dalle reti globali e far convergere gli obiettivi di sviluppo verso una sorta di autosostenibilità. Uno sviluppo cosciente e sostenibile dei territori può passare attraverso l'agricoltura che, oggi, non è più relegata nel mondo strettamente rurale, ma è parte integrante della città; una sostenibilità non solo ambientale, ma anche territoriale, economica, sociale e politica, abbracciando l'approccio territorialista che assume come elemento chiave la valorizzazione delle risorse territoriali e dell'identità di un luogo e la ricerca di regole insediative, economiche e politico-sociali in grado di creare equilibri tra ambiente naturale, ambiente costruito e ambiente antropico (Magnaghi, 1990).

---

<sup>1</sup> Tesi Laurea Magistrale in Architettura di Costanza G. (A.A. 2017/2018), Università degli Studi della Basilicata, relatrice prof.ssa Mininni M.

<sup>2</sup> Nato nell'ambito della ricerca Smart Basilicata, Atlante del cibo Matera (responsabile M. Mininni) è una piattaforma multimediale per la gestione del Sistema Locale del Cibo a Matera nell'ottica del *food system*, che approfondisce il rapporto del cibo con città, paesaggio, spazio aperto, produzione, risorse e società (Mininni, Santarsiero, Bisciglia, 2019).

Lo storico ateniese Senofonte definiva l'agricoltura come un'attività in grado di accrescere la fortuna dell'individuo e della comunità e promuoveva proprio la figura del cittadino-agricoltore. Pertanto, perché non orientare il territorio e la città verso strategie agricole e alimentari? Perché non applicare un vero e proprio modello di sviluppo endogeno agricolo, in cui è centrale il ruolo dei prodotti tangibili e intangibili dell'agricoltura?

La costruzione di patti città-campagna, le aggregazioni tra cittadini, produttori e imprese, il rafforzamento delle filiere produttive integrate sono solo alcune delle azioni messe in campo da realtà territoriali che hanno riconosciuto l'agricoltura come veicolo di rifondazione del rapporto tra insediamento umano e natura. Dunque, tale attività riemerge traducendo il suo ruolo antico in una visione progettuale contemporanea, divenendo fondamento di un nuovo approccio alla pianificazione del territorio e della città, in cui si riconosce all'attività agricola, nella sua visione multifunzionale, il ruolo di sviluppo locale sostenibile.

## 2 | Nuova agricoltura e cibo

Il concetto di “sviluppo rurale”, definito come il complessivo incremento del benessere delle aree rurali e, più in generale, come il contributo che le loro risorse danno al benessere dell'intera popolazione (Hodge, 1986) riflette le nuove responsabilità del mondo rurale che deve puntare, oggi, ad una produzione di qualità e a servizi non agricoli, in quanto l'agricoltura svolge non solo la funzione produttiva, ma anche diverse funzioni secondarie (ecologica, culturale, educativa, ecc). Come affermato anche dalle politiche agricole europee, sono tre le sue principali funzioni (Esposti, 2006): *i) food function*, ossia agricoltura competitiva nei mercati mondiali (riduzione del sostegno attraverso il mercato) ma anche agricoltura di alta qualità in termini di proprietà dei prodotti e di sicurezza alimentare (*food safety* vs. *food security*); *ii) environmental function*, ossia agricoltura che produce esternalità positive minimizzando le esternalità negative e che contribuisce alla sicurezza ambientale; *iii) rural function*, ossia agricoltura che conserva il paesaggio rurale, le tradizioni culturali locali e contribuisce allo sviluppo socio-economico di tali comunità.

Emergono, quindi, le opportunità offerte da un nuovo modello di agricoltura che, oltre a produrre alimenti, sia in grado di generare prodotti secondari; un modello multifunzionale che integri diverse attività. Si affida alla “nuova agricoltura” un ruolo nello sviluppo non solo delle aree rurali ma anche della città che superi la sola produzione di materie prime agricole e cibo, avvicinandosi alla valorizzazione territoriale, ambientale e culturale. Ma il prodotto primario dell'attività agricola resta il cibo e parlarne, oggi, significa, soprattutto, confrontarsi con le gravi problematiche relative alla povertà e all'insicurezza alimentare, per cui la nuova agricoltura deve tendere a soddisfare la necessità di prodotti più sicuri e di qualità e a migliorare la capacità del mondo di sfamarsi; inoltre, i sistemi alimentari (soprattutto nella fase produttiva) sono tra i principali colpevoli del cambiamento climatico, della ridotta disponibilità di acqua, della perdita di biodiversità e del degrado del terreno. È necessario, quindi, sostituire quei sistemi agricoli ad alto input e risorse intensive, che impongono un alto costo per l'ambiente e una perdita di valore identitario, con sistemi sostenibili che offrono cibo sano e nutriente, riconoscibile e localizzato, preservando anche l'ambiente e la biodiversità.

Si assiste, infatti, al superamento dell'agricoltura convenzionale in favore di modelli di agricoltura sostenibile e di pratiche agro-ecologiche che conciliano la qualità dell'ambiente di vita e del territorio con la qualità alimentare, applicando principi ecologici nella produzione e privilegiando reti commerciali di prossimità, sicurezza dei prodotti agricoli, benessere dell'uomo e valori dell'ecologia politica (Donadieu, 2013). Il nuovo paradigma ecologia-agricoltura comporta un sistema agricolo alternativo multisettoriale che prende in considerazione il territorio, la comunità e l'ambiente: un dialogo tra saperi agricoli tradizionali e scienze agrarie moderne che utilizza concetti e principi ecologici per progettare e gestire agroecosistemi sostenibili nei quali gli input esterni sono sostituiti da processi naturali (Alteri, Nicholis e Ponti, 2015).

Il tema del cibo deve essere affrontato con un approccio integrato con la consapevolezza del suo stretto legame con il territorio e, se finora le città erano escluse dalla gestione del sistema del food ed erano viste come soggetti passivi, oggi esse acquistano un ruolo diretto attraverso l'elaborazione di strategie alimentari urbane per la mediazione tra aree agricole e urbane, per ristabilire la relazione tra consumatore e produttore, per rafforzare un consumo sostenibile e sano.

Ad occuparsi del cibo locale sono le politiche alimentari, quell'insieme di strumenti attuati nell'ambito delle attività economiche, sociali e ambientali correlate ai sistemi agroalimentari locali, che hanno l'obiettivo di governare i modi in cui i prodotti sono ottenuti, processati, distribuiti e consumati, garantendo la salute delle persone e dell'ambiente, favorendo l'occupazione e promuovendo l'innovazione (Cavallo, Marino, Di Donato e Corchia, 2017). *Food policy, food strategy* e *food planning* costituiscono le *governance* del cibo a livello locale, che promuovono politiche e strategie e pianificano il sistema del cibo proponendo pratiche innovative. Ad esempio l'*Urban Food Planning*, modello già sperimentato e adottato all'estero (pensato in Italia come diretta evoluzione dei Piani Regolatori del Vino), è uno strumento di programmazione

urbanistica e rurale che vede il cibo e l'agricoltura come elementi centrali nella pianificazione della città e del territorio. Le politiche del cibo sono, quindi, chiamate ad incidere sia sul sistema dell'agricoltura che su quello dell'alimentazione e questa impalcatura strategica e normativa riguarda ogni passaggio compiuto dal prodotto (produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo), dalla scala aziendale a quella territoriale. Innovazioni come le produzioni biologiche, le indicazioni geografiche e le filiere corte, hanno fornito un contributo fondamentale al processo di "ri-significazione" del cibo.

Così, la nuova agricoltura rivendica sempre di più la "sovranità alimentare", ossia «il vero diritto al cibo e a produrre cibo, il che significa che tutti hanno il diritto a un cibo sano, nutriente e culturalmente appropriato, alle risorse per produrlo e alla capacità di mantenere se stessi e le loro società» (Forum parallelo World Food Summit, FAO, novembre 1996, Roma).

Dalla presa di coscienza della crisi alimentare globale riemerge, quindi, l'importanza, anche sociale, del produrre cibo, che trasforma gli agricoltori in veri e propri professionisti delle filiere (Ferrario, 2016).

### 3 | Scenari agro-urbani in Basilicata: Policoro e la fragola

La Basilicata, con la sua stretta relazione tra spazio urbano e profondamente rurale, costituisce il contesto perfetto per una rilettura del territorio in chiave agro-urbana, in virtù della limitata pressione antropica con elevata incidenza dell'agricoltura, della diffusione di aree a vocazione rurale, del peso significativo dell'agro-food e, in particolare, di prodotti agroalimentari tipici e di qualità. Pertanto, un cambiamento nell'approccio culturale all'agricoltura può costituire un'opportunità in questa regione, dove si sta affermando, non solo una nuova generazione di agricoltori, più attenti alla qualità, alla tipicità, alla cultura ecologica e paesaggistica, ma anche una nuova generazione di cittadini, più rivolti al mondo agricolo; inoltre, l'orientamento delle politiche regionali verso il binomio cibo-territorio, dimostra una diffusione della cultura del cibo.

Maggiore esempio di "laboratorio agroubano" in Basilicata, in virtù delle vicende storiche e urbanistiche che l'hanno coinvolta, è la città di Matera, oggi Capitale Europea della Cultura e campo di sperimentazione di un modello integrato che promuove la cultura del cibo nei suoi rapporti con la città, con la società, con il paesaggio e con il territorio, attraverso esperienze come Atlante del cibo Matera o Mammamiaaaa.

Oggi Matera rappresenta, nuovamente, un caso di *regional planning*, basato su una campagna storicizzata e una nuova relazione urbanità-ruralità post-rurale (Mininni, Favia, Vidal e Dicillo, 2014). Ma, simbolo del rinnovato rapporto città-campagna in Basilicata, sono anche altri insediamenti urbano-rurali sorti o rinati grazie alla Riforma Fondiaria degli anni '50, come quelli della Piana di Metaponto, la grande pianura fertile lucana.

Si è scelto, infatti, di proporre un innovativo progetto di agro-eco-paesaggio e food planning a Policoro, fulcro dell'insediamento urbano policentrico del Metapontino, ponendo la fragola, suo prodotto d'eccellenza, come elemento chiave per ridisegnare la città e il territorio. Il contesto scelto è sede di un'importante stratificazione storica, che va dalla colonizzazione greca al regime latifondista medievale, dalla stagione malarica alla Riforma Fondiaria, dalla nascita del borgo rurale alla sua evoluzione in città, in cui l'agricoltura è stata *fil rouge*. Oggi, infatti, Policoro, insieme agli altri centri del Metapontino, costituisce l'eccellenza agricola lucana, soprattutto quella del comparto ortofrutticolo, con la fragola, che è, qui, storia, cultura, ritualità e identità, come regina del territorio (Fig. 1).

Pertanto, rimarcando l'inscindibile legame tra prodotto, contesto di produzione e processo di realizzazione, si è deciso di rendere visibile il sistema del food, analizzando l'intera filiera agroalimentare ed, in particolare, di seguire la fragola, andando a ritroso, per rintracciare e analizzare i frammenti della sua biografia (Colombino, 2014), adottando l'approccio *follow the thing*, basato sull'etnografia multi-sito (Hannerz, 2004; Marcus, 1995) che intende il cibo come un oggetto con una propria "vita sociale" e una sua biografia, cioè una storia e delle geografie; tecnica che propone di seguire le traiettorie (individuali e collettive, materiali e reali, immateriali ed emozionali, sensoriali e cognitive) del cibo (Colombino, 2014).

Attraverso la mappatura del *food system*, sono stati rilevati i luoghi e gli attori del cibo fuori e dentro la città, sottolineando la vocazione produttiva agricola del territorio con una presenza cospicua di produttori a fronte di un numero ridotto di industrie di trasformazione e una rilevanza della rete di distribuzione e consumo e del canale agrituristico. È emerso un sistema del cibo con un contatto diretto tra produttore e consumatore, che si traduce in reti di filiera corta, base su cui fondare proposte di *alternative food networks*.

La messa a fuoco sui luoghi e sugli attori della produzione, trasformazione, distribuzione e degustazione della fragola, ha confermato il ruolo di tale prodotto come *core business* dell'agricoltura del territorio con risonanze anche negli altri settori e, rintracciando i suoi percorsi fuori dai confini locali, è emerso come essa sia in grado di raggiungere i banchi del mercato di numerose città italiane e europee. Altro dato rilevato è la presenza di *best practices* agricole, evidenziando pratiche biologiche e biodinamiche.



Figura 1 | Vista aerea dei campi agricoli di Policoro, Matera. Fonte: Basilicataindrone

Pertanto, raccontare della fragola (Fig. 2) ha permesso di mettere in luce il contributo che questa eccellenza agroalimentare (ma l'intero sistema del cibo) può dare al territorio, alla città e al paesaggio, ponendo l'agricoltura e tale prodotto come parti integranti di un progetto locale, la cui *vision* è stata fondata su quattro linee strategiche: *i)* distrettualizzazione della fragola; *ii)* ridisegno della città in chiave agro-urbana; *iii)* riconnessione fisica e ideale tra città e campagna; *iv)* realizzazione di nuovi spazi urbano-rurali.



Figura 2 | Storyboard della fragola. Fonte: fotografie di Candonga Fragola Top Quality® e P&G di Padula Vincenzo

È stato proposto, dunque, un *landscape project* su tre scale differenti: una territoriale, con il Distretto della Fragola, una collettiva, con la Corona Agricola e i *WalkFood*, e una di rete, con il Giardino Agricolo della Fragola.

L'intero Distretto si concretizza attraverso la connessione tra attività agricole e attività di prossimità di vendita e ristorazione, la costituzione di *short food circuits* e *alternative agri-food networks* e l'attuazione di un modello di agricoltura multifunzionale e sostenibile.

La Corona Agricola costituisce l'esito del ridisegno degli spazi agricoli e di margine della città per costruire uno spazio di nuove relazioni urbano-rurali: un parco agricolo diffuso, distribuito attorno alla città, che ridefinisce i suoi bordi ancora sfrangiati ad ovest, dove il centro abitato è contiguo a numerose aree agricole in attesa di trasformazione che vengono inglobate in questa *belt* destinata all'agricoltura nella sua dimensione multifunzionale (Fig. 3), con nuove centralità in alcuni "luoghi laboratorio"; si riconoscono aree urbane da risignificare tramite strategie agro-urbane, aree periurbane di salvaguardia dell'area archeologica e aree periurbane di valorizzazione della tutela paesaggistica e della multifunzionalità.

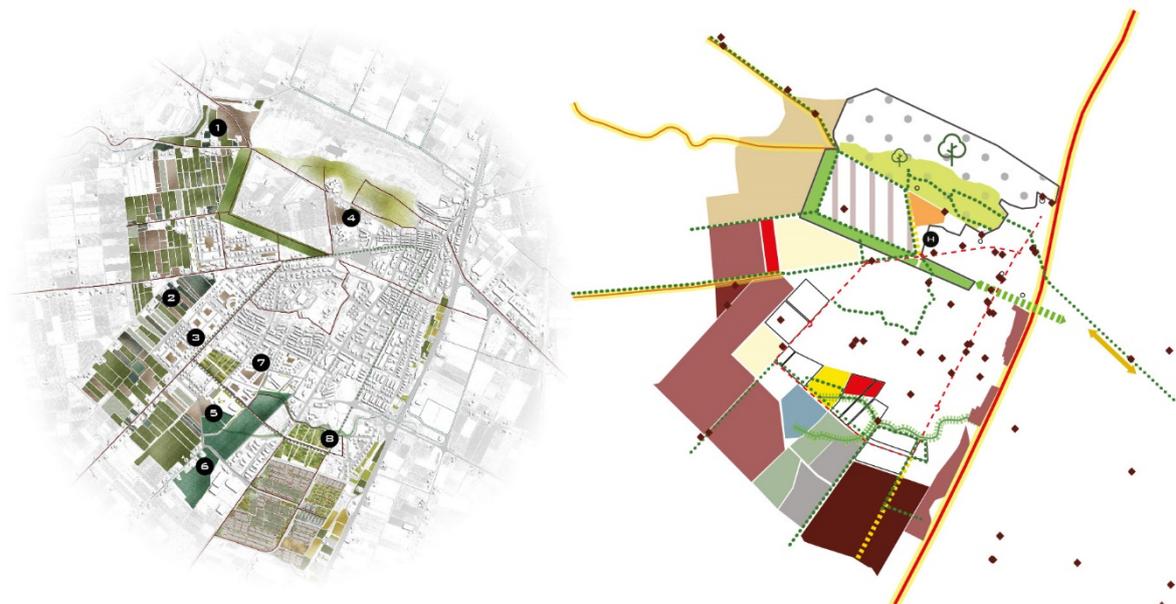


Figura 3 | Corona Agricola. Schema e masterplan del progetto. Fonte: elaborazione dell'autore

L'attività agricola viene declinata nelle sue molteplici forme generando un modello innovativo di città (Fig.4), in cui essa si pone a supporto: dell'identità archeologica e storica, preservandola e custodendola (con il Villaggio dell'agro-archeologia); della solidarietà e del sociale, offrendosi come strumento di coesione, inclusione, riabilitazione o sussistenza (con l'Orto sociale dell'Ospedale e il Quartiere agricolo sociale); della rivitalizzazione della periferia, come riqualificazione degli spazi aperti pubblici di quartiere (con il *cohousing* agricolo e gli orti urbani); dell'istruzione e della cultura, proponendosi come modello didattico alternativo e scenario di una nuova forma di spettacolo (con l'agriscuola e l'agriteatro); del *leisure*, come nuova forma di parco urbano (con il Giardino Agricolo della Fragola); del contrasto all'espansione inutile, dando carattere alle nuove aree da realizzare (con il mercato agricolo coperto e quello ambulante); della valorizzazione delle aree in attesa di urbanizzazione, attraverso l'esperienza del soggiorno rurale e della coltivazione temporanea (con il Villaggio Agricolo Temporaneo).

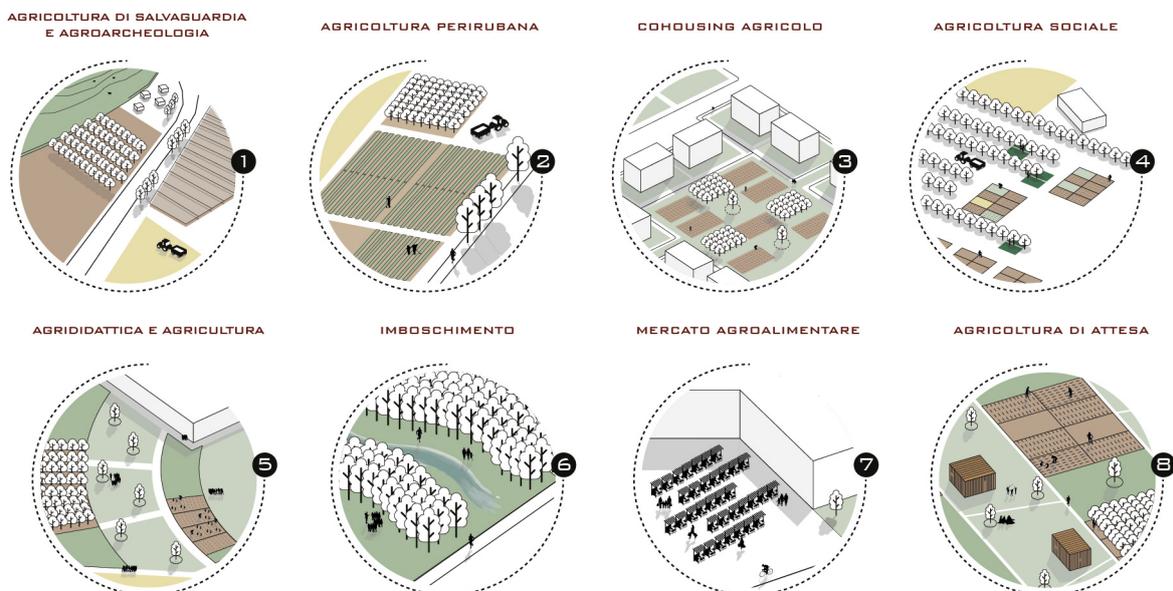


Figura 4 | Strategie agrourbane. Fonte: elaborazione dell'autore

La città viene, dunque, ridisegnata attraverso l'agricoltura e l'agro-food, creando nuovi percorsi di connessione materiale e immateriale tra la campagna e la città; ad esempio attraverso i *Walkfood*, itinerari urbano-rurali che attraversano i luoghi della fragola precedentemente mappati, il cibo scrive nuove traiettorie

di congiunzione che permettono anche di far rivivere luoghi di interesse storico-culturale o naturalistico e spazi pubblici come *temporary foodspaces* (Fig. 5).

Si è immaginato, quindi, di far assumere a questo territorio le sembianze di un agro-eco-paesaggio, costruendo una nuova città attorno all'agricoltura e al cibo (Fig. 6) e conferendo un nuovo ruolo alla fragola, la cui produzione ci si aspetta possa specializzarsi e imprimere sempre di più l'identità territoriale di Policoro.

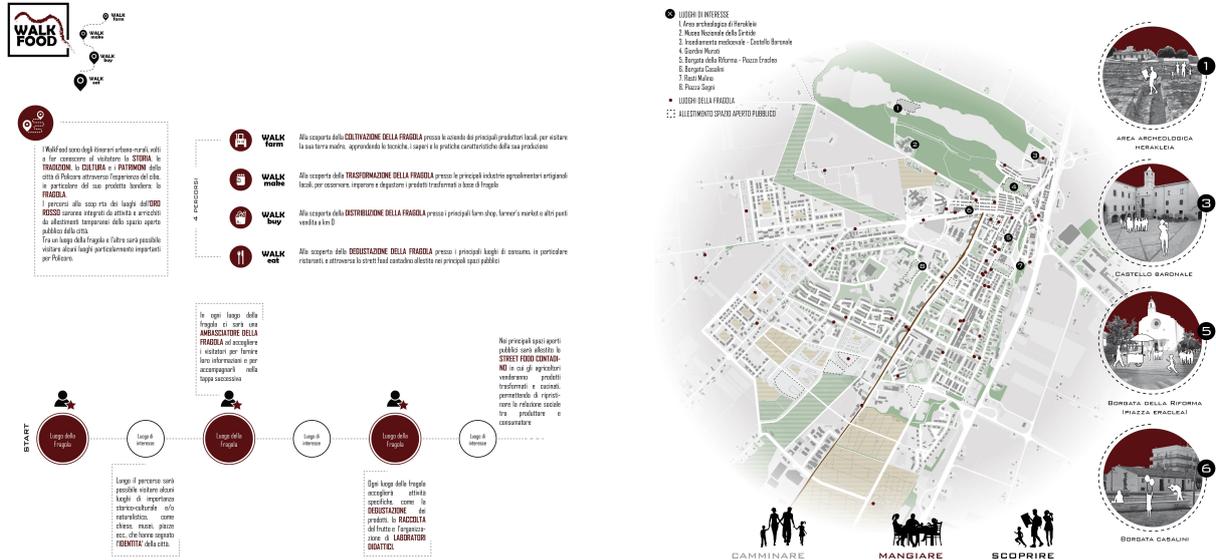


Figura 5 | Walkfood. Fonte: elaborazione dell'autore

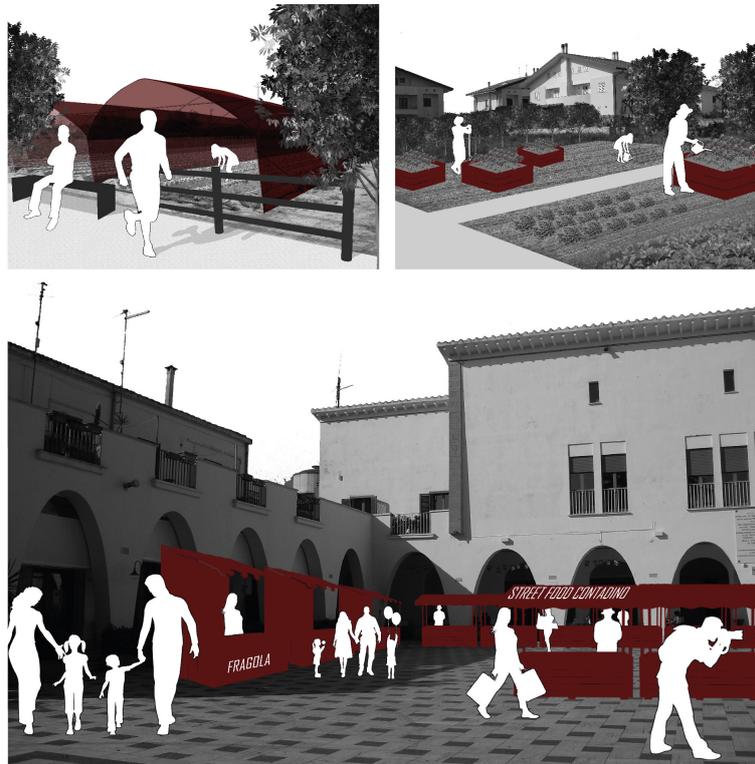


Figura 6 | Nuovi scenari. Fonte: elaborazione dell'autore

#### 4 | Aspettative future

Questo ritorno al passato e all'ancestralità, carico, però, delle consapevolezza/capacità assunte nel tempo, assume una portata strategica in grado non solo di ricostruire l'identità dei luoghi, ma anche di contribuire alla produzione di ricchezza economica, culturale e sociale.

Si mira a divulgare un approccio agriurbanistico per imparare a convivere con l'agricoltura “vera”, sviluppando l'interfaccia tra la città e l'agricoltura, in modo da favorire questa convivenza, mettendo in atto dinamiche spaziali che la convertono in luogo di scambio dei loro mutui benefici (Vidal 2014).

Riconoscendo il locale come possibilità di regolazione del sistema del cibo (Mininni, Dansero e Bisciglia, 2019), ci si aspetta di diffondere un sistema agricolo e alimentare territorializzante, in grado di riunire comunità, ambiente e produzioni, attraverso il ruolo innovativo degli agricoltori, dei cittadini e delle governance urbane e territoriali. In particolare, alla luce della storia economica, antropologica e sociale della Basilicata, si auspica lo sviluppo, sul territorio, di processi virtuosi del settore, rivolgendo lo sguardo a Matera che, oggi, contribuisce al dibattito sulla cultura del cibo come laboratorio di progettualità *place based*, per riaffermare la connessione urbanità-ruralità (Mininni, Bisciglia, Giacchè e Santarsiero, 2018).

### Riferimenti bibliografici

- Alteri M.A., Nicholis C.I., Ponti L., (2015), *Agroecologia. Una via percorribile per un pianeta in crisi*, Edagricole-New Business Media, Milano
- Cavallo A., Marino D., Di Donato B. e Corchia I. (2017), *Verso la pianificazione agricola e alimentare. Un'ipotesi di sviluppo per le Città del Vino*, Franco Angeli, Milano
- Colombino A. (2014), “La geografie del cibo”, in *Bollettino Della Società Geografica Italiana*, Serie XIII, vol. VII, pp. 647-656
- Donadieu P. (2013), “Prefazione”, in Pioli D. (a cura di) *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze
- Esposti R. (2006), *Multifunzionalità, politiche agricole e sviluppo rurale*, GESLOPAN – Master in gestione dello sviluppo locale nei parchi e nelle riserve naturali, Università Politecnica delle Marche
- Ferrario V. (2016), “Città contemporanea e spazi del cibo. Il Basso Isonzo a Padova: campagne urbaine o urban farming?”, in *Territorio*, n.4
- Hannerz U. (2004), “Stare là... e là... e là! Riflessioni sull'etnografia multi-sito”, in *Voci*, n.1, pp. 34-47
- Hodge I.D. (1986), “The scope and context of rural development” in *European review of agricultural economics*, Foundation for the European Review of Agricultural Economics, vol.13, pp. 271-282
- IFOAM (2005), *Principles of Organic Agriculture*, Adelaide, Australia
- Magnaghi A. (a cura di, 1990), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano
- Magnaghi A. (2013), “Riterritorializzare il mondo” in *Scienze del territorio*, vol. 1, Firenze University Press
- Marcus G. E. (1995), “Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-Sited Ethnography”, in *Annual Review of Anthropology*, n.24, pp. 95-117
- Mininni M., Favia M., Vidal R., Dicillo C. (2014), “Matera. Una riforma post-agraria?”, in *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU – Urbanistica Italiana nel Mondo*, Atelier 4, Planum Publisher
- Mininni M., Bisciglia S., Giacchè G., Santarsiero V. (2018), “Nuove geografie urbane del cibo e cultura alimentare. Matera capitale contadina del XXI secolo?”, in *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU – Urbanistica Italiana nel Mondo*, Planum Publisher
- Mininni M., Dansero E., Bisciglia S., (2019) “I sistemi del cibo nelle economie urbane e periurbane”, in *Quarto Rapporto sulle città. Il governo debole delle economie urbane*, Urban@it, Il Mulino
- Mininni M., Santarsiero V., Bisciglia S. (2019) “Atlante del cibo Matera: osservatorio per una politica locale del cibo”, in *Quarto Rapporto sulle città. Il governo debole delle economie urbane*, Urban@it, Il Mulino
- Vidal R. (2014), *L'agriurbanisme*, UPPR Editions, Toulouse

# Il *rescaling* locale/globale nelle nuove geografie del cibo. Spazialità per politiche sostenibili?

Vittoria Santarsiero

Università degli Studi della Basilicata UNIBAS,  
Dipartimento delle Culture europee e del Mediterraneo  
E-mail: [vittoria.santarsiero@unibas.it](mailto:vittoria.santarsiero@unibas.it)

## Abstract

L'ingresso del *food system* all'interno degli studi e delle politiche urbane e territoriali giustifica l'utilizzo dei sistemi locali del cibo per lo studio delle relazioni tra città e campagna, lavorando oltre le dicotomie spaziali e considerando gli spazi mezzani come luoghi in cui ritrovare significati e potenzialità. La costruzione di un'argomentazione spaziale e antropogeografica per lo studio dei sistemi locali del cibo può aiutare oggi ad indagare il *rescaling* di competenze in atto tra locale e globale, nella configurazione delle geografie del cibo (Colombino 2014; Dansero et al., 2017). La vicenda di Matera che ha espresso la sua urbanità nella ruralità, (R. Giura Longo, 1996, Mininni, 2017) estendibile all'intera Basilicata, spinge a studiare il valore patrimoniale del cibo nelle relazioni tra città, territorio e paesaggio per uno sviluppo a base locale in chiave sostenibile. Comprendere come il cibo può diventare un dispositivo per leggere le trasformazioni in atto a Matera nel processo Capitale Europea della Cultura 2019 per trovare nel sistema locale del cibo indizi di innovazione della tradizione, tra frugalità e consumo responsabile (Mininni, Bisciglia, 2019). L'ipotesi nasce dall'idea di ri-concettualizzare il sistema cibo mediante l'utilizzo dei dispositivi *fuori/dentro*, per ri-scoprire i luoghi del cibo come prodotti di aperture, contatti e scambi, capaci di dare forma e contenuti alle risorse come valori patrimoniali (Magnaghi, Donadieu, 2010). Lo scopo è capire quanto rintracciare le geografie del cibo può aiutare le potenzialità inesprese e i frammenti di politiche a proporre strategie sostenibili di innovazione per il settore agroalimentare del territorio, in chiave di produzione responsabile e di *foodscape* (Padiglione, 2012).

**Parole chiave:** food system, sustainability, innovation

## 1 | Perché il cibo?

Il cibo può essere una lente per indagare le relazioni tra territori e flussi globali allo scopo di proporre politiche di innovazione che siano anche sostenibili? Per rispondere a questo quesito occorre fare una premessa. L'undicesimo dei diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile (SdGs) dell'Agenda 2030 "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili", pone le discipline urbane dinnanzi all'esigenza di ragionare sulle tematiche e sulle priorità, in termini di servizi, governance e politiche, che ogni insediamento umano è tenuto a sviluppare per rispondere alle linee guida dell'Agenda e, cosa più importante, per rendere gli spazi urbani sempre più durevoli e accoglienti per le generazioni future (Agenda 2030, United Nations Sustainable Development). Mobilità, istruzione, casa, commercio, energia, rifiuti sono alcuni dei settori che registrano il maggior numero di azioni e cambiamenti legati in particolar modo all'insorgere di nuove esigenze e di riflessi nuove economie urbane, e rappresentano le tematiche di cui tradizionalmente si occupano le Agende Urbane. A queste è necessario aggiungere il cibo per i sistemi organizzativi e le relazioni economiche che la tematica genera tra popolazione, risorse e territori nei contesti locali, in bilico costante tra le relazioni urbano-rurale e le dinamiche locale-globale, realtà su cui è necessario oggi elaborare strategie per la costruzione di governance. Il cibo, come elemento culturale rilevante, è capace di stabilire connessioni tra spazi e discipline differenti costruendo una riflessione interdisciplinare (Dansero, Giorda, Pettenati, 2015). La tematica aiuta a pensare alla sostenibilità e al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 attraverso un approccio integrato e innovativo che prevede la costruzione di strategie a ponte, con i diciassette SdGs strettamente dipendenti tra loro, in modo tale da scongiurare l'utopia spesso associata alla sostenibilità.

Tre questioni appaiono cruciali.

1. La mancanza di azioni per il monitoraggio e la gestione del sistema del cibo all'interno di città contemporanee spesso va a svantaggio della popolazione. Questa nelle città trova un'offerta di cibo sempre più "a misura" della capacità di spesa delle singole famiglie e conforme a stili e gusti alimentari eterogenei (Rapporto Coop 2018). Ma non sempre questa enorme offerta è conforme a ciò che per noi e il pianeta è sostenibile;
2. Il ridisegno delle relazioni tra locale e globale e tra città e campagna fa riconsiderare le potenzialità di situazioni e spazi terzi, (Donadieu, 1998, Mininni, 2012). Questi sono un interessante luogo di

riflessione e contatto tra alterità e, approfondendo situazioni bimodali (Sonnino, 2016), possono aiutarci ad accantonare la logica di contrapposizione degli opposti;

3. La riflessione sulle problematiche ambientali connesse alle fasi della *food chain*. Il consumo di suolo e di acqua nelle fasi della produzione, di energie e combustibili fossili nelle fasi della trasformazione industriale dei prodotti, l'inquinamento legato al trasporto e alla distribuzione e il frequente uso di prodotti nocivi nella produzione alimentare, pongono l'intero sistema del cibo dinnanzi all'emergenza di essere uno dei settori che più contribuisce all'inquinamento globale –circa il 30% delle emissioni di CO2 della sola Europa proviene dal sistema alimentare–.

A dispetto della forte importanza della tematica nei vari livelli di programmazione urbana e territoriale, solo dagli ultimi decenni il cibo è oggetto di una riflessione specifica nelle tematiche. Dall'ingresso del *food system* nella letteratura accompagnato dall'ammonizione per gli urbanisti “*too important for planners to ignore*” (Pothukuchi and Kaufman, 2000), molta strada è stata percorsa. I presupposti teorici hanno rappresentato un valido *background* su cui avanzare studi e proposte avvalorate dalla letteratura. Le città come luoghi di cultura, decisioni, poteri e scambi sono diventate proficui spazi per la sperimentazione, l'istituzione e la costruzione di *food policies*, ovvero politiche e strategie di governance per i sistemi locali del cibo. Inizialmente diffuse in alcune città del Nord America, (Calori, Magarini, 2015) le *food policies* si sono diffuse gradualmente nelle agende urbane articolate in tematiche complesse; non solo il nutrimento delle città, ma anche questioni sociali, di innovazione economica, come politiche del welfare e forme di governance delle aree urbane, periurbane e rurali. Abbracciando gli ideali delle organizzazioni internazionali (FAO) e arricchite degli ideali della sostenibilità (United Nations Sustainable Development Summit 2015), si sono concretizzate sempre di più fino ad arrivare alla costruzione di un documento di coordinamento e di regolamentazione internazionale, il *Milan Urban Food Policies Pact*, elaborato nel 2015 a valle dell'Esposizione Milanese sul Cibo come *legacy* condivisa dell'Evento<sup>1</sup>.

Ad oggi in Italia l'unica città ad aver elaborato una politica del cibo è Milano<sup>2</sup>. Esiste però una rete organizzata di città, attori e ricercatori, la Rete Italiana Politiche Locali Cibo<sup>3</sup>, nata dall'esigenza di condividere esperienze, pratiche e processi che si stanno sviluppando nei territori sotto forma economie e culture, rispondendo alle esigenze della società contemporanea in transizione, per avviare un dialogo tra diverse competenze verso la costruzione di sistemi del cibo sostenibili e la facilitazione dell'attivazione di *policies*.

Tra le esperienze che la Rete accoglie c'è quella dell'Atlante del Cibo Matera<sup>4</sup>, un progetto nato e guidato a partire dall'ambito accademico, che dimostra come il sistema locale del cibo può farsi promotore di un'indagine partecipata e collaborativa allo scopo di studiare la *food chain* e proporre prospettive di miglioramento, avanzate come indirizzi di *policies* (Mininni, Bisciglia, Dansero, 2019) su una piattaforma multimediale in cui si raccolgono e si comunicano gli esiti delle indagini sul *local food system* (Mininni, Bisciglia, Giacchè, Santarsiero, 2018).

## 2 | Perché Matera? Perché la Basilicata?

Lavorare sul tema del cibo a Matera oggi, significa confrontarsi con un importante scontro di senso e significato tra la dimensione locale e quella globale di alcuni fenomeni che coesistono nella città determinandone le evoluzioni. Erede di un passato in cui la città ha costruito la sua forma urbana a partire dalla ruralità di luoghi e pratiche (R. Giura Longo, 1996), oggi rendere visibile il sistema locale del cibo a Matera significa necessariamente far emergere spazi intermedi su cui indirizzare i flussi e gli interessi economici e culturali.

La città è oggi protagonista su scala internazionale da Capitale Europea della Cultura per il 2019 (ECOC 2019) (Mininni, Bisciglia, Favia, 2017). Questa situazione spinge a ragionare su come la situazione attuale può rappresentare un osservatorio di analisi e di interpretazione dell'intero contesto lucano, su cui introdurre delle possibilità di innovazione e scenari di sviluppo, specie per il sistema locale del cibo<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Per maggiori informazioni, si rimanda al sito <http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/>

<sup>2</sup> Si rimanda alla lettura del Working papers. Rivista online di Urban@it - 2/2018 di A. Calori, F. Federici, M. Maggi, “Cibo come politica urbana: l'esperienza della Food policy di Milano” per ulteriori informazioni.

<sup>3</sup> Per maggiori informazioni, <http://www.politichelocalicibo.it/>

<sup>4</sup> Per l'approfondimento cfr. “Nuove geografie urbane del cibo e cultura alimentare. Matera capitale contadina del XXI secolo?” e “MATERA MENO UNO. Sistema urbano del cibo tra storie locali e nuovi modelli di consumo” M. Mininni, S. Bisciglia, G. Giacchè, V. Santarsiero

<sup>5</sup> Si fa riferimento al processo di Monitoraggio e Valutazione del gruppo di referenti UNIBAS nell'ambito dell'Accordo Quadro tra la Fondazione Matera Basilicata 2019 e l'Università degli Studi della Basilicata, in particolar modo quello relativo alla componente Urbanistica.

Per fare ciò la trattazione si occuperà di analizzare due fenomeni, in stretta connessione con il tema cibo, che oggigiorno interessano la regione, per comprendere in che modo questi settori si stanno muovendo per la costruzione di strategie innovative per il *local food system*: (I) l'agricoltura e la silvicoltura, espressione di un senso del locale che corrisponde ad un'intrinseca ruralità e internità e che tradizionalmente plasma le forme del territorio lucano, e (II) il turismo, fenomeno attraverso il quale Matera e l'intera Regione hanno oggi esperienza del globale.

## 2.1 | Ruralità e internità

La narratività di Matera e della Basilicata è spesso affidata ad immagini che restituiscono l'idea di un'arcaica e magica autenticità, in cui le forme agricole della campagna e quelle selvagge del bosco sono ancora capaci di costruire un contesto anacronisticamente separato dal resto d'Italia e del Mezzogiorno. Espressione di un Sud profondo e perlopiù inaccessibile<sup>6</sup>, in regione il settore che più di tutti registra numeri positivi è l'agricoltura<sup>7</sup>. Il successo in ambito nazionale e internazionale dei prodotti dell'agricoltura lucana è un dato su cui non si può discutere, certo è che restano alcune situazioni irrisolte che trasferiscono l'immagine di un settore agricolo che presenta diverse carenze. Le più significative riguardano la difficoltà dei produttori ad associarsi in organizzazioni e godere dei vantaggi e dei benefici di filiera, e la forte dipendenza commerciale della regione dalle grandi piattaforme logistiche d'Italia, a causa dell'assenza di una Zona Economica Speciale (ZES). Lo sguardo alla dimensione territoriale della regione per la descrizione delle prestazioni in ambito agricolo ci restituisce per contrasto lo spazio non antropizzato e non oggetto di coltivazioni dominato dalle grandi zone boschive della Lucania, tanto da poter affermare che laddove non c'è agricoltura c'è bosco. «La Basilicata si può percorrere quasi tutta senza mai lasciare i boschi» scriveva Francesco Saverio Nitti nel 1908. Interessante è a tal proposito la possibilità di estendere l'analisi allo studio dei modi in cui le forme del paesaggio agrario lucano si fondono con la natura selvaggia della silvicoltura, formando paesaggi di ibridazioni e spazi terzi.

Ai fini della trattazione interessa in modo particolare indagare il carattere innovativo delle pratiche produttive nei modi in cui questo è capace di risolvere alcune problematiche e migliorare l'intero comparto. Dalle analisi e dalle interviste effettuate<sup>8</sup> sul *food system* lucano emerge che, nella fase di produzione e trasformazione, l'innovazione è declinata soprattutto attraverso dinamiche di modernizzazione dell'immagine e delle prestazioni commerciali delle aziende (grafica, packaging, sito web, e-commerce...)<sup>9</sup>.

Queste tendenze aiutano di certo a superare le difficoltà logistiche e distributive che il prodotto deve affrontare nelle fasi della commercializzazione; attraverso l'utilizzo di canali di comunicazione e di sponsorizzazione delle attività on line, infatti, le aziende sono sicuramente capaci di raggiungere precisi target di consumatori a prescindere dalle logiche di commercializzazione delle piattaforme, quasi sempre governate dalla Grande Distribuzione Organizzata (GDO)<sup>10</sup>. Non sono insolite le occasioni in cui le aziende agricole o le industrie alimentari, soprattutto quelle più grandi, manifestano con un atteggiamento lungimirante l'interesse verso il mondo accademico e la ricerca per innovare il prodotto o l'organizzazione della produzione, situazioni che hanno effetti positivi anche se si considera il rapporto con l'uso delle risorse e l'impatto ambientale in termini di sostenibilità<sup>11</sup>.

## 2.2 | Flussi globali nel locale

Osservare la città di Matera oggi suggerisce l'analisi di fenomeni che stanno gradualmente integrandosi nella dimensione urbana producendo cambiamenti e flussi economici. I dati indicano una variazione

---

<sup>6</sup> Per la quasi assenza e/o inefficienza di strutture di servizio e di infrastrutture di collegamento con le regioni limitrofe e con il resto di Italia. La Strategia Nazionale per le Aree Interne classifica i 131 comuni della Basilicata in 59 periferici, 51 ultraperiferici, 16 intermedi, 3 cintura e 2 poli.

<sup>7</sup> Circa il 70% dell'intera superficie regionale è infatti destinata ad attività agricole, arricchite da una serie di elementi di pregio che di certo aumentano il valore aggiunto dell'intera agricoltura lucana. (Mipaaf.it)

<sup>8</sup> L'analisi del sistema locale del cibo del territorio oggetto di studio prevede lo studio delle fasi del food system produzione, trasporto, vendita e consumo, anche attraverso interviste a *key informant* di ognuna delle fasi analizzate.

<sup>9</sup> Tra queste rilevanti sono le operazioni delle aziende agricole che partecipano ogni anno al Salone del Gusto di Torino, circa 30 tutte con produzioni locali rilevanti, che attraverso la vetrina dell'evento colgono l'occasione di rinnovare immagine ed approccio al cliente trovando anche il confronto con aziende che a Torino arrivano da tutto il mondo.

<sup>10</sup> DM magazine, "Guida alle centrali d'acquisto e ai Gruppi distributivi alimentari di Italia).

<sup>11</sup> Ci si riferisce a numerosi programmi di ricerca sviluppati con percorsi di Dottorato industriale 4.0 promossi dalla Regione Basilicata o dal MIUR con lo scopo di accostare al periodo di ricerca un periodo in un'azienda del territorio sposando il principio fondativo della quarta rivoluzione industriale.

percentuale del 176% delle presenze negli ultimi sette anni, dovuto in modo particolare all'aumento della domanda straniera del 216%, un visitatore su quattro di quelli che arrivano a Matera è straniero<sup>12</sup>.

A causa del massiccio aumento del turismo c'è da indicare sicuramente l'aumento dell'interesse dei visitatori verso la città e la regione a seguito della grande attenzione mediatica di Matera ECoC 2019. Questo dinamismo configura una nuova funzione per la città di Matera; oltre ad essere essa stessa presa d'assalto da visitatori italiani e stranieri, la città è punto di approdo e, al tempo stesso, luogo in cui scoprire i possibili itinerari esperienziali verso il resto della Lucania. Questa affermazione è giustificata dall'analisi dei dati sul turismo relativi all'intera regione. Nel 2018 si è registrato un aumento del 12,26% di arrivi dall'Italia (specie da Puglia, Campania, Lazio, Emilia Romagna e Lombardia), e del 19,73% dall'estero (in particolar modo da Stati Uniti, Francia, Germania e Regno Unito)<sup>13</sup>.

Nella trattazione il fenomeno turistico è analizzato in riferimento al regime di transizione e alle trasformazioni che sta portando al sistema locale del cibo, soprattutto riguardo le fasi della vendita e del consumo alimentare. Nella città di Matera l'interesse dei visitatori verso il settore *food* ha portato alla rivalutazione di una ricchezza culturale alimentare a volte "data per scontata" dalla popolazione locale. A partire da questo presupposto sono stati costruiti programmi culturali, collegati al Dossier ECoC, orientati alla salvaguardia e alla trasmissione degli ideali di frugalità soprattutto riguardo le fasi della produzione e del consumo responsabile<sup>14</sup>. Di contro, come ci dimostrano le analisi e le interviste in corso, il contatto con l'interesse globale ha alimentato anche le occasioni in cui i commercianti del settore *food* hanno usato impropriamente prodotti alimentari con il solo obiettivo di aumentare i guadagni, attraverso una mistificazione della tradizione o un totale allontanarsi da questa<sup>15</sup>. Se si considera invece l'intera Basilicata singolare è il fatto che la proposta turistica offre, parallelamente a cammini naturalistici e di avventura e agli itinerari di promozione della cultura tradizionale, percorsi enogastronomici alla scoperta dell'identità lucana attraverso frequenti eventi del gusto che ciclicamente durante l'anno sponsorizzano i prodotti di punta della regione.

Il recente ingresso del turismo nell'economia lucana è di sicuro un'innovazione per una regione da sempre a vocazione agricola<sup>16</sup>. L'aumento dei flussi globali, ha portato anche ad una massiccia trasformazione degli spazi della ristorazione, con una gentrificazione dei luoghi della vendita e del consumo, mediante l'utilizzo di innovative forme di *interior design* e di *food design*. Numerose sono anche le azioni rivolte all'innovazione della somministrazione con un aumento delle attività di ristorazione *take-away*, che cercano di declinare in chiave *street food* i prodotti della tradizione lucana e materana. Il turismo è in questa prospettiva, un'occasione di sponsorizzazione per le nuove tendenze più che volano alla innovazione, specie per le aziende alimentari che molto spesso, partecipando e sostenendo gli eventi ECoC, hanno modo di illustrare novità e prodotti contando sull'attenzione del grande pubblico.

### 3 | Internità viste da fuori

La rappresentazione delle dinamiche spaziali associate al sistema cibo come effetto delle transizioni negli stili alimentari, aiuta a comprendere quanto le nuove geografie del cibo possano aiutare a suggerire politiche per le potenzialità inesprese e per lo sviluppo di strategie sostenibili di innovazione per il settore agroalimentare del territorio, in chiave di *food scape* (Padiglione, 2012)<sup>17</sup>. Per elaborare delle strategie di sviluppo, come presupposto per la formulazione di politiche e azioni di governance *food oriented* per le aree urbane e i territori, necessita oggi il confronto con le tematiche dell'innovazione e della sostenibilità.

Il Manuale di Oslo chiarisce il significato che oggi ha l'innovazione nei vari settori economici riassumibile in quattro declinazioni: (i) innovazione del prodotto, ovvero l'introduzione di un bene nuovo o sensibilmente migliorato, (ii) l'innovazione del processo, come la sperimentazione di un metodo di produzione migliore, (iii) l'innovazione di organizzazione, come l'utilizzo di nuove azioni per organizzare pratiche all'interno delle lavorazioni e migliorare il rapporto con l'esterno, e in ultimo (iv) l'innovazione di

<sup>12</sup> Dati del Centro Studi Turistici di Firenze e della Fondazione Matera-Basilicata 2019

<sup>13</sup> Per ulteriori informazioni, <http://www.aptbasilicata.it>, Statistiche sul Turismo

<sup>14</sup> Inseriti nel dossier ECoC 2019 nella programmazione "Radici e Percorsi" abbiamo i progetti Mamma miaaa, Edible Orchestra, Bread way, La Terra del Pane, Gardentopia.

<sup>15</sup> Ci si riferisce alle nuove tendenze con cui gli operatori si avvicinano al fenomeno proponendo un'offerta differenziata con tendenze e stili di consumo non assimilabili alla tradizione locale (*happy hour, fast food, kebab, sushi...*)

<sup>16</sup> Il settore, agricoltura, silvicoltura e pesca, presenta nel 2017 in Basilicata un valore aggiunto pari a 542 milioni di euro, con 22000 occupati pari al 10,9% del totale, e 18.373 aziende agricole, il 2,4% del dato nazionale, con un incremento di un punto percentuale nel 2017 rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto al dato nazionale che invece mostra una riduzione dello 0,3%. (Stati generali dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale, Regione Basilicata, 2018)

<sup>17</sup> Si intende il *food scape* come luogo reale e metaforico dove agiscono fattori economici, politici, sociali e culturali concernenti le fasi di produzione, preparazione e consumo del cibo presso un gruppo sociale che si colloca dentro lo spazio (Padiglione, 2012)

marketing, assimilabile all'utilizzo di nuovi metodi per la commercializzazione e la sponsorizzazione del prodotto. È necessario collegare a queste definizioni il ruolo attribuito nell'era dell'industria 4.0 alla ricerca. Il nuovo paradigma industriale prevede, infatti, che sia la stessa industria a produrre innovazione nel modo in cui attraverso la ricerca questa è in grado di sperimentare nuovi modelli e strategie per i processi aziendali. Per raggiungere questo obiettivo l'industria 4.0 utilizza la strategia dell'inclusione, rivolta alla condivisione delle fasi produttive con fornitori, clienti e competitors, allo scopo di arricchirsi e allargarsi al diverso, godendo dei benefit di un confronto critico perché ampliato dalla partecipazione di nuove discipline. In questo frame concettuale la sostenibilità risulta essere un *output* essenziale nei confronti dei territori e delle comunità per ogni settore economico che si considera.

Le nuove dinamiche e le nuove geografie nel *local food system* della città di Matera e della Basilicata, in bilico tra locale e globale, aprono un campo interessante per inquadrare il tema innovazione tra città, modelli di consumo e produzione alimentare, utilizzando il dispositivo *dento/fuori* come concettualizzazione di un posizionamento implicito o esplicito. Un territorio interno, in passato marginalizzato, oggi come laboratorio di innovazione legato al cibo potrebbe ricoprire il ruolo di centralità nel Mezzogiorno, per la facilità con cui in regione sono costruibili solidi processi di sostenibilità alimentare che le grandi aree metropolitane possono sviluppare solo con effimere evocazioni.

In questo senso il rischio di cadere nel localismo è molto alto, occorre a tal punto utilizzare l'educazione e gli stili globali, come mezzi utili ad attivare l'innovazione volta alla ri-funzionalizzazione di un luogo attraverso le risorse proprie del luogo stesso.

In tutto ciò quanto la città può aiutare ad inquadrare il cibo, inteso come risorsa economica e culturale ed espressione del territorio, e a contribuire ad un'innovazione sostenibile delle sue dinamiche sul territorio, integrandosi alla diffusa visione che considera l'innovazione nel cibo perlopiù come immateriale (Giare, 2018)? Lo spazio urbano, luogo di scambi e flussi, può divenire arena dell'integrazione di competenze per costruire politiche e per strutturare esperienze di sensibilizzazione alla sostenibilità e alla valorizzazione delle identità (Sonnino, 2017), a partire dalla spazio urbano fino a quello produttivo e rurale.

A tal proposito la ricerca in corso proseguirà con la sperimentazione di una strategia per il miglioramento delle prestazioni in termini di innovazione e sostenibilità in un'azienda alimentare del territorio, attraverso un approccio coerente sia alle indicazioni del Manuale di Oslo che ai SdGs dell'Agenda 2030. Si tratta di un modo per rendere partecipi al cambiamento quegli spazi terzi dediti alla produzione di cibo, spazi che, della intersezione tra le dinamiche urbano-rurale e dall'assimilazione delle dinamiche tra locale e globale possono proporsi come laboratori di buone pratiche, in un'ottica di sostenibilità e innovazione.

### Riferimenti bibliografici

- Bauman Z., (2018), *Città di paure, città di speranze*, Castelvecchi, Roma
- Bisciglia S., Favia M., Mininni M. (2017), "Matera: la cultura dei patrimoni e quella delle persone", in *Secondo Rapporto sulle città. Mind the gap. Le agende urbane delle città italiane*, Il Mulino, Bologna, pp. 143-159.
- Borghi E., (2017), *Piccole italiane. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli, Roma
- Calori A., Federici F., Maggi M. (2018), "Cibo come politica urbana: l'esperienza della Food policy di Milano", in *Rivista online di Urban@it*, no. 2-2018, [https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP\\_Calori\\_Federici\\_Maggi-02.pdf](https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP_Calori_Federici_Maggi-02.pdf)
- Calori A., Magarini A., (2015), *Food and the cities. Food Policies for Sustainable Cities*, EStà- Economia e Sostenibilità, Edizioni Ambiente, Milano
- Colombino A. (2014), "La geografia del cibo", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, ROMA - Serie XIII, vol. VII, pp. 647-656
- Communities (2018), "Oslo Manual. Guidelines for collecting and interpreting innovation data", OECD and Eurostat
- d'Albergo E., De Leo D., Viesti G., (a cura di, 2019), "Quarto rapporto sulle città. Il governo debole delle economie urbane", in *Urban@it* Centro nazionale di studi sulle politiche urbane, Il Mulino, Bologna
- Dansero E., Pettenati G., Toldo A., (2017), "Il rapporto fra cibo e città e le politiche urbane del cibo: uno spazio per la geografia?", in *Bollettino della società geografica italiana*, Roma - serie XIII, vol. X pp. 5-22
- Donadieu P., (2012), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, M. Mininni (a cura di), Donzelli

- Garnett T., (2008), *Cooking up a storm, Food, greenhouse gas emissions and our changing climate*, Centre for Environmental Strategy, University of Surrey
- Giarè F., (2018) “Il contenuto immateriale del cibo. Nuove sfide per l’innovazione del settore agroalimentare”, in *RomaTrE-Press* - Servizio Editoriale di Ateneo, <http://romatrepres.uniroma3.it/ojs/index.php/cibo/article/view/1721>
- Magnaghi A., (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino
- Mininni M., (2012) *Approssimazioni alla città. Urbano, locale, ecologia*, Donzelli, Roma.
- Mininni M., (2017) *MateraLucania 2107. Laboratorio di Città Paesaggio*. Macerata, Quodlibet.
- Mininni M., Bisciglia S., Santarsiero V., (2018) “Atlante del cibo Matera: osservatorio per una politica locale del cibo” in Rivista online di *Urban@it*, no. 2-2018, [https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP\\_Mininni\\_Santarsiero\\_Bisciglia-02.pdf](https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP_Mininni_Santarsiero_Bisciglia-02.pdf)
- Organisation for Economic Co-Operation and Development Statistical Office of the European
- Padiglione V., (2015), “Il post-agricolo e l’antropologia”, in *Antropologia Museale*, in *Rivista della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demotnoantropologici*, anno 12, no. 34/36 pp.3-5
- Pettenati G., Quaglia A.P., Toldo A., Dansero E., “Il sistema del cibo torinese: risorsa economica e spazio delle politiche”, in Rivista online di *Urban@it*, no. 2-2018, [https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP\\_Quaglia\\_Pettenati\\_Toldo\\_Dansero-02.pdf](https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP_Quaglia_Pettenati_Toldo_Dansero-02.pdf)
- Pothukuchi K., Kaufman J. (2000), “The Food System: A Stranger to the Planning Field”, in *Journal of the American Planning Association*, no. 66-2, pp. 113-124.
- Rossi Doria M., (2005), *La polpa e l’osso*, M. Gorgoni (a cura di), L’Ancora del Mediterraneo
- Secchi B., (2014), “La Nuova Questione Urbana”, in L.Fabian (a cura di), *New Urban Question. Ricerche sulla città contemporanea 2009-2014*, Aracne, Roma
- Sonnino R. (2016), “The new geography of food security: exploring the potential of urban food strategies”, in *The Geographical Journal*, no. 182-2, pp. 190-200
- Temporelli M., Colorni F., Gamucci B., (2017), *4 punto 0: Fabbriche, professionisti e prodotti della Quarta rivoluzione*, Microscopi, Hoepli

# Politiche di innovazione e modelli sostenibili *food oriented*. Il ruolo delle università come spazi di sperimentazione e educazione

**Vittoria Santarsiero**

Università degli Studi della Basilicata UNIBAS,  
Dipartimento delle Culture europee e del Mediterraneo  
Email: [vittoria.santarsiero@unibas.it](mailto:vittoria.santarsiero@unibas.it)

**Mariavaleria Mininni**

Università degli Studi della Basilicata UNIBAS,  
Email: [mariavaleria.mininni@unibas.it](mailto:mariavaleria.mininni@unibas.it)

## Abstract

La diffusione dei principi e delle buone pratiche per il raggiungimento degli obiettivi della sostenibilità dell'Agenda 2030 può essere accelerata se operata nei contesti urbani di cultura, dove, attraverso l'educazione dei più giovani, si costruisce il futuro delle comunità. Nelle città buona parte di questo compito è affidata alle università, istituzioni presidi di cultura e luoghi di dialogo intergenerazionale tra la popolazione urbana stabile e temporanea. L'Università degli Studi della Basilicata (UniBas) sta sperimentando un'indagine sui temi della sostenibilità alimentare, puntando a rappresentare un valido esempio di buone pratiche per l'integrazione tra territorio e accademia nella costruzione di politiche di sostenibilità. La presenza polarizzata delle sedi dell'UniBas sul territorio (Potenza e Matera), favorisce la candidatura dell'Ateneo come uno spazio di esempio e di sperimentazione per l'intera Basilicata, e la possibilità di indagare i comportamenti e gli stili alimentari attraverso sondaggi sulla popolazione universitaria lucana. L'UniBas diventa interlocutore sulle dinamiche di trasformazione, sulla costruzione di politiche e sulla educazione a modelli sostenibili nella scena urbana e territoriale. Le indagini sugli studenti e sugli attori del sistema cibo di Ateneo, oltre a delineare il profilo della produzione, della distribuzione e del consumo relativo alle mense universitarie e al circuito di distribuzione di snack e bevande, potranno costituire il *background* su cui proporre politiche di educazione a stili di vita sostenibili, attente alla sicurezza alimentare, alla lotta all'obesità e al riciclo dei rifiuti.

**Parole chiave:** city and university, surveys, sustainability

## 1 | Città, Università e Sostenibilità

Tra i compiti delle università, istituzioni storicamente legate alle aree urbane, sempre più rilevante appare quello di lavorare sulla dimensione culturale e socio-economica del contesto in cui si trovano, legando la *mission* educativa allo sviluppo del territorio di riferimento. È questa la così detta "quarta missione" che ha l'obiettivo di stabilire una forte relazione tra mondo accademico e civico attraverso la produzione di beni pubblici ad elevato contenuto culturale, sociale ed educativo, qualificando l'università come *anchor institution* per lo sviluppo di consapevolezza civica, specie per le nuove generazioni. In questo senso il ruolo delle Università si arricchisce della connotazione di proporsi come laboratorio, essendo una speciale e specifica comunità sociale, dove oltre all'istruzione ci si occupa di lavorare alla formazione di cittadini impegnati a partire dalla vita accademica, anche attraverso la trasmissione delle tematiche dello sviluppo sostenibile.

Le università come comunità fatte di studenti, docenti e personale amministrativo possono in questa prospettiva essere i luoghi in cui educare al perseguimento dei diciassette obiettivi dell'Agenda 2030 (SdGs), con i relativi sotto obiettivi, adottati nel settembre del 2015 dall'Assemblea delle Nazioni Unite, come prospettiva per lo sviluppo entro il 2030. Ai diciassette SdGs competono diversi settori, dall'agricoltura alla salute, dall'uguaglianza alla lotta alla povertà, dall'uso corretto dell'acqua e l'energia allo sviluppo di industria e innovazione fino ad arrivare alle tematiche dello sviluppo urbano e delle infrastrutture. Queste premesse fanno pensare al ruolo chiave delle istituzioni accademiche nel mondo contemporaneo relativamente alle tematiche dell'Agenda 2030; se infatti tutte le università si impegnassero a dare un contributo positivo – a partire dall'insegnamento e dalla ricerca ma anche relativamente all'impegno e alla consulenza ad industrie e pubbliche amministrazioni – sui temi dello sviluppo sostenibile, di sicuro ci sarebbe un duplice risultato: oltre alla formazione dei protagonisti del futuro si riuscirebbe a candidare gli Atenei come laboratori urbani di buone pratiche. La tesi è quella che le università, come spazi di cultura e sperimentazione nelle città, possono essere candidate a luoghi in cui sperimentare strategie sostenibili da candidare a possibili tematiche per politiche urbane. Gli Atenei come

*cluster* di buone pratiche tutte incentrate alla sostenibilità, si aprirebbero, in questo modo, ancor di più allo spazio cittadino e all'arena civica, instaurando un proficuo dialogo per la educazione a corretti stili di vita e diventando luoghi attrattivi non solo per la popolazione accademica ma anche per quella cittadina.

Nel 2014, mentre la “*Decade of Education for Sustainable Development*” (DESD) stava per finire, l'UNESCO ha prodotto una relazione che forniva una valutazione dei progressi compiuti durante il decennio. Per quanto riguarda l'istruzione superiore, la relazione ha menzionato gli sforzi compiuti da parte delle università nell'affrontare i problemi relativi alla sostenibilità urbana e globale, ma ha contestualmente individuato diversi ostacoli, come ad esempio: (i) la mancanza di un approccio istituzionale coordinato per affrontare le sfide dello sviluppo sostenibile; (ii) un personale non pronto a trasformare curricula e metodi pedagogici in una prospettiva di sviluppo sostenibile; (iii) la difficoltà nella rimozione dei confini disciplinari accademici, che impediscono di affrontare i problemi complessi propri della sostenibilità.

A livello istituzionale, gli SdGs dovrebbero essere inclusi nel piano strategico di ogni ateneo per trasmettere chiaro il riconoscimento della loro importanza, consentendo l'assegnazione di risorse dedicate. Ogni università dovrebbe quindi avere un'unità o un ufficio per sensibilizzare la comunità sull'importanza degli SdGs, per essere l'hub di raccolta di competenze e informazioni relative agli obiettivi di sviluppo sostenibile traslati nell'ambito universitario, per coordinare tutte le attività connesse la promozione della sostenibilità in Ateneo, per garantire che gli SdGs siano integrati in tutte le attività dell'istituzione (sia didattiche che di sensibilizzazione e disseminazione) e per mobilitare con credibilità e affidabilità altre risorse con progetti a livello nazionale e internazionale.

In Italia molto si sta costruendo con l'esperienza della Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS). Si tratta della prima esperienza in cui gli Atenei italiani impegnati nei temi della sostenibilità decidono di incontrarsi allo scopo di coordinare e condividere esperienze e buone pratiche nate nell'ambito del mondo universitario. Oltre alla diffusione di buone pratiche di sostenibilità in modo da incrementare i benefit ad esse connesse, tra gli obiettivi principali della RUS figurano anche la diffusione degli SdGs per contribuire al loro raggiungimento, e il riconoscimento del valore dell'esperienza accademica italiana nell'ambito dello sviluppo sostenibile in campo internazionale. La RUS vuole esser anche un esempio per gli altri settori dell'istruzione e della pubblica amministrazione in cui, attraverso una stretta collaborazione tra città e università, si potrebbero facilmente diffondere i principi dello sviluppo sostenibile e dell'innovazione socio-culturale attraverso la somministrazione di continui stimoli per incentivare ad un cambio di rotta utile alla salvaguardia del pianeta. La RUS è organizzata in gruppi di lavoro su diverse tematiche: la Mobilità, i Rifiuti, il Cibo, l'Educazione, i Cambiamenti climatici e l'Energia.

L'Università degli Studi della Basilicata (UniBas), attiva nella RUS per le tematiche Mobilità e Cibo, potrebbe rappresentare un esempio di buona integrazione tra territorio e mondo accademico per l'attivazione di politiche urbane sostenibili a partire dall'ambito accademico e integrate alla dimensione culturale, anche alla luce dell'evento di Matera Capitale Europea per la Cultura 2019, favorendo lo sviluppo locale basato su economie della conoscenza, con attenzione alla diffusione della cultura intesa come sostenibilità.

Il gruppo RUS attivo sul tema cibo lavora per costruire un'indagine sul rapporto tra atenei e sostenibilità alimentare. Il focus è quello di indagare quale cibo (e quali bevande) si consumano dentro gli spazi dell'Università, o in quelli connessi (mense studentesche), e con quali modalità. Lo scopo è quello di costruire un quadro di sintesi su cui provare ad indirizzare un miglioramento dell'offerta alimentare universitaria, in base alle preferenze e alle esigenze della popolazione studentesca, con un occhio di riguardo alla lotta agli sprechi e alle tematiche dell'Agenda 2030. Questo consentirà di affermare il ruolo dell'Università come organizzazione e comunità, con la capacità di orientare la popolazione universitaria, e di conseguenza le loro famiglie, verso scelte di consumo più sostenibili sia dal punto di vista ambientale che nutrizionale e salutistico. L'attenzione nei confronti delle tematiche dell'alimentazione sostenibile è coerente con diversi obiettivi dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile, in particolare con l'obiettivo 2 “Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile”, con l'obiettivo 11 “Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili” e con l'obiettivo 12 “Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo”.

## **2 | La costruzione di un'indagine sul *food system* universitario**

Quanto detto fin ora dimostra che la tematica della sostenibilità può e deve assumere un'importanza rilevante anche in ambito universitario. Le attività dei vari gruppi di lavoro della RUS in ambito nazionale rappresentano la crescente esigenza di candidare l'ambiente universitario a luogo in cui sperimentare e da cui lanciare segnali suscettibili di una rapida diffusione, accogliendo la grande sensibilità delle nuove

generazioni per la tematica. Il gruppo di lavoro RUS cibo a livello nazionale sta operando molto in questo senso, promuovendo incontri di scambio e discussione, e sottolineando l'importanza del coordinamento tra gruppi di lavoro differenti per tematiche affini (come ad esempio il cibo e i rifiuti). Essere all'interno della RUS per l'UniBas rappresenta anche l'opportunità di ricevere aggiornamenti rispetto ad eventi sulla tematica e lavorare parallelamente ad altri gruppi impegnati su tematiche del tutto affini a quelle della RUS, come la Rete delle Politiche Locali del Cibo in cui il gruppo Unibas RUS Food è coinvolto.

L'UniBas può intraprendere una *mission* educativa a sostegno degli stili di vita sostenibili a partire dalla gestione dei circuiti alimentari universitari. La presenza dell'Università nelle due città della Basilicata (Potenza e Matera) favorisce la configurazione dell'Ateneo come spazio di esempio e di sperimentazione per il territorio. Alla realtà consolidata del campus della sede di Potenza, che negli ultimi anni ha avviato un processo di rinnovamento degli spazi e innovazione dell'offerta, si aggiunge la situazione della sede di Matera interessata dal recente trasferimento al nuovo campus – nel novembre del 2018 -, e nel fermento culturale dell'evento di Matera 2019. Questa fase di riformulazione spaziale e didattica dell'Ateneo, alla luce dell'attuale contesto socio-economico e culturale della Lucania, potrebbe essere l'opportunità per studiare i consumi della regione dai due poli, attraverso sondaggi sulla comunità studentesca, per avere spunti utili alla costruzione di politiche sostenibili a partire dai temi della *food-security* e della gestione dei rifiuti.

L'UniBas, alla luce di ciò, si candida come interlocutore sulle dinamiche di trasformazione, sulla costruzione di politiche e sulla educazione a modelli sostenibili, a partire dal tema cibo. Ad avvalorare questa proposta numerose attività nate di recente nell'Università. Un esempio è l'esperienza dell'Atlante del Cibo Matera, progetto sviluppato con il contributo della ricerca “SMART Basilicata Culture and Tourism”, che nasce con l'obiettivo di raccogliere in uno spazio multimediale gli esiti degli studi in corso sul sistema del cibo, producendo un rapporto periodico di sintesi sul tema accompagnato da mappe cartografiche, info grafiche di attori e processi, e raccogliendo le tante iniziative che sono presenti sul campo nonché le esperienze degli abitanti-consumatori. Sei sono gli assi di ricerca dell'Atlante: cibo e città, cibo e spazio aperto, cibo e produzione, cibo e paesaggio, cibo e società e cibo e risorse. Il lavoro dell'Atlante del Cibo Matera, grazie al contributo della ricerca, oltre ad aumentare la visibilità del sistema alimentare e delle dinamiche della *food chain*, di sicuro può dare un contributo per la diffusione di modelli di consumo sostenibile, grazie all'ampia diffusione di questa iniziativa sui canali social, incrementando la consapevolezza dei cittadini su queste tematiche e rivalorizzando le pratiche quotidiane del cibo mai espunte dalle case lucane come modelli di educazione frugale.

Nell'ambito delle attività promosse dall'UniBas sulle tematiche della sostenibilità, il gruppo di lavoro RUS-CIBO dell'Università, sta promuovendo lo svolgimento di un'indagine volta ad illustrare il rapporto tra cibo e università relativamente alle sedi universitarie di Matera e Potenza. L'indagine è costituita da due momenti: (i) una indagine conoscitiva preliminare e (ii) la somministrazione di sondaggi e interviste. Per prima fase si è svolta un'analisi conoscitiva finalizzata alla raccolta di informazioni sul *food system* universitario. I campi oggetto di indagine sono stati la mensa universitaria, i bar e gli esercizi commerciali all'interno dell'università, la ristorazione diffusa nelle adiacenze delle sedi, i distributori automatici di snack e bevande e gli spazi del consumo di cibo all'interno delle sedi. Le analisi in questa prima fase hanno restituito dati e informazioni sulla gestione di questi servizi e hanno portato ad una mappatura della ristorazione diffusa nelle adiacenze delle varie sedi universitarie e dei distributori automatici. Dalla analisi degli esercizi commerciali situati in prossimità delle sedi sono emerse situazioni differenti. A causa del recente trasferimento nella nuova sede, nelle vicinanze del campus di Matera non sono ancora presenti molte attività legate alla vendita di cibo, e il polo si trova necessariamente a dover trarre beneficio dalle attività preesistenti nella zona –il chiosco del Parco del Castello e le attività a ridosso della super frequentata via Lucana- che a loro volta stanno acquisendo nuova clientela dall'università. Per il campus UniBas di Potenza si registra la presenza di attività di ristorazione nate appositamente per servire la popolazione accademica, considerando che si trova in una zona della città non molto frequentata dal resto della cittadinanza. Situazione opposta per la sede del quartiere Francioso del capoluogo – in Via N.Sauro -, in cui l'UniBas beneficia delle stesse attività che sono a servizio della popolazione del quartiere (bar, supermarket, forni...), e che stanno adeguando l'offerta alle richieste degli studenti.

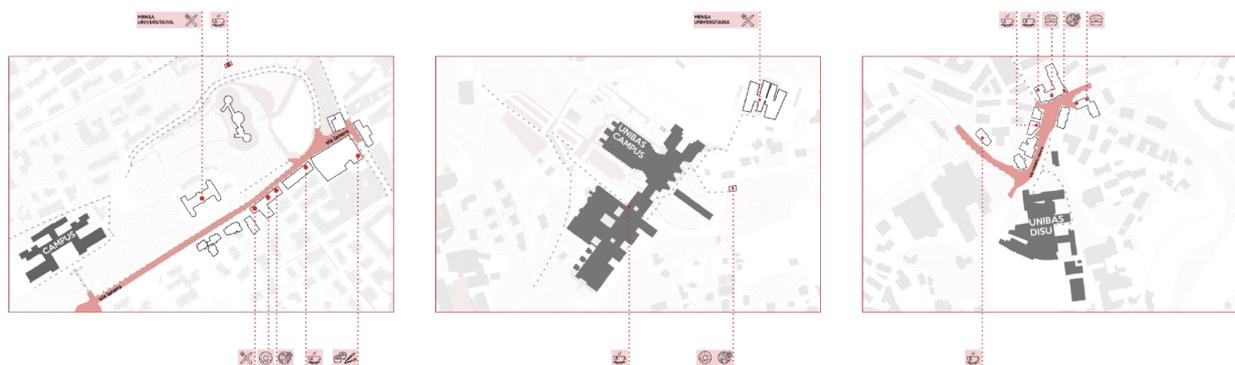


Figura 1 | Mappatura della ristorazione diffusa nelle sedi dell'UniBas. Da sinistra il Campus di Matera, il Campus di Potenza e il Polo Via N.Sauro di Potenza.

Nella seconda fase dell'indagine sul *food system* universitario è stato effettuato uno studio della qualità dell'offerta alimentare universitaria, attraverso un sondaggio diffuso tra gli studenti, allo scopo di delineare il profilo del consumatore tipo relativo sia alle mense universitarie che al circuito di distribuzione di snack e bevande, su cui lavorare per proporre politiche di educazione a stili di vita e atteggiamenti sostenibili con occhio attento alla *food security*, alla lotta all'obesità, al riciclo dei rifiuti e al contenimento degli sprechi.

Il sondaggio, inoltre, aiuterà il gruppo di lavoro a costruire un report sugli stili e le scelte alimentari della popolazione studentesca, oltre a fornire spunti per cambiamenti e miglioramenti nell'offerta e nell'intero sistema del cibo dell'università. Il questionario è stato proposto agli studenti UniBas attraverso l'utilizzo di un comune programma per sondaggi on line, ed è stato diffuso sui canali social dell'Università grazie all'aiuto del Consiglio degli Studenti UniBas.

Sei sono le categorie dei quesiti proposti. Nel primo gruppo, domande di carattere generale relative all'età degli studenti, allo status personale (in corso, fuori corso), alla provenienza in termini di sede e dipartimento di riferimento, e al corso di studio frequentato con la distinzione in corso di laurea triennale, corso di laurea magistrale e corso di laurea a ciclo unico. Il secondo gruppo di domande prevede la risposta a quesiti relative al servizio mensa nelle sedi universitarie, come la frequenza di utilizzo e la qualità del servizio, la quantità delle porzioni e il grado di organizzazione del servizio, la varietà delle proposte e l'offerta di menù speciali. La terza sezione riguarda il servizio catering istituito nell'ultimo anno nelle sedi sprovviste di uno spazio mensa, per garantire a tutti gli studenti l'accesso al pasto universitario come azione programmata e sancita dal diritto allo studio. Il quarto e il quinto gruppo di quesiti riguardano le scelte alternative alla mensa per la pausa pranzo e l'offerta dei distributori automatici. Per concludere, nella sezione sei, una domanda aperta chiede ai ragazzi di esprimere suggerimenti, osservazioni e proposte per migliorare l'offerta alimentare universitaria.

L'analisi dei primi risultati del sondaggio risulta interessante per capire quali sono le scelte dei ragazzi in termini di alimentazione alternativa alla mensa universitaria. Alla domanda "Cosa scegli di solito dagli erogatori automatici?" le risposte degli studenti illustrano la tendenza all'utilizzo dei distributori in modo particolare per l'acquisto di acqua (circa il 75% delle risposte fin ora arrivate), mentre solo il 20% degli intervistati utilizza gli erogatori per l'acquisto di snack dolci o salati. Dato interessante riguarda anche la valutazione degli ingredienti degli alimenti in vendita ai distributori a cui risulta particolarmente interessato il 53% della popolazione fin ora intervistata. A quest'ultimo dato si allineano anche i risultati delle domande relative alla richiesta di nuovi prodotti per i distributori; quasi tutti gli studenti richiedono la presenza di frutta e snack salutistici (bio e vegan). Per quanto riguarda la scelta alternativa alla mensa per il pranzo, alla domanda "Se non usufruisci del servizio mensa che cosa preferisci mangiare?", il 49% delle risposte al sondaggio riporta la tendenza rilevante a portare il pasto da casa. La scelta è giustificata dalla predilezione del cibo preparato a casa o dal regime alimentare dietetico o speciale (dettato da intolleranze etc...), dato che sembra riflettere la probabile inefficienza del servizio mensa nel rispondere ad esigenze alimentari specifiche.

### 3 | Conclusioni

Dai primi risultati del sondaggio emergono alcune questioni rilevanti che potrebbero esser affrontate mediante la messa a punto di azioni concrete e *policies* in grado di qualificare l'esperienza come possibile *best practices* nel circuito della RUS Cibo. Ad esempio, l'installazione di erogatori di acqua all'interno delle sedi universitarie potrebbe accogliere il consenso e l'entusiasmo che gli studenti hanno manifestato nella compilazione del sondaggio, contribuendo alla riduzione del consumo di plastica all'interno dell'Ateneo.

Stesso discorso va fatto per le posate e i piatti di plastica nelle mense che potrebbero essere sostituite da materiali riutilizzabili, accogliendo le prospettive dell'Unione Europea riguardo l'argomento, e riducendo la produzione di rifiuti plastici e la spesa per l'acquisto degli oggetti monouso. Risulta necessario, inoltre, provvedere alla realizzazione di un menu a Km zero, promuovendo l'esigenza di sviluppare stili alimentari sani e sostenibili nei più giovani. Altra riflessione riguarda la gestione degli avanzi alimentari dei vari pasti organizzati dalle mense; se accuratamente chiusi e conservati in banchi frigo gli stessi potrebbero esser distribuiti agli studenti nella modalità "take away" in diversi momenti della giornata, come piatti già pronti da portare a casa per la cena (specie per gli studenti fuori sede), riducendo gli sprechi alimentari della filiera mensa. Il sondaggio, ancora *work in progress*, fornirà di sicuro degli elementi su cui lavorare per il miglioramento dell'offerta sia all'Università che all'Azienda Regionale per il diritto allo studio universitario (ARDSU). Lo dimostra il fatto che dall'inizio del sondaggio si cominciano a vedere alcuni piccoli miglioramenti nell'intera filiera, dato che dimostra che spesso bastano piccole azioni per mobilitare energie verso cambiamenti sostenibili.

### Attribuzioni

La redazione della parte § 1 è di Vittoria Santarsiero e Mariavaleria Mininni, la redazione delle parti § 2, 3 è di Vittoria Santarsiero.

### Riferimenti bibliografici

- Assemblea Generale delle nazioni Unite, (2015), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, [http://asvis.it/public/asvis/files/Agenda\\_2030\\_ITA\\_UNRIC.pdf](http://asvis.it/public/asvis/files/Agenda_2030_ITA_UNRIC.pdf)
- Dilorenzo P., Stefani E. (2015), *Università e città. Il ruolo dell'università nello sviluppo dell'economia culturale delle città*, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, Fondazione CRUI, [https://www.cruai.it/images/allegati/pubblicazioni/2015/cruai\\_universita\\_citta\\_digital.pdf](https://www.cruai.it/images/allegati/pubblicazioni/2015/cruai_universita_citta_digital.pdf)
- Mininni M., Bisciglia S., Santarsiero V., (2018) Atlante del cibo Matera: osservatorio per una politica locale del cibo, in *Rivista online di Urban@it*, no. 2-2018, [https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP\\_Mininni\\_Santarsiero\\_Bisciglia-02.pdf](https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP_Mininni_Santarsiero_Bisciglia-02.pdf)
- Mininni M., (2017) *MateraLucania 2107. Laboratorio di Città Paesaggio*. Macerata, Quodlibet
- Sole A., (2016), "Capitale umano, università e sviluppo regionale", in *EyesReg*, Vol.6, N.2, <http://www.eyesreg.it/2016/capitale-umano-universita-e-sviluppo-regionale-1-2/>
- UNESCO, (2014), *Shaping the Future We Want. Decade of Education for Sustainable Development (2005-2014)* Final Report, DESD Monitoring and Evaluation <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000230171>

### Sitografia

- Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile, <https://sites.google.com/unive.it/rus/home?authuser=0>
- Rapporto ASVIS 2018, <http://asvis.it/rapporto-asvis-2018/>
- Rapporto COOP 2018, <http://www.italiani.coop/wp-content/uploads/2018/09/rapporto-coop-2018.pdf>

# Junk food o healthy food?

## Il cibo, la cultura, i costi sociali: una questione non solo americana

**Flavia Schiavo**

Università degli Studi di Palermo

Dipartimento di Architettura

Email: [flavia.schiavo@unipa.it](mailto:flavia.schiavo@unipa.it)

### Abstract

Il contributo si interroga sul rapporto tra cibo e città, tra pianificazione e consumi alimentari e tra junk food e salute, riflettendo su come il cibo, patrimonio culturale comune, abbia profonde relazioni con la qualità della vita delle persone, con ampi settori economici, con il paesaggio urbano e sociale, con la pianificazione: il cibo, anche per essere snodo culturale e simbolico, è un ambito intermedio da cui partire in termini etici e collaborativi. Emblematico è il caso americano, il Paese propulsore del fast food, per i caratteri del sistema economico e per la natura del territorio della Confederazione e di alcune grandi città, come Los Angeles e New York City.

**Parole chiave:** economics; educational; social exclusion/integration

### Il Paesaggio del cibo

Esplorare a New York, o in altre città, gli “assetti” culturali, gli atteggiamenti, le abitudini, le politiche e il “paesaggio del cibo”, vuol dire esaminare una complessità di interconnessioni che pongono il cibo stesso in relazione con la città (Fontana, 2015) e con la pianificazione, considerandolo come parte delle politiche urbane di nuova generazione.

Non si tratta di un elemento terminale, ma intermedio per i suoi caratteri multifunzionali che travalicano gli aspetti connessi all'agricoltura o all'agricoltura urbana (Cinà, Di Iacovo, 2015), pur essendo questa legata al cibo e ai suoi consumi.

Il *food system* è costituito da numerosi aspetti, dal macro al micro, all'uso del suolo, alle transizioni agro-ecologiche, alle migrazioni, alle nuove frontiere della ricerca medica, alla storia, all'economia, ai cambiamenti climatici: le aree urbane nel mondo, consumano il 60% di energia e producono circa il 70% della CO<sub>2</sub> emessa nel pianeta. Il consumo smodato di cibo, tra l'altro, genera un impatto sulle risorse, producendo deforestazione.

Se le città mirano alla sostenibilità e alla resilienza, occorre che esse impegnino maggiori risorse sul cibo a diversi livelli, compresi quelli locali, anche al fine di aumentare l'autosufficienza e ridurre la dipendenza dai sistemi globali. Si stima che nel 2050, l'87% delle persone che abitano le aree più sviluppate, vivranno nelle città e ciò enfatizzerà i costi che le diverse nazioni spenderanno per importare cibo, rendendo economicamente più fragili le catene di approvvigionamento alimentare o gravando sul territorio anche riguardo al consumo energetico connesso ai trasporti.

L'alimentazione ha un impatto ambientale misurabile anche attraverso l'*urban ecological footprint*, squilibrata se richiede ettari eccedenti i territori agricoli disponibili. Scompenso che rende necessarie azioni trasversali, dalla tutela del paesaggio agrario, all'agricoltura urbana, al contenimento del consumo di cibo e degli sprechi, alla “formazione” alimentare, in chiave etica.

L'espansione urbana mondiale provoca un'erosione del terreno agricolo pro capite, se nel 1970 erano disponibili 0,38 ettari di terreno agricolo per persona, il valore è sceso a 0,23 ettari nel 2000, e si prevede che giunga a 0,15 ettari pro capite entro il 2050 quando un ettaro di terra dovrà fornire cibo per 6,7 persone all'anno; di contro la stessa area nel 1970 doveva produrre cibo per 2,6 persone.

Se il cibo è parte del problema, i rifiuti costituiscono un altro settore centrale, anche in ragione degli sprechi: il 28% dei terreni agricoli secondo la FAO produce cibo che sarà dissipato<sup>1</sup>, ciò raggiunge costi esorbitanti, ecologici, economici e sociali, in considerazione dell'aumento della povertà nella maggior parte dei paesi industrializzati e non. Spreco di cibo è sperpero di energie, sovraccarico di rifiuti, impatto umanitario, in considerazione che circa il 12% della popolazione mondiale è denutrita. Questione che potrebbe essere adeguatamente fronteggiata se si pianificassero a livello mondiale e locale strategie legate al cibo, al suo riuso, alla distribuzione e allo spreco.

---

<sup>1</sup> Argomento da approfondire anche riguardo al possibile riciclo e alle catene di smaltimento dei rifiuti alimentari: una lattuga in una normale discarica ha bisogno di 25 anni per decomporsi, mentre se posta in una vasca per la produzione di compost si trasforma rapidamente in materia organica in grado di fertilizzare il terreno agricolo.

Attraverso numerose azioni le città possono ridurre la propria impronta ecologica, con l'attività agricola intra o periurbana, tramite sgravi fiscali legati ad alcune produzioni o incentivi che potenzino la costruzione o il mantenimento di un verde eco e socio produttivo, o attraverso l'educazione alimentare (dalle scuole elementari, alle università) o con le reti sociali di solidarietà.

Pur registrandosi una nuova centralità in chiave ambientale, intorno al cibo ruotano ossessioni elitarie e segregazioniste (il cibo come espressione di uno status o attivatore di consumi, esclusione e sperequazioni), mentre sarebbe necessario un atteggiamento più governato, etico ed empatico, orientato all'inclusione sociale e all'iscrizione del tema nei processi di pianificazione multiscala, consapevoli che cibo è società, cultura, memoria, tradizione, ambiente, paesaggio, salute, felicità, emozioni, persone; che tale trasversalità produce sia ricchezza e valori, sia difficoltà nell'integrazione degli approcci che andrebbero considerati nella loro convergenza, non in termini di competizione o antitesi. Approcci che vanno dalla formazione (come si governa, mangia, ricicla, cucina, produce...), alle azioni comunitarie, importanti, ma solo retoriche se non confluenti nel sistema della pianificazione e della produzione del cibo, molto spesso connessa a schiacciati dinamiche di marketing, manipolazione, mercato e accumulo di ricchezza.

È possibile, anche stimando i trend domestici, valutare gli impatti di una città riguardo ai consumi di cibo, analizzando le filiere di produzione, distribuzione, smaltimento.

Il dibattito sul cibo si esprime dall'economico al sociale, dall'estetico all'etico, dalle azioni comunitarie, a quelle delle pubbliche amministrazioni, alle leggi nazionali (es. quelle varate in Francia e in Italia nel 2016, sullo spreco), alle Associazioni internazionali che studiano i fenomeni e promuovono ricerche (Cinà, 2013; et al.), ai nuovi strumenti, tra i cui i sistemi alimentari locali (Ackermann-Leist, 2013), a *vision* e a solide basi teoriche per valutare le sperimentazioni in corso. Le pratiche sui sistemi alimentari locali riguardano la pianificazione spaziale e non, necessitano dell'identificazione dei luoghi di produzione, lavorazione e distribuzione alimentare, la localizzazione degli orti e dei giardini comunitari e delle politiche immateriali, i processi di *governance*, fondamentali per il dialogo tra i multilivelli.

La difficoltà di interconnessione tra gli apparati e i soggetti dovrebbe essere affrontata tramite un'organizzazione di rete tra luoghi, iniziative, *timing*, per il cambiamento del sistema alimentare attraverso la condivisione di conoscenza e risorse: la sostenibilità passa dal "cibo", ma con attenzione ai processi sociali locali e non, a livello istituzionale e comunitario, per trasformare i paradigmi e intervenire sullo *status quo*. Se le iniziative spontanee della comunità sono in grado di innescare un cambiamento riconducibile a livelli strategici e generali, occorre attivarne il coordinamento, in modo che le pubbliche amministrazioni possano imparare, includendo le azioni in *long-term process* strategici, per pratiche in cui cittadini e pubbliche amministrazione interagiscono.

In questa trama di interconnessioni la città, spazio sociale e istituzione, ha ruoli di governo, e di comunicatore di massa. Il paesaggio urbano, infatti, orienta comportamenti alimentari, con l'offerta visibile, economica e culturale che seleziona fasce di consumatori spesso poco consapevoli o in difficoltà, che scelgono i fast food perché i cibi sono economici e disponibili.

In America e nelle città come New York esiste una grandissima varietà di fast food, ma esistono anche comunità etniche, es. le ispaniche o le orientali, con resistenti tradizioni, che producono spazi verdi, i *gardens community* (spesso orti produttivi), che hanno un legame con il cibo d'origine offerto alla "città" con benefici economici altissimi per i ristoratori o i venditori, e con un ritorno a livello della salute (con eccezioni per alcune derive della cucina messicana o della cucina cinese, es. il surplus di glutammato monosodico; o a cibi come lo "stinky tofu", le "song hua dan", le salamoie o il "youtiao").

Quelli relativi alla cucina giapponese o cinese sono, a NYC, casi interessanti, anche per essere una risposta al fast food più dannoso. Un fenomeno legato anche alla coesione interna e all'incremento della comunità insediata (Chinatown, che negli ultimi anni si è espansa, a Manhattan e ai Queens) (Schiavo, 2015), alla diffusione dei ristoranti cinesi, recentemente moltiplicati soprattutto a Manhattan, con un'offerta diversificata e accessibile a differenti strati della popolazione. La tradizionale cucina orientale è presente a Manhattan sin dal XIX secolo, ed è (era) consumata sia dal gruppo etnico, sia dagli altri migranti, con un gradiente incrementale negli ultimi anni (Imbruce, 2016).

È in tal senso che il cibo va guardato; medium di scambio, tramite la rete della mobilità, la diffusione dei *markets*, dei *diners*, dei ristoranti, attraverso le reti di solidarietà<sup>2</sup> micro-comunitaria che spesso germinano attorno al cibo, alla povertà e al disagio di alcune fasce della popolazione o alla volontà di consumo o autoproduzione di cibo sano.

---

<sup>2</sup> Un campo ricco di sfumature, tra le azioni bottom-up e quelle che muovono da soggetti appartenenti ad élite della cucina. Tra queste merita una citazione il "Refettorio ambrosiano" aperto inizialmente a Milano da Massimo Bottura. Ora presente anche in America è stato promosso da Barack e Michelle Obama. La città di Milano, soprattutto durante l'Expo 2015, ha condotto una interessante riflessione sul cibo, "Nutrire il pianeta. Energie per la vita", elaborando "L'Urban Food Policy Pact"; vd. A. Calori, A. Magarini (a cura di), *Food and the Cities*, Edizioni Ambiente, Milano, 2015.

La questione riguarda anche macroscopici fenomeni legati al benessere psico-fisico delle persone: salute e malattie, con riflessi sulla vita umana, sia in termini individuali che associativi, sono legati all'alimentazione e alla cultura alimentare.

Il “cibo spazzatura” (McCrory, et al., 2016)<sup>3</sup>/cibo sano, abitudini alimentari, sprechi/riuso e “dono”, sono interconnessi con la pianificazione della città e del territorio, come l'acqua, le destinazioni d'uso, il consumo di suolo, il riutilizzo delle aree dismesse, le promozioni, gli sgravi o gli incentivi fiscali, il paesaggio e il ruolo delle persone nell'essere, insieme, consumatori (passivi o attivi) di cibo e promotori di un suo uso più consapevole.

Essere consapevoli non prescinde dal considerare il cibo come parte di un sistema sociale, oltre che economico, che può produrre esclusione o inclusione, e non prescinde dal considerare il cibo come elemento determinante di network più sostenibili.

### **Cibo, salute e pianificazione**

Anche i macro cambiamenti politici hanno influenza sui consumi, sulla produzione e sulla cultura alimentare promossa da un intero paese.

Il passaggio tra la presidenza Obama e quella Trump, ad es., mostra quanto differenti orientamenti quotidiani interferiscano sulla cultura, sulle politiche e sulle scelte e viceversa, e su quanto specifici contesti siano (o non siano) resilienti. L'esame dei feedback, le abitudini alimentari, la capacità di resistenza e di autorganizzazione delle persone, in America più forte che in Italia, può fornire indicazioni e “ispirare” comportamenti istituzionali.

La trasformazione dei Trump in campo da golf alla Casa Bianca, dell'orto che Michelle Obama aveva realizzato durante la presidenza di Barack, non è un episodio circoscritto, ma mostra come singoli orientamenti riflettano grandi effetti a livello planetario e si innestino in reti di azioni complesse multilivello.

La presidenza Obama, infatti, più orientata alle questioni ambientali, al riciclo, alla diffusione di un cibo sano, alla tutela della salute e prevenzione per le fasce più deboli, fu caratterizzata anche dall'impegno della first Lady che operò pro cultura salutista, incoraggiando il consumo di frutta e verdura. Un comportamento che rimandava ad azioni capillari, presenti negli States (Schiavo, 2017)<sup>4</sup> e riguardava atteggiamenti mirati a limitare i costi sociali di alcune malattie, come diabete od obesità, cardiopatie, mortalità elevata, problemi vascolari, ictus, ecc., e a promuovere azioni che avessero effetti sulla struttura sociale più fragile (ma anche sul paesaggio urbano, indifferenziato se caratterizzato da fast food), reti collaborative, tutela della povertà, inclusione, formazione dell'infanzia, puntando al contenimento del fast food, diffusissimi negli States più che in altri contesti.

La contrapposizione tra Obama e Trump è utile per evidenziare le “energie” che sussistono in America (il Paese del capitalismo, dell'abbondanza e dello spreco come deriva), esplorabili grazie a un'analisi del territorio e dei paesaggi urbani di alcune città, tra queste New York City.

Esplorare New York, anche solo attraversandola, mostra quali siano gli andamenti, le proposte e le scelte alimentari (rispetto alle etnie, alle “categorie” sociali, ai “luoghi” urbani), e come stiano cambiando gli atteggiamenti rispetto a un problema rilevante che ha forti costi e implicazioni sociali ed economiche, come l'obesità o le patologie connesse all'alimentazione. McDonald's, con altre multinazionali (Madetti, 2013)<sup>5</sup>, caratterizza il paesaggio urbano newyorchese pur cercando, in una fase recente, di indebolire lo stigma connesso al cibo spazzatura<sup>6</sup>, anche invitando testimonial accreditati, come Joe Bastianich, a promuovere nuovi *format*, diversi da quelli che provocano

---

<sup>3</sup> Il fast food è più dannoso oggi che 30 anni fa. Una ricerca condotta dall'Università di Boston ha studiato in un periodo tra il 1986 e il 2016, alcune catene di fast food, attraverso parametri mirati a rilevare l'apporto calorico o la percentuale di sodio. Subway (fondato nel 1965, tra le maggiori compagnie), McDonald's, Burger King, KFC, Arby's, Carl's Jr, Dairy Queen, Hardee's, Jack in the Box, Long John Silver's, Wendy's, diversificano i menu (con una crescita del 226% in 30 anni), e caricano di sale (fornendo apporti altissimi rispetto al fabbisogno giornaliero) e di grassi, dalle patatine fritte ai biscotti al cioccolato. Le patatine fritte sono state tra i cibi su cui le compagnie hanno agito, per ottimizzare la produzione (vd. Schlosser, 2014). Mangiare al fast food quindi oggi fa più male: anche se lo junk food non è l'unica causa, l'obesità in America affligge il 40% degli adulti, rispetto al 13% dei primi anni '60. L'aumento calorico coinvolge tutti i cibi mentre aumentano gli incentivi, es. “prendi due, paghi uno”, che attraggono fasce di popolazione, insieme ad altre derive “culturali” in un Paese che ha un Presidente che afferma esplicitamente di amare il junk food.

<sup>4</sup> Una lunga storia: gli orti comunitari comparvero negli States sin dal *crash* economico del 1893.

<sup>5</sup> Si tratta di potenze economiche il cui impero travalica l'ambito alimentare, agendo sul mercato immobiliare o su vari investimenti. La McDonald's, inoltre, possiede dal 1961 una università: The Hamburger University McDonald's. Center of Training Excellence; vd. [https://corporate.mcdonalds.com/mcd/corporate\\_careers2/training\\_and\\_development/hamburger\\_university.html](https://corporate.mcdonalds.com/mcd/corporate_careers2/training_and_development/hamburger_university.html).

<sup>6</sup> Vd. *Super size me*, di M. Spurlock, un documentario del 2004. Il protagonista e autore, un newyorchese, sotto controllo medico, per un mese ha mangiato solo cibi commercializzati da McDonald's (ne esisteva uno ogni 0.7 kmq a Manhattan) spostandosi in taxi per ridurre pressoché a zero il movimento fisico. Tre pasti al giorno, seguendo alcune regole, che hanno prodotto effetti rovinosi in un solo mese, inclusa la dipendenza, oltre all'aumento ponderale di 11 kg e all'alterazione di alcuni parametri ematici. Un esperimento che ha consegnato alle masse varie informazioni, oltre a un fatto noto: gli States sono il paese che ha il tasso di obesità più alto del mondo. Dopo il film la McDonald's ha ritirato il menu *SuperSize* e ha iniziato a ripensare all'offerta, pur negando che tali scelte fossero esito del documentario.

danni per eccessi di grassi saturi, sale, zuccheri e per povertà di vegetali. Un cibo che peraltro crea una sorta di “dipendenza”<sup>7</sup>, annichilisce la sensibilità gustativa e induce il consumo di bibite altrettanto dannose.

Perché? Le cosiddette Big Food e Big Drink muovono negli USA circa 7000 miliardi di dollari, circa il 10% dell’economia nazionale: un americano su otto ha lavorato, almeno per un periodo, da McDonald’s.

Data l’ingente quantità di interessi e occupazione le aziende sono impegnate a dimostrare che l’incremento di obesità non sia causata dai loro prodotti, anche con lavori scientifici, che sottendono conflitti di interesse. Ad esempio l’*American Society for Nutrition*, che ha connessioni con l’industria del cibo, attraverso il proprio periodico l’*American Journal of Clinical Nutrition*, una delle principali riviste scientifiche nel campo della nutrizione, nel 2014 ha pubblicato un report *Processed foods: contributions to nutrition* (Weaver et al., 2014) che, paradossalmente, difende i cibi killer, persino gli zuccheri, reputando il consumo eccessivo un fatto controverso e non risolto dalle prove scientifiche che invece ne testimoniano i danni.

La ricerca è finanziata sia dalle multinazionali, sia da frontiere innovative che cercano strade per prevenire e agire sulla salute pubblica intervenendo, con l’alimentazione, su gravi malattie come il diabete (Godfrey, 2012; et al.), spiegando, con accurati lavori scientifici gli effetti di alcuni comportamenti alimentari, quanto il consumo di fast food e bibite gassate zuccherate, sia associato all’insorgere del diabete e alle maggiori probabilità di diventare obesi, più presenti in aree urbane che rurali (dove il consumo è minore a seguito della più esigua presenza di fast food). Oltre al bisogno di educazione alimentare, va notato che gli interventi di sanità pubblica che pongono restrizioni sulla localizzazione dei fast food non ottengono la diminuzione dei consumi. In tal senso NYC è uno spazio emblematico per i caratteri contemporanei e storici: è una città tollerante nata all’incrocio tra numerose etnie con una propria cultura alimentare che, a volte, si diffonde e diventa un business. Ed è un luogo di flussi (eventi, cittadini, *city user*, turisti) e di stabilità dove contaminazione, resilienza, azioni comunitarie rendono lo spazio, sottoposto a pressione da parte dei portatori di interesse, eterogeneo e veloce, ove il macro globale è coniugato al micro locale, dove la tradizione, la capacità di gestione e produzione di efficaci azioni locali, coesiste con una rilevante innovazione.

Due anime, quindi, che disegnano macro e micro “mappe” del cibo che, oltre ad essere un elemento di seduzione, è esponente della vita urbana e umana.

“Cibo” significa, a NYC e in altre metropoli, esplorare dati e trend sui problemi di salute, l’allocazione dei luoghi del cibo, per capire come affrontare il “nodo”, quali siano i metodi proposti, sia a livello istituzionale, sia quelli bottom-up, in controtendenza rispetto ai consumi dello “junk food”.

L’opposizione e la battaglia tra “junk” o “healthy” ha ricadute sia sociali, sia economiche, sia territoriali e paesaggistiche: quali sono i presidi del cibo spazzatura? Come sono caratterizzati? E quali sono i luoghi dove si produce, propone, consuma cibo per una migliore qualità della vita? Quali gli effetti sulla città, che è un organismo vivo?

Come agiscono le *urban farms*, in cui si esprime il valore sociale del cibo? Come operano e con quali effetti i Parchi, e i “*conservancies*”? Quali i contatti con le scuole? Come e in che modo, nella prima infanzia, si propongano modelli alternativi allo junk food? Quali le categorie sociali escluse? Quali le strategie commerciali e la diffusione in città dei presidi del cibo spazzatura? Chi lo produce? Chi lo acquista? Chi si avvantaggia? Quali sono i costi, i benefici e l’accessibilità a un’alimentazione sana?

Il cibo spazzatura è consumato ovunque a Manhattan, a es. uno *store*, Chick-fil-A, vende pollo fritto al Garment District, e smercia circa 3000 panini al giorno. Nel 2008 The Center of the Urban Future iniziò a monitorare la crescita dei fast food, registrandone circa 7000: solo la Dunkin’ Donuts ha circa 600 punti vendita in città, con un lieve trend in diminuzione negli ultimi 4 anni.

Anche se Bloomberg ha vietato alcuni grassi saturi e ha imposto l’esposizione delle calorie e dei livelli di sodio, o Bill de Blasio ha agito con una regolamentazione sullo sfruttamento dei lavoratori del settore del fast food, il comparto, enorme, ha un radicamento nella cultura americana e un imponente peso locale: un gran numero di newyorchesi vi sono impiegati, e l’impatto economico è connesso al turismo in aumento esponenziale. La diffusione capillare in tutta la città dipende anche dalle consegne a domicilio, con effetti sul paesaggio urbano e sul traffico. I consumi sono influenzati pure dalla presenza di chioschi per la distribuzione automatica del cibo, con congrui risparmi per le catene di fast food, che massimizzano i profitti.

Tale crescita si riflette in Borsa: le azioni della McDonald’s e della Burger King sono recentemente cresciute del 50% circa. Un fenomeno eccezionale anche perché il primo McDonald’s a Manhattan fu aperto nel 1972, sette anni dopo che la Compagnia fu quotata in Borsa; diffusione non semplice: nel 1974 iniziarono le campagne da parte di alcuni residenti; nel ‘86 McDonald’s accettò di rivelare informazioni nutrizionali e nel 2004 il film *Super*

---

<sup>7</sup> Per i sapori saturi, sempre uguali e per alcuni stratagemmi: sino al 1990 la McDonald’s friggeva le patatine in un mix di 7% di olio di semi di cotone e 93% di sego bovino. Le critiche sulla quantità di colesterolo presente in una porzione di patatine spinse la catena a usare olio vegetale, ma per mantenere il sapore che aveva reso tanto “appetitive” le famigerate patatine, esse vennero arricchite da “aromi naturali”, additivi elaborati dall’uomo che conferiscono sapore al cibo.

*Size Me* mise in luce i reali pericoli di quel tipo di alimentazione. Ciò nonostante i consumatori continuano a mangiare non privilegiando opzioni più sane.

Contraddizioni che chiariscono quanto sia necessario approfondire, in chiave interdisciplinare ponendo il cibo al centro di un movimento di trasformazione e di azione sociale.

Come già affermato (Schiavo, 2017) numerose realtà a New York agiscono, direttamente e indirettamente, sul cibo. Oltre ad alcune Associazioni, le *urban farms*, diffuse in città, molte a Brooklyn, convertono aree de-industrializzate, in fattorie (o in *roof-garden*) dove volontari, coltivano ortaggi bio, commercializzati in mercatini domenicali, luoghi di cultura e incontro. Le stesse *farms*, con le scuole, varano programmi di cooperazione, formando i bambini che seminano vegetali, riciclano, cucinano e producono compost. Mentre alcune *farm* in grandi Parchi, come Battery, diventano un “bene comune” con valore ecologico e sociale, importante in una città antropizzata con elevati consumi energetici, che concepisce il suolo come “merce” (*real estate market*).

Prosperano numerose iniziative comunali anche se il recente PlaNYC 2030, pur prevedendo percorsi per la “*Greener Greater New York*”, tratta con intenti prevalentemente retorici alcuni snodi tematici legati al cibo (Schiavo, 2018).

Nonostante gli irrisolti del PlaNYC 2030, Bloomberg (Grynbaum, 2012), durante i tre mandati ha promosso azioni per la qualità dell'alimentazione, con incentivi fiscali, e *plans* tematici, favorendo l'apertura di markets in zone in cui proliferano *diners* carichi di patatine e soda, *take away* dannosi per la salute, dove i prodotti freschi sono scarsi e dove obesità e diabete sono diffusi e in crescita.

### 3 | Sei ciò che mangi: da Carl a Walt

L'affermazione di E. Canetti «tutto ciò che viene mangiato è oggetto di potere» (Canetti, 2009), ha potenti rimandi ponendo il cibo in una posizione intermedia: tra politica, produzione, cultura, manipolazione dei comportamenti, rito. Il cibo e il fast food devono, allora, essere guardati in connessione con l'economia non solo americana, con le città e con la loro trasformazione durante la rivoluzione urbana tra XX e XXI secolo.

Pur trattando del paesaggio newyorchese, della diffusione dei fast food e degli effetti sulla salute, tra consapevolezza e derive capitaliste, va ricordato che le catene di distribuzione di cibo, che riguardano il globale, nacquero nella California del sud, all'inizio del Novecento. Tra i pionieri, Carl N. Karcher (nato nel 1917) che, da un chiosco di *hot dog* ad Anaheim<sup>8</sup>, fondò uno degli imperi del fast food, quando l'esplosione urbana coincideva con la meccanizzazione fordista nella preparazione del cibo, in connessione con alcuni settori di produzione, tra cui il cinema, o con l'agricoltura, tra i comparti che fecero dell'America del nord una superpotenza. Per comprenderne l'impatto sulla formazione dell'*American dream*, un corto, prodotto dalla Disney nel 1942, pochi mesi dopo Pearl Harbor. Commissionato dal *Department for Agriculture, Food Will Win the War*, in 5', 42", mostra la forza dell'agricoltura, con intenti propagandistici e per sconfiggere il mostro della fame, mentre gli States lottavano contro il Nazismo. La narrazione retorica del *cartoon*, però, implicitamente ci rammenta che mais, grano, patate, uova, non davano vita unicamente a cibo “sano” ma confluivano nella stritolante macchina dei fast food.

Oltre Los Angeles, utero del fast food, o NYC, alcuni dati generali: il 40 % del cibo finisce nelle discariche, in un anno si spreca circa 1,3 mld di tonnellate di cibo, che potrebbe essere ridistribuito, o trasformato in nutrimento per animali o in energia. Tra cultura e governo non è casuale che alcuni chef lavorino sul riciclo e sugli scarti; tra essi, Dan Barber, boss del Blue Hill a Manhattan. In *The Third Plate. Field Notes on the Future of Food*<sup>9</sup> egli spiega la propria filosofia, fondata sulla sostenibilità nei piatti e nei cicli; sull'uso degli scarti; sulla critica dei *business plans* dell'agricoltura americana, chiarendo come la tradizione culinaria viva di “scarti”, un es., la *bouillabaisse* nata per cucinare pesci non commercializzabili, perché danneggiati.

Gli sprechi, presenti in ogni fase del sistema, dai produttori ai ristoranti, possono produrre energia, compost o mangimi, anche in ragione del macroscopico peso dei rifiuti gettati nelle discariche. Paesi come la Corea del Sud hanno varato regole limitanti, facendo pagare bollette basate sul peso dei rifiuti: ciò ne ha drasticamente ridotto la quantità, inducendo un comportamento consapevole, riducendo gli acquisti degli alimenti “superflui”. Anche in Giappone i rifiuti organici vengono utilizzati per la produzione di eco-mangimi per animali, in particolare i maiali. Anche le tonnellate di cibo non raccolto sono uno spreco, molti vegetali potrebbero essere inseriti nelle filiere di distribuzione per fornire cibi freschi a strati svantaggiati della popolazione, che spesso si nutre di junk food.

Un esempio positivo di inversione è dato da piccole realtà, es. Daily Table, un not-for-profit *retail* che offre alla comunità varietà di alimenti freschi, cibi lievemente imperfetti recuperati da produttori o grossisti, a prezzi abbordabili. Fondato nel 2015 a Dorchester (Boston), Daily Table organizza lezioni di cucina indirizzate alle

---

<sup>8</sup> Nella California del sud, a 40 km dal centro di Los Angeles, dove nel 1955 venne inaugurata la prima Disneyland. Per comprendere il fenomeno, si consiglia E. Schlosser, *Fast Food Nation*, Mondadori, Milano, 2014, che restituisce il processo di espansione del fast food in America, ponendolo in relazione con la trasformazione di vasti settori dell'economia e delle città, compresa Los Angeles.

<sup>9</sup> Sullo stesso argomento, sono indicativi <http://www.supersummary.com/the-third-plate/summary/>, e il documentario di Dan Barber, *How I fell in love with a fish*, in TED, sugli equilibri ecologici; [https://www.ted.com/talks/dan\\_barber\\_how\\_i\\_fell\\_in\\_love\\_with\\_a\\_fish/up-next](https://www.ted.com/talks/dan_barber_how_i_fell_in_love_with_a_fish/up-next).

persone, ai bambini, e pensate per chi sia affetto da diabete. La disponibilità di cibo fresco *low cost* è importante in America, reame del precotto ricco di grassi dannosi, ancor più nelle aree disagiate dove spesso sono rari i *markets* che vendono prodotti freschi, e dove proliferano negozi che smerciano merendine, patatine in busta, *snacks* che diseducano il gusto dei bambini, inducono *bad practices* e inseriscono “nutrienti killer” negli organismi in crescita. Merita una notazione il riuso “creativo” degli scarti: in Gran Bretagna è stata inventata la Toast Ale, una birra prodotta con gli avanzi del pane (usando le croste, resti di preparazione dei sandwich, piatto amato dagli inglesi che ne fanno largo uso); mentre con i residui del siero di latte, post produzione dello yogurt greco, si genera metano ed elettricità.

Lo spreco ha effetti sull'uso del suolo: più cibo si produce più terra agricola occorre, più essa si impoverisce.

Ed è in tal senso che vanno ripensate le pratiche recuperando i sistemi di rotazione (che alternano vegetali differenti nelle semine) o producendo il compost. A New Orleans, in Louisiana, la Samuel J. Green Charter School, sta portando avanti un programma tra i più avanzati del Paese: i bambini coltivano l'orto, cucinano gli ortaggi, imparano a mangiare “sano”, coinvolgendo le famiglie, riciclano i resti e producono compost.

Si gioca, dunque, intorno al cibo una battaglia che vede numerose forze, persone, Associazioni, Movimenti, Istituzioni governative, legislatori che favoriscono la diffusione delle fattorie urbane o la limitazione in alcune città come Los Angeles o Berkeley, di fast-food in aree a basso reddito, o semplici scuole che predispongono formazione e vietano bevande zuccherate al proprio interno.

Se le iniziative di settore promulgate da Bloomberg a New York, ispirate a un programma varato in Pennsylvania, promuovono prestiti per supermercati, variazioni di zoning e incentivi finanziari per attrarre imprese commerciali che seguano il *mood* salutista, va ribadito che, oltre tali iniziative, occorre puntare sulla rete delle interazioni sistemiche, e su pratiche concrete, in particolare sull'educazione per agire sulle cause profonde delle malattie collegate allo junk food; infatti proporre cibi sani a chi non sia consapevole non serve.

Riguardo a NYC va ricordato, tra l'altro, quanto solo in coerenza con azioni condotte nelle scuole, che in *markets* di quartiere, es. a East Harlem, siano cresciuti i consumi di cibo fresco e di ortaggi coltivati localmente, in *farms* che incentivano posti di lavoro sostenibili e agiscono sul paesaggio urbano, a volte arginando fenomeni di *gentrification* che a NYC sono endemici, generando filiere ecologiche, centrate sulle persone e sulla loro quotidianità. La riforma alimentare scolastica e le attività connesse sono tra gli strumenti più efficaci, soprattutto se mirate a trovare una convergenza (salute, benessere, contenimento dei costi) nel rispetto e nel rinforzo delle diversità culturali (delle etnie) e delle tradizioni alimentari, intese come valore e non unicamente come retaggio inviolabile.

Un quadro complesso che spinge a formulare domande su questo diverso paesaggio del “cibo” che ha a che fare con la vita del pianeta:

- come la città è influenzata dal cibo, a livello dello spazio fisico?
- come si esprime l'intensa interconnessione tra quello spazio fisico e lo spazio sociale, e non solo in città come New York?
- come i flussi umani siano, attivatori e fruitori, attratti da specifici luoghi produttori o “dispensatori” di generi e di cultura dell'alimentazione?
- come il “governo” locale insieme a quello globale debba affrontare tali nodi?

Interrogativi che manifestano il valore strutturante in termini di paesaggio, identità, marketing, comunicazione, di cultura del cibo: un capitolo ampio e fondativo del nostro comune patrimonio globale.

### Riferimenti Bibliografici

- Ackermann-Leist P., (2013), *Rebuilding the foodshed. How to create local, sustainable and secure food systems*, Chelsea Green Publishing, White River Junction, Vermont.
- Canetti E., (2009), *Massa e potere*, Adelphi, Milano
- Cinà G., Di Iacovo F., (2015), *Integrating top down policies and bottom up practices in Urban and Periurban Agriculture: an Italian dilemma*, in *Future of Food: Journal on Food, Agriculture and Society*.
- Cinà G., (2016) *Per una nuova alleanza città-campagna. Considerazioni sulla recente attività del gruppo “sustainable food planning” dell' AESOP*, *Archivio di studi urbani e regionali*, XLVII, n. 116, FrancoAngeli, Milano
- Fontana G. L. (a cura di), (2015) *Food and the City*, Marsilio, Venezia
- Fraser L.K., Clarke G. P., Cade J. E., Edwards K. L., (2012) *Fast Food and Obesity. A Spatial Analysis in a Large United Kingdom Population of Children Aged 13-15*, in *AJPM, American Journal of Preventive medicine*, Volume 42, Issue 5;
- Godfrey A., (2012), *Fast food medicine*, in *Journal of the American Academy of PAs: EMERGENCY MEDICINE NOTES*, Volume 25, Issue 3;
- Gruppo Aesop su *Sustainable Food Planning* che esplora il cambiamento rispetto al cibo e alle sue problematiche, sia riguardo alla pianificazione urbana e regionale. [https://www.aesop-planning.eu/blogs/en\\_GB/sustainable-food-planning](https://www.aesop-planning.eu/blogs/en_GB/sustainable-food-planning);

- Grynbaum M. M., (2012) *New York Plans to Ban Sale of Big Sizes of Sugary Drinks*, in *The New York Times*, MAY 30, 2012; <https://www.nytimes.com/2012/05/31/nyregion/bloomberg-plans-a-ban-on-large-sugared-drinks.html>.  
<https://www.panorama.it/economia/aziende/mcdonalds-lavoro-formazione-hamburger-university/>.
- Imbruce V., (2016), *From Farm to Canal Street: Chinatown's Alternative Food Network in the Global Marketplace*, Cornell University Press
- Madetti S., (2013) *McDonald's: una laurea in hamburgerologia per la piena occupazione*, in *Panorama*,
- McCrory A., Harbaugh A. G., Appeadu S., (2016) *Bigger, Saltier, Heavier: Fast Food Since 1986 in 3 Simple Charts*; in *The New York Times*, Boston University; Susan B. Roberts, Tufts University;  
<https://www.nytimes.com/2019/03/03/business/fast-food-health-salt-calories-portions.html>.
- Nicosia R., Ricordi C., (2017), *IMIDs in diabetologia*, in *Quaderni. Italian Journal of Medicine, le malattie infiammatorie immuno-mediate (imids) di interesse internistico: fisiopatologia, aspetti clinici e prospettive di terapia*, Volume 5
- Schiavo F. (2017), *Piccoli giardini. Percorsi civici a New York City*, Castelvechi editore, Roma
- Schiavo F., (2015) *Questa terra è la mia Terra. Migranti a Manhattan, tra Little Italy e Chinatown*, in *Dialoghi Mediterranei*.  
<http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/questa-terra-e-la-mia-terra-migranti-a-manhattan-tra-little-italy-e-chinatown/>.
- Schiavo F., (2018), *Alberi sul tetto: uomini e donne in azione a NYC*, XXI Conferenza Nazionale SIU, Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione, Università degli Studi di Firenze.
- Weaver C. M., Dwyer J., Fulgoni V. L., King J. C., Leveille G. A., et al., (2014) "Processed foods: contributions to nutrition", in *The American Journal of Clinical Nutrition*, Volume 99, Issue 6; Margaret C. WHO, Director-General addresses health promotion conference. Opening address at the 8th Global Conference on Health Promotion, 2013.

### Sitografia

- Daily table, <https://dailytable.org/teaching-kitchen/>.
- Edible Schoolyards, <https://www.wkkf.org/what-we-do/featured-work/edible-schoolyard-new-orleans-spreads-its-roots-across-the-city>
- The Food Bank: <https://www.foodbanknyc.org/>; [https://1giqgs400j4830k22r3m4wqg-wpengine.netdna-ssl.com/wp-content/uploads/Shadow-of-the-Shutdown\\_Food-Bank-For-New-York-City-Brief.pdf](https://1giqgs400j4830k22r3m4wqg-wpengine.netdna-ssl.com/wp-content/uploads/Shadow-of-the-Shutdown_Food-Bank-For-New-York-City-Brief.pdf) (per i dati sulla povertà e sui bisogni alimentari).
- Video "Food will win the war", [https://www.youtube.com/watch?v=KAh\\_H1LFZbs](https://www.youtube.com/watch?v=KAh_H1LFZbs).

# Creative Food Cycles: emerging geographies of production, consumption and exchange

**Emanuele Sommariva**

Leibniz Universität Hanover, Department of Urban Design and Planning, Researcher and Lecturer  
Università degli Studi di Genova, DAD  
Email: [emanuele.sommariva@gmail.com](mailto:emanuele.sommariva@gmail.com)

## Abstract

In the framework of the European project Creative Food Cycles (2018-20) and addressing three significant insights collected among the international best practices of the “Food Interaction Catalogue” - SHARECITY (2015-20), R-URBAN (2010-18), Rotterdam Urban Metabolism (IABR 2014) - the paper suggests potential areas for cross-disciplinary synergies around the concept of urban metabolism related to food. Moreover, it explores how spatial design processes can inform planning principles and urban agendas through the reproduction of collective arrangements in place, or the materialization of places of social negotiation and bottom-up creative practices, for production, distribution, and consumption as well as their mutual exchanges at territorial scale.

**Key words:** resilient food systems, creative food cycles, urban metabolism, social innovation

## 1 | Interdisciplinary perspectives on Urban Metabolism

*Studying the city as a metabolism of its own requires ‘metabolic’ thinking: cyclical, iterative, fuzzy, beyond denominations of ‘right’ and ‘wrong’. That is, thinking in design terms.*

Chris van Langen, IABR-2014  
Rotterdam Academy of Architecture and Urban Design

Jason W. Moore, one of the widely recognized expert of history of capitalism and urban geographic studies, asserts how the concept of urban metabolism represent one of the most seductive metaphor of recent decades: from the first critical environmental studies across humanities and social sciences, grounded on the philosophical conception of Marx’s social metabolism, until the reinterpretation of “metabolism as a medium between nature and society” (Moore 2014).

Since the first studies on sustainable development and environmentalism by Odum and Commoner, the raise of interest on the ecological economics by Herman Daly, the Brundtland Report (WECD 1987) and the Rio de Janeiro Conference Earth Summit,<sup>1</sup> the awareness that the pivotal urban challenges we are facing today have profound roots is becoming widespread, as well as that the solutions both for research and practice cannot be found with solely socio-technological agreements in place (Pahl-Wostl 2007).

In a nutshell, while the connection between the spatial organization of cities/regions and their resource management have been acknowledged by a diverse range of disciplines - often related to systems theory - the significant and practical implications of these convergences seem less coherent and interdisciplinary. Interestingly, in order to recast a sectorial disciplinary focus on urban metabolism, there is no consensus in scientific literature about the foundations of the concept.

Kennedy et al. (2011) give emphasis to the management-engineering approach of Abel Wolman (1965) recalling the researches on urban metabolic requirements for supplying materials, energy and food to East-coast U.S. cities. Lin et al. (2012) argue that the term was coined - even if without a formal definition - by Ernest W. Burgess (1925) within the Chicago School of Sociology, who compared urban growth to the anabolic and catabolic processes between organisms and the surroundings ecosystems. The same interaction promoted by socio-spatial processes able to produce new forms of inhabiting the territory. Instead, Barles (2010) suggests how the concept derived not from the 19th century urban planning debate, but from the studies of bio-chemistry and agronomy carried out by Theodor Weyl (1894) on Berlin area, investigating the

---

<sup>1</sup> The *Earth Summit* (Rio de Janeiro 1992) was the first global attempt between UN Member States to cooperate internationally on sustainable development issues after the Cold War. Important achievement of the summit have been the *Conventions on Climate Change and biological diversity* and the local development programmes (*Agenda 21*), which in turn led to the Kyoto Protocol (1997) and the Paris Agreement (2015). For further information see: <https://unfccc.int/process>

relationship between the nutrient flows - phosphates emitted in the form of fertilizers - drained into groundwater and comparing them to the nutrient consumption through food intake. Against this multifaceted backdrop, a number of questions about the areas of applicability of this fairly accessible concept raise spontaneously:

1. In which ways is the concept of urban metabolism travelling from theory into practice?
2. What is the value of the term for understanding current urban processes in a new holistic approach?
3. How can urban metabolism be connected with co-design strategies and new habitat challenges?

Far from denying the calls for integrating the concept, as well as the potential trajectories in conceptualizing cities and the society according to it, *Urban Metabolism* can be understood as the collection of complex socio-technical, spatial and ecological processes - which are ideally, but not actually, equitably distributed - to sustain and shape the relational process between cities and territories, sustaining the demands of a certain population and affecting the surrounding environment (*urban footprint*).

Table I | Trajectories in conceptualizing the city in Urban Metabolism studies. Source: Author's adaptation (Musango et al. 2017)

Category	Description
<b>Stocks / Flows approach</b>	Quantifying human activities according to clusters/systemic approach in order to determine urban dynamics in the sense of flows and areas of influences. The cities are analysed in terms of inputs and outputs of resources, materials, and energy (e.g. Wolman 1965; Boyden & Celecia 1981).
<b>Urban patterns approach</b>	Originated from the 19 <sup>th</sup> Cen. hygienist / utopian approach due to industrialization and urbanization of society, interpreting cities as living organism (e.g. Geddes 1915, Mumford 1938) or patterns of multiple living spaces, expression of human interactions according to the new physicalism approach (e.g. Jacobs 1961; Alexander 1977)
<b>Urban ecology approach</b>	Environmental planning have regarded cities as dynamic eco-systems (habitats) analysing the biota of urban areas and the impact of human activities on landscapes, natural cycles disturbances and ecosystem services accounting (ecological footprint). (e.g. Hough 1990).
<b>Bio-social approach</b>	Combining the application of adaptation (resilience) and ecological metaphors within social geographic studies to understand for instance, the role of competition and cooperation as a mechanism of change and progress in the urban management (socio-ecological systems) (e.g. Ostrom 1999; Berkes et al. 2003)

## 2 | Creative Food Cycles: a holistic approach

Understanding the deeply cross-interaction of urban/physical environments as a set of dynamic life cycles - which connect goods, people, energy, food, information, biota, water, sediments, air, mobility, etc. - it means to overcome the relational ontology of “humanity-in-nature” and the dialectic dualism of “nature and society” (Swyngedouw et al. 2005; Moore 2011), which often reduce the urban/regional metabolism to a question of flows and stocks between pre-formed units. (Baccini 2014)

This opens up new area of application for the concept of urban metabolism: shifting from a descriptive picture - affording a global monitoring/accounting tool able to describe how an urban system works - to a co-design envisioning method capable of promote operational strategies dimensioned according to the expected impacts and policy frameworks in order to define spaces of interactions and multifunctionality.

In this regard, among the calls for the necessity of collective action to face future territorial and societal challenges, the development of resilient food systems and the fair access to food supply chain represent an integral part of the “urban question” (Castells 1977); a concrete expression to Lefebvre's concept of “the right to the city” (Harvey 2008).

Following on the 2030 Agenda for Sustainable Development, the international community have recognized the key role of cities, as significant sites of resource consumption, in order to cope with the metabolic rift of Food cycles - of the billion tonnes of solid waste produced by cities annually, it is estimated that 47% is organic and mostly food waste. (Newman, Cepeda-Márquez 2018) To date, evaluations of “urban food-print” have tended to focus on how cities might become more self-sufficient in meeting their food needs by growing urban food supply (McClintock 2010). On the other hand, providing a higher level of food security, at the expense of a diffuse structural metabolic imbalance, make citizens more and more dependent

by large-scale distribution networks and subject to a “supermarket diet”<sup>2</sup>. As agro-industries diffusion and concomitant suburbanization trends has affected much more peripheral economies, much of this challenge will depend on urban ability to support transformative mechanism to enhance sustainable co-production models, by reducing consumption, conserving resources, preventing waste and extending sharing economies, to shorten food miles and to introduce a “Life Cycle thinking” approach.

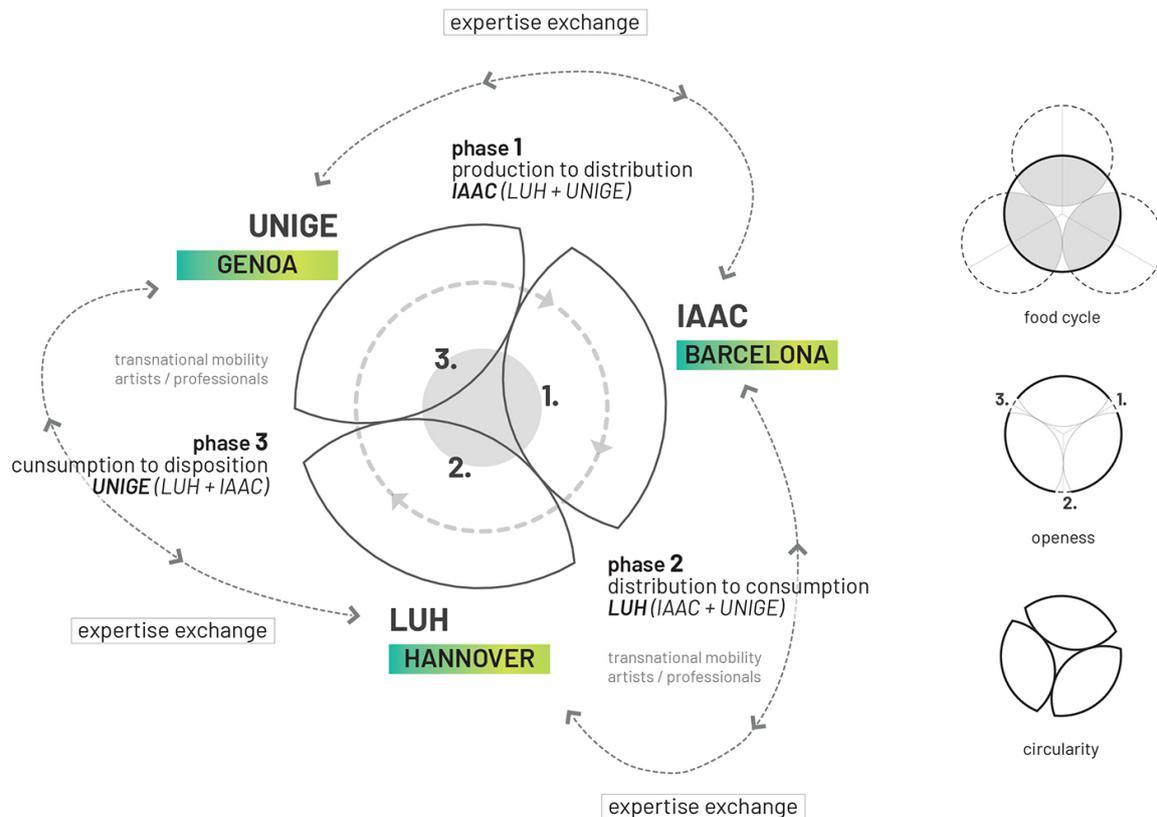


Figure 1 | The Food-Cycle Phases and international exchanges. Source: LUH Regionales Bauen und Siedlungsplanung, 2018

In this framework, the European cooperation project CREATIVE FOOD CYCLES (CFC)<sup>3</sup> co-founded by Creative Europe Programme (EACEA 2018-20), wants to establish an international multidisciplinary platform to explore social perception of the challenges and connections between Food, Design, Creativity and Space issues connected to resilient city metabolism strategies.

The project articulated on a recursive set of co-design actions - international workshops, art-installations fabrication, itinerant exhibition - wants to stimulate intercultural dialogue between three partner cities (Hannover, Barcelona, Genova), overlaying multiple issues tackled by Food Cycles and Urban metabolism, according to three main phases:

- Phase 1 | production to distribution (IAAC lead): demonstrating how self-sufficiency and ICT can be combined for enhancing food production in urban contexts, promoting responsive design practices by the use of digital fabrication in order to prototype micro-scale urban gardening / habitats;

<sup>2</sup> In Germany, the four biggest supply chains —Aldi, Edeka, Rewe, and Schwarz Group (Lidl and Kaufland)— control 85% of the retail food market. In addition, these companies operate on an international level, acting as gatekeepers for the global trade in food products: the German discounter Lidl now has stores in 26 countries worldwide, the French Carrefour is represented in 34, and the US giant Walmart in 29. Source: Bundeskartellamt, Pressemitteilung \_ German Federal Cartel Authority, 2014.

<sup>3</sup> Creative Food Cycles (CFC) is an European project co-founded by Creative Europe (EACEA Culture programme / COOP1/ 2018-20) to Leibniz Universität Hannover - Institute of Urban design and Planning (Germany), Institut d'Arquitectura Avancada de Catalunya (Spain) and Università degli Studi di Genova - Department of Architecture and Design. For further information about the work programme, project activities and audience development strategy see: <https://creativefoodcycles.org/>

- Phase 2 | distribution to consumption (LUH lead): focusing on new models of distributing, marketing, processing regional products into collective “urban food hotspot” characterized by multipurpose stages, connecting audience to open public activities and pop-up markets;
- Phase 3 | consumption to disposition (UNIGE lead): exploring the process which links food from consumption to disposal, by offering new potential meanings and fields of applicability from discarded products to product/service design, widening the concept of urban recycle.

Particularly relevant in this first year of work have been the editing of an international collection of good practices in the form of “*Food Interactions Catalogue*”, which explores the multi-scalar interactions between design-intervention related to food and spaces of production / distribution / consumption with the aim of empowering architects, product designers and cultural actors to assume a more proactive attitude, regarding food and its expressive capacity, as a cultural vehicle of identity, innovation and social integration.

Among the selected case studies significant research platforms such the ERC project SHARECITY (2015-20), participatory programme and policy pacts, like R-URBAN: *pratiques et réseaux de résilience urbaine* (2010-18) or innovative strategic visions such as the Rotterdam Urban Metabolism by Field Operations (IABR 2014) have focused on (re)connecting the urban milieus more effectively and efficiently with local and alternative food cycles, offering tools and space that will make visible the socio-spatial interventions initiated by citizens in an extended urban-rural context.

### 3 | On designing Urban Food Metabolism: three case studies

SHARECITY, over a five-year H2020 programme funded by ERC to Dublin Trinity College, is a detailed international research platform, which aims to map the diverse aggregating principles, characteristics and dynamics of emerging productive and performative responses to local food challenges. Following the principles of the Milan Urban Food Policy Pact (2016) - promoted by FAO, RUAF Foundation and other international organizations engaged in the City Region Food Systems - SHARECITY explores the geographies, the drivers of change and the territorial performances of food-sharing practices beyond local scale, including attention to community supported agriculture, food culture/food security, sharing knowledge and skills mediated by ICT-tools (URL, Social media, Apps). Through an open-access online database, the project started through a scoping study, tracking more than 4003 initiatives (analyzing 468 urban areas over 91 countries) which establish sharing economic cycles and promote food transition experiments all over 100 cities at global reach. (Davies et al. 2017)

Among the Top-10 concentration areas for the significance and potential of local food sharing economies activated by diverse number of initiatives emerges London, New York, Melbourne, Berlin, Sydney, Barcelona, Philadelphia, Chicago, Buenos Aires and Vancouver, where broadly supportive governing structure contribute to urban metabolism by creating fiscal incentives and thematic synergies between community food projects and distribution chains. (Wilson 2013)

Examining the entire database, twelve sub-categories of food sharing items has been mapped according to city-to-city mechanism aimed at raising social awareness on resilient food systems. Four main sharing economies based on ICT-supported exchange have been identified according to:

1. Knowledge/Skills (54% of the total entries), including growing techniques (i.e. Open Farm Community in Singapore; Motoazabu Farm in Tokyo); food processing and education programme (i.e Kinder Kueche in Frankfurt; Cozinha Popular Da Mouraria in Lisbon); urban foraging (i.e. Lots of Food in Louisville, USA; Espigar En Madrid in Madrid, Spain)
2. Meals/Recipients (35%), ranging from for-profit pop-up markets and supper clubs (i.e. Disappearing Dining Club in London; Farmers Market in Seoul) to infrastructures of emergency food relief and Social Tables (i.e Hunger Free Colorado, USA; Suspended Meals, Malaysia);
3. Spaces/Land (13%), including non-profit associations of urban makers and networks of guerrilla gardeners (i.e The 3000 Acres project, in Melbourne; Brooklyn Grange Rooftop Farms in New York); community based cooperatives and green commune (i.e. Green city growers in Cleveland, USA; Chennai Green Commune, India)

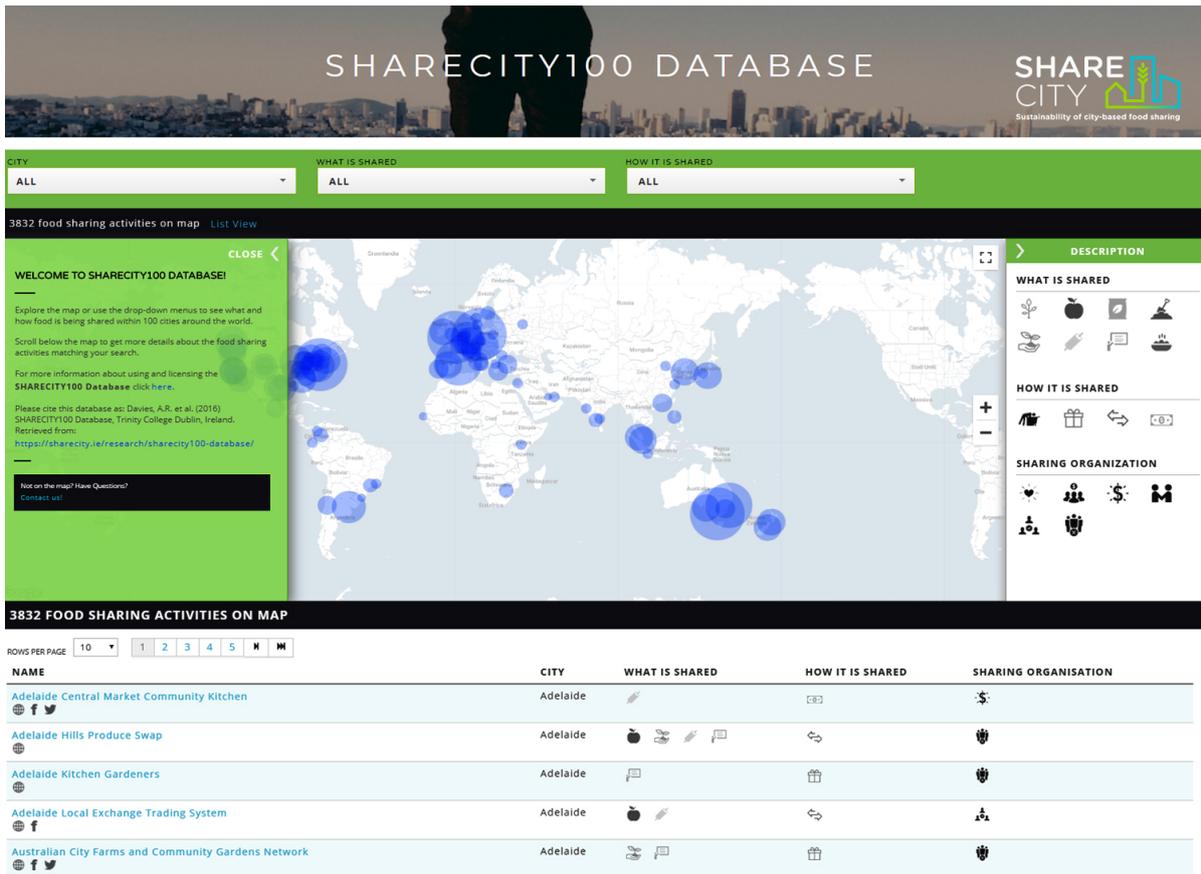


Figure 2 | ShareCity100 Database mapping food sharing practices and stakeholders. Source: Trinity College Dublin, ERC 2015-20

Since 2010, the R-URBAN STRATEGY developed by *Atelier d'Architecture Autogérée* (AAA) - implemented both in Colombes (Paris) in the framework of a EC funded Life+ project, and in Hackney Wick (East London) - focuses on promoting urban laboratories, grassroots organizations and collective hubs to supply tools and spaces able to express new habitats and to enhance ecological resilience in urban-rural contexts. R-Urban upscale social inclusion claiming urban resilience as a civic right.

Differently from traditional regeneration master-planning approach, micro-urban tactics proposed by AAA intertwine the democratic governance of open spaces, by addressing the collaborative distribution of welfare services in conflicted suburban context, like in Colombes, serving complementary functions (i.e. co-housing, urban agriculture, recycling, eco-construction, local culture).

A variable geometry network of professionals and activists explores the creative dimension of spatial design to foster self-managing everyday practices, sharing economies, informal trade and smart prosumer models in order to cope with those 'Spaces of Uncertainty' (Cupers & Miessen 2002) that the metropolitan dimension reproduces, frozen in time/space/interests. What is particularly relevant in connection to food issues, is that most of these areas are defined by transitory urban space patterns able to fuel both creativity and multi-functional pilot projects (Agrocité, Recyclab, Ecohab, etc.) which acts through locally closed circuits, and catalyses existing facilities and local resources by diverting, appropriating and reclaiming of commons as a new constitutive process. (Ravel, Negri 2008) The *right to use* and to define new form of managements, urban infrastructures and civic actors, is an intrinsic quality of the commons, fringes, interstices and in-between spaces triggering resilient routines and lifestyles, progressively scaled up to the district level, and widened to the city scale through the the implementation of pioneering co-creation initiatives towards the *right to contribute*. (Holloway 2006)

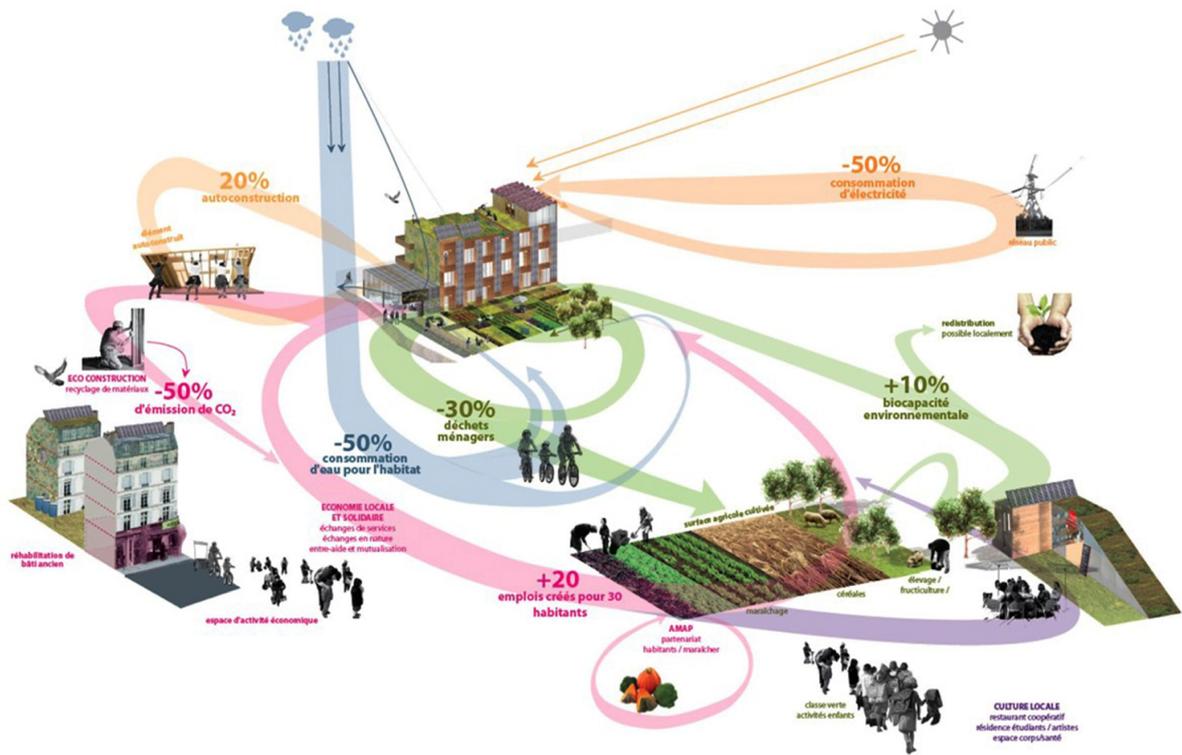


Figure 3 | Diagram of closed-loops metabolism through local sustainable sourcing. Source: R-Urban strategy \_ AAA,2010-12



Figure 4 | Agrocité project for supported community agriculture in Colombes (Paris). Source: R-Urban strategy \_ AAA,2012-14

The 2014 edition of International Architecture Biennale Rotterdam (IABR) “Urban-by-Nature”, curated by Dirk Sijmons, has proven to be an innovative international exhibition able to tackle urgent global challenges and to formulate urban design responses as well as a compelling analysis of urban metabolism, resulting in a collection of spatial strategies for the sustainable development. (Sijmons, Tillie 2014)

The study of “Atelier Rotterdam” conducted by FABRIC, James Corner+ Field Operations and TNO, led to the mapping of regional/urban (substance) flows and trend and how these elements relate to each other in a multi-scalar perspective from the Rhine Valley to the Greater Rotterdam metropolitan scale. On both levels, this research-by-design methodology instead of defining sectorial policy recommendations and site-specific interventions, improve flows presence in contexts according to four landscape-urbanism strategies:

1. Catalyzing Re-Industrialization: boosting the quality of flows of goods, people, mobility and air
2. Channeling (Energy) Waste: implementing energy extraction from bio-products
3. Collecting Resources: the reuse of raw materials from waste and food
4. Creating Biotopes: improving urban greening by local use of fresh water, sand and clay

In this framework, the issue of food is the premier topic to return circular thinking for and to the city, revolving around a new civic sense through the consolidation of alternative forms of commons for collective production (multifunctional community spaces, active dwelling, prosumer economy, etc.). Democratic governance principles are thus associated with hands-on actions whose consequences are visible with tangible spatial effects, where the micro-transformation dynamics and pioneering practices can contribute to the expression of the ecological food cycles in everyday urban life. In parallel new integrated blue-green infrastructures can contribute to the articulations of local spatial reproduction of collective arrangements, or the physical materialization of places for production to distribution (i.e. aquafarming, bio-based collectors, phosphate recovery) and from distribution to consumption (i.e. residues markets, bio-reactors and local distribution chains) as well as their mutual exchanges at regional scale.

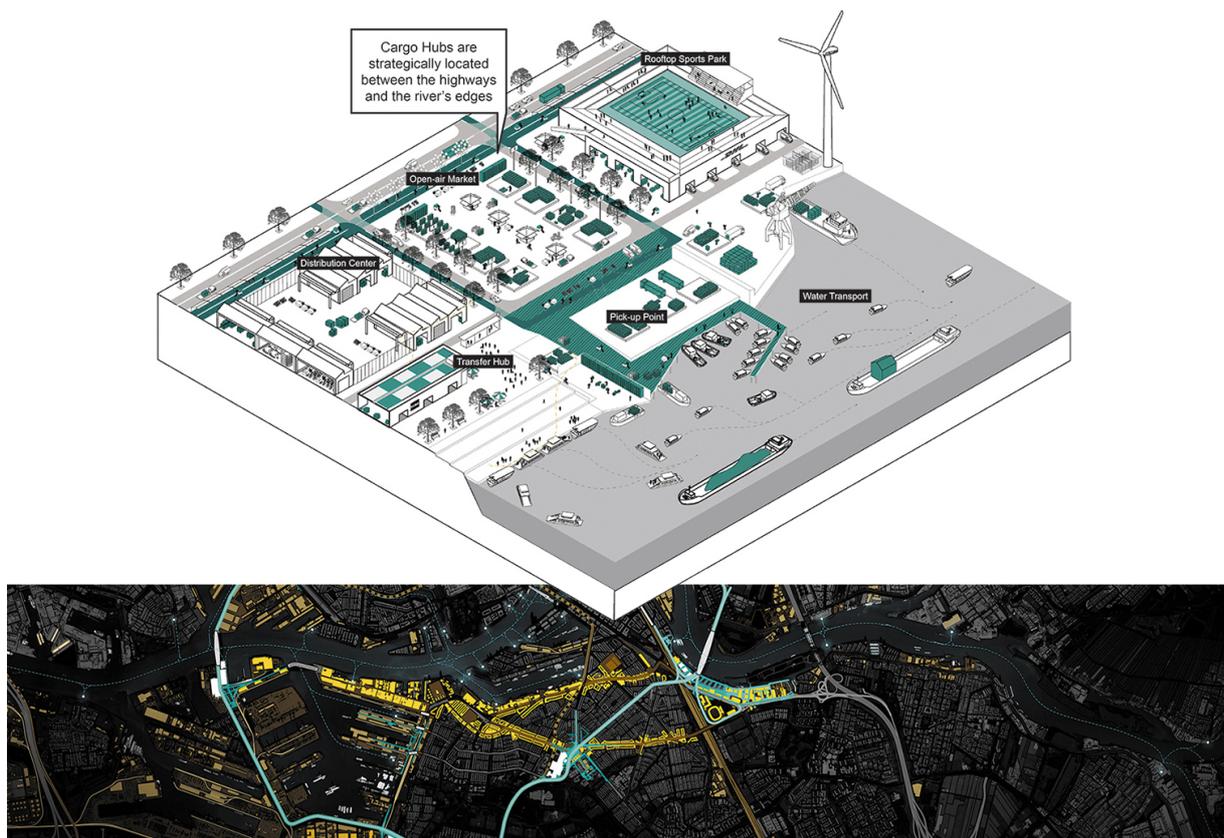


Figure 5 | Collecting resources by enhancing new cycles of distribution hubs. Source: IABR–Project Atelier Rotterdam, 2014

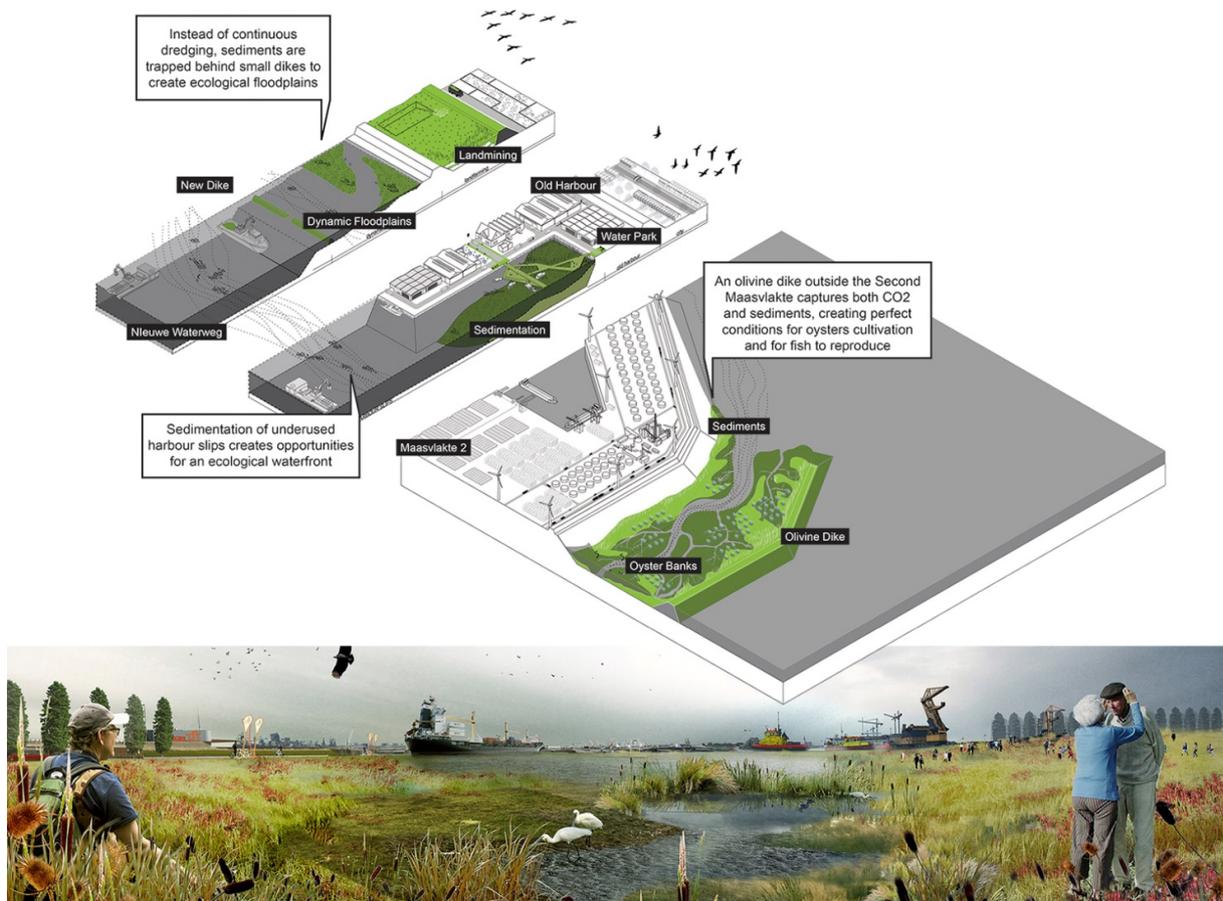


Figure 6 | Creating biotopes and urban food production development strategy. Source: IABR–Project Atelier Rotterdam, 2014

#### 4 | Urban Food Metabolism: lesson learned

The practical implications of looking at *Urban Metabolism* —as an area of cross disciplinary appeal from both a socio-ecological and a socio-spatial perspective— in regard to the emerging geographies of Food cycles can be integrated in two different ways depending on the scale of their application:

- *On the territorial scale*, the study of the pattern of flows can represent a useful instrument to understand the dynamicity of ecosystems as well as their potential re-organization according to “continuous productive urban landscapes” (Viljoen, Bohn 2014) or through the multiplication of urban agriculture spaces across the “rural-urban transect” (Duany 2011);
- *On the district scale*, the variable range of projects related to food can envisage a network of micro-hubs (or local metabolism): site-specific flows of circularity enhancing ecological resilience of local communities by building synergies between farmers, citizens and consumers groups as in the initiatives promoted by *R-Urban strategy* (Petrescu et al. 2012), or *Transition Towns* (Pinkerton, Hopkins 2009)

The paper demonstrates how the question of food provision in our cities can be alternatively explored understanding the applicability of *urban agriculture*<sup>4</sup> or other forms of proximity production and distribution, able to shrink the distances between places and communities, while empowering local responsibility and fostering urban-rural linkages with articulated socio-spatial arrangements (Seto et al. 2012).

<sup>4</sup> Urban agriculture (UA), despite a lack of a formal definition, includes a number of different ecological hybrid practices (ranging between horticulture, urban farming, community/social gardening) associate with the growing of plants and animals within cities (FAO 2011); practices which leverage pre-existing urban energy flows characterized by supply activities such as producing and delivering ecosystem services as well as processing and marketing of local/organic products. For a more extensive literature on urban agriculture see Bakker et al. (2000) *Growing Cities, Growing Food: urban agriculture in the policy agenda*; Viljoen et al. (2005) *Continuous Productive Urban Landscapes: designing Urban Agriculture for sustainable cities*; Sommariva E. (2014) *Creating City. Urban Agriculture. Strategies for city resilience*.

More than just a method of adaptation, resilient practices are considered within these examples as catalysts for urban innovation and creativity. In this sense, the principle of multi-functionality applied to urban landscapes can become a tactic to react the specific challenges of demands of the contemporary city, in terms of living space, services, food. (Sommariva 2014)

In conclusion, a new urban agroecology offers considerable potential to provide the basis of an alternative urbanism and can do so in at least three ways:

1. *Localised, neighbourhood-level production* offers an opportunity for closing ecological cycles, enabling communities to co-manage urban open spaces with mutual learning and experimentation;
2. *Focus on resource sovereignty*, promoting better environmental stewardship but also generates opportunities for job employment and multicultural integration;
3. *Food as a medium for the redesign of socio-economic relations*, promoting civic engagement and new governance policies according to a coherent agenda for local spatial reproduction of collective arrangements.

## References

- Baccini P. (2014) 'Understanding and Designing the Metabolism of Urban Systems', in Ibañez D., Katsikis N. (eds.) *New Geographies 06: Grounding Metabolism*, Harvard University Press: Cambridge, pp. 29-37
- Barles S. (2010) 'Society, energy and materials: the contribution of urban metabolism studies to sustainable urban development issues', in *Journal of Environmental Planning and Management*, vol. 53, pp. 439-455.
- Batty M., Marshall S. (2017) 'Thinking organic, acting civic: the paradox of planning for cities in evolution', in *Landscape and Urban Planning*, vol. 166, pp. 4-14. Retrieved online: <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2016.06.002>
- BCNF, MUFFPP (2018) *Food & Cities. The role of cities for achieving the Sustainable Development Goals* Retrieved online: <http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/>
- Castells M. (1977) *The urban question. A Marxist perspective*, Edward Arnold: London, p. 237
- Cupers K., Miessen M. (2002) *Spaces of Uncertainty*, Müller und Busmann: Wuppertal
- Davies A.R., Edwards F., Marovelli B., Weymes M., et al. (2017) 'Making visible: Interrogating the performance of food sharing across 100 urban areas', in *Geoforum* vol. 86, pp. 136-149
- Davies A.R., Weymes M. (2016) *SHARECITY100 Database*, Trinity College Press: Dublin. Retrieved online: <http://sharecity.ie/research/sharecity100-database>
- Duany A. (2011) *Garden Cities, Theory and Practice of Agrarian Urbanism*, Prince's Foundation for Built Environment Edition: London
- Harvey D. (2008) 'The right to the city', in *New Left Review*, n. 53 September-October, pp. 23-40.
- Holloway, J. (2006) 'Un mouvement 'contre-et-au-delà': À propos du débat sur mon livre', in *Variations: Revue internationale de théorie critique*, vol. 18, pp. 15-30.
- Kennedy C., Cuddihy J., Engel-Yan J. (2007) 'The changing metabolism of cities', in *Industrial Ecology*, vol. 11, pp. 43-59. Retrieved online: <https://doi.org/10.1162/jie.2007.1107>
- Kennedy C., Pincetl S., Bunje P. (2011) 'The study of Urban Metabolism and its applications to urban planning and design', in *Environmental Pollution*, n.159, pp. 1965-1973.
- Lin L., Wang K., Zhang Q., Xiang W. (2012) 'Comment on the study of Urban Metabolism and its applications to urban planning and design' by Kennedy et al.' in *Environmental Pollution*, n. 167, pp. 184-185.
- McClintock N. (2010) 'Why farm the city? Theorizing urban agriculture through a lens of metabolic rift', in *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, vol. 3, pp. 191-207
- Moore J. (2011) 'Transcending the metabolic rift: a theory of crises in the capitalist world-ecology', in *The Journal of Peasant Studies*, vol. 38, n.1, Taylor&Francis: London
- Moore J. (2014) 'Towards a Singular Metabolism. Epistemic Rifts and Environment-Making in the Capitalist World-Ecology', in Ibañez D., Katsikis N. (eds.) *New Geographies 06: Grounding Metabolism*, Harvard University Press: Cambridge, pp. 10-19
- Musango J.K., Currie P., Robinson B. (2017) *Urban metabolism for resource efficient cities: from theory to implementation*, UN Environment: Paris, pp. 4-8

- Negri A., Ravel J. (2008) 'Inventer le commun des hommes (Inventing the common)', in *Multitudes*, n. 31; Éditions Amsterdam: Paris
- Newman D., Cepeda-Márquez R. (2018) *Global Food Waste management: an implementation guide for cities*, World Biogas association, Sustainable Bankside Ed.: London
- Odum H. T. (1996) *Environmental accounting: Energy and Environmental decision making*, John Wiley and Sons: New York
- Pahl-Wostl C. (2007) 'The implications of complexity for integrated resources management', in *Environmental Modelling & Software*, vol. 22, pp. 561–569. Retrieved online: <https://doi.org/10.1016/j.envsoft.2005.12.024>
- Petrescu D., Petcou C., Lang A. (2012) R-Urban: Une strategie participative de résilience urbaine, AAA & Public works: London Retrieved online: [http://eprints.whiterose.ac.uk/98555/1/Rurban\\_Act\\_V2.pdf](http://eprints.whiterose.ac.uk/98555/1/Rurban_Act_V2.pdf)
- Pinkerton T., Hopkins R. (2009) *Local Food. How to make it happen in your community*, Green Books: Totnes
- Seto K., Reenberg A., Boone C., Simon D. et al. (2012) 'Urban land teleconnections and sustainability', in *PNAS Proceedings of National Academy of Science USA*, vol. 109, n. 20, pp. 7687-7692
- Sijmons D., Tillie N. (2014) *Urban Metabolism. Sustainable development of Rotterdam*, IABF Atelier Rotterdam: FABRIC – JCFO – TNO, Mediacyber Press: Rotterdam
- Sommariva E. (2014) *Creating City. Urban Agriculture. Strategies for city resilience*, Listlab: Trento-Barcelona
- Swyngedouw E., Heynen N., Kaika M. (2005) *In the Nature of Cities: Urban Political Ecology and the Politics of Urban Metabolism*, Routledge: New York
- Viljoen A., Bohn K., (2014) *Second Nature Urban Agriculture: Designing productive cities*, Routledge: London
- WCED (1987) *Our common future. Brundtland Report*, Oxford University Press: Oxford
- Wilson A. (2013) 'Beyond alternative: exploring the potential for autonomous food spaces', in *Antipode*, vol. 45, n.3, pp. 719–737. Retrieved online: <http://dx.doi.org/10.1111/j.1467-8330.2012.01020.x>.
- Wolman A. (1965) 'The metabolism of cities', in *Scientific American*, vol. 213, pp. 179-190.

# Cibo, salute e stili di vita per la rigenerazione rur-urbana

## **Ferdinando Trapani**

Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Architettura,  
Email: [ferdinando.trapani@unipa.it](mailto:ferdinando.trapani@unipa.it)

## **Antonio Carroccio**

Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Promozione Salute, Materno-Infantile,  
Medicina Interna e Specialistica di Eccellenza “G. D’Alessandro”,  
Email: [antonio.carroccio@unipa.it](mailto:antonio.carroccio@unipa.it)

## **Giuseppe Carruba**

Azienda ospedaliera di Rilievo Nazionale Alta Specializzazione Civico, Palermo  
SIRS- Servizio di Internalizzazione e Ricerca Sanitaria,  
Email: [giuseppe.carruba@arnascivico.it](mailto:giuseppe.carruba@arnascivico.it)

## **Pietro Columba**

Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali,  
Email: [pietro.columba@unipa.it](mailto:pietro.columba@unipa.it)

## **Pietro Di Fiore**

Azienda Sanitaria Provinciale di Palermo  
Centro Prevenzione e Cura dell’Obesità,  
Email: [pietrodifiore@asppalermo.org](mailto:pietrodifiore@asppalermo.org)

## **Giuseppe Disclafani**

Società Italiana di Medicina Generale  
Co-Responsabile Area Gastroenterologica Nazionale  
Email: [rodisclafani@libero.it](mailto:rodisclafani@libero.it)

## **Carmelo Pulvino**

Società Diaita per gli stili di vita,  
Associazione, Palermo  
Email: [presidenza@diaitaa.com](mailto:presidenza@diaitaa.com)

## **Giuseppe Russo**

Consorzio di Ricerca “Gian Pietro Ballatore”,  
Assessorato Agricoltura, Regione Siciliana  
Email: [discoglossa@gmail.com](mailto:discoglossa@gmail.com)

## **Salvatore Tomaselli**

Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche,  
Email: [salvatore.tomaselli@unipa.it](mailto:salvatore.tomaselli@unipa.it)

### **Abstract**

La dieta mediterranea si basa sulla sua tradizionale composizione alimentare e sui prodotti che sono stati per secoli indissolubilmente connessi ai paesaggi agricoli e marini del Mediterraneo, con le loro dimensioni ecologiche, culturali, sociali ed economiche della biodiversità. Oggi le popolazioni mediterranee si trovano ad affrontare due importanti problemi socio-economici e sanitari. Da un lato, la concentrazione urbana sulle coste del Mediterraneo ha portato allo sviluppo di grandi megalopoli, con una conseguente erosione territoriale e desertificazione delle aree geografiche interne dall’altro la globalizzazione dei consumi alimentari sta determinando l’abbandono della tradizione autoctona e la scelta di una dieta “occidentale”, ipercalorica ed iperlipidica, con conseguente aumento di obesità e patologie degenerative. Nella nostra regione, abbiamo sviluppato programmi regionali per attuare strategie di prevenzione primaria delle malattie croniche non trasmissibili ad alta prevalenza attraverso l’educazione e la consulenza comportamentale e nutrizionale (FED), insieme a progetti di ricerca e innovazione finalizzati al recupero dell’identità territoriale attraverso il consumo e la produzione sostenibili del cibo prossimale e sua trasformazione e distribuzione seminale nelle aree periurbane e urbane. Verranno presentati e discussi i dati risultanti e i traguardi raggiunti.

**Parole chiave:** urban regeneration, agricolture, rural areas

## Introduzione

L'esacerbazione dell'esaurimento del pool genico a causa dell'erosione dell'agro-biodiversità a seguito delle tendenze della globalizzazione e dei cambiamenti climatici sta riducendo la sostenibilità dei sistemi di produzione locale, insieme alla capacità di salvaguardare il patrimonio della dieta mediterranea basato su varietà e specie alimentari autoctone.

Tutti i paesi del Mediterraneo stanno assistendo a una profonda *transizione nutrizionale*, in base alla quale il progressivo abbandono della dieta mediterranea per l'adozione del modello alimentare "occidentale" hanno aumentato notevolmente la prevalenza di sovrappeso, obesità e principali malattie croniche non trasmissibili (cardiovascolare, neurodegenerativo, respiratorio, diabete e cancro). In questo quadro, la profonda urbanizzazione della società, l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro, gli orari di lavoro più lunghi e lo sviluppo del commercio al dettaglio stanno modificando considerevolmente lo stile di vita e i comportamenti alimentari, con effetti indesiderati non solo sulla nutrizione e sulla salute, ma anche sulle culture, sistemi sociali, economie e sostenibilità ambientale nei territori. In questo scenario, il gruppo di ricerca-azione che presenta questo contributo ha raccolto la sfida per rivitalizzare la dieta mediterranea<sup>1</sup> e salvare il suo patrimonio storico, geografico, antropologico, socio-economico ed etico attraverso due pilastri principali, istruzione e produzione, che sono considerati due fattori determinanti per la salute (Dahlgren & Whitehead, 1993).

## 1 | Città e salute

### 1.1 | Prevenzione come terapia

Le politiche per la città *sana* dovrebbero muovere dalle conoscenze acquisite sulle principali malattie croniche non trasmissibili MCNT (Shilton, Robertson, 2018) che costituiscono una frazione estremamente significativa della spesa sanitaria corrente nella maggior parte dei paesi e che si concentrano nelle popolazioni a minor livello di istruzione e a minor reddito procapite. Nel report WHO (2014: 5) sulle MCNT è descritta la grandezza e gravità del fenomeno, la sua localizzazione e la prevalenza delle risposte degli Stati per affrontare il problema.

Come riportavano alcuni responsabili dell'Istituto Superiore della Sanità di Roma (Perra et al., 2012), l'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS), ha contribuito a chiarire che le MCNT sono le maggiori cause di mortalità in Europa. In Italia nel 2010, alle MCNT sono stati ricondotti il 92% dei decessi totali registrati; in particolare le malattie cardiovascolari (41%), i tumori (29%), le malattie respiratorie croniche (5%) e il diabete (4%) (WHO, 2011).

Dati OMS (Cicogna, 2013) confermano che i principali fattori di rischio di queste malattie sono quattro: il fumo di tabacco, l'alimentazione non sana, la sedentarietà e il consumo dannoso di bevande alcoliche. Particolare attenzione è dedicata agli stili di vita e a politiche che consentano scelte salutari.

Gli stati europei spendono per le MCNT una quota assai rilevante (si stima superiore al 70%) dell'intera spesa sanitaria. Questa tipologia di spesa interessa anche le famiglie e il rapporto WHO indica che sono i ceti a minor tasso di istruzione e minor reddito a presentare la percentuale più rilevante di incidenza di queste patologie rispetto ai ceti più qualificati in termini di istruzione e di maggior reddito pro-capite.

Se da un lato le raccomandazioni già individuavano tra le 'giuste mosse' anche quelle relative agli stili di vita, molto probabilmente questi dati tenderanno a peggiorare (WHO, 2018).

### 1.2 | Il contrasto alle MCNT

L'OMS ha individuato l'obiettivo delle politiche future in modo molto preciso dichiarando l'estrema necessità di un intervento a tutto campo a contrasto delle MCNT puntando a: a) maggiore efficacia delle cure, b) migliore organizzazione sanitaria, c) contrasto alla cattiva alimentazione, d) contrasto all'inattività fisica, e) contrasto al consumo eccessivo di alcol, f) contrasto al consumo di sigarette. I fattori di rischio per la salute legati alle MCNT sono fattori comportamentali, di rischio fisiologici e metabolici (pressione sanguigna, glicemia, sovrappeso, obesità e ipercolesterolemia) e i determinanti sociali riconosciuti sono: livello di istruzione, il reddito familiare, l'accesso ai servizi di salute e di cura. L'Organization for Economic Co-operation and Development (OECD) ha già indicato che le MCNT pongono dei problemi

---

<sup>1</sup> Il gruppo degli autori del contributo ha collaborato all'organizzazione della Seconda Conferenza mondiale su sistemi alimentari più sostenibili nella regione mediterranea promosso da CIHEAM-Centre International de Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes Bari e Forum Mediterranean Food Cultures, con il sostegno di IfMeD International Foundation on Mediterranean Diet, UfM Union for the Mediterranean, Ministero italiano affari esteri e cooperazione internazionale, FAO, Regione Siciliana e Comune di Palermo.

per la salute che riguardano le componenti sociali in modo severo, infatti le statistiche hanno rilevato che i fattori di rischio sono legati ai determinanti sociali (livello di istruzione e di reddito) in modo tale che, ad esempio il sovrappeso e il fumo, sono presenti prevalentemente in quegli strati delle popolazioni che non posseggono le condizioni di base per un forte cambiamento dei propri comportamenti (OECD, 2017: 33).

### 1.3 | La città come cura

«A major contributor to this crisis is the epidemic of chronic disease, the causative factors of which are outside the control of the health system. The health system ends up ‘owning’ the problems that result from the chronic disease epidemic and must deal with these. However, it does not own the ways of addressing the causes of the problems, as the answers are not medical or clinical but environmental and social. A wicked problem indeed.» (Kickbusch, Buckett, 2010: 3).

L'architettura e la progettazione urbanistica possono agire sulla questione dell'alimentazione in modo diretto attraverso la qualificazione degli standard prestazionali utilizzando i servizi ecosistemici (Giaino 2019) come ad esempio gli orti urbani come processi di creazione di comunità (Schmelzkopf, 1995) e il safe food che può essere prodotto a determinate condizioni di sicurezza (Bellows & Hamm, 2003) ed economicità (Patel, 1991).

L'architettura può agire in modo indiretto sull'eccessivo consumo di alcool e di fumo in termini di 'bellezza' creata negli spazi pubblici (von Hassel, 2002; Rabinovich, Leitmann, 1996) puntando non tanto e non solo alla quantità di superfici ma alla qualità: verde pubblico, orti urbani, luoghi per l'istruzione e per la cultura, per lo sport, per l'aggregazione sociale, presidi sanitari e di servizi alla cittadinanza, paesaggi urbani, (ecc.). Inoltre, soprattutto la partecipazione proattiva alla costruzione del patrimonio fisso sociale come 'bene comune' può costituire un processo di riduzione dei fattori di stress che inducono all'adozione di comportamenti non allineati agli obiettivi della salute (Berkman, 1986; Kawachi & Berkman, 2000).

Riguardo invece al contrasto all'inattività fisica il ruolo delle politiche di progettazione urbana è diretto (Fallis et al., 2016) tanto che si potrebbe sostenere che l'architettura e la progettazione urbana potrebbero diventare i veri e propri driver del cambiamento dei comportamenti a partire dalle politiche di razionalizzazione dei flussi di mobilità legati alle automobili fino alle decisioni spesso radicali di pedonalizzazione di strade e spazi aperti sottratti ai parcheggi. Di conseguenza è necessario puntare alla progressiva riduzione degli elementi che ostacolano o sfavoriscono l'attività fisica in ogni intervento di pianificazione urbana corretto. Secondo questo modo di pensare la soluzione dei problemi delle MCNT dovrà essere affrontata da operatori sanitari dotati di competenze multidisciplinari e ciò sulla base di tante esperienze acquisite in vari casi di studio in Europa (Barry, Battel-Kirk & Dempsey, 2012). A tal fine è fondamentale tener conto delle problematiche rilevanti nella comprensione delle dinamiche sociali, in particolare riguardo al tema della modificazione comportamentale in base alle dinamiche della conformità (Young, 2001) e delle *path dependency* (Moulaert et al. 2007), visto che tali cambiamenti così tanto desiderati dal WHO non dipendono solo dalle norme ma dalla libertà insostituibile dei singoli individui. Il legame tra la salute e la pianificazione urbana è strettissimo e storicizzato anche se deve ancora essere sviluppato in senso profondo (Duhl & Sanchez, 1999).

Medicina e pianificazione spaziale si incontrano anche nella scelta dei sistemi di trasporto meno impattanti sulla salute (Sallis et al., 2016). Le politiche sulla salute sono quindi ricomprese in quelle di equilibrio sociale nello spazio che sono il campo della pianificazione urbana e territoriale da sempre. E' opportuno ricordare la definizione di salute nell'atto costitutivo della World Health Organization che riguarda i diritti universali della persona umana (WHO, 1994). La pianificazione può essere intesa come prevenzione delle politiche di salute pubblica: «(...) physical and social environments play major roles in the health of communities. Since much of the planning profession purports that its focus revolves around the design and creation of sound places for people, planning and public health professionals are intrinsically linked. That is, urban planning can and does serve as a form of primary prevention and contributor to health outcomes. Additionally, it sheds light on how a holistic approach to building cities is key. (...) planners have a major responsibility to contribute to the development of primary prevention intended to thwart the spread of ill health and the related human and economic losses» (Duhl & Sanchez, 1999: 8-18).

Oggi le grandi città non solo hanno imparato la lezione dell'Ottocento sull'importanza della qualità dell'abitare ma si pongono alla testa della riconquista dello spazio sottratto alla natura (Wheeler, Beatley, 2014). La *possibilità* di coniugare la dimensione delle politiche sulla salute con il planning ritorna come *necessità* e appare come una delle modalità di azione più efficaci per trattare i conflitti nelle città (Frumkin, Frank, Jackson, 2004).

## 2 | Dieta mediterranea, agricoltura e sviluppo

### 2.1 | Territori e alimentazione

Come è noto la definizione scientifica della dieta mediterranea (Keys, Anderson, Grande, 1957) che ha portato alla creazione della *piramide alimentare* (Bach-Faig et al., 2011) alla cui base è prevista la socialità e lo stile di vita adeguato, riguarda lo studio delle abitudini alimentari di uomini e donne nel paese di Nicotera in Calabria, dove, negli anni 50', la popolazione aveva una bassissima prevalenza di malattie cardiovascolari. Tra le conclusioni cui pervenne lo studio si definì la dieta mediterranea (DM) come: “il modello alimentare tipico di molte regioni del Mediterraneo nei primi anni '60”. Sembra più adeguato definire la DM come un modo di vivere il territorio che mantiene viva la consapevolezza delle origini storiche e dei valori di fruizione e di esistenza del patrimonio ambientale e culturale che la storia ha sedimentato nelle culture del bacino del Mediterraneo.

Il rapporto tra la dieta Mediterranea (DM), lo stile di vita e il territorio, può essere sintetizzato con una breve analisi dei cambiamenti che negli ultimi decenni hanno interessato le abitudini di vita e di consumo nei Paesi sviluppati. Il 17 novembre 2010, la quinta sessione del Comitato Intergovernativo dell'UNESCO, riunitasi a Nairobi in Kenia, ha iscritto la Dieta Mediterranea nella prestigiosa lista del patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Nell'accezione che l'Unesco ha voluto dare alla DM è possibile scorgere sia lo sfondo territoriale che quello economico, sociale e culturale esaltando la dimensione locale e la ricchezza di genere<sup>2</sup>.

Sotto il profilo della gradevolezza alimentare: attraverso la ricerca dei prodotti della tradizione – i gusti di una volta – sono attribuiti ai cibi ed alle ricette radicate in una tradizione e in uno specifico luogo. Sotto il profilo della salubrità: sono preferiti alimenti provenienti da agricoltura biologica, da aree di particolare pregio ambientale – i parchi naturali – e corredati dalle certificazioni relative alla sicurezza alimentare. I sistemi alimentari mediterranei, partiti precocemente rispetto al resto dell'Occidente, non hanno subito modifiche sostanziali nel corso dei secoli ed hanno mantenuto l'antico costume a causa dello stretto rapporto tra l'uomo e il territorio; l'alta qualità ottenuta, infatti, ha incoraggiato gli abitanti a preservare la biodiversità dei propri ambienti (Cantarelli, 2005).

### 2.2 | Prospettive dell'agroindustria

È opportuno evidenziare come l'aspetto nutrizionale e salutistico non sia l'unico elemento di pregio della DM. Il riconoscimento tributato dall'UNESCO fa esplicito riferimento allo stile di vita, agli aspetti culturali, antropologici e produttivi della Dieta, che rimangono invece sullo sfondo, quando non addirittura assenti nel dibattito e nelle scelte di organizzazione dei territori (Calabrò, Della Spina, 2015; Cassalia, Tramontana, 2015).

Alla luce di queste considerazioni si aprono nuove prospettive di sviluppo sociale ed economico che possono derivarsi dall'estensione del principio di filiera corta (Galli, Brunori, 2013) alle trasformazioni dei prodotti agricoli. Il concetto di filiera corta è stato usato per identificare un ampio insieme di configurazioni di produzione-distribuzione-consumo, come la vendita diretta in azienda, i negozi collettivi degli agricoltori, i *farmers' markets*, le varie forme di gruppi di acquisto (Brunori, Bartolini, 2013). E' rimasto marginale, se non addirittura escluso l'ampio comparto della trasformazione dei prodotti. L'inclusione di tale segmento della filiera consente di ampliare la prospettiva, aprendo a produzioni industriali fondate sulla prossimità ai luoghi di produzione delle materie prime proprie della tradizione della DM. Si pensi alla possibilità di connettere direttamente le produzioni di grani antichi biologici di qualità all'industria molitoria e pastaria regionale. Questo consentirebbe di ottenere un prodotto fortemente caratterizzato dall'identità territoriale di provenienza, di bypassare l'intermediazione delle grandi imprese di commercializzazione del grano e ritenere per i produttori agricoli parte del valore aggiunto sottratto dall'intermediazione, migliorando le condizioni di vita, e quindi l'attrattività dell'attività agricola, facilitando anche il contrasto all'abbandono dei territori.

### 2.3 | Contenuti della comunicazione

Il cittadino ricerca il proprio benessere anche nel ripristinare il rapporto diretto con la campagna, come dimostra l'espansione e il successo degli agriturismi, della ristorazione rurale, degli acquisti diretti nelle aziende agricole, nei mercati del contadino, attraverso i gruppi d'acquisto solidali e con l'ambiente naturale. Il mondo agricolo coglie questa nuova domanda che la popolazione urbanizzata gli rivolge e si

---

<sup>2</sup> A tal proposito si veda la pagina web Unesco: <https://ich.unesco.org/en/decisions/8.COM/8.10>.

apre alla fruizione diretta, all'educazione dell'infanzia, alla reintegrazione degli emarginati e alla inclusione sociale dei disagiati.

#### **2.4 | Grani antichi: nuovi valori**

In questo contesto si inquadra il modello utilizzato in Sicilia per valorizzare la filiera dei “grani antichi”, più propriamente indicati con l'espressione “varietà di grani locali da conservazione” (Russo, 2018). Si tratta di varietà di frumento<sup>3</sup> espressione di biodiversità, la cui tutela contribuisce alla salvaguardia del germoplasma e al contenimento dell'erosione genetica. Queste varietà sono ad oggi oggetto di studi proteomici e di mappatura genetica che hanno come obiettivo l'implementazione di indagini più approfondite inerenti all'eventuale impatto sull'ambiente e sul metabolismo di specifiche tipologie di grano.

### **3 | La proposta FED**

#### **3.1 | La domanda sanitaria delle MCNT in Sicilia**

Il problema del costante incremento della prevalenza (cioè del numero complessivo di malati) delle MCNT è di importanza cruciale non solo per la nostra sanità assumendo dimensioni pandemiche mondiali. Le MCNT da sole costituiscono l'80% del carico di malattia in Sicilia, con una spesa sanitaria annuale che si aggira intorno ai 5 miliardi di euro e che supera i 110 miliardi di euro in Italia. Tale fenomeno, riconducibile ad un aumento di incidenza ed alla riduzione della mortalità per tali patologie, oltre che ad un aumento dell'aspettativa di vita media della popolazione generale, può essere contrastato solo e soltanto grazie alla definizione ed alla messa in atto di strategie intersettoriali di prevenzione primaria, cioè di tutte quelle misure, condivise nei diversi dipartimenti governativi, che riducono il rischio di ammalarsi per queste malattie.

#### **3.2 | La risposta FED e lo stato di attuazione**

Taluni esperti affermano che *la vera prevenzione primaria*, programmi sanitari sistemici mirati al cambiamento dello stile di vita, purtroppo devono essere considerati irrealizzabili. Invece, nel 2011, è stato predisposto un progetto per la prevenzione primaria delle MCNT, denominato 'FED' Formazione, Educazione, Dieta, ideato da Giuseppe Carruba e Pietro Di Fiore, presentato presso il Dipartimento Attività Sanitarie e Osservatorio Epidemiologico (DASOE), Servizio Promozione della Salute. Fu in seguito istituito un tavolo tecnico, comprendente anche medici del SIAN (Catania), del CEFPAS (Caltanissetta), del Food Education Italy (Catania), che da allora hanno contribuito allo sviluppo del FED sino alla sua ufficializzazione come programma regionale, con Decreto dell'Assessore Salute del Dicembre 2013. Il Programma FED, ormai operativo dal Febbraio 2014, ha sviluppato un meccanismo di formazione a cascata rivolto a tre fondamentali macro-aree (sanitaria, agronomica e dell'istruzione) ed agli stakeholders. Il FED consente la diffusione capillare presso tutta la popolazione regionale di buone pratiche comportamentali riguardanti la corretta alimentazione e l'attività fisica come strumenti irrinunciabili di prevenzione primaria delle malattie croniche. La Sicilia è stata la prima (e ancora unica) regione italiana a dotarsi di un programma di prevenzione primaria delle malattie non-trasmissibili, suscitando l'interesse della stessa WHO-Europe. Inoltre, la Puglia ha recentemente adottato il modello formativo FED con una delibera di Giunta regionale<sup>4</sup>.

### **Conclusioni**

La necessità di uno scambio di esperienze tra urbanistica, agricoltura e sanità non riguarda solo l'ambito della necessaria formazione ma il suo ruolo strategico per il futuro della qualificazione della pianificazione sostenibile che attende di divenire centrale come dovrebbe essere. Bisogna anche considerare l'impatto sicuramente positivo che riguarda sia la formazione di 'nuovi' medici ed urbanisti o meglio di nuovi gruppi di esperti in grado di approfondire scientificamente i contenuti delle politiche di sostenibilità ambientale con un approccio olistico di ecologia integrale.

Come risultato atteso, gli effetti del piano regionale FED saranno “tangibili” solo nel lungo periodo, dal momento che saranno necessari svariati anni per modificare i livelli di incidenza delle patologie sopra ricordate. Ma senza dubbio, a partire dalle esperienze acquisite e considerando l'immediata prospettiva a breve nel territorio regionale siciliano preso ad esempio, oggi possiamo guardare con maggiore fiducia e

<sup>3</sup> Tali varietà sono inquadrate dai Decreti Legislativi 29 ottobre 2009 n.149 e 30 dicembre 2010 n. 267.

<sup>4</sup> Il FED è inserito nel piano regionale di prevenzione della Sicilia PRP ed è uno dei punti di declinazione del piano nazionale ([https://www.epicentro.iss.it/focus/piano\\_prevenzione/Prp2014-18Sicilia](https://www.epicentro.iss.it/focus/piano_prevenzione/Prp2014-18Sicilia)).

moderato ottimismo alla tenuta economica ed organizzativa del sistema sanitario regionale. Grazie al monitoraggio dell'implementazione del programma/processo FED, i dati prodotti potranno verificare o riconsiderare le ipotesi di chi ha voluto e creduto nel programma FED e a tutti quelli che lavorano per la sua piena realizzazione.

### Attribuzioni

Il contributo è frutto della collaborazione dei diversi autori. In particolare, la redazione della parte '1.1' è di Autore 6; '1.2' è di Autore 2; '1.3' è di Autore 1; '2.1' è di Autore 4; '2.2' è di Autore 9; '2.3' è di Autore 7; '2.4' è di autore 8; '3.1' è di autore 5; 'Introduzione' e '3.2' è di Autore 3.

### Riferimenti bibliografici

- Albanese A., Bocci, E., (2013). "I modelli di riferimento teorici per un turismo intergenerazionale", in *Turismo e Psicologia, Rivista Interdisciplinare di Studi Ricerche e Formazione*, n.1, pp. 25-35.
- Bach-Faig A., Berry E.M., Lairon D., Reguant J., Trichopoulou A., Dernini S., Medina F.X., Battino M., Belahsen R., Miranda G., Serra-Majem L.; "Mediterranean Diet Foundation Expert Group (2011), Mediterranean diet pyramid today. Science and cultural updates", in *Public Health Nutrition*, n.14, vol. 12A, pp. 2274-2284.
- Barry M.M., Battel-Kirk B., Dempsey C. (2012), "The CompHP Core Competencies Framework for Health Promotion in Europe", in *Health Education & Behavior*, n. 39, vol. 6, pp. 648-662.
- Bellows A.C., Hamm M.W. (2003), "International Origins of Community Food Security Policies and Practices in the U.S.", in *Critical Public Health*, Special Issue: Food Policy, n. 13, vol. 2, pp. 107-123.
- Berkman L.F. (1986), "Social Networks, support and health: taking the next step forward", in *American Journal of Epidemiology*, n. 123, vol. 4, pp. 559-562.
- Brunori G., Bartolini, F. (2013), "La filiera corta: le opportunità offerte dalla nuova Pac", in *Agriregionieuropa*, anno 9, n.35:  
<https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/35/la-filiera-corta-le-opportunita-offerte-dalla-nuova-pac>.
- Calabrò F., Della Spina L. (2015), "La Dieta Mediterranea: un orizzonte per le politiche a favore delle aree interne. Ripartendo dai corpi intermedi della società", in *LaborEst*, n. 11, pp. 3-4.
- Cantarelli F. (2005), *I tempi alimentari del Mediterraneo. Cultura ed economia nella storia dell'uomo*, Franco Angeli, Milano.
- Cassalia G., Tramontana C. (2015), "Un Modello Applicativo per la Valorizzazione del Paesaggio Culturale della Dieta Mediterranea", in *LaborEst*, n. 11, pp. 78-84.
- Cicogna F. (2013), "Relazione di sintesi", in *66<sup>ma</sup> Assemblea Mondiale della Sanità, Ginevra, 20-28 maggio 2013*. Dipartimento della Sanità pubblica e dell'innovazione, Direzione Generale dei Rapporti Europei e Internazionali, Roma.
- Dahlgren G., Whitehead M. (1993), "Tackling inequalities in health: what can we learn from what has been tried?" Working paper prepared for the *King's Fund, International Seminar on Tackling Inequalities in Health, September 1993*, Ditchley Park, Oxfordshire. London, King's Fund (mimeo).
- Duhl L.J., Sanchez A.K. (1999), "Healthy Cities and the City Planning Process. A Background Document on links between Health and Urban Planning", in *European Health21. Target 13, 14*, WHO, Copenhagen.
- Frumkin H., Frank L., Jackson R. (2004), *Physical Activity, Sprawl, and Health. From Urban Sprawl and Public Health: Designing, Planning, and Building for Healthy Communities*, Island Press, Washington, DC.
- Galli F., Brunori G. (eds., 2013), *Short Food Supply Chains as drivers of sustainable development. Evidence Document*. Document developed in the framework of the FP7 project FOODLINKS (GA n. 265287). Laboratorio di studi rurali Sismondi.  
<https://orgprints.org/28858/1/evidence-document-sfsc-cop.pdf>.
- Gaiamo C., Santolini R., Salata S. (2019), "Performance urbane e servizi ecosistemici. Verso nuovi standard?" In Gaiamo C. (a cura di), *Dopo 50 anni di standard urbanistici in Italia. Verso percorsi di riforma*. Inu, Roma, pp. 63-69.
- Kawachi I., Berkman L.F., (2000), "Social cohesion, social Capital, and Health, in Berkman L.F., Karachi I. (eds.), *Social Epidemiology*, Oxford University Press, New York, pp. 174-190.
- Keys A., Anderson J.T., Grande F.M.D. (1957), "Prediction Of Serum-Cholesterol Responses of Man to changes in fats in the diet", *Lancet*, n.270, vol.7003, pp. 959-966.
- Kickbusch I., Buckett K. (eds., 2010), *Implement health in all policies*, Adelaide.

- Moulaert F., Martinelli F., González S., Swyngedouw E. (2007), “Introduction: Social innovation and governance in European cities: Urban development between path dependency and radical innovation”, in *European Urban and Regional Studies*, n. 14, vol 3, pp. 195–209.
- OECD (2017), “What has driven life expectancy gains in recent decades? A cross-country analysis of OECD member state”, in *Health at a Glance*, OECD Publishing, Paris.
- Patel I.C. (1991), “Gardening’s Socioeconomic Impacts”, in *Journal of Extension*, n. 29, pp. 7-8.
- Pati L., (2010), *Il valore educativo delle relazioni tra generazioni. Coltivare i legami tra nonni figli nipoti*, Effatà , Torino.
- Perra A., De Mei B., Cattaneo C., Salmaso S. (2012), *Le malattie croniche non trasmissibili (MCNT): la sfida del secolo, anche per il nostro Paese*. Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute, Istituto Superiore di Sanità, Roma.
- Piano di prevenzione PIR, Sicilia, link:  
[http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR\\_PORTALE/PIR\\_LaStrutturaRegionale/PIR\\_AssesoratoSalute/PIR\\_AreeTematiche/PIR\\_Pianodiprevenzione](http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssesoratoSalute/PIR_AreeTematiche/PIR_Pianodiprevenzione).
- Rabinovich J., Leitmann J. (1996), “Urban Planning in Curitiba. A Brazilian city challenges conventional wisdom and relies on low technology to improve the quality of urban life”, in *Scientific American*, March 1996, pp. 46-53.
- Russo G. (2018), “Frumenti siciliani: qualità e valore nutrizionale”, in *I Grani Duri Siciliani. Storia, antropologia, gastronomia*, Kalòs, Palermo.
- Sallis J.F., Bull F., Burdett R., Frank L.D., Griffiths P., Giles-Corti B., Stevenson M. (2016), “Use of science to guide city planning policy and practice: how to achieve healthy and sustainable future cities”, in *Lancet*, n.388, pp. 2936-2947.
- Schmelzkopf K. (1995), “Urban Community Gardens as Contested Space”, in *Geographical Review*, n. 85, pp. 364-381.
- Shilton T., Robertson G. (2018), “Beating non-communicable diseases equitably – let’s get serious”, in *IUHPE – International Union for Health Promotion and Education, Global Health Promotion*, n. 3, vol. 25, pp. 3-5.
- Wheeler S.M., Beatley T. (2014), *The Sustainable Urban Development Reader*, Routledge, London.
- WHO (1994), “Constitution of the World Health Organization”, in *WHO basic documents, 40th ed.* World Health Organization, Geneva.
- WHO (2008), 2008-2013 Action Plan for the global strategy for the prevention and control of noncommunicable diseases, World Health Organization, Geneva.
- WHO (2011), *Noncommunicable Diseases country profiles - NCD 2011*, World Health Organization, Geneva.
- WHO (2014), *Noncommunicable Diseases country profiles NCD 2014*, World Health Organization, Geneva.
- WHO (2016). Regional Office for Europe. action plan for implementation of the European strategy for the prevention and control of non communicable diseases 2012-2016, World Health Organization Regional Office for Europe, Copenhagen.
- WHO (2018), *Obesity and overweight*, World Health Organization, Geneva.
- Young H.P. (2001), “The Dynamics of Conformity”, in Durlauf S.N., Young H.P. (eds.), *Social Dynamics*, MIT Press, Cambridge, pp. 133-152.

# Nuovi approcci operativi per i territori agro-urbani del Mediterraneo

**Giorgia Tucci**

Università degli Studi di Genova  
DAD, Dipartimento di Architettura e Design  
Email: [tucci.giorgia@gmail.com](mailto:tucci.giorgia@gmail.com)

## Abstract

Le tematiche del seguente testo si posizionano in un quadro di indagine all'interno del quale è necessario ripensare l'identità e le prospettive delle città agricole costiere Mediterranee ed al rapporto che il paesaggio rurale e costiero che le caratterizza e rappresenta, stabilisce con la città stessa all'interno di un sistema globale Mediterraneo.

Alcune delle questioni iniziali che pongo all'interno di questo studio si interrogano su realtà esistenti e su previsioni future di modelli di sviluppo sostenibili e autosufficienti – in grado di rispondere alle esigenze del territorio e dell'ambiente naturale, all'avanzamento del mercato globale e agli obiettivi di sostenibilità promossi a livello europeo e mondiale. Diversi convegni nazionali e programmi internazionali, società scientifiche, ricerche universitarie, enti territoriali, ma anche la presa di coscienza del cittadino hanno posto l'attenzione sull'importanza del territorio agricolo e rurale, dai cicli di produzione a quelli di smaltimento dei prodotti, dalle richieste di food safety dei consumatori, alle nuove politiche Europee, nonché alla necessità di competere nel mercato globale.

Brevemente verrà trattata una riflessione intorno alle problematiche, agli scenari futuri e alle possibilità di sviluppo del territorio agricolo, promuovendo processi innovativi, obiettivi e strategie mirate allo sviluppo sostenibile.

**Parole chiave:** agriculture, sustainability, innovation

## 1 | Il paesaggio agricolo Mediterraneo: stato dell'arte e politiche

La dimensione agricola e rurale del Mediterraneo ha rappresentato – e continua tutt'ora a rappresentare – una determinante essenziale per le economie e le società di questo paesaggio. Nel 2005, un terzo della popolazione Mediterranea risiedeva in territori rurali e ancora oggi, nonostante una tangibile decrescita, l'agricoltura è una componente forte e presente.

Per rendersi conto dell'ampiezza di questo settore, basti sapere che gli spazi agricoli a livello mondiale occupano circa il 35% della superficie terrestre e un ulteriore 35% la superficie forestale. Nell'Unione Europea, le aree classificate come rurali rappresentano oltre il 90% del territorio, ma realmente il 75% circa del suolo è impegnato in attività agricole e forestali (De Castro, 2010).

Nello specifico, il settore agricolo protetto Mediterraneo, ovvero la produzione in serra, a livello mondiale ricopre una superficie superiore a 900.000 ettari, di cui 400.000 solo nel Mediterraneo (fra serre in vetro, serre in plastica e tunnel), concentrata principalmente in sei paesi: Spagna, Italia, Francia, Egitto, Grecia e Turchia (Campiotti et. Al. 2009 e Waaijenberg, 2006).

L'Italia, tuttavia, risulta al primo posto tra i paesi produttori con 12.700 ettari di superficie agricola e fra i principali paesi esportatori, il cui mercato di maggiore interesse è l'Europa stessa, in particolare quella del Nord come Francia, Germania, Paesi Bassi, Svizzera e Regno Unito (ITA/ICE, 2014).

Già dall'inizio del XX secolo, quando Alphonse Karr (considerato il primo esportatore di fiori) avviò il commercio di fiori francesi con tutta l'Europa (Filippi, 1998 e Puccini, 1971), in Italia, più precisamente nella provincia di Imperia, si coltivavano più garofani di quanti oggi nel mondo intero.

Oggi, la quantità di superfici stimate destinate al florovivaismo nel mondo raggiunge quasi un milione di ettari (ENEA, 2014) per un equivalente indicativo di circa 50 miliardi di euro. L'entità di questi processi rende necessario focalizzarsi sulle questioni che li compongono (logistica, filiere, tecnologie, gestione etc.) affinché l'Europa riesca ad allinearsi alla domanda crescente in maniera competitiva al resto del mondo.

L'inserimento nel mercato internazionale di paesi in Via di Sviluppo, come Ecuador, Colombia, Israele, Kenya, Zambia, Uganda, dove le condizioni climatiche e territoriali risultano favorevoli e il costo della manodopera è nettamente inferiore a quello europeo, ha gravato in modo significativo sull'economia Europea (Gimelli, 2012). Difatti, il settore agricolo si confronta e relaziona oggi all'interno di un contesto internazionale in grado di competere fortemente sia in campo energetico-ambientale sia su quello agro-alimentare. Le richieste di garanzie di *food safety* dei consumatori e la necessità di ridurre il costo energetico delle strutture agricole da parte dei produttori, devono allinearsi ai nuovi obiettivi che l'agricoltura

Mediterranea deve porsi per rendersi competitiva a livello globale, puntando a promuovere la sostenibilità ambientale, l'efficienza energetica e la valorizzazione di processi produttivi eco-compatibili.

Ma quali sono le problematiche che la produzione agricola in serra comporta? (Figura 1)

- In primo luogo, gli altissimi consumi energetici legati al mantenimento, riscaldamento e funzionamento di strutture e impianti. Solo il costo di riscaldamento ad oggi, in Italia, incide del 30-40% e l'approvvigionamento energetico del comparto agro-alimentare per l'85% è di tipo fossile e solo un 15% elettrico. I bilanci energetici dell'Unione Europea (Agroenergia) prevedono al 2020 un consumo del 10% da biocarburanti sul consumo complessivo europeo, ma ad oggi in Italia, le biomasse contribuiscono solo il 2,7% alla produzione energetica primaria (dati ENEA, ENEL e Coldiretti);
- anche per quanto riguarda l'impatto ambientale, l'agricoltura in Europa è causa del 9% di emissioni di gas serra totali, principalmente di azoto, metano e anidride carbonica (derivate principalmente dall'uso dei fertilizzanti);
- il consumo idrico destinato al comparto agricolo è di oltre il 24% in Europa, di cui solo un terzo viene recuperato e reimpiegato, il resto viene disperso a scopi irrigui (agricoltura e allevamento). L'Italia si trova al primo posto in Europa per maggiore estensione agricola irrigata (4.500.000 ha) con un consumo pari al 60% dei 56 miliardi di m<sup>3</sup> di acqua dolce consumati annualmente (ARPAT Toscana);
- il consumo di materiali plastici impiegati in Europa per l'agricoltura protetta supera le 450.000 tonnellate, i film plastici più utilizzati sono principalmente il polietilene LDPE, più commercializzato, l'etilvinilacetato EVS e il cloruro di polivinile PVC.
- In campo energetico, sulla base dell'applicazione di criteri, sistemi e processi innovativi è stata stimata una riduzione del 20% dei consumi energetici per la climatizzazione delle serre durante il corso del 2016 e il raggiungimento di un 100% al 2020. In Italia, secondo l'Energy & Strategy Group, il potenziale fotovoltaico di installazione su strutture agricole permanenti, stimate intorno ai 6.000 ha di superficie occupata, passerà dagli attuali 9,8 GW di produzione energetica ai 15,6 GW più ulteriori 27,4 GW se si considerano le potenzialità dei terreni incolti e inutilizzati. Ad oggi le installazioni fotovoltaiche in agricoltura raggiungono una potenza media prodotta di 60-80 KWh al m<sup>2</sup> su circa 2.000 impianti (stime ENEA e GSE, giugno 2010) mentre in Europa Centro Settentrionale (Germania, Olanda, ecc.) i carichi energetici decuplicano fino a raggiungere i 460-930 KWh al m<sup>2</sup>. Basti pensare, che il solo consumo energetico destinato al riscaldamento in Italia dei 6.000 ettari di strutture permanenti ammonta a 3.500-5.800 GWh all'anno equivalente alla produzione generata da 1,4-2,3 milioni di tonnellate di biomassa, corrispondente alla quantità consumata annualmente da circa 30 centrali elettriche a regime costante.

Per affrontare queste problematiche molte ricerche si interrogano sulle tematiche legate al comparto agricolo, uno fra questi, la ricerca ENEA, ha individuato e proposto alcuni interventi ed obiettivi come ad esempio: la promozione del modello di generazione distribuita, l'implemento dell'efficienza energetica del processo di produzione vegetale, la definizione di un quadro normativo funzionale a favorire l'innovazione tecnologica e la sostenibilità ambientale, l'ammodernamento delle strutture e degli impianti produttivi, etc. Le moderne imprese agricole operanti nel settore delle colture protette devono puntare a raggiungere un impiego più razionale dell'energia, diminuendo il fabbisogno energetico delle strutture e di conseguenza riducendo: sia i costi economici, sia le emissioni di CO<sub>2</sub> legate ai cicli di produzione in serra. Questo risulta possibile ponendo maggiore attenzione alle pratiche colturali utilizzate e all'introduzione di tecnologie energetiche eco-compatibili alimentate da fonti rinnovabili pulite, come ad esempio: sistemi di accumulo passivo del calore solare, strategie di controllo e programmazione di metodi di "temperatura integrata", coperture trasparenti con filtri per l'aumento della radiazione visibile e la diminuzione di quella infrarossa, sistemi di cogenerazione con impiego di biomasse, lampade a basso consumo LED, caldaie a biomassa, pompe di calore geotermiche (dove le aree lo consentono), impiego di "teli termici" per ridurre il volume della serra da riscaldare etc.

Sul fronte legislativo, l'Italia ha già fissato degli obiettivi in ambito energetico al 2020, vincolati dal PAN (Piano di Azione Nazionale) fortemente indirizzato nell'impiego delle bioenergie come importante risorsa di produzione energetica. Il "Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili", presentato dal Ministero per lo Sviluppo Economico alla Commissione EU nel giugno 2010, prevede l'impegno dell'Italia a soddisfare entro il 2020 il 17% dei consumi nazionali tramite lo sfruttamento delle energie rinnovabili. In particolare, il Piano stabilisce che le fonti rinnovabili dovranno sostenere il 28,97% dei consumi lordi finali nel comparto elettrico. Si tratta quindi di incrementare il già significativo 18% ottenuto nel 2010, con un contributo crescente della generazione diffusa di taglia medio-piccola (Mauri, 2013).

Individuando opportuni limiti di sostenibilità ed impatto ambientale, sono oggi verificati tutti i presupposti per implementare ed integrare le nuove tecnologie disponibili in ambito energetico. Studi condotti negli ultimi anni dimostrano che utilizzare le strutture agricole come supporto ai sistemi tecnologici permette di ridurre considerevolmente il consumo di suolo, produrre energia elettrica da destinare alle serre stesse (meno del 15% in generale) – distribuendo la restante ad altre applicazioni (illuminazione, impianti, refrigerazione, trasporti etc.) – ed ottenere un incremento economico grazie alla vendita ad aziende energetiche, rendendola un facile mezzo di scambio all'interno delle smart grid territoriali.

## 2 | Prospettive ed innovazione

Non solo in Italia, ma soprattutto a livello europeo, il settore delle BioEnergie è materia di grandi innovazioni in crescente espansione. La grande varietà di scarti e sottoprodotti agricoli ha permesso alla bioeconomia in questi ultimi anni di immettere sul mercato europeo moltissimi nuovi prodotti (bioplastiche, biosolventi, tensioattivi vegetali etc.) derivati dal recupero e trasformazione delle risorse biologiche rinnovabili e da rifiuti biodegradabili, generando un fatturato di circa 2mila miliardi di euro, destinato a raddoppiare nel prossimo decennio (dati emersi dal BioEnergy Italy, Renewables Technology Exhibition Italy, salone delle tecnologie per le energie rinnovabili, Aprile 2016).

Secondo il report *Circularity World Gap 2019* presentato al Forum di Davos, solo il 9% dei 92 miliardi di tonnellate di materie prime consumate nel mondo viene recuperato e reimmesso nel sistema, seguendo i principi dell'economia circolare. Il divario da recuperare è ancora enorme e grave l'urgenza di farlo. Tale necessità sta però alimentando una nuova creatività: quelle di aziende già ben avviate, oppure di start-up innovative, che nel recupero di materiali di scarto vedono l'occasione per salvare il Pianeta e offrire insieme prodotti originali e sostenibili. Negli ultimi anni, la presa di coscienza delle industrie e dei consumatori, sempre più attenti ai valori socio-ambientali dei prodotti, all'origine delle materie prime e dei processi produttivi, ha favorito una forte spinta verso soluzioni progettuali di valorizzazione dei rifiuti, grazie soprattutto all'avanzamento dell'innovazione tecnologica nelle ricerche e sperimentazioni sempre più orientate alla sostenibilità ambientale.

Per il numero e la qualità dei progetti che stanno emergendo, questo decennio potrebbe segnare una tappa cruciale nello sviluppo nei processi di riciclo degli scarti alimentari.

Un dato sempre più in ascesa, infatti, è quello delle aziende e delle start-up che fanno dei propri rifiuti una nuova risorsa, sia come opportunità di mercato sia per adottare i principi della Circular Economy: una strategia messa in atto da diversi governi per guidare il sistema produttivo a perseguire azioni di miglioramento ambientale verso obiettivi di sostenibilità reale.

Tra non molto conciliare etica e responsabilità sociale col desiderio legittimo degli investitori di fare profitti potrebbe diventare realtà, come sono diventati reali gli utopistici materiali derivati dallo scarto alimentare.

Fra i nuovi materiali frutto di sperimentazioni sulla seconda vita dello scarto agro-alimentare troviamo:

- le bioplastiche, derivate dai carciofi (IIT project), dalla barbabietola da zucchero (*Minerv*), dai gusci dei gamberetti (NU, Nile University), dal cactus (Sandra Pascoe research), ma anche da patate, da olio di frittura, grani ecc. (Figura 2). Curiosamente, le bioplastiche (PHA) sono state scoperte dal chimico francese Maurice Lemoigne nel 1925, prima ancora che Staudinger formulasse la sua teoria dei polimeri e lo sviluppo dei metodi di sintesi delle prime plastiche (LDPE, PVC, PS) attorno al 1935. La ricerca e la moderna industria chimica verde si stanno concentrando nella produzione di PHA per la versatilità di questa molecola biodegradabile. I dati resi noti dalla Commissione Europea con il rapporto "A European Strategy for Plastics in a Circular Economy" ci informano che ogni anno i rifiuti di materiale plastico ammontano a 25,8 tonnellate, delle quali il 31% diretto nelle discariche. Una delle maggiori criticità in termini di sostenibilità ambientale è il brevissimo ciclo di vita della plastica, un valore dissipato che oscilla, secondo le stime, fra i 70 e i 105 miliardi annui. Il mondo ha prodotto 8 miliardi di tonnellate di plastica dagli anni '50 e la domanda è ancora in aumento. «Ma non possiamo continuare a usare materiali a base di combustibili fossili. Circa il 6-7% di ogni barile di petrolio viene utilizzato per produrre plastica» ha affermato Paul Mines, CEO di Biome Technologies UK, che ha speso 5 milioni di sterline negli ultimi cinque anni per la ricerca sulle bioplastiche. L'utilizzo di materiali vegetali è fattibile, ha affermato il prof Simon McQueen-Mason, presso l'Università di York, la sostituzione di metà delle bottiglie di plastica della nazione potrebbe essere effettuata utilizzando solo il 3% del raccolto di barbabietola da zucchero, il 5% di paglia di grano o il 2,5% di rifiuti alimentari.

La totale conversione del residuo ortofrutticolo in bioplastica, provenienti interamente da fonti sostenibili, è un perfetto esempio di economia circolare con la creazione di un materiale nuovo, ecocompatibile che contrae in modo drastico i costi di smaltimento del residuo organico, resta agganciato al proprio territorio al quale ritorna per la facile compostabilità del fine vita.

Ad oggi, l'aspetto negativo è il costo. Produrre plastica da fonti fossili è un processo estremamente a buon mercato. Tanto è vero che nel mondo, ogni anno, vengono utilizzate 250 milioni di tonnellate di plastica convenzionale, mentre quella bio rappresenta solo uno zero virgola. Oggi la vera rivoluzione sta nel mettere a punto processi produttivi che abbattano i costi di produzione e incentivino la totale sostituzione della plastica tradizione con quella biodegradabile.

- gli eco-tessuti derivati dalle arance (*Orange Fiber*), dall'ananas (*Pinatex*), dalla soia (*Soybean Protein Fiber*), dal mais (*Corn Fiber*), dai crostacei (*Crabylon*), dalle uve (*Wimelather*) (Figura 3), dal latte (*Duedilatte*), dalle mele (*Frumat*) e le tinte naturali derivate, invece, dal carciofo bianco, dalle cipolle ramate, dalle scorze del melograno e dai residui di potatura del ciliegio e dell'ulivo. Considerando che la produzione mondiale di indumenti è destinata a crescere del 63% entro il 2030, le potenzialità di una filiera del tessile ecologica sono enormi, fino a rappresentare il 20% del fatturato del settore in Italia (attualmente di 4,2 miliardi). Oggi, infatti, una maglietta richiede in media 2.700 litri d'acqua per essere prodotta, genera elevate emissioni di CO<sub>2</sub> e utilizza soprattutto coloranti e fibre sintetiche. Le tinte naturali collegate all'uso di fibre vegetali e animali, dalla lana alla seta, dal lino alla canapa, possono essere oltretutto un valido aiuto ai problemi crescenti di dermatiti allergiche da contatto dovute ai coloranti sintetici. Recuperando piante e scarti di coltivazione a uso tintorio, si contribuisce a riqualificare aree dismesse o degradate e a consolidare territori tutelando al contempo biodiversità e paesaggio.
- la carta e il cartone derivati dalla banana (*Green Banana Paper*), dalle arance (*Crush*), dalle mele (*BioMela*), dalle uve (*Cartiera Favini*) e dai gusci di nocchie (*EcoPaper*). I residui di agrumi, uva, ciliegie, lavanda, mais, olive, caffè, kiwi, lenticchie, fagioli e mandorle sono le principali materie prime naturali che, salvate dalla discarica, vengono utilizzate per la produzione di queste nuove carte. La maggior quantità di carta e cartone resta impiegata però nel packaging, diventato un fattore importante per la nostra economia. La domanda è in continuo aumento, guidata ad es. dagli acquisti e dalle spedizioni su e-commerce online, ma allo stesso tempo, i requisiti funzionali diventano sempre più complessi, sia nel campo della protezione, della visualizzazione delle informazioni, della codifica dei prodotti o della convenienza. La realizzazione di pacchetti più sostenibili è un compito importante per seguire questi trend in continua crescita. Le richieste dei consumatori e le esigenze ambientali sono i principali motori per lo sviluppo di imballaggi sostenibili, aumentare l'uso di materiale riciclato è uno degli approcci chiave per un'economia sostenibile. I sottoprodotti vegetali precedentemente trattati come rifiuti diventano una parte funzionale dell'imballaggio per i prodotti alimentari finali. Le fibre convenzionali a base di legno vengono sostituite, proteggendo le risorse naturali ed aumentando la quota di materiale riciclato nel cartone. Così le parti alimentari della pianta incontrano di nuovo le parti non commestibili, aggiungendo valore economico ed ecologico all'intera catena di produzione e al prodotto finale del consumatore.

Secondo uno studio Eurostat dal titolo "Environmental economy, statistics on employment and growth", negli ultimi 15 anni, la ricchezza prodotta dalla green economy nei Paesi membri dell'Ue è passata da 135 a 290 miliardi di euro, con un'incidenza sul prodotto interno lordo (PIL) europeo che, nello stesso periodo, è cresciuta dall'1,4% al 2,1%. In termini di fatturato, sempre secondo l'indagine Eurostat del 2018, l'economia verde è cresciuta in maniera esponenziale, sfiorando i 700 miliardi euro di fatturato, mentre a livello occupazione, i green jobs ormai sono passati da 1,4 milioni a 4,1 milioni di persone in tutta Europa. Concludendo, è bene sapere che l'Europa si sta muovendo nella direzione dell'efficienza e salvaguardia delle risorse ambientali, con obiettivi e strategie mirate allo sviluppo sostenibile (così come afferma e promuove il World Business Council for Sustainable Development, WBCSD vision 2050).

Gli obiettivi primari che il mondo si prepara a perseguire nel corso dei prossimi decenni, saranno legati a garantire lo sviluppo sostenibile delle zone rurali, nell'ottica di una maggiore redditività e competitività dell'attività agricola mediante la promozione di tecnologie innovative, l'organizzazione della filiera agroalimentare, la trasformazione degli scarti, la commercializzazione intelligente dei prodotti agricoli, la salvaguardia, il ripristino e la valorizzazione degli ecosistemi connessi al settore agroalimentare e forestale, la promozione di un uso efficiente delle risorse e il passaggio ad un'economia a basse emissioni di

carbonio, nonché l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone suburbane e rurali (dati: International Conference on Agricultural Statistics 2013, ICAS VI + ISTAT 2014). Non solo l'Unione Europea, ma a livello mondiale gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 (OSS) delle Nazioni Unite promuovono ed affrontano la sfida globale della green economy, una sfida non più procrastinabile data l'insostenibilità del modello attuale, in chiave di lotta ai cambiamenti climatici e di decarbonizzazione del sistema, col fine di porsi a guida di una transizione verso la sostenibilità che comprende il passaggio da un'economia lineare ad un'economia circolare, la correzione degli squilibri nel nostro sistema alimentare, l'energia del futuro, gli edifici e la mobilità.



Figura 1 | Ortofoto dell'agricoltura protetta nel sud della Spagna, El Ejido.  
Fonte: Google Maps



Figura 2 | Bioplastica dagli scarti alimentari, ricerca di Margarita Talep.  
Fonte: <https://margaritatalep.com>.



Figura 3 | Wineleather® progetto innovativo di Vegea srl, azienda produttrice di nuove pelli vegetali dagli scarti fibre contenute nelle bucce e nei semi dell'uva.  
Fonte: <https://www.vegeacompany.com>.

### Riferimenti bibliografici

- Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, su quaderno *L'efficienza energetica nel settore agricoltura*, Frascati, Laboratorio Tecnografo ENEA, C. Campiotti, C. Viola, M. Scoccianti, anno luglio 2011.  
<http://www.enea.it/it/seguici/documenti/quaderni-energia/agricoltura.pdf>
- Benoit, G., Comeau, A. (2005), *A sustainable Future for the Mediterranean. The Blue Plan's Environment and Development Outlook*, London, Earthscan.
- Campiotti C., et Al. (2009), Renewable energy and innovation for sustainable greenhouse districts. Oradea-Romania, 15th Conference of Energy Engineering, Fascicle of Energy Engineering, vol.15, Baile Felix, University of Oradea.
- De Castro P. (2010), *L'agricoltura Europea e le nuove sfide globali*, Donzelli, Roma.
- ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Italian Greenhouse Gas Inventory 1990-2016. Rapporti 283/2018*, Roma, anno 2018,  
[http://www.isprambiente.gov.it/files2018/pubblicazioni/rapporti/R\\_283\\_18\\_NIR2018.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/files2018/pubblicazioni/rapporti/R_283_18_NIR2018.pdf)
- Report *Airbnb and The Rise of Millennial Travel*, anno 2017, <http://www.airbnbccitizen.com/wp-content/uploads/2016/08/MillennialReport.pdf>
- Report *Country Brand Index*, anno 2014-15, <http://www.futurebrand.com/uploads/CBI2014-5.pdf>
- Saggio *L'evoluzione delle reti di distribuzione verso le Smart Grid*, Mauri G. et Al., anno 2013,  
<http://www.nanotech.units.it/Sesto/2012/Sulligoi%20-%20Memoria%2001%20-%20Mauri.pdf>
- Waaijenbergh D. (2006), *Design, Construction and Maintenance of Greenhouse Structures*, Acta Horticulturae, Wageningen.

### Sitografia

- CAAE, Ente di certificazione specializzato nella produzione biologica più grande d'Europa.  
<http://www.caae.es>
- ISTAT, Istituto nazionale di statistica: Le aziende agrituristiche in Italia.  
<http://www.istat.it/it/archivio/204238>
- MDGs, United Nations Millennium Development Goals, <http://unmillenniumproject.org>
- NUA, New Urban Agenda (2017), UN Habitat III, <http://habitat3.org/the-new-urban-agenda>
- Postmetropoli, ricerca PRIN 2010-2011, Territori post-metropolitani come forma urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità, <http://www.postmetropoli.it>
- Research Italy (2013): Sostenibilità e Turismo nel Mediterraneo (S&T MED).  
<http://www.researchitaly.it/progetti/sostenibilita-e-turismo-in-mediterraneo-s-t-med>

UNDP-GEF, United Nations Development Programme, Global Environmental Finance,  
<http://www.undp.org/content/undp/en/home.html>  
UNWTO, United Nations declares 2017 as the International Year of Sustainable Tourism for  
Development, <http://media.unwto.org/press-release/2015-12-07/united-nations-declares-2017-international-year-sustainable-tourism-develop>  
WEF, World Economic Forum, <http://weforum.org>  
World Travel and Tourism Council (2017): Country Economic Impact Analysis,  
<http://www.wttc.org/research/economic-research/economic-impact-analysis>











© Copyright 2020

 **Planum Publisher**

Roma-Milano

ISBN 9788899237219

Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2020  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) | Planum Publisher